4. 2. 402

4 P. 2

XXXVIII
MVRAT.
T. 2.
1741

Digitized by Google

IL CRISTIANESIMO FELICE NELLE MISSIONI DE' PADRI DELLA COMPAGNIA DI GESU' NEL PARAGUAI,

DESCRITTO

DA LODOVICO ANTONIO MURATORI
Bibliotecario del SERENISS. SIG.
DUCA DI MODENA.

PARTE SECONDA.

IN VENEZIA, MDCCXLIX.
Presso GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

PREFAZIONE

All' Eccellenza Reverendiſſima

DI MONSIGNORE

ENRICO ENRIQUEZ,

ARCIVESCOVO DI NAZIANZO,

Nunzio Apoſtolico alla Real Corte del Monarca Cattolico.

NON so, ſe a VOSTRA ECCELLENZA REVERENDISSIMA ſucceda, certo ſuccede a me, che qualora mi occorre di ricrear l' animo ſtanco, niuna lettura più mi tocca il cuore, che quella de' Viaggiatori nelle parti men conoſciute del noſtro Terracqueo Globo. Parlo de' Viaggi deſcritti da Uomini intendenti, giudicioſi, e veritieri, e non già de' Romanzi: poichè anche in queſta giurisdizione abbiam veduto penetrare il genio Romanzeſco, che col finto maraviglioſo adeſca e diletta chi ſi paſce della ſuperficie delle coſe, e dell' ombra del ve-

ro. Non proverei forſe io gran piacere, ſe mi foſſe permeſſo di ſcorrere per le tante parti della Terra, cioè per un teatro pieno di oggetti ſempre nuovi, e di riti e coſtumi sì differenti da' noſtri? Ma io ſtandomi a ſedere, e ſenza ſcomodarmi, mi truovo condotto da un ſaggio Viaggiatore a mirare cotanto lontani e ſtrani paeſi, e contemplare tanta varietà e novità di coſe, a diſcernere le prerogative, o pure i difetti, cioè i Beni e i Mali di queſto o di quel Popolo, i diverſi governi, e le induſtrie e maniere o lodevoli o biaſimevoli di vivere degli uomini ſparſi ſulla Terra. L' imparar coſe vere, coſe nuove, reca ſempre diletto; e tanto più, perchè ſebben talvolta c' incontriamo in qualche Popolo e ſito del noſtro Mondo, sì privilegiato, che può dar motivo a qualche invidia, pure per lo più noi troviamo, nel confronto della noſtra ſituazione coll' altrui, di che ſempre più proteſtarci tenuti alla divina parziale Provvidenza, per averci fatto naſcere in Europa, e in una parte dell' Europa sì colta, sì agiata, ed abbondante di tanti beni, come è

la

la noſtra . Certamente dopo aver io letto sì gran copia di Viaggi e di Relazioni de' Popoli della Terra , ho ſempre conchiuſo , che ſi può in diverſe parti del Mondo cercare la felicità ; ma che queſta più facilmente ſi ſuol trovare in tante parti dell' Europa , e maſſimamente in Italia . E così dicendo, non tralaſcio già io di ravviſare i terribili roveſci di guerre , careſtie , epidemie , ed altri malanni , che pur troppo anche oggidì fioccano ſu i noſtri paeſi. Ma queſti non ſon mali proprj dell' Italia ; ſono mali e penſioni di tutta la Terra , così volendo , o permettendo Iddio , affinchè penſiamo daddovero ad un altro paeſe ſenza guai , ch' Egli ci fa ſperare dopo la preſente vita . E queſti terreni diſaſtri non ſon già ſtabili poſſeſſori delle noſtre contrade . *Dabit Deus his quoque finem* .

Ora dopo aver io pubblicato il *Criſtianeſimo felice nelle Miſſioni del Paraguai* , più e più perſone , e maſſimamente le più zelanti della Religion Cattolica , hanno deſiderato , ch' io maggiormente dilati queſto

dilettevol argomento. Molto più mi ha tempeſtato il Libraio in occaſione di dovere rimettere ſotto il torchio la ſuddetta Operetta per una ſeconda edizione. Ma come ſoddisfar io a queſti lor deſiderj? Allorchè accompagnai con gli augurj d' ogni maggiore proſperità VOSTRA ECCELLENZA REVERENDISSIMA incamminata alla nobiliſſima Nunziatura, ch' Ella con tanta ſua gloria ora ſoſtiene, la ſupplicai ancora di procacciarmi altre notizie intorno alle Miſſioni Americane. Quel genio benefico, che con tante altre Virtù ha l' ECCELLENZA VOSTRA portato ſeco alla Corte del potentiſſimo Monarca delle Spagne, non ha già laſciato cadere per terra le mie preghiere e ſperanze. Ed ecco da i rinforzi ſpezialmente da Lei ſomminiſtrati nata la ſeconda Parte dell' Operetta ſuddetta, in cui ho condotto i noſtri Italiani alla cognizion d' altri paeſi, dove ſi va propagando la vera Religion Criſtiana, cioè la Cattolica Romana. E quì mi convien rammentare, aver io nella Prima Parte rappreſentato come un pregio proprio e diſtinto di queſta Chieſa la pro-

produzione e dilatazion del Vangelo fra gl' Infedeli, e fra le genti Barbare, con tante Miſſioni promoſſe dal continuato zelo de' ſommi Pontefici, e de i Monarchi di Francia, Spagna, e Portogallo, e ſoſtenute da fervoroſi Operai della Vigna di Dio. Fu da me eziandio chiamata queſta un'Eroica Carità. Perſona vi fu, a cui parve, che meritaſſero in queſta parte più riguardo i Proteſtanti, giacchè hanno anch' eſſi a cuore la converſion de' Gentili. Ma facile ſarà il conoſcere, quanto ſia giuſta l' aſſerzione mia. Che nella Coſta Occidentale del Malabar, i Daneſi padroni di Traquebard ſi ſtudino d' iſpirare la Religion di Criſto a que' pochi Indiani, che loro ubbidiſcono, ed abbiano anche a tal fine tradotta parte de' ſacri Libri in Lingua Malabarica, è vero. Che gli Ollandeſi abbiano incaricati i lor Miniſtri in Batavia, e gl' Ingleſi in altri ſiti, di predicare la Religion Criſtiana a quegl' Infedeli, che ſoggiornano fra loro: non ſi niega. Ma che è mai queſto? Senza voler anche mettere in conto il confeſſarſi da' medeſimi Proteſtanti, che le penſioni, da lo-

ro assegnate per questo lodevol fine, servono per lo più a rallegrar la cucina de' lor Ministri, e non già a trarre dall' Idolatria gl' Infedeli, si risponde: Che non v' ha Città veruna de' Potentati Cattolici, posta nelle Indie d' Occidente e d' Oriente, dove con più fervore e fortuna non attendano i sacri Ministri a ridurre quanti mai possono Idolatri alla cognizione del Vero Dio, e della vera Chiesa piantata da lui. Questo nondimeno è un nulla in paragone del tanto di più, che opera la Chiesa Cattolica, per propagare fra gl' Infedeli il Regno di Dio. Mostrino, se possono, i Protestanti, chi di loro si studii di predicare il Vangelo fuori de i piccioli loro nidi; chi si porti in mezzo a i Barbari, per guadagnar l' Anime d' essi, non perdonando a fatiche e stenti, a pericoli infiniti, ed esponendo anche le lor vite alle freccie e mazze di quelle feroci Nazioni. Questo s'è fatto, e si fa tuttavia in tante parti della Terra da innumerabili Servi di Dio, che dedicano tutti se stessi a questo incomparabil esercizio di Carità Cristiana, non pochi de' quali ancora son giunti al-

la

la Corona del Martirio in sì ſanto impiego. Ognun sa, che incredibili ſpeſe faccia ogni anno la Romana Congregazione di Propaganda, per mantener le ſacre Miſſioni in più paeſi dell' Aſia, dell' Affrica, e dell' Europa; quante ancora i Re Criſtianiſſimi e il Clero di Francia; e quante i piiſſimi Regnanti di Spagna, e Portogallo per altre inſigni Miſſioni, e maſſimamente fra i Popoli Americani. Di tali prodezze abbonda il ſanto zelo, e la generoſa Carità de' Cattolici, comprovando anche con ciò, che preſſo di noi è la vera Chieſa di Dio, la cui principal diviſa ha da eſſere quella della Carità. Che a sì fatta gloria e ſervigio delle Anime aſpirino poco o nulla i Criſtiani non Cattolici, intenti tutti al ſolo pubblico e privato lucro terreno, aſſai notorio a me ſembra.

Intanto avrà V. E. oſſervato, che dove regnano Principi Maomettani e Idolatri, e dove la Poligamia ha le radici, che vengono dalla più remota antichità, la ſemente Evangelica troppo ſtenta ad abbarbicarſi e germogliare, ed anche germogliando facilmente ſi ſecca. Non s' hanno per queſto da abban-

donar

donar que' Popoli . Le ſperanze nondimeno più fondate di fare ſtendere l' ali alla ſanta Religione di Criſto, ſi riducono alle due ſopra modo vaſte Americhe Meridionale e Settentrionale. Qualora non venga meno la pia protezione e ſoccorſo de' Monarchi, profeſſanti la Cattolica Religione, le apparenze ſono, che andrà in quelle parti creſcendo la meſſe Evangelica mercè dell' infaticabile zelo ed induſtria de' Miſſionarj, emulatori de gli Apoſtoli, e de' primitivi banditori del Criſtianeſimo . Un ſaggio appunto di quanto eſſi vanno operando, per trarre que' Barbari brutali nello ſteſſo tempo alla Vita civile, e alla Religione di Criſto, formerà la ſeconda Parte, che preſento ora a i Lettori Italiani . Ma non s' è per queſto ſcemata la ſete mia, e forſe nè pur quella di tanti altri, che guſtano in sì fatti racconti l' onore di Dio e della Chieſa, e gran piacere pruovano in ſempre più conoſcere quel Globo o Pianeta, che Dio ha coſtituito per abitazione dell' Uomo . Però trovandoſi V. E. in ſito così proprio per poter raccogliere altre informazioni di quel

Mon-

Mondo, che da due Secoli e mezzo in qua va ſomminiſtrando a gli Europei ſempre curioſe ed utili notizie nuove : umilmente la ſupplico di peſcar quanto più può intorno all' avanzamento della Religione nelle contrade Americane , e allo ſcoprimento d' altre Nazioni ſconoſciute fin quì . Se degneraſſi la di lei benignità di far parte a me di tali notizie, mi ſtudierò io di farne buon uſo , ſe pur tanto mi permetterà la morte, il cui calpeſtio ogni dì più mi par d' udire vicino . Se non ad altro , ſerviranno eſſe almeno di un buon capitale all'Eccellenza Vostra , allorchè promoſſa a maggiori onori ſe ne tornerà in Italia a dar conto del buon ſervigio preſtato alla ſanta Sede , e dell' Erudizione e Prudenza ſua accreſciuta nel preſente ſuo Miniſtero , e nel commerzio con coteſti Letterati , e maſſimamente col digniſſimo Padre Sarmiento, onore dell' Ordine Benedettino in Iſpagna . A queſto ſuo glorioſo ritorno veriſimilmente Ella non troverà me quaggiù ; intanto intenzione mia ſi è , che i poſteri trovando in queſta Operetta il di lei riverito Nome,

ſap-

ſappiano eſſere ſtato io gran ſervitore e veneratore di VOSTRA ECCELLENZA, giacchè di queſto io mi pregio e mi pregierò, finchè avrò vita. Col maggiore oſſequio baciandole le mani mi raſſegno

Di V. E. REVERENDISS.

Modena 3. d'Agoſto 1747.

Umiliſs. Divotiſs. ed Obbligatiſs. Serv.
Lodovico Antonio Muratori.

Delle

Delle perſecuzioni moſſe contra de' Padri Geſuiti, Miſſionarj del Paraguai; e Decreto del Re Cattolico intorno a ciò.

SIccome nella Parte Prima di queſta Operetta oſſervai, da che riuſcì all'indefeſſo zelo, all'induſtria e pazienza de' Padri della Compagnia di Gesù d'introdurre la luce del Vangelo in tante Popolazioni del Paraguai: mai non ſono mancati detrattori di così nobile impreſa, e non già ſegreti, ma pubblici ancora e ſfacciati. S'accordava ognuno a lodare la converſion di que' Gentili; ma ſpacciavaſi, che colla dilatazione del Regno ſpirituale di Dio in quelle parti, ſi foſſe formato un bel Regno temporale ad eſſi Religioſi; ch' eglino erano divenuti Principi e Signori di quelle Nazioni; che ne ricavavano tributi; e che anzi quelle terre fruttavano loro de i teſori: teſori nondimeno, ch' eſſi ſapeano ben coprire, e fare ſegretamente paſſare in Europa. Voci tali ſpezialmente erano ben ricevute e paſſavano per le bocche de i nemici ed invidioſi di queſto ſacro Ordine Religioſo, de' quali non ſarà mai penuria. Vieppiù ne ſparlava, chi facea lo ſpaſimato pel buon ſervigio del Cattolico Monarca, pretendendo, che la Real Camera molto più doveſſe profittar dell'acquiſto di que' Popoli; nè mancava, chi avrebbe deſiderata quivi mutazion di governo, con cacciarne i Geſuiti, e ridurre que' poveri Americani in varie Commende da darſi a gli Spagnuoli benemeriti della Corona: che certo di gran fatiche aveano eſſi durato, per conquiſtare a Dio e al Re le Nazioni ſuddette. Si preſero penſiero i piiſſimi Re Cattolici nel dì 23. di Febbraio del 1633. con Decreto, confermato poi da i Re Succeſſori, di animare gl' Indiani a convertirſi alla Fede, promettendo e concedendo, che immediatamente ſarebbono ſudditi della Real Corona, nè ſi potrebbono mai concedere in Commenda ad alcuno, con aver' anche fiſſato l'annuo tributo tenue da pagarſi da loro alla Real Camera: il che ſommamente facilitò la loro converſione, e molto più la conſervazione ſotto il dominio Spagnuolo. Senza la manutenzione di queſto Privilegio andrebbono in breve ſoſſopra, e ſi diſarebbono quelle Riduzioni. Oltre di che dove mai ſarebbe la gloria de' Cattolici Monarchi, ſe a' Popoli volontariamente ſuggettatiſi alla lor Corona ſi togliеſſero que' Privilegi e quelle Libertà, in vigore di cui ſi ſon ſottopoſti? Avrebbe egli torto, chi chiamaſſe tradimento ed iniquità il

mancar loro di parola, e il volerli rendere infelici, dappoichè si son tirati all' ubbidienza mercè di patti chiari di renderli felici colla conservazione della lor Libertà, e di molto moderati aggravj? E se Popoli tali trovandosi contro la fede pubblica oppressi, ritornassero alle lor selve, e all'antica vita, brutale sì, ma libera, di chi sarebbe la colpa?

Anche la Pietà innata de i Re di Portogallo avea in varj tempi, ma spezialmente nel dì 26. d' Agosto del 1680. ordinato, che nelle Provincie di lor dominio del Brasile godessero un pari dolce trattamento ed esenzione tutte le Riduzioni d' Americani convertiti, chiamate ivi Aldee, che fossero formate da' Gesuiti, concedendone anch'essi non meno lo spirituale che il temporale governo ad essi Religiosi, ed inibendo a i Governatori e Tribunali delle Città il turbar la quiete di que' Neofiti, e molto più il pregiudicare a i Privilegi loro accordati. Ma che? Tanta è la cupidigia de' privati nel Brasile, che non ha potuto tutta l'autorità Reale impedire, che i poveri Americani sotto pretesto che servano al Re, sieno stati presi, e condennati a fatiche superiori alle forze loro, per le quali suol quella gente mancare presto di vita. Anzi perchè dopo aver i Gesuiti fondate insigni Missioni verso il gran Fiume Maragnon, e dopo avere aperto un bel campo per poter trarre alla Fede gran copia d' Anime fra quegl' innumerabili Popoli, si opponevano poi all' empia avidità de' Portoghesi Brasiliani, e voleano conservati i Privilegi a quella povera gente: furono essi cacciati da quelle Riduzioni, e si ridussero in nulla sì vigorose e felici Missioni con iscandalo incredibile de' nuovi Cristiani, e vergogna nella nostra Religione. Cioè anche a gli Europei di quelle parti piaceva troppo il mestiere, tanto da noi detestato de' Mammalucchi della Colonia di San Paolo, volendo eglino, che fossero lecite anche ad essi le scorrerie verso il suddetto vastissimo Fiume delle Amazzoni, per fare schiavi quanti miseri Americani cadevano nelle loro unghie. In somma l'Interesse sempre fu e sempre sarà il dominatore del Mondo, e sotto i suoi piedi convien mirare pur troppo costretta a stare anche la Religione stessa. Portate tali doglianze alla Corte di Portogallo, andarono rigorosi ordini, che fossero deposti e gastigati i Governatori complici di tanti eccessi. Ma che nè pure fino a i dì nostri si sia trovato un valevol riparo a disordini tali, indegni del nome Cristiano, quand' anche non fossero maggiormente cresciuti, lo deduco da una Lettera, a me scritta da Lisbona dal Padre Bonaventura Bevilacqua Ferrarese Cappuccino, già portato dal suo zelo alle Mis-

sioni

ſioni del Braſile ; il quale accertato, che non i ſoli Indiani Infedeli, ma anche i Battezzati, venivano fatti ſchiavi, e adoperati alle miniere da i Portogheſi, tutto pien di fuoco s' era ſtudiato di ottenere udienza dalla Regina, Governatrice allora del Regno, a cagion delle indiſpoſizioni del Re Conſorte, per eſporre sì orridi inconvenienti, e procurarne più efficace rimedio da' Regnanti, i quai pure nell' amore e decoro della Religione non hanno alcuno, che vada loro innanzi.

A sì ingiuſte pretenſioni, e a sì deplorabili conſeguenze della umana cupidità, fin l'Anno 1651. ſi trovarono portati anche non pochi Spagnuoli, abitanti nelle Città dell' Aſſunzione, di Buenos Aires, e d'altre delle Provincie del Paraguai, e del Tucuman, parte per invidia e mal' animo contra de' Geſuiti, e parte per deſiderio di profittar delle loro fatiche. Sparſero voci, anzi accuſe a i Tribunali, che i Geſuiti nelle Riduzioni Indiane metteano inſieme teſori, perchè aſcoſamente faceano lavorare a miniere d'oro e d'argento, ſcoperte in quelle terre ; e che diſtornavano i loro Neofiti dal pagare tributo al Re ; e giunſero fino a far credere, che i medeſimi aveſſero eretta una Fortezza, guernita di artiglierie in un ſito del Paraguai. Era ſtato rubato per avventura un pezzo di pietra, contenente miniera d'argento, che in una Chieſa delle Riduzioni del Paraguai ſerviva di ornamento ad un Altare ; e queſta venduta alla Città dell' Aſſunzione .. Occorreva egli di più per confermar la notizia di quell' invidiabil cava, onde traevano tante ricchezze gli accorti Geſuiti? L'Oro è quell' Idolo, cui continuamente adora la gente, ma principalmente chi de' Secolari fa paſſaggio alle Indie. Fu neceſſario l' inſiſtere, perchè foſſe inviato un Regio Viſitatore ad eſaminar ſul fatto cotali accuſe. Andò queſti, e trovò tutte inſuſſiſtenti, tutte calunniose le voci ſparſe ; vera bensì la pietà, l' innocenza, e il ſaggio governo de' Geſuiti fra que' buoni Criſtiani. Andarono alla Corte di Spagna le giuridiche informazioni, e quelle ſopra l' altre de gl' Intendenti di Miniere, che niun ſegno ne aveano trovato in quelle parti ; e ceſsò tutta la tempeſta. Ma s' è queſta ſollevata anche a dì noſtri. Si ſon veduti rappreſentati i Geſuiti, come Principi nelle Riduzioni del Paraguai ; profittar' eglino molto, poco la Camera del Re Cattolico, di quegli acquiſti ; e s' è preteſo, che que' poveri Criſtiani ſi doveſſero aſtrignere a maggior tributo, per tacer' altri punti. Hanno parlato di queſta preteſa Monarchia Geſuitica alcuni libri in Europa, e maſſimamente l' Autore della *Memoire touchant l' établiſ-*

bliſſement des Peres Jeſuites dans les Indes d' Eſpagne, che ſi vede aggiunta alla *Relation du voyage de la Mer du Sud &c. par Monſ. Frezier*, ſtampata nel 1717. in Amſterdam. Per far conoſcere inventate queſte voci da gente maligna, o mal'informata, e tali pretenſioni ſuſcitate da perſone poco conoſcenti della Verità e della Giuſtizia, e ingiurioſe al decoro e alla lodevol Politica de' piiſſimi Monarchi Cattolici, diſſi io quel, che occorreva nella Parte Prima di queſta mia Operetta. Le ragioni da me recate allora ha voluto Iddio, che reſtino maggiormente poſcia avverate, e giuſtificata la condotta di quei Miſſionarj per lo paſſato, ed incitato ſempre più per l'avvenire il loro zelo a far nuove conquiſte in ſervigio di Dio e dell' Imperio Spagnuolo. Imperciocchè nell'Anno 1745. uſcì Decreto del fu piiſſimo Re Filippo V. intorno alle ſuddette controverſie, o perſecuzioni moſſe in America da molti anni in addietro contra d'eſſi Miſſionarj del Paraguai: dal quale ſi vien ſempre più a ſcorgere il felice ſtato di quelle Miſſioni, e quanto fondatamente ne aveſſi anch' io favellato per amore della verità. Potrei quì addurre in Iſpagnuolo eſſo Decreto; ma a comodo degl' Italiani ne preſento quì la ſola eſatta Traduzione inſieme con altre Lettere ſpettanti all' argomento ſteſſo.

Decreto di SUA MAESTA' *il* RE *Cattolico* FILIPPO V. *ſopra varie accuſe portate al ſuo Real Conſiglio delle Indie contro i Geſuiti del Paraguai. Con la Lettera dell' Illuſtriſ. e Reverendiſſimo Sig. Fra Giuſeppe de Peralta dell' Ordine di San Domenico, Veſcovo di Buenoſaires, che vien citata dal* RE *nel ſuo Decreto. Colla Giunta di due Lettere di* SUA MAESTA' *Cattolica al Provinciale della Compagnia di* GESU' *nel Paraguai.*

IL RE.

AVENDOMI il Governatore del Paraguai Don Bartolomeo de Aldunate con ſue lettere del 1726. ſignificato, qualmente conveniente coſa ſarebbe, che nelle Popolazioni conſegnate alla cura de' Padri della Compagnia di Gesù, tanto in quelle, che ſono ſotto la Giuriſdizione di detta Provincia del Paraguai, quanto nelle altre ſpettanti alla Provincia di Buenoſaires, vi foſſero tre Governatori, i quali eſigeſſero da quegl' Indiani (conforme ſi pratica con quelli di tutte le altre Provincie del Perù) le contribuzioni; (oltrepaſſando i detti Indiani il numero di cento cinquanta mila, ſenza pagar coſa alcuna alla mia Corona) Et avendomi altresì rimoſtrato il vantaggio, che ne tornerebbe agli ſteſſi Indiani dall' aprirſi con Eſſi un publico commercio; mediante il quale giovati

vati Eſſi notabilmente pagar potrebbero le contribuzioni con li frutti della Terra, e della Induſtria loro propria; e il ricavato da dette contribuzioni ſervirebbe al mantenimento dell' Eſercito del Chile, e del Preſidio di Buenoſaires; con ſopravanzare anche dopo tutto ciò una ſomma conſiderabile a benefizio della mia Reale Teſoreria; regolandoſi per tal maniera che queſti Governatori foſſer tenuti a ſoccorrere il Preſidio di Buenoſaires ogni qual volta così aveſſe portato il biſogno: Che ſpettaſſe al Governatore del Paraguai il conoſcer in grado di Appellazione le cauſe, e ſentenze de' ſudetti Governatori: che reſtaſſe a carico di queſti il riſcuoter le contribuzioni degl' Indiani, che non le hanno pagate finora, conforme hanno fatto quei delle altre Provincie, riſcotendole non in danaro, ma nelle medeſime ſpecie di frutti, che ritraggono dalle lor Terre, e dalla lor propria Induſtria; quali Contribuzioni doveſſero traſportarſi tutte alla Città dell' Aſſunzione del Paraguai, ove v' aveſſe un Teſoriere, e un Computiſta, i quali le riceveſſero in conſegna, e ne prendeſſero eſatto conto, mantenendo per tal effetto continuo commercio di lettere co' Governatori medeſimi; per poi farle di là paſſare a Santa Fede della Veracroce, dove, eſitandole, ſi metteſſero tutte in danaro, e queſto ſi rimetteſſe alle Caſſe di Buenoſaires per pagar quel Preſidio, e l'Eſercito del Chile.

In viſta di un tal Progetto, e di quant' altro mi ha eſpoſto il mio Real Conſiglio delle Indie ſpettante a queſta materia; nella Giunta de' 21. Maggio dell' Anno ſteſſo giudicai eſſer conveniente di comandare, come feci, con mio Decreto ſotto il dì 8. di Luglio del ſuſſeguente anno 1727. a i Governatori di Buenoſaires, e del Paraguai, che uniformandoſi alle leggi de' miei Dominj delle Indie, eſigeſſero dagl' Indiani ſuddetti, o di qualunque altra ſorta ſi foſſero, i Tributi, e le Taſſe preſcritte: e in caſo di contravenzione, mi ſignificaſſero il motivo del non averle eſatte: Ordinando loro al tempo ſteſſo di renderne conſapevole il mio Vice Re del Perù, acciocchè Egli ſi certificaſſe di una tal verità; riconoſciuta la quale, invigilaſſe su la condotta de' due Governatori, e ove alcun d' Eſſi mancaſſe al ſuo dovere, deſſe Egli il provedimento neceſſario per la pronta Eſecuzion de' miei Ordini.

In ſequela di ciò Don Martino de Barva Governatore *pro interim* del Paraguai con ſue lettere de' 25. Settembre del 1730. mi rappreſentò, che (per quanto Egli aveva potuto comprendere nello ſpazio di ſopra cinque anni, da che governava quella Provincia) l' Informazione inviata intorno all' eſſer cencinquantamila gl' Indiani, ſoggetti ſecondo le leggi alla Taſſa, nelle Popolazioni delle due Provincie del Paraguai, e di Buenoſaires, era ſtata fatta ſenza cognizione alcuna di cauſa. Avvegnachè regolandoſi Egli co' publici giuridici Catalogi delle Tredici Popolazioni di ſua Giuriſdizione, da lui ſteſſo veduti; ſtimava che in amendue inſieme quelle Provincie del Paraguai, e di Buenoſaires il numero de' Soggetti alla Taſſa di poco eccedeſſe i quarantamila: mentre, avendo oſſervato, che nelle Tredici Popolazioni di ſua Giuriſdizione il numero degl' Indiani ſoggetti alla Taſſa ſecondo i detti Catalogi non arrivava all' undici mila: ne inferiva, che, unendo inſieme alle ſuddette Popolazioni le altre diciannove o venti ſpettanti alla Giuriſdizione di Buenoſaires; in tutte inſieme le

dette

dette Popolazioni delle due Provincie, il numero degl' Indiani ſoggetti alla Taſſa non eccedeſſe li quaranta mila.

Quanto al metter nelle dette Provincie Governatori Spagnuoli, mi eſpoſe lo ſteſſo Don Martino de Barva i gravi ſconcerti, che da una tal novità potrebber temerſi, atteſa l'indole aſſai volubile degl' Indiani, e l'eſſer eſſi ſtati governati ſempre da' Padri della Compagnia, ſenza mai dipender da altri, che da' Provinciali della medeſima, e da i Miſſionarj, che in ſoſtanza ſono i loro Parrochi. Ond' è, che per qualunque variazion di Governo, o gl' Indiani medeſimi per sè ſteſſi prenderebber motivo di sbandarſi, e rifuggirſene alle Montagne; o non mancherebbe chi li metteſſe su, e faceſſe lor animo ad imprendere una tal fuga. E ciò eſſer tanto più da temerſi, quanto che la ſituazione, in cui trovanſi, non può eſſer più opportuna per l' effettuazione di un tal diſegno; mentre è sì grande la lontananza di quelle lor Popolazioni dagli Spagnuoli, che ſarebbe quaſi impoſſibile in caſi tali il ſoggiogarli: eſſendo che le più vicine a Buenoſaires ne ſon lontane centocinquanta Leghe; e le altre fino a trecento. E parlando delle Popolazioni del Paraguai, quattro di eſſe ſon lontane da quella Città cinquanta Leghe, e tre di eſſe preſſo a ſettanta; rimanendoſi le altre di là dal Fiume Paranà diſtanti l'una dall'altra ſette in otto Leghe.

Mi ſignificò altresì, che potrebbe prenderſi il regolamento, quando ſi ſtimaſſe conveniente, di metter nelle ſette Popolazioni più vicine a quella Città, e ſono Sant' Ignazio Guaſo, Noſtra Signora di Fede, Santa Roſa, San Giacomo, Tapua, il Gesù, e la Trinità, un Governatore per lo immediato ricorſo, in caſo di biſogno, agli Spagnuoli di quella Provincia, quantunque ei lo ſtimaſſe coſa difficile a potere ſpuntarſi. Aggiugnendo lo ſteſſo Don Martino de Barva, che in tal caſo non v' avrebbe chi chiedeſſe quel Governo, eſſendovi da temere principalmente dalle maſſime de' Miſſionarj, i quali inſin dalla prima Fondazione di dette Popolazioni hanno avuta la mira di piantarle lontane dagli Spagnuoli, per così inabilitarle ad aver con eſſo loro alcun commercio. Al che dovevano aggiugnerſi i rigoroſi Precetti, e proibizioni, che intorno a ciò lor vengon fatte, come chiaramente appariva nella Popolazione di Sant' Ignazio Guaſo ſituata lungo la Via, e tutta all' intorno circondata di folte ſiepi colla ſua porta. Mentre eſſendo in neceſſità gli Spagnuoli ne' lor paſſaggi di entrare per detta porta, a niun di eſſi era permeſſo d' inoltrarſi dentro la Popolazione, ſe non ſoltanto ad alcuno, che ne aveva la licenza dal Miſſionario.

Per ciò che riguarda la Taſſa, o quantità del Tributo, mi ſignificò, come in detta Provincia era fiſſata in quattro Canne di Tela, che è la paga del lavoro e fatiche di due Meſi a ciaſcun Indiano; con queſto di più che non hanno i detti Indiani la libertà, che godon quei del Perù; e tutto il lavoro è intieramente a diſpoſizione de' Miſſionarj per mezzo de' loro Miniſtri; e tutto ciò, che ſi ricava da quello, ſi accumula per capitale della Comunità, ſenza ch' eſſi altro per sè ne ritraggano, fuorchè la ſemplice Tela per veſtirſi; e il tutto ſi amminiſtra dagli ſteſſi Miſſionarj, a cui carico ſta il provvedere a i biſogni della medeſima. Per lo qual motivo, e a contemplazione del buon ſervizio da eſſi Indiani renduto, (ſpezialmente da quelli della Giuriſdizione di Buenoſaires) in tutte le occa-

occasioni alla mia Real Corona nelle Frontiere di detto Porto; stimava doversi quelli taſſare in due ſole Canne di Tela, o in due pezze d' Argento per ciaſcuno; con l' obbligo però d' impiegarſi nel mio Real ſervizio, qualunque volta ſe ne preſentaſſe l' occaſione; con far loro ſapere al tempo ſteſſo la pietoſa diſcretezza, con cui dalla mia Benignità vengon trattati. E ſiccome anch' eſſi gl' Indiani della Giuriſdizione del Paraguai negli anni addietro preſtati avevano più diverſi ſervizj alla mia Corona in difeſa di quella Provincia; benchè da molti anni in qua aveſſer laſciato del tutto di farlo: così ſtimava che ancor con eſſi, e con le medeſime condizioni, uſar ſi doveſſe la ſteſſa equità.

Entrando poi a parlar de' motivi, che potevano aver indotto a non mettere in contribuzion quegl' Indiani, mi ſignificò di non trovarne altro, ſe non quello contenuto nel Documento, che unito alla ſua Informazione m' inviava: Et è un accordo della mia Reale Teſoreria, fatto in Lima dal mio Vicerè il Conte de Salvatierra, e altri Miniſtri, in vigor di cui fu taſſato ciaſcun Indiano delle dette Popolazioni in una Pezza di Argento, con l'obbligo di rimetter un tal Tributo alle mie Caſſe di Buenoſaires: avendo il ſudetto Vicerè fiſſato un tal regolamento moſſo dalle rimoſtranze, che allor ſi fecero, e dalle ragioni, che in quelle circonſtanze ſi preſentarono. Dalla qual Taſſa impoſta, e non mai pagata dal 1681. in cui fu meſſa, infino al 1730. (ſupponendo, che gl' Indiani di tutte le dette Miſſioni obbligati a quella, ſieno ſtati in tutti queſti Anni intorno a quarantamila) reſtavan pregiudicate le mie Caſſe di Buenoſaires nella ſomma di tre milioni, e ducentomila Pezze, ſenza che gli Uffiziali della mia Reale Teſoreria aveſſero mai fatta diligenza alcuna per la riſcoſſione di un tal pagamento, meſſi in ſoggezione dall' intelligenza grande, che i mentovati Religioſi, mercè la loro efficacia, mantenevano con tutti i Miniſtri del Tribunale del Vicerè.

Ben informato di tutto il ſopradetto, e di quant' altro mi ha rappreſentato il mio Real Conſiglio delle Indie, facendo attenzione alla gravità dell' affare, nella Giunta de' 27. Ottobre del 1732. ordinai, che ſi commetteſſe a Don Giovanni Vaſquez de Aguero, che ſtava in punto di partire per Buenoſaires, il prender le informazioni opportune circa i punti, che nella detta Giunta mi erano ſtati propoſti: al qual effetto diedi ordine nel tempo ſteſſo al mio Conſiglio di fornir il detto Miniſtro di tutte le iſtruzioni neceſſarie, con avvertirli d' intenderſela co' Superiori della Compagnia di Gesù del Paraguai ſopra il modo da tenerſi nell' imporre i Tributi agl' Indiani, e per la riſcoſſione de' medeſimi. E di più comandai al detto Conſiglio di deputar Perſona, la quale trattaſſe in Iſpagna lo ſteſſo affare co' Procuratori, e altri Religioſi della Compagnia, i quali paſſar dovevano a quelle Provincie, affinchè venendo Io informato di quello, che da tutte queſte diligenze inſieme riſulterebbe, poteſſi provvedervi con opportuno rimedio.

In eſecuzione di queſto mio ordine furono ſpediti i Diſpacci con la neceſſaria iſtruzione, acciocchè il ſuddetto Don Giovanni Vaſquez de Aguero pigliaſſe le informazioni preſcrittegli: avute le quali, rendeſſe avviſato il Conſiglio di quanto avea rinvenuto ſopra ciaſcun de' punti propoſti.

posti. Il qual Consiglio altresì in vigor della mia Reale risoluzione presa nella Giunta sopracitata, accordò: Che venendo l' accennata Informazione, ed altre notizie, unite a quelle, che già si avevano, Don Emanuele Martinez de Carvajal, Fiscale in quel tempo del detto mio Consiglio rispetto alla nuova Spagna, e Don Michele de Villanova mio Segretario nelle cose spettanti al Perù, conferissero col Padre Proccurator Generale Gasparo Rodero, ed esibissero dipoi allo stesso Consiglio tutto il risultato intorno a ciascun de' Punti accennati. E desiderando il mio Reale animo d' istruirsi a fondo di un affare renduto sì strepitoso da tanta varietà di opinioni, e di scritture, parte Anonime contro i Padri della Compagnia; parte degli stessi Religiosi in difesa propria, e in risposta alle accuse, con cui venivano caricati: per lo che era necessario venir a una Decisione, per cui si rendesse manifesto, o essere un' ingiusta intollerabil calunnia contro la Religione della Compagnia, da dover dileguarsi per mezzo della verità; O esser un' indebita tolleranza notabilmente pregiudiziale alla mia Reale Tesoreria, con offesa del Regio Juspatronato, e della mia Autorità, che restava vilipesa dalla trasgression de' miei Ordini. Per appagar questo mio giusto desiderio comandai, che per via segreta si desse al menzionato Don Giovanni Vasquez de Aguero un' altra pur segreta Istruzione, la quale comprendesse tutti que' punti, che giovar potevano al fine preteso.

Munito di tal istruzione passò l' Aguero a compiere la sua incumbenza, in vigor della quale formò in Buenosaires i Processi giusta il risultato da amendue le Istruzioni, rimettendone nel Febbrajo del 1736. i Documenti tanto a me, che al mio Real Consiglio, ne' quali soddisfà a i punti proposti, rappresentando, come, e da più conferenze tenute con Don Martino de Barva, e da' Catalogi giuridici, e altre carte da lui stesso vedute, e dalle informazioni prese da' Vescovi tanto di quella Diocesi, quanto di quella del Paraguai, e dalle Deposizioni di altri Ecclesiastici e Secolari, fino al numero di dieci, i più pratici di quelle Popolazioni: era venuto in cognizione, che in quelle Missioni della Compagnia v' aveva trenta Popolazioni, e che il più basso computo, che si faceva degl' Indiani abili a pagar il Tributo, era di Trentamila.

Aggiunge lo stesso Aguero, che nelle mie Reali Casse di quella Provincia non aveva trovato alcuna nota o Catalogo; stantechè quello dell' Anno 1715. consegnatogli dal Barva era solamente di quattordici Popolazioni, dal qual Catalogo costava, non avervi in quel tempo se non ottomila ottocencinquantantuno Indiani soggetti al Tributo. Che aveva altresì letto un Transunto di quello, che nell' anno 1677. formato aveva Don Diego Ibañez de Faria Fiscale della mia Reale Udienza di Goathemala, di ventidue popolazioni, quante erano in quel tempo le dette Missioni: ma non aveva potuto mettere in chiaro, da qual tempo incominciato fosse l' Aumento; mentre nel 1718. in cui il Vescovo D. Fr. Pietro Faxardo visitò tutte quelle Popolazioni, si trovarono arrivare a trenta, con ventottomila seicentoquattro Famiglie; avendo amministrato il Sacramento della Cresima a settantatrè mila seicento cinquanta sette Persone. Che nell' Anno 1733. appariva da uno Scritto, che i Religiosi esibirono al Vesco-

ſcovo del Paraguai, avervi nelle dette Popolazioni ventiſette mila ottocento ſeſſantacinque Famiglie. Che nel Catalogo conſegnatogli dal Proccuratore delle Miſſioni, dall' Enumerazione fatta l' anno 1734. coſtava, eſſere il numero delle Famiglie di dette Popolazioni ventiquattromila ducendiciaſſette. E finalmente, che il Padre Giacomo de Aguilar Provinciale di quelle Provincie in un congreſſo ſeco tenuto lo aveva aſſicurato, le Riduzioni, o Popolazioni eſſer in numero di trenta, e che in quelle gli abili a pagar il Tributo montavano a ventimila: il che veniva confermato dalle Fedi giurate de' Miſſionarj, dalle quali Fedi, eſſendo ſtati Eſſi interrogati dal Provinciale, appariva eſſer diciannovemila e cento ſedici gl' Indiani atti a pagar il Tributo.

Rappreſenrò in oltre queſto Miniſtro nella ſua Informazione eſſer le Popolazioni di quelle Miſſioni molto antiche; perciocchè, ſecondo che coſta da' Proceſſi fatti avanti Don Baldaſſar Garzia Ros, mentre era Governatore del Paraguai, intorno al dover taſſarſi, o no, le Popolazioni delle Miſſioni per lo lavoro dell' Erba; nella Giuriſdizione di detta Provincia del Paraguai, e Rio de la Plata, infin dall' Anno 1631. erano ſtate fondate da' Padri della Compagnia più di venti Popolazioni o Riduzioni d' Indiani, con in ciaſcuna una decente Chieſa; E che gl' Indiani di tutte quelle Popolazioni paſſavano li ſettanta mila. Che in virtù de' Reali miei Ordini più volte rinovati, erano eſenti dal pagar il Tributo tutti quelli, che non avevano compiuti i diciotto anni; quelli, che toccavano li cinquanta; tutti i Cacichi co' loro Primogeniti, e altri dodici in ciaſcuna Popolazione deſtinati a ſervir la Chieſa. Che nella Scrittura ſtampata pubblicata dal Padre Gaſparo Rodero ſi davano per certe in quelle trenta Popolazioni centocinquanta mila Anime, citando in pruova di ciò i Cataloghi fatti dal Governatore di Buenoſaires, de' quali non trovava notizia alcuna; nè poteva averne altri nuovi. Concioſiachè, quantunque con mio Real Decreto de' 24. Agoſto del 1718. Io aveſſi dato ordine di riconoſcere il numero degl' Indiani di quelle Popolazioni, e le Rendite della Terra, acciocchè ancor Eſſi concorreſſero con le Decime al mantenimento dell' Ordinario; E ſi obligaſſero i Cacichi a pagare i Tributi, con obbligo di rimetterli nelle mie Caſſe Reali: pure queſto mio Ordine non era ſtato eſeguito a cagione, che il Governatore adducendo per preteſto di non farlo altre occupazioni, aveva ſubdelegato per quell' affare Don Baldaſſarre Garzia Ros Tenente del Re. Ed avendo queſti accettata la Commiſſione, ſe gli oppoſe il Proccuratore delle Miſſioni di quel Collegio, adducendo per motivo di aver gl' Indiani una Real Patente, che li eſentava dall' eſſer meſſi nel Ruolo giuridico di quei, che pagano il Tributo, ſe non foſſe per mezzo di qualche Governatore o Miniſtro, ch' Io deputaſſi nominatamente per tal effetto. Ed eſſendogli ſtato accordato termine fiſſo per preſentar detta Patente, come Egli ſteſſo aveva chieſto, ſi rimaſe la coſa in queſto ſtato fino all' anno 1720. ſenza che dipoi ſi tornaſſe a trattare di queſto affare.

Per quello che s' appartiene al Tributo, che queſti Indiani han pagato, rappreſenta l'Aguero, eſſer queſto di una Pezza l' Anno per ciaſcun Indiano, e che non coſtava, quando aveſſe avuto principio un tal Regola-

mento. E di diecimila e quattrocento quaranta (ſomma, che ſi diceva eſſer conforme al citato Catalogo di Don Diego Ibañez) detratta la ſomma del quanto importano le Congrue di ventidue Miſſionarj, uguali di numero a quello delle Popolazioni, rimanevano ſeicento cinquantatrè Pezze, e ſette Reali, ch' Eſſi han pagato ogni anno; e ſi rimettono alla mia reale Teſoreria per mano de' Padri Proccuratori delle Miſſioni.

Significa in oltre lo ſteſſo Miniſtro nella ſua Informazione, che avendo avuto più conferenze su queſto affare, era ſtato aſſicurato, che non ſi era ſoddisfatto finora intieramente al pagamento ſecondo il numero degl' Indiani per motivo di non eſſerſi avuta preciſa individual notizia del quanti erano, e che attualmente ſi regolavano per queſto affare col citato Catalogo dell' anno 1677. per la qual cagione neppure ſi erano riſcoſſe le otto Congrue per li Miſſionarj corriſpondenti alle otto Popolazioni aggiunte alle altre ventidue, già da alcuni anni in qua meſſe in nota. Eſſendo coſa certa, che, atteſe tutte le diligenze uſate per eſeguir l' Ordine Regio del 1718. il non eſſerſi preſa nota preciſa di quei, che pagar debbono il Tributo, era ſtata tutta negligenza, e traſcuraggine del Governatore. E benchè foſſe chiaro il pregiudizio, che ne tornava alla mia Reale Teſoreria, non era poſſibile liquidar la ſomma del danno, non ſapendoſi da qual tempo cominciarne il regolamento.

In ordine alla Taſſa, che per ragion di Contribuzione pagar dovevano gl' Indiani, ſecondo tutte le notizie date a queſto Miniſtro, conſiſteva queſta in due Pezze d' Argento l' anno per ciaſcun Indiano, conſegnate alla mia Real Caſſa; ed è queſta la metà del Tributo, che pagano tutti gli altri di quella Provincia; e ciò in conſiderazione de' ſervizj renduti da Eſſi alla mia Real Corona in tutte le occaſioni, maſſimamente di Guerra ad ogni cenno de' Governatori, (come avvenne nel tempo appunto che il ſudetto Aguero mandava queſte notizie, aſſicurando il medeſimo, che tre mila di eſſi Indiani erano attualmente occupati nel mio Real ſervizio) e venivano altresì adoperati nelle fabriche, e altri lavori particolari, con l'obbligo di continuar a far lo ſteſſo anche in avvenire. Per lo qual motivo pareva, che detti Indiani poteſſero contribuire la ſola quantità accennata di due Pezze, ſenza coſtringerli ed obbligarli a un maggior lavoro di quello, che infino allora fatto avevano; mentre con eſſo ſi ritraeva un abbondante raccolta di frutti di ogni ſorta. Intorno alla qual materia, ſoggiunge lo ſteſſo Miniſtro, di aver conferito col Padre Provinciale di quelle Miſſioni, e che queſti non era ſeco d' accordo nell' accennato regolamento, volendo perſuadere, eſſer gl' Indiani ſommamente poveri, tanto in particolare ciaſcuno, quanto tutti in comune, non oſtante, che giudicava, che il ritratto dall' Erba, dalla Tela, e dal Tabacco, ſecondo il più largo computo, montaſſe ogni anno a centomila Pezze. Suppoſta la qual confeſſione del medeſimo Provinciale, e il debito, di cui Egli ſteſſo ſi caricava (non potendo venir caricato di più per mancanza di altri Documenti in quelle loro Computiſterie e Officine) vi era Capital ſufficiente per pagar le dette due Pezze di Tributo; mentre un tal pagamento, giuſta il più moderato computo, non eccedeva la ſomma di ſeſſanta mila Pezze per ciaſcun anno. Onde, anche

paga-

pagato un tal Tributo, il danaro, che vi reſtava, era eccedente al biſogno per gli ornamenti delle Chieſe, per provveder gl' Indiani di Armi, d' Inſtromenti da lavorare, di altri ferramenti ſecondo i diverſi loro Meſtieri, e ſupplire alla mancanza della Cera, e del Vino per le Meſſe, e Offizj Divini, non baſtando a ciò quella ſola quantità, che ſe ne raccoglieva in alcune Popolazioni.

Venendo a i Frutti, che da queſte Popolazioni ſi ritraggono, mediante il lor lavoro, ed induſtria: dichiara il citato Aguero, che dalle diverſe informazioni preſe ne riſultava, ſecondo alcuni, l' uſcir ogni anno da quelle Popolazioni per le due Procure di Buenoſaires, e di Santa Fè da ſedici in diciotto mila Arrobas (è queſta una miſura Spagnuola, che contiene venticinque libre di ſedici oncie ciaſcuna) di Erba detta *Caminì*; ſecondo altri, dodici in quattordici mila; e a detta di altri, non più di dieci in dodici mila. Che il prezzo di detta Erba da alcuni anni in qua era rincarito fino a ſei Pezze per ciaſcuna Arroba, ma che il prezzo ordinario, e comune era di tre Pezze. Che in quanto all' Erba, che chiaman di *Palo*, che ſi raccoglie dalle quattro Popolazioni più vicine alla Provincia del Paraguai, variavano le informazioni; dicendo altri, che arrivava a venticinque in ventiſei mila Arrobas; altri aſſerendo eſſere in quantità molto minore; e ſecondo alcuni non raccoglierſene punto. L'ordinario prezzo di queſt' Erba di *Palo* è di quattro Pezze; benchè in molte occaſioni non ſi paghi ſe non due Pezze la Arroba. Che lo ſteſſo ſuccedeva intorno alla Tela di Cotone, o ſia Bambage; perciocchè, ſecondo l' informazione di quelli, che facevano il computo più largo, la ſua quantità era intorno a dodici mila canne; benchè altri aſſicuraſſero eſſere in minor quantità; e il ſuo prezzo ordinario eſſer di quatro, o ſei Reali, ſeccondo la diverſa qualità di quella.

E facendo altresì menzione l' Aguero degli altri frutti, e capi di roba, che raccolgono, e lavorano gli ſteſſi Indiani, come Zuccaro, Tabacco, Stoppino di Bambage da far Candele di Sevo, e de' reſpettivi loro prezzi, sì per quello, che ricavava da più diverſe informazioni, come per quello, che atteſtavano il Teſoriere di Santa Fè, e i Padri Proccuratori delle Miſſioni: ſi fa manifeſto, come dall' Anno 1729. fino al 1733. erano entrati nelle due Provincie del Paraguai, e di Buenoſaires ſei mila ſeicento novantaſette ſacchetti di Erba di ſette in otto Arrobas di peſo ciaſcuno; e ducentonovantacinque gran Pani di Zuccaro, di peſo ciaſcuno di due Arrobas e mezza.

Nella medeſima informazione aſſicura l' Aguero, eſſere gl' Indiani ſecondo tutte le teſtimonianze molto bene iſtruiti nella Dottrina Criſtiana, e che i Padri Miſſionarj procurano di toglier loro ogni occaſione di diventar vizioſi, occupandoli in Eſercizj corriſpondenti al Seſſo, ed Età di ciaſcuno, e che per tal effetto han loro inſegnate tutte le Arti, e Lavori. E aggiugne, che il non iſtar quelle Popolazioni ſoggette preſentemente alla Giuriſdizione del Paraguai, e nominatamente le Trédici, che furono ſempre dipendenti da quella, è ſeguito in virtù de' Reali Decreti, ne' quali ſi comandava, che tutte le Popolazioni di quelle Miſſioni

fossero subordinate al Governo di Buenosaires: come il tutto costa dalle informazioni, che aveva prese.

Rappresenta di più, essergli state esibite trenta Fedi giurate, le quali restano enunciate di sopra, con una Nota degl' Indiani, che pagano tributo, e un' Informazione di dieci Missionarj, in cui per ordine del loro Provinciale giuridicamente avanti il Padre Felice Antonio de Villa-Garzia Notaio Apostolico, ed uniformemente, depongono, essersi sempre pagato, fin da quando fu imposto, il Tributo. Ciò che mai non avrebbero potuto fare gl' Indiani da sè col raccolto delle lor Terre, attesa la naturale loro Desidia, se non vi fosse intervenuta in soccorso l' Economia, e Sollecitudine de' Missionarj; e se questi colla stessa Sollecitudine, e Providenza non s' industriassero di trafficare, e metter in commercio i Frutti, ch' essi Indiani dalle lor Terre sì in particolare, che in generale ritraggono. Al che vuol aggiugnersi l' essersi essi impiegati, qualunque volta è stato lor comandato, in servizio della mia Real Corona, tanto nella Provincia del Paraguai, quanto in quella di Buenosaires, senza ricevere stipendio alcuno. Onde, e per questi motivi, e per più altri, che in questi Indiani concorrono, attesa la lor poca costanza d' animo, i Padri Missionarj mettevano in considerazione, che qualor si volesse gravarli di un più pesante Tributo; o quelle Popolazioni si consumerebbero del tutto, o forse ancora si solleverebbero, ricusando di ubbidire a quelli, in cura de' quali essi stanno.

Rappresenta per ultimo il medesimo Aguero di essergli state fatte replicate istanze in iscritto da i Padri della Compagnia, perchè si portasse personalmente a riconoscere le Popolazioni di quelle Missioni col motivo dell' esservi potuto nascere qualche equivoco nelle Informazioni; poichè, a riserva del solo Vescovo del Paraguai, il quale era stato in tutte quelle Popolazioni, appena vi aveva chi le avesse vedute tutte; e che non essendo pochi i mal affezionati, e contrarj alla Compagnia, quegl' Indiani si regolavano nel far i loro Attestati, e Deposizioni, non da quello, che avessero veduto da sè, ma da quel solo, che avevano udito, e fondati sopra relazioni poco sicure, secondo le voci, che n' eran corse gran tempo prima, molto diversamente da quel che è di presente, cioè, dopo che per cagion della Peste, e della Carestia sono ridotte quelle Popolazioni a una somma miseria; divenuta questa anche maggiore per cagion della Guerra, e de' continui disturbi del Paraguai. Ma considerando che il portarsi in persona alle dette Popolazioni sarebbe una diligenza del pari inutile, che penosa: aveva fatto inserir ne' Processi gl' Istromenti già citati, acciocchè il tutto venisse a mia notizia. E poichè da Documenti autentici, che i Padri Missionarj esibivano (intorno a' quali non v'aveva motivo di sospettar di frode) appariva liquido tanto il conto de' Frutti, quanto il numero degl' Indiani: si era dispensato il detto Ministro dall' intraprendere quel viaggio assai lungo, ed esposto a grandi pericoli tra gl' Infedeli.

Or venuto a notizia del mio Real Consiglio delle Indie quanto nella sua Informazione aveva esposto l'Aguero, accordò, che i due Ministri nominati

minati di ſopra, Don Emanuele Martinez Carvajal, e Don Michele de Villanueva ſi portaſsero a conferir l' affare col Padre Gaſparo Rodero Proccurator Generale a fin di dar eſecuzione alla Determinazione preſa dalla Giunta il 27. Ottobre del 1732. Ciò che avendo eſſi fatto, ne portarono il riſultato al Conſiglio ſteſso, rimoſtrando, come, ſecondo tutte le Informazioni antiche, e moderne, e altri Documenti eſibiti dallo ſteſſo Padre Rodero alla Giunta, ſi rendeva manifeſto, l'Enumerazione delle trenta Popolazioni ſpettanti alle Miſſioni del Paraguai, e di Buenoſaires, mai non eſserſi fatta con le formalità praticate nel numerar le altre Popolazioni delle Indie, a cagione degl' inconvenienti, che ſi erano andati ſucceſſivamente ſcoprendo. Oltredichè volerſi avvertire, che in tante Informazioni venute l'una dopo l'altra, il numero degl' Indiani ſi era trovato sì vario in ciaſcuna, che (dal numero di centocinquantamila Indiani capaci di Tributo, ſecondo la nota, che ne diede Don Bartolomeo de Aldunate nel 1726. ſcendendo giù fino al numero di diciannovemila e cento ſedici, dati in conto da' Padri Miſſionarj nelle loro informazioni giurate eſibite in Buenoſaires a Don Giovanni Vaſquez de Aguero) di tanti Teſtimonj appena ve n' ha due conteſti tra loro, e tutti parlano non di cognizione lor propria, ma ſecondo quello, che han ſentito da altri, e fondati ſopra mere congetture.

Et eſsendo ſtato riconvenuto lo ſteſso Padre Proccurator Generale su le difficoltà addotte in Giuſtificazione del non eſser praticabile in que' luoghi il Regolamento da me preſcritto ne' miei Decreti, e che di fatto ſi pratica con tutti gli altri Vaſsalli di que' Dominj; rimoſtrandogli come non accaderebbe ciò, ſe la Compagnia agevolato aveſse per ſua parte il modo, onde dar eſecuzione a' miei Ordini: Egli riſpoſe all'accuſa dicendo: la Compagnia eſsere ſtata ſempre prontiſſima a dar tutta la mano, acciocchè ſi faceſse la detta Enumerazione, e ad eſibirne la Nota preciſa, qualunque volta ne foſse ſtata richieſta. Ciò che chiaro appariva da quanto ultimamente aveva fatto con Don Giovanni Vaſquez de Aguero, cui eſibite aveva intorno al detto numero le Informazioni giurate di trenta Miſſionarj, come ſi è accennato di ſopra. Con aver di più fatta iſtanza giuridica allo ſteſso Aguero di portarſi Egli in perſona a quelle Popolazioni a fin d' indagare per sè medeſimo la verità di quanto veniva aſſerito; offerendoſi i Superiori ſteſſi delle Miſſioni a fargli la guida, e preſtargli tutto l' ajuto neceſsario. Il che pure era diſpoſta a fare la Religione, qualunque volta Io ordinaſſi a quei Governatori di colà inviare ogni anno Perſone apposta a prender queſto Conto preciſo degl' Indiani; pronta a farle accompagnare da uno, o più ſuoi Relioſi, e ſalariarle, e ſpeſarle. Tutto a ſolo motivo di far ſvanire la ſiniſtra Fama, che di lei correva, e che i ſuoi Emoli non laſciavano di fomentare. Per ſua colpa ignorarſi il Numero degl' Indiani, e tante difficoltà intorno al poter averne il conto preciſo, farſi tutte a ſua iſtigazione, ed impulſo. Che ſe il far ciò non pareſse conveniente, potrebbero coſtrignerſi que' Miſſionarj con un formal Precetto di ubbidienza a preſentar ogni anno, nel luogo e tempo che lor veniſse aſseghato, Informazioni giurate ſpettanti a queſto particolare. Con che ſi verrebbe a pagar ogni anno alla mia Real Caſsa

di

di Bucnoſaires il Tributo nella ſomma corriſpondente al numero di eſſi Indiani, ſecondo la nota eſibita in quell' anno, e nella quantità taſsata fin dal 1649. dal Conte di Salvaterra mio Vicerè.

Rappreſentarono parimente al Conſiglio i detti due Miniſtri, aver Eſſi nel detto congreſso avuto in viſta quello che coſta da tutte le Scritture ſpettanti a queſto negozio, intorno all' eſserſi negli Anni 1649. e 1661. impoſta la Taſsa di una Pezza l' anno per ciaſcun degl' Indiani, che pagano Tributo nelle citate Miſſioni del Paraguai; ſtantechè infin da quel tempo erano eſſi ſtati trattati molto differentemente dagli altri, a riguardo della ſperimentata lor fedeltà, e de' meriti, che ſi eran fatti con la Corona Reale. E che il Regolamento allora fiſsato era di novemila Pezze; le quali ſono entrate nelle mie Reali Caſſe di Buenoſaires, come ſomma intiera, e totale del Tributo di tutti gl' Indiani atti a contribuire: (ciò che non ſi è potuto liquidare.) Col qual danaro i Miniſtri della mia Real Teſoreria pagavano le ventidue Congrue per il mantenimento di altrettanti Miſſionarj, corriſpondenti al numero di ventidue Popolazioni, quante, e non più, erano allora. Onde rimoſtrato avevano al Padre Procuratore, con quanta Giuſtizia e Ragione poteva Io ſpedire i miei reali Decreti, gravando quegl' Indiani a pagar qualche coſa di più della Pezza, di cui già erano taſsati, col rifleſso a i Frutti, che raccolgono dalla Terra, e al guadagno, che ritraggono dalle loro fatiche, ed arti, che profeſsano; e ciò con tanto più di ragione, quanto che la Taſsa ordinaria del Tributo in tutti i Dominj dell' America è di quattro in cinque Pezze per ciaſcuna Perſona. E quando pure i Servizj renduti da quei del Paraguai foſsero tanto conſiderabili, da meritar una qualche Diſtinzione, molto grande, e da notarſi era quella della differenza accennata. Senza laſciar di avvertire, che infin dal 1649, mai non avevano pagato annualmente più di novemila Pezze: Somma, che in niun modo corriſponder poteva ad alcun de' diverſi Numeri degl' Indiani, che ſi ſuppone eſser ſtato.

Al qual Punto aveva ſoddisfatto il Padre Procurator Generale preſentando in nome della ſua Religione una ben ordinata Relazione de' continui ſervizj, che gl'Indiani di queſte Miſſioni hanno preſtati alla Corona fin dal principio della lor Fondazione; eſſendo Eſſi ſtati l'unica Miſizia, con cui ſi ſon reſpinte tanto le invaſioni delle Colonie ſtraniere, quanto gl'Indiani Barbari non ſottomeſſi al mio Dominio; tenendoſi ſempre pronti per uſcire in campo ad ogni Ordine del Governatore in quel numero, che veniva richieſto, ſenz' eſſer proveduti di Soldo, di Bagaglio, di Munizioni, di Armi; ma mantenendoſi in tutto a proprie ſpeſe. E che in più diverſe occaſioni erano ſtati ſervendo lungamente in Campagna quando ſei, e quando otto mila Indiani: talchè, tirato il conto a ragione di un Reale e mezzo, che dal mio Erario ſi paſſa a ciaſcun Indiano in tempo di Guerra, montano dette ſpeſe a ſomme conſiderabili. Qual ſervizio avevano Eſſi renduto, e continuavano tuttavia a rendere alla mia Real Corona, come reſtava giuſtificato da i Documenti autentici eſibiti in Buenoſaires a Don Giovanni Vaſquez de Aguero, e le cui Copie erano ſtate preſentate nella citata Giunta dal Padre Rodero, il qual diceva, che per queſti motivi

vi

vi dovevano gl' Indiani di quelle Miſſioni non ſolo venir diſtinti dagli altri Indiani nella Taſſa della Contribuzione, ma aſſolutamente eſſer' eſentati da quella; adducendo, per corrobare, e dar peſo a quanto diceva, il citato Real Decreto de' 12. Ottobre del 1716. ſpedito a Don Bruno Maurizio de Zavala, e fatto publicare da quel Governatore a ſuon di Tamburo in tutte le Popolazioni. E che ſe ſi voleſſe intentar coſa alcuna contraria a ciò, che in detto Decreto era ſtato preſcritto, ſi metterebbero quegl' Indiani in grande apprenſione, e ne riſulterebber de' gravi pregiudizj.

Ragguagliarono di più que' due Miniſtri il Conſiglio di eſſerſi trattato in quello ſteſſo Congreſſo del punto vertente intorno al non inſegnarſi la Lingua Spagnuola agl' Indiani, e non permetter loro di aver comunicazione cogli Spagnuoli: coſa tanto contraria a ciò, che viene ſtabilito dalle Leggi de' miei Dominj delle Indie, e da cui neceſſariamente ne ſeguono peſſime conſeguenze: eſſendo queſto un impedire il commercio con gli Spagnuoli, un chiudere l' adito a quella mutua affezione, che naſce dal trattare inſieme, e un voler mantenerli ſempre ſeparati dall' ordinario comun Governo di quei Regni. Alla qual accuſa riſpondeva la Religione, eſſere veriſſimo, che non ſi conſentiva a' Spagnuoli vagabondi l' entrar' in quelle Popolazioni, perchè la ſperienza ha fatto toccar con mano, queſto eſſere ſtato l' unico mezzo, per cui ſi ſono tenute ſempre lontane da quelle le Incontinenze, i Furti, gli Ammazzamenti, l' Idolatria. Che ſe una qualche volta vi era entrato qualche Spagnuolo, vi ſi ſon portati per rubar loro per fin le Mogli. Del rimanente quanto all' aſſoluta Proibizione agl' Indiani di trattare cogli Spagnuoli, convincerſi queſta coi fatti ſteſſi per falſa. Concioſiachè v' aveva del continuo gran numero di queſti Indiani impiegati per meſi e meſi o nella Guerra, o nel lavoro delle Fortificazioni, o in altre incombenze, che frequentemente lor vengono date da i Govenatori del Paraguai, e di Buenoſaires, dal che ne ſiegue una preciſa frequente comunicazion de' medeſimi con gli Spagnuoli fuori delle lor Caſe. E ſiccome quelli, i quali eſcono ad accudire alle dette faccende, non ſono ſempre gli ſteſſi, ma ſi mutano, quindi è, che tutti gl' Indiani capaci di eſſer' impiegati nelle accennate coſe, tutti hanuo avuto, e poſſono aver comunicazione con gli Spagnuoli, e trattar liberamente con Eſſi, ſenza contravenir all' ordine del Miſſionario, che unicamente mira a mantenerli Innocenti.

Rappreſentarono per ultimo gli ſteſſi Miniſtri di aver altresì conferito lungamente inſieme ſopra l' Articolo del metterſi tutti in comune i Capitali, i Frutti, e altri Effetti degl' Indiani, ſpiegando l' Economico Ripartimento, che a tutti ſi faceva sì del Vitto, e Veſtito, come di ogni altra coſa neceſſaria per il loro mantenimento: Una parte di eſſi beni applicata al Culto Divino, e ſuoi Miniſtri; un altra aſſegnata per pagar' il Tributo, e far altre ſpeſe in ſervizio della Corona: Diſpoſizioni tutte, nelle quali ſi ravviſava una ſingolar' Ecouomia, neceſſaria a mantenere in un regolato tenor di Vita Criſtiana gl' Indiani di quelle Popolazioni, il cui numero batte tra i cento dodici, e i cento veuti mila di ogni Età, e Seſſo, tutti ben iſtruiti ne' Miſterj della noſtra Santa Fede Cattolica, ed oſſervatori eſatti de' ſuoi Precetti, quanto non l' è qualunque altro dell' Amerrica;

rica ; ma per l'Indole ſcioperata, e naturale loro Deſidia, incapaci per ſe medeſimi di provederſi, onde vivere oggi per l'indimani. Il che pur veniva autorizzato da i Documenti autentici trasmeſſi da Don Giovanni Vaſquez de Aguero Giudice di queſta Commiſſione.

Aggiugnevano di più i detti Miniſtri, che da quanto ſi era diſcuſſo nella Conferenza tenuta col Padre Procurator Generale, da i Documenti eſibiti dal medeſimo Padre, e dalle informazioni mandate dall' Aguero ſi oſſervava una uniformità di fatti favorevoli in tutto alla Compagnia: e che queſti Indiani ſpettanti alle Miſſioni della medeſima, eſſendo l'Antemurale di quella Provincia, rendevano alla mia Corona un ſervizio tale, qual non rendeſi da alcun' altro. Ciò che la mia Reale Benignità non laſciò di far paleſe nella Iſtruzione mandata nel 1716. al Governatore di Buenoſaires Don Bruno Maurizio de Zavala, in occaſione della ceſsione fatta in vigor dell' Articolo ſeſto della Pace di Utrech al Re di Portogallo della Colonia del Sacramento, a cui fa Frontiera il Territorio di queſte Miſsioni. E finalmente che a tutte le altre Oppoſizioni fatte, e di là mandate in iſcritto, ſoddisfaceva il Provinciale del Paraguai in un Memoriale ſottoſcritto, che preſentò.

Che però pareva, che tutta l'importanza di queſto negozio ſi riduceſſe ad eſaminar l'azzardo, che ſi correva tentando qualunque novità; la quale, per quanto foſſe conforme alle leggi, e facile a metterſi in pratica in altre parti; ivi toglier potrebbe ad un tempo e a Dio un numero quaſi infinito di Anime, e alla mia Real Corona que' Vaſſalli, i quali le riſparmian le Truppe, che mantener dovrebbe in que' luoghi; e alle Piazze del Paraguai, e di Buenoſaires una difeſa, ſtata per tanti anni fino al dì d'oggi ſempre ineſpugnabile. Che l'Enumerazione degl' Indiani doveva farſi, al qual effetto la Compagnia ne proponeva facile il modo. Che in ordine alla Taſſa di una Pezza per ciaſcun Indiano di quei, che pagano Tributo, quando pur ſi voleſſe creſcerla a qualunque riſchio, non per queſto pareva conveniente, che i detti Indiani foſſero trattati del pari con gli altri, tornando ciò in pochiſſimo utile del mio Regio Erario, Concioſiachè levandone le trenta Congrue per le trenta Popolazioni già ſtabilite, e ſomminiſtrando a i Miſſionarj di que' luoghi gli aiuti neceſſarj, a' quali dar ſi doveva un regolato provedimento (ſe in queſto particolare ſtabilir ſi voleſſe una regola, conforme ſi pratica in tutti gli altri luoghi) verrebbe ad aſſorbirſi quanto ſi ricavava dal Tributo, e forſe ſi darebbe occaſione di aver da chieder di più dal Regio Erario. Mentre, tirato il conto più riſtretto, montavano le ſuddette Speſe à diciotto mila Pezze l'anno. E un tal diſcorſo ſi faceva ſenza averſi il Numero fiſſo degli Indiani abili al Tributo ſin da ch' ebbe principio queſt' Affare. Intorno al qual Numero ſolo ſi trovano formalmente giuſtificati quello di novemila dell' anno 1649. in cui ſi fece il Ripartimento, e l'altro di diciannovemila del 1734. Del che furono eſibite Informazioni giurate à Don Giovanni Vaſquez.

Per tanto eſſendo ſtati riconoſciuti, ed eſaminati nel detto mio Conſiglio delle Indie tanto gli Atti e Informazioni, che reſtan citate, quanto i Memoriali, che per parte della Compagnia ſono ſtati preſentati ſopra

pra ciaſcun de' Dubbj, e Incidenti offertiſi; con quello altresì, che hanno eſpoſto i Fiſcali del mio Real Conſiglio intorno a tutto queſto Negozio nel lungo tempo, che di Eſſo ſi è trattato. E avendo l'occhio al tempo ſteſſo a tutte le Reali Ordinazioni emanate dentro lo ſpazio di più di un Secolo fino a queſto dì, concernenti lo Stato, e i Progreſſi di queſte Miſſioni, la di cui Soſtanza con tutte le ſue Circoſtanze mi è ſtata preſentata nella Giunta de' 22. Maggio proſſimo paſſato: riducendo per maggior chiarezza tutti i diverſi Capi di coſe, che ſi deducono dalle citate Iſtruzioni, a dodici Punti; ho giudicato conveniente al mio Real Servizio di prender la Riſoluzione, che verrà eſpreſſa in ciaſcuno de' detti Punti con quell'ordine ſteſſo, con cui il Conſiglio me li ha propoſti.

PUNTO PRIMO.

Il Primo Punto verte intorno al Numero delle Popolazioni, che ſono in Cura de' Padri della Compagnia nella Provincia del Paraguai. Quanti ſieno gl' Indiani in ciaſcuna di Eſſe, e in tutte inſieme. Quali ſieno gl' Indiani abili a pagar il Tributo, e quanto ſia quello, che pagano. Se debba aumentarſi la Taſſa pel tempo avvenire; e ſe debba riſcuoterſi l' Arretrato.

INformato di tutte le ſuddette notizie, e coſtando dagli Atti, e Informazioni riferite di ſopra, le coſe ſeguenti, cioè, che le Popolazioni degl' Indiani ſono trenta in numero (diciaſſette delle quali ſono nella Giuriſdizione di Buenoſaires, e le altre tredici in quella del Paraguai) Che il numero degl' Indiani di queſte Popolazioni ſarà in tutto e per tutto da centoventi in centotrenta mila; E che ſecondo le Fedi de' Miſſionarj nell' anno 1734. gl' Indiani abili a pagar il Tributo erano diciannovemila cento ſedici. Che nel 1649. eſſendo ſtati dichiarati queſti Indiani, e ricevuti per Vaſſalli della mia Real Corona, e in qualità di Preſidiarj di frontiera oppoſta a i Portogheſi del Braſile; fu ordinato, che foſſero eſenti da ogni altro Tributo, e ſervizio perſonale; pagando ſoltanto alla mia Real Corona in riconoſcimento di ſovranità e Dominio, una Pezza di otto Reali d' Argento in moneta, e non in roba, per ciaſcuno di Eſſi; ciò che fu approvato, e ratificato con un Decreto Reale del 1661. comandando che la Congrua per mantenimento de' Padri Miſſionarj ſi cavaſſe da queſto Tributo. Che nel 1711. per iſtanza fatta dal Capitolo Eccleſiaſtico del Paraguai ſi diede ordine di non innovar coſa alcuna intorno al Tributo. E finalmente che nella Iſtruzione inſerita nel Decreto del 1716. e mandato a Don Bruno Maurizio de Zavala Governatore di Buenoſaires, nella quale ſe gli raccomandavano gl' Indiani di queſte Miſſioni, facendo menzione de' loro meriti; ordinai al medeſimo Governatore di aſſicurar detti Indiani, qualmente il mio Reale Animo non s' indurrebbe mai a gravarli in niente più di quello, che contribuivano per la manutenzione delle ſteſſe Miſſioni, e Riduzioni. Eſſendo per tanto tutto ciò a mia notizia, e rimanendo giuſtificate tutte le coſe ſuddette, ho riſoluto, che non ſi accreſca il Tributo ſtabilito in una Pezza per Indiano; e che con queſta norma ſi debba riſcuotere fino al farſi il nuovo Catalogo in vigor delle Giuſtificazioni de'

Miſſionarj, eſibite da eſſi per ordine del Padre Aguilar a Don Giovanni Vaſquez de Aguero. E ſe per caſo da queſto provedimento riſultaſſe maggiore, o minor quantità di quella, che ſarebbe corriſpondente al numero fiſſo degl' Indiani, che fu negli anni antecedenti, è mia Real Volontà di condonarlo loro, come di fatto lo condono. In ſequela di che comando, che ſi faccia ſapere a queſti Vaſſalli, come i lor buoni Servizj, e la lor Fedeltà hanno moſſa la mia Real Benignità ad accordar loro queſto ſollievo. Parimente ho riſoluto, che ſi dia ordine (come di fatto ſi dà col Diſpaccio di oggi) al Governatore di Buenoſaires di far ſubito un nuovo Ruolo di tutti gl' Indiani abili a pagar il Tributo, procedendo in ciò d'accordo co' Padri Miſſionarj; e che queſto Catalogo ſi rinuovi da i medeſimi ogni ſei anni; riconoſcendo a tal effetto tanto i libri de' Batteſimi, quanto quelli de' Morti; con obbligo a' Governatori di puntualmente inviare le copie de' detti Catalogi al Conſiglio. Ed ho comandato, che queſto mio Ordine ſia loro intimato, ed eſpreſſo nelle Iſtruzioni, e Patenti, che lor ſi ſpediſcono co' proprj Titoli.

PUNTO SECONDO.

Il ſecondo Punto ſi riduce a dichiarare, che ſorta di Frutti producano quelle Popolazioni. In quali luoghi li negozino, e quali ſieno i riſpettivi loro Prezzi. Quanta Porzione di Erba ſi raccolga ogni anno, e dove la portino: a qual uſo venga Eſſa deſtinata, e quanto ſi venda.

ESsendo che dall' informazione ſua propria, e da altri Documenti trasmeſſi al Conſiglio dal citato Don Giovanni Vaſquez riſulti, che tutto il prodotto dell' Erba, del Tabacco, e altri Frutti aſcenderà ogni anno al valore di centomila Pezze; e che la cura di eſitar queſti Frutti, e ridurli in danaro, reſta a carico de' Procuratori de' Padri Miſſionarj, ſtante l' incapacità di ſopra accennata di queſti Indiani. E coſtando altresì per Decreto ſpedito nel 1645. eſſere ſtata data loro facoltà di poter liberamente negoziare, e traſportare altrove l' Erba ſuddetta, a condizione però di non trafficarla a favore, e vantaggio de' loro Padri Miſſionarj. E che con altro Real Decreto del 1679. fu avvertito il Provinciale del Paraguai dell' Eſorbitanza, con che i Padri negoziavano queſt' Erba, con lamento della Città dell' Aſſunzione, la quale rappreſentò il pregiudizio, che riceveva da i Padri col traſportar colà dalle loro Popolazioni tanta quantità di detta Erba; per la quale abbondanza non vendevaſi quella della Città al prezzo conveniente. Talchè per rimediare a queſto diſordine, con altro Regio Decreto dello ſteſſo anno ſi comandò, che non poteſſero gl' Indiani portarne a detta Città più di dodici mila Arrobas per ciaſcun anno, a fin di pagar' il Tributo, che era il motivo addotto da' Padri per giuſtificare detto commercio; e a condizione che foſſero riconoſciute, e regiſtrate nelle Città di Santa Fè, e delle Correnti: E che non portando la Fede d'un tal regiſtro, la medeſima ſi ſequeſtraſſe, come ſi faceva con l' Erba de' Particolari. E perchè parimente coſta, che queſti Indiani ſono eſenti dal pagar tutti quei Diritti, che ſi ricavano dalla

la vendita dell' Erba, e altre ſpecie di Frutti, che negoziano nelle loro Popolazioni, in vigor del Decreto de' 4. Luglio del 1684 rinovato nell' Iſtruzione, che nel 1716. fu mandata a Don Bruno de Zavala: Siccome parimente ſi rende manifeſto da tutti gli antecedenti di queſto affare, che ultimamente furono i Padri diſobbligati dal detto Regiſtro, comandandoſi loro, che per lettere deſſero conto al Governatore dell'Aſſunzione della quantità di Erba, che traſportavano. E un tal provedimento ſi oſſerva, come coſta dalle Fedi de' Miniſtri della mia Regia Teſoreria di Buenoſaires in virtù dell' Ordine ſuddetto de' 4. Luglio del 1684. E finalmente avendo preſente che tutto il ricavato dalla vendita dell' Erba, e altri Frutti della Terra, e dell' Induſtria di queſt' Indiani ſia di centomila Pezze, date in nota dagli ſteſſi Padri; delle quali, ſecondo che i medeſimi affermano, non ne avanza punto, mantenute che ſieno trenta Popolazioni, le quali avranno l'una per l'altra verſo quelle novecento in mille Famiglie ciaſcuna: e ogni Famiglia ſi computa in cinque Perſone. Onde preſi tutti inſieme gl' Indiani di eſſe paſſano li cento trenta mila, tra i quali, ſe ſi vogliono ripartire le cento mila Pezze d'Argento di otto Reali, non ne arriva a toccare a ciaſcuno ſette Reali intieri, per provedere gli ſtromenti da lavoro, e mantener le Chieſe con la dovuta decenza, come ſi coſtuma. La qual dimoſtrazione giuſtifica, e fa vedere ad evidenza, non aver queſti Indiani il Capitale, onde pagare neppur lo ſcarſo Tributo annuo della Pezza, che pagano. Ho giudicato per tanto conveniente in riguardo di tutto il già detto, che ſi continui la ſteſſa maniera di negoziare i Frutti degl' Indiani di quelle Popolazioni per le mani de' Padri, come ſi è praticato finora, ſenza far' altra novità. E che i Miniſtri del mio Regio patrimonio di Buenoſaires, e di Santa Fè mandino ogni anno le Informazioni intorno alla quantità, e qualità de' Frutti delle Popolazioni del Paraguai, che ſi vendono nelle reſpettive loro Città: come lor ſi notifica colla ſpedizione di oggi, incaricandoli di una puntuale oſſervanza.

PUNTO TERZO.

In queſto Terzo Punto ſi cerca, ſe gl' Indiani di quelle Popolazioni ſieno iſtruiti nell' Idioma Spagnuolo, o ſieno mantenuti nel loro proprio e nativo.

E Facendo attenzione a quanto intorno a queſto Punto ſi deduce dalle Informazioni preſe; cioè, che queſti Indiani parlano benſì unicamente nel ſolo Idioma nativo; non già però perchè Eſſi abbiano proibizione da' Padri della Compagnia di Gesù, di parlare Spagnuolo; ma per l'amore, che hanno al lor nativo linguaggio: Eſſendo che in ognuna delle Popolazioni vi ſia ſtabilita e aperta una Scuola di leggere, e di ſcrivere in lingua Spagnuola, in virtù della quale v'ha un gran numero d' Indiani molto abili in leggere, e ſcrivere Spagnuolo, ed anche Latino, ſenza capire ciò, che leggono, o ſcrivono: ciò, che è accaduto, per detto de' medeſimi Padri, dal non eſſerſi proceduto con Eſsi con più di rigore; men-

tre nè queſto veniva preſcritto dalla legge, nè era ſembrato loro conveniente ad uſarſi. Perciò ho ſtimato bene incaricar' in modo ſpeziale i Padri della Compagnia con mio Decreto, che oggi ſi ſpediſce, di mantenere aſſolutamente in quelle Popolazioni le ſuddette Scuole, e di procurar che quegl' Indiani parlino in Lingua Caſtigliana, conformandoſi alla legge 18. Tit. 1. lib. 6. De recopilacion de Indias, tanto per quel che riguarda il mio Real Servizio, quanto per evitare, e fare ſvanir le Calunnie, che intorno a queſto Punto ſono ſtate ſuſcitate contro la Religione della Compagnia.

PUNTO QUARTO.

Il Quarto Punto tratta, ſe gl' Indiani abbian dominio particolare ſu i loro Beni. O ſe un tal Dominio, e l' Amminiſtrazione di detti Beni corra a conto de' Padri.

INtorno a queſto Capo coſta dalle informazioni trasmeſſe, dalle conferenze tenute, e da altri Documenti concernenti queſto affare; come, ſtante l'ineapacità, e deſidia di queſt' Indiani nell' Amminiſtrazione, e maneggio de' Beni, ſi aſſegna a ciaſcuno una porzione di Terreno da lavorare, affinchè col raccolto di quello mantener poſſa la ſua Famiglia; e che il rimanente delle ſemente della Comunità di Grani, di radici comeſtibili, e il Cotone ſi amminiſtra in ogni popolazione, e va in mano di altri Indiani con la direzione de' Miſſionarj; e lo ſteſſo ſi fa dell' Erba, e de' Beſtiami: il cui valſente ſi divide in tre parti; l'una per pagar' il Tributo al mio Regio Erario, dal qual Tributo ſi cava la Congrua pel mantenimento de' Miſſionarj. La ſeconda per l'ornamento, e manutenzion delle Chieſe. La terza per mantener di vitto e veſtito le Vedove, gli Orfani, gl' Infermi, o Storpj, e provedere ad ogni altro biſogno occorrente. Perciocchè della porzion di Terra aſſegnata a ciaſcuno per la ſementa, appena v' ha chi raccolga tanto che baſti al mantenimento proprio di tutto l' anno. E di queſta Amminiſtrazione in ogni Popolazione ſi eſige un' eſattiſſimo conto da quegl' Indiani, che ſono Maggiordomi, Computiſti, Fiſcali, Magazzinieri: onde da' loro libri vengono in cognizione dell'Entrata, e Uſcita del Fruttato di ogni Popolazione. E tutto queſto ſi pratica con tanta eſattezza, anche a motivo di ſoddisfare al precetto, che ſotto gravi pene hanno que' Miſſionarj dal lor Generale di non prevalerſi di coſa alcuna per sè, ſpettante agl' Indiani; nè per via di limoſina, nè per via d' impreſtito, nè per qualunque altro titolo: fino a darne conto al Provinciale. E così lo aſſicura il Reverendo Veſcovo, che fu di Buenoſaires, Fra Pietro Faxardo, che viſitò dette Popolazioni, proteſtando di non aver viſto in ſua vita coſa più ben ordinata di quelle Popolazioni, nè diſintereſſe ſimigliante a quello de' Padri Geſuiti: mentre nè per ſoſtentarſi, nè per veſtire, ſi prevalgono di coſa alcuna degl' Indiani. Con la quale informazione ſi accordano altre notizie niente meno fedeli, e ſpecialmente le trasmeſſe ultimamente dal Reverendo Veſcovo di Buenoſaires Fra Giuſeppe Peralta dell' Ordine di San Domenico con ſua lettera

delli

delli 8. Gennajo del preſente anno 1743. in cui dà conto della viſita, che aveva fatta di dette Popolazioni, tanto di quelle, che ſono ſotto la ſua Giurisdizione, quanto di molte altre ſpettanti al Veſcovado del Paraguai, con permiſſione del Capitolo, per eſſer tuttavia vacante quella Chieſa; dove pondera l' Educazione, e l' Allievo di quegl' Indiani così ben iſtruiti tanto in ciò, che riguarda la Religione, quanto in ciò, che ſpetta al mio Reale ſervizio, e il buon governo temporale de' medeſimi; talchè dice avergli cagionato pena il partir da quelle Popolazioni. Che però, atteſi tutti queſti motivi, mia Real Volontà è, che non s' innovi coſa alcuna intorno alla ſuddetta Amminiſtrazione de' Beni: ma bensì ſi continui nella maniera praticata dalla prima Riduzione di queſti Indiani fino a queſto dì; col conſenſo de' quali, e con tanto loro vantaggio, ſi ſono amminiſtrati queſti Beni del Comune; ſervendo i Miſſionarj per ciò, che ſpetta a detta Amminiſtrazione, di meri Direttori: con la qual Direzione s' impediſce quella mala Amminiſtrazione, e mal uſo de' medeſimi Beni, che ſi ſperimenta in quaſi tutte le Popolazioni degl'Indiani dell'uno, e l' altro Regno. E benchè col Decreto del 1661. ſi ordinaſſe, che i Padri non eſercitaſſero la carica di Protettori degl' Indiani, qual provedimento fu dato allora, per eſſere ſtati accuſati i Padri di eſſerſi intruſi nella Giurisdizione Eccleſiaſtica e Secolare; e che con queſto Titolo di Protettori impedivano la riſcoſſion de' Tributi; ciò, che non ſi trova verificato: che anzi ſi giuſtifica con più ragioni il contrario; e che la protezione, e difeſa, che i Padri ne prendevano, mirava unicamente à dirigerli, e governarli in ciò, che riguarda sì lo ſpirituale, che il temporale. Ho giudicato conveniente dichiararlo, e comandare (come di fatto comando) che non ſi alteri in coſa alcuna il Metodo, con cui in queſto particolare quelle Popolazioni preſentemente ſi governano.

PUNTO QUINTO.

In queſto quinto Punto ſi tratta, ſe gl' Indiani delle ſuddette Miſſioni abbiano altri Giudici fuori de i loro Giudici Indiani; e chi coſtituiſca queſti Giudici.

Eſſendo che il mettere in queſte Popolazioni Correttori Spagnuoli, porterebbe ſeco grandi Inconvenienti ſecondo l' Informazione trasmeſſa al mio Conſiglio delle Indie da Don Martino Barva, contro il ſentimento di Don Bartolommeo Aldunate; e che, come appariſce dalle Giuſtificazioni dell' Aguero, v' ha in ogni Popolazione un Podeſtà Indiano nominato da' reſpettivi Governatori col conſiglio de' Padri; e di più vi ſono Giudici Ordinarj, ed altri Offizj di Magiſtrati eletti ogni anno dal medeſimo col parere de' Miſſionarj; e che la pratica più comune è, che queſti ſieno nominati dipendentemente, e ſecondo il parere de' Padri trasmeſſo a i Governatori; il qual coſtume ſignificò lo ſteſſo Aguero eſſer molto utile; perciocchè eſſi Padri meglio conoſcevano quelli, ch' eran più al caſo per tali impieghi: Con tal riguardo ho giudicato conveniente non innovar coſa alcuna su queſto punto; e di

dar'

dar' ordine, (come fo col preſente Decreto) che ſi mantenga il coſtume finora praticato.

PUNTO SESTO.

Il ſeſto punto comprende quello, che ſi è riſaputo con le Informazioni trasmeſſe, intorno a quali Arti Nobili, o Meccaniche abbiano i Padri inſegnate agl' Indiani di quelle Miſſioni. Qual ſorta di Lavori, o Artefatti eſſi abbiano. Se fabbrichino Armi, Polvere, o altre Munizioni; ſe abbiano miniere, e di che qualità di Metalli, e qual ſia l' utile, che ſe ne ritrae.

IN ordine a tutte le ſuddette coſe ſi è fatto attenzione a quanto vien' eſpoſto ne' Proceſſi formati da Don Giovanni Vaſquez, da' quali ſi deduce, che in ciaſcuna di dette Popolazioni v' ha differenti Arti, e Meſtieri; lavorandoſi ogni ſorta d' Arme bianche, e da fuoco, come anche Polvere, e Munizioni. Ma che in quanto alle Miniere non v' ha alcuna notizia, nè ſi era ſentito dire, che vi foſſe in que' luoghi Metallo alcuno. Di più ſi è avuto in conſiderazione l'ordine, che ſi ſpedì con Decreto de' 14. Ottobre del 1641. al Vicerè Conte de Chincon, acciocchè prendeſſe le Informazioni ſopra l' Iſtanza, che faceva il Padre Montoia Procuratore del Paraguai, chiedendo licenza, acciocchè tutti gl' Indiani Criſtiani antichi, che facevano frontiera a i Portogheſi del Braſile, ſi eſercitaſſero in maneggiar Armi da fuoco a motivo di difenderſi, (dacchè non vi aveva Spagnuoli,) dalle Irruzioni de' Portogheſi, che facevano continue ruberie, e ammazzamenti. E comechè l'armare gl' Indiani parer poteſſe coſa pericoloſa, ſul timor di qualche ſollevazione: reſtava proveduto a queſto pericolo col tenerſi tanto le Armi, quanto le Munizioni in mano, e cura de' Padri, ſenza laſciar agl' Indiani, ſe non preciſamente quelle, che erano neceſſarie, e levando loro queſte medeſime, toſto che ceſſato foſſe il biſogno, ſenza che vi foſſe in Popolazione alcuna maggior quantità di Polvere, e di Munizioni di quella, che da' Padri foſſe giudicata baſtante per oppoſi all' Invaſione, che ſi temeva; conſervando tutto il groſſo di eſſa Polvere, e Munizioni ben cuſtodito, e guardato nella Città dell' Aſſunzione. Che i Padri comperar poteſſero inoltre queſte Armi, e Munizioni col danaro delle limoſine, e altri effetti, che non recavano alcun aggravio agl' Indiani. E che a fin d' iſtruirli, poteſſero far venire dalle Provincie del Chile alcuni Coadjutori, che foſſero ſtati Soldati. Ed eſſendo ſtato replicato un ſimil Ordine in data del dì 25. Novembre 1642. al Vice-Re Marcheſe de Mancera, ſenza ſaperſi qual Informazion egli deſſe intorno a queſto Punto: ſi truova, che con altro Decreto ſotto il 20. di Settembre del 1649. fu ordinato al Governatore del Rio della Plata di non far novità alcuna intorno agli Eſercizj militari, ne' quali quegl' Indiani ſi addeſtravano, ſenz' altra mira, che di provedere alla propria diſeſa. E benchè con altro Real Decreto de' 10. Giugno del 1654. ſi ordinaſſe al Governatore del Paraguai di prendere le notizie convenienti per ciò, che ſpettava alle Armi da fuoco adoperate da quegl' Indiani, e nell' uſo delle quali venivano ammaeſtrati da i Religioſi della Compagnia, per poter dar-

que-

quegli Ordini, che ſi ſtimerebbero opportuni, a fine di ſcanſar que' danni, che potevano ſeguirne: Dichiarando in quello ſteſſo Decreto, che tutte le Armi, che erano in quel Governo, e tutti i Capitani, e Uffiziali unicamente pendeſſero da' ſuoi Ordini, ſenza de' quali non poteſſero gl' Indiani entrar in Fazione alcuna. E queſt' Ordine fu rinovato con altro Decreto de' 16. Ottobre del 1661. notificandolo al Provinciale della Compagnia, acciocchè ne reſtaſſe informato, e ne eſigeſſe l' oſſervanza. Ciò però non oſtante (ſul rifleſſo di quanto i Padri della Compagnia rappreſentato avevano in giuſtificazione dell' aver introdotte nelle loro riduzioni le Armi, per timore, che trovandoſi queſt' Indiani diſarmati, e ſproveduti di ogni difeſa, non iſperimentaſſero que' medeſimi danni, che in altre occaſioni ſofferti avevano da i Portogheſi, e da altre Nazioni, le quali in più diverſe Città erano arrivate a fare ſchiave fino a trecento mila Perſone: per riparare al qual male ſi erano indotti a chiedere un Preſidio di Milizia Spagnuola per difeſa di quella Provincia) Ciò, diſſi, non oſtante, in altra Regia Spedizione fatta il dì 30. Aprile del 1668. al Preſidente de Charcas fu ordinato, che unitoſi eſſo con due Commiſſarj, e con due Padri della Compagnia i più antichi, conſultaſſero tutti inſieme su queſto punto, ed eſaminaſſero, qual coſa foſſe più conveniente al ſervizio di Dio, e mio, e al ben comune di quei Vaſſalli, dando poi conto di quanto foſſe riſultato da una tal conferenza; e che frattanto non s' innovaſſe coſa alcuna circa il levar via le Armi, che i Religioſi tenevano nelle loro Riduzioni, non oſtante l' ordine dato nel detto Decreto de' 16. Ottobre del 1661. laſciandolo nel ſuo eſſer di prima, avanti che foſſe ſpedito. Poſcia nell' Anno 1672. con Decreto ſpedito il dì 15. di Novembre, fu dato Ordine al Governatore del Paraguai di non innovar coſa alcuna in tutto ciò, che intorno a queſto particolare era ſtato preſcritto nell' accennato Decreto del 1661. e che in caſo di eſſerſi data eſecuzione a quanto s' ingiungeva in detto Decreto, faceſſe eſeguire quanto ſi conteneva nell' altro Decreto del 1672. Parimente con altro Diſpaccio del 25. Luglio 1670. diretto al Vicere del Perù, e fatto ad iſtanza del Governatore del Paraguai, che rappreſentò le Oſtilità continue, che in quella Provincia commettevano i Nemici, e l' inſultar che i Portogheſi del Braſile facevano a quelle Popolazioni, ch' erano ſprovedute d' Armi: ſi diede ordine, che gl' Indiani del Paranà, e di Uruguai teneſſero e uſaſſero Armi da fuoco, approvando i Decreti anteriori emanati ſopra di ciò, e ſingolarmente quello del 25. Novembre del 1642. E che ſi reſtituiſſero altresì agl' Indiani, e a' Religioſi le Armi levate loro in vigor del Decreto del 1661. acciocchè le teneſſero, e nell' uſo di quelle ſi eſercitaſſero, conforme era ſtato per prima loro accordato. E tutto ciò era ſtato convalidato, e confermato nella Iſtruzione mandata nel 1716. a Don Bruno Maurizio de Zavala, facendogli intendere, quanto conveniente coſa foſſe, che queſti Indiani aveſſero Armi, e foſſero addeſtrati in quelle pel grand' utile, che da un tale provedimento n' è riſultato al mio Reale ſervizio, e in difeſa di que' Dominj. Atteſi per tanto tutti queſti motivi, ho determinato, che in niuna delle parti compreſe in queſto Punto, ſi faccia novità alcuna diver-

versamente da quello, che al presente si pratica: ma che si proseguisca bensì, e si continui, come si è costumato finora, sì nel maneggio delle Armi, e Militari Esercizj, come nel lavoro di quelle, e delle Munizioni di sopra accennate. E a fine di prevenire ogni inconveniente, che da ciò nascer potrebbe, col dispaccio d'oggi spedito a' Padri della Compagnia, si dà ordine al Provinciale, che nella sua Visita consulti co' Missionarj, e veda qual provedimento potrebbe prendersi in caso mai, che la disgrazia portasse di succedere una qualche sollevazione tra quegl' Indiani, e notifichi al mio Real Consiglio dell' Indie il rimedio, che sarà giudicato più opportuno.

PUNTO SETTIMO.

Nel settimo Punto si tratta, se si sia mai stabilito d' imporre le Decime a questi Indiani; e se s' impieghi parte alcuna delle medesime in soccorso del Reverendo Vescovo, e sua Cattedrale; e in qual forma si distribuiscano.

AVendo considerati tutti i Documenti concernenti questa materia, e quanto rappresentò tempo fa il Vescovo di Buenosaires, significando, che gl' Indiani raccomandati alla cura de' Padri della Compagnia erano affatto inutili alla sua Chiesa, per non averla riconosciuta con la paga delle Decime e Primizie; in vigore della qual rimostranza si ordinò sotto il dì 15. Ottobre del 1694. che in avvenire quest' Indiani soccorressero i Diocesani del medesimo con le Decime; il qual ordine si replicò, e rinovò a i Governatori del Paraguai, e di Buenosaires; comandando al tempo stesso a' rispettivi Vescovi di presentare al mio Real Consiglio delle Indie un' Attestato autentico di quanto a questo conto lor si pagasse ogni Anno. E costando medesimamente per un Attestato autentico del Capitolo Ecclesiastico del Paraguai, come in quel Vescovado per costume immemorabile le Popolazioni degl' Indiani, che sono in cura de' Sacerdoti Secolari, e Religiosi di San Francesco non pagano Decime, nel che si uniformano tutte le altre Informazioni ultimamente prese: su tal riflesso, e a riguardo degl' inconvenienti, che nascer potrebbero dal prendersi nuovi provedimenti su tal materia; ho determinato, che in questo particolare non s' innovi per ora cosa alcuna. Ma, essendo così giusto il Diritto d' impor le Decime, si dà al tempo stesso Ordine a parte al Provinciale di trattar co' suoi Missionarj, consultando con Essi sopra il modo, e forma, con cui questi Indiani contribuir potranno alcuna cosa a titolo, e per ragion di Decime.

PUN-

PUNTO OTTAVO.

L'Ottavo Punto si riduce unicamente a ricercare, che cosa pretendono, e a che si applicano tanti Padri, che sono andati, e vanno alle Missioni del Paraguai; Mentre le Popolazioni, e Riduzioni degl' Indiani non eccedono il numero di trenta: E se i detti Padri continuino a far nuove Conquiste di Gentili alla Fede; o pure si mantengano nelle Popolazioni già fondate, e stabilite.

PER ciò che riguarda questo punto, costa dall' Informazione del citato Aguero, che de i detti Religiosi, che vanno alle Missioni, i Novizj passano al Collegio di Cordova: e de' Professi; alcuni vanno a i Collegj, e altri alle Missioni per accompagnare i Missionarj, e Curati vecchi, e al tempo stesso apprendere quegl' Idiomi barbari, per così abilitarsi ad esser anch' essi un giorno e Missionarj e Curati; e che non vi era notizia, che i medesimi si applicassero a far nuove Conversioni, e Conquiste; benchè alcune volte riguadagnassero, e giù riconducesser da' Monti alcune Famiglie di quelle, che, convertite un tempo, e spettanti alle Popolazioni già stabilite, si erano poscia ribellate. Intorno a che essendo stati riconvenuti i Padri nelle Consulte con Essi antecedentemente tenute; risposero, che i Missionarj Sopranumerarj, che sono in que' luoghi s' impiegano in portarsi frequentemente a far le loro Spirituali Scorrerie per que' Monti in cerca degl' Infedeli, e che i guadagnati da Essi alla Fede vengono aggregati alle Popolazioni di già fondate; Oltre di che costa da più diverse Scritture, e Documenti, che, senza lasciar di attendere a quanto si è detto, proseguono al tempo stesso in altre parti a far nuove Riduzioni, come si rende manifesto dalle Popolazioni nuovamente fondate degl' Indiani chiamati Cichiti, de i Ciriguani, di quelli del Chaco, e Pampas: onde apparisce, non solamente non essersi intiepidito ne' Padri lo Spirito intorno al far nuove spirituali conquiste di Anime; ma che anzi va crescendo, e aumentandosi ogni dì più il fervoroso loro zelo. Il che presupposto, e non v' avendo presentemente alcun motivo, onde dar intorno a ciò altro provedimento; E' mia espressa Real volontà, che neppure in questo particolare s' innovi cosa alcuna. E a fine di essere puntualmente, e con esattezza informato de' progressi di quelle Missioni, ho risoluto d' incaricare col Dispaccio di oggi i Padri, che in tutte le occasioni, che loro si presenteranno, diano conto al mio Real Consiglio delle Indie di tutti que' nuovi Spirituali Acquisti, che in dette Missioni di mano in mano si faranno.

PUNTO NONO.

Nel Nono Punto si tratta, se il Reverendo Vescovo del Paraguai abbia visitate quelle Popolazioni, a fine di amministrarvi il Santo Sacramento della Cresima: O quanto tempo è, che questo non si conferisce.

Essendo che si fa manifesto per l'Informazione, e altri Documenti del sudetto D. Giovanni Vasquez, che il Vescovo del Paraguai aveva visitate due volte tutte le Popolazioni, e che il Reverendo Vescovo Faxardo, stato già di Buenosaires, aveva fatto lo stesso, amministrando amendue questi Prelati la Cresima; Et essendo parimente certo, che tutti i Vescovi, i quali han voluto visitar le dette Popolazioni, le hanno visitate; Intorno a che hanno date, e stanno attualmente dando replicate notizie al mio Consiglio, con fare altresì menzione del buono Stato Spirituale, in cui quelle si truovano, come ha fatto ultimamente il Vescovo di Buenosaires nella citata Lettera di questo stesso Anno; senza neppur esserfi sentita querela, che alcuno si fosse opposto, acciocchè tali visite non si facessero: Assicurato di tutto ciò, non ha il mio Reale Animo motivo alcuno di prendere sopra di ciò altro provedimento.

PUNTO DECIMO.

Nel Decimo Punto si parla dello Stato delle Chiese, che stanno in cura de' Padri: Della loro Assistenza alle medesime, e dell' impegno in promuovere il Culto Divino.

Facendo attenzione a quanto ha rappresentato nella sua Informazione il citato Aguero sopra il molto, che i Padri si sono adoperati nella Fabbrica delle Chiese, nell' assistenza, e nell' abbellimento delle medesime, tenendole con molta pulizia, e lustro, e ben servite di Argenteria, di Paramenti Sacri; ed altri Ornamenti; talchè il Culto Divino non può essere nè più esatto, nè più splendido, nè più divoto; nel che concordano, e si uniformano tutte le altre notizie, per fino degli stessi Emuli della Compagnia, e quelle del presente Vescovo nella citata Lettera di quest'Anno in data degli 8. Gennajo: Ho perciò risoluto col Dispaccio di oggi di ringraziare i Padri per lo distinto Zelo, ed Applicazione, con che in questo particolare si esercitano.

PUN-

PUNTO UNDECIMO.

Nell' Undecimo Punto ſi tratta dell' Antichità di ciaſcuna di dette Popolazioni. E come, ſcorſi che ſieno Dieci Anni dalla prima lor Fondazione, debbano laſciar di eſſere Miſſioni, e paſſar ad eſſere Dottrine, o Parrocchie Secolari.

HO fatta matura rifleſſione a tutto ciò, che vien eſpoſto nelle Informazioni preſe in Buenoſaires, e a quant' altro ſi deduce dagli antecedenti di queſto affare, dalle quali ſi ricava, eſſere queſte Popolazioni molto antiche: perciocchè l'anno 1654. paſſarono ad eſſer *Dottrine* o *Parrocchie*, eſſendo ſtate chiamate fino a detto tempo *Riduzioni*. Ciò che vien comprovato da i Decreti Reali, ne' quali, gli anni 1650. e 1651. col motivo delle Differenze inſorte tra il Reverendo Veſcovo Cardenas, e la Compagnia di Gesù, ſi diede ordine alla mia Real Udienza de las Charcas di procurar la Pace del Paraguai, e l' oſſervanza de' Diritti del Patronato Regio in dette Dottrine, o Parrocchie; comandando, che ſi reſtituiſſero a i Padri le loro Caſe, Beni, e Dottrine, delle quali erano ſtati ſpogliati dal Veſcovo. E che in caſo di mantenere i Padri nelle Riduzioni, doveva eſſer ſempre con la Condizione eſpreſſa di oſſervar le Leggi del Patronato Regio. In oltre fu dichiarato con altro Decreto de' 15. Giugno del 1654. qualmente quelle della Compagnia di Gesù nel Paraguai dovevano eſſer Dottrine, o Parrocchie, e non già Riduzioni, e che per Ciaſcuna di eſſe dovevano i Padri preſentar tre ſoggetti al Vicepatrono, acciò ne ſcieglieſſe uno per Curato, come ſi praticava in tutte le altre parti: Avvertendo, che in caſo che la Religione non accettaſſe di ſoggettarſi a queſt' Ordine, doveſſero i Governatori, e i Veſcovi, ciaſcuno nella ſua Provincia, mettere in dette Parrocchie Sacerdoti Secolari; e in mancanza di queſti, Religioſi di altri Ordini: che, ſe la Compagnia ſi accomodaſſe ad oſſervar in tutto, e per tutto le Leggi ſpettanti a i Diritti del Regio Patronato, reſtar doveva in poſſeſſo delle dette Dottrine, e averne Eſſa l'Amminiſtrazione. Intorno alle quali coſe tutte, ne fu inviata preventiva notizia alla mia Real Udienza de la Plata; aggiungendo, che qualunque volta il Superiore, o Prelato Regolare della Compagnia del Paraguai giudicaſſe conveniente il rimuovere detti ſuoi Religioſi Curati, poteſſe farlo, ſenza eſſer obligato a manifeſtar le cagioni di tal remozione, purchè tornaſſe di nuovo a proporre per la Parrocchia, o Cura vacante altri tre Soggetti nella maniera e forma di ſopra ſtabilita. E avendo il Governatore del Paraguai rappreſentato, che in eſecuzione de i Decreti ſopracitati, il Provincial della Compagnia accettato aveva di oſſervar puntualmente quanto in quelli veniva preſcritto; in ſequela di che aveva Egli aggiudicate alla Compagnia come ſue proprie, e conſegnate le dette Dottrine; dopo di che dal Prelato e Superiore della medeſima gli eran ſtati propoſti tre de' ſuoi Religioſi per ciaſcuna Parrocchia, e de' quali avendo Egli ſcelti, e preſentati quelli, che giudicati aveva più Idonei, a queſti erano ſtate dal Prelato Eccleſiaſtico conferite le ſudette Parrocchie. E acciò-

ciocchè in avvenire i Padri poſſedeſſero le medeſime come approvate, e appartenenti al Regio Patronato, fu ſpedito Decreto ſotto il 10. Novembre del 1659. con cui ſi approvava quanto intorno a cio aveva eſſo Governatore operato. Che però coſtando da tutti i Documenti ſpettanti a detta materia, queſta eſſer la Norma, che anche in oggi ſi oſſerva, e che le Leggi, e i Diritti del mio Regio Patronato ſono in quelle Popolazioni aſſai bene ſtabiliti, e dette Parrocchie ben amminiſtrate: Ho riſoluto, che ſenza innovar ſopra di ciò coſa alcuna reſtino queſte a carico, e in cura de' Padri della Compagnia.

PUNTO DUODECIMO.

Nel Duodecimo Punto ſi parla del Motivo, che poſſa eſſervi per non iſtar ſoggette al Governo del Paraguai quelle Popolazioni, le quali ſi contengono dentro la ſua Giurisdizione.

HO avuto preſente l'ordine da me dato con mio Decreto de' 14. Ottobre del 1726. che le trenta Riduzioni degl' Indiani de' Padri della Compagnia del Paraguai ſteſſero ſotto il comando, e all' ubbidienza de' Governatori di Buenoſaires, per fino a tanto che Io non diſponeſſi altrimenti: alla qual mia Regia Riſoluzione diede motivo il ricorſo fatto dal Procuratore di quelle Miſſioni per cagione de' fragoroſi ſucceſſi ivi accaduti nel tempo, che governò detta Provincia del Paraguai Don Giuſeppe de Antequera: E che, ſpediti già gli Ordini correlativi a queſta mia Deliberazione, acciocchè foſſe eſeguita; Don Bruno Maurizio de Zavala rappreſentò, qualmente riconoſciuti i gravi ſconcerti, che naſcerebbero dall' Eſecuzione di tali Ordini (almeno nelle quattro Popolazioni più vicine alla Città dell' Aſſunzione) ordinato aveva di concerto col Governatore del Paraguai, che le dette quattro Popolazioni ſopra eſpreſſe ſi manteneſſero ſotto la ſua Giurisdizione, per fino a tanto, che Io meglio iſtruito delle coſe non ordinaſſi in contrario. Poſcia informato che fui di tutto il Negozio, nella Giunta tenuta dal mio Real Conſiglio delle Indie, approvai, e diedi per ben fatto quanto il detto Don Bruno Maurizio de Zavala diſpoſto aveva intorno a queſto punto. E non oſtante che gli Ordini dati conſecutivamente alla detta mia Determinazione ſi ſpediſſero ſotto il 5. di Settembre del 1733. ſi trova nondimeno, che ancor nell' anno 1736. in cui l' Aguero inviò la ſua Informazione, le tredici Popolazioni del Paraguai ſtavano tuttavia ſotto la Giurisdizione del Governatore di Buenoſaires; nel che concorda anche il Memoriale preſentato dal Provinciale di quelle Miſſioni, dove dichiara, come a queſto Governatore, e non a quello del Paraguai, ſi ricorre per la Conferma de i Poteſtà, e per ogni altro affare ſpettante alle dette tredici Popolazioni; e che non era ſtato poſto in eſecuzione il detto Ordine riſpetto alle altre quattro ſopra nominate

nate Popolazioni, forſe perchè quando colà giunſe un tal Ordine, la Provincia del Paraguai era tutta agitata dalle Sollevazioni, e ſarebbe ſtato ſtimato inconveniente in circoſtanze tali il riunirle inſieme, per non dare maggior anſa, e fomento a quelle turbolenze; Che però non apparendo da tutti i Documenti, e Scritture concernenti queſta materia, neceſſità alcuna di prender intorno a ciò altro provedimento: Ho determinato, che neppur in queſto particolare s'innovi coſa alcuna.

Informato per ultimo, che una delle coſe ſparſe contro i Padri della Compagnia di Gesù ſi è, che mandino in quelle Provincie, e a quelle loro Miſſioni Soggetti di Nazioni ſtraniere; e ſovvenendomi di aver Eſſi ciò fatto in vigor degli Ordini Regj; e che nell'anno 1734. con mio Decreto de 17. Settembre accordai al General di eſſa Compagnia, che in ciaſcuna delle Miſſioni ſpettanti alla medeſima, e ſoggette a' miei Dominj delle Indie, poteſſero i Miſſionarj, che vi anderanno, eſſer per la quarta parte Alemanni; ſtantechè queſti in tutte le occaſioni ſono ſtati fedeliſſimi, come ſi comprova ſingolarmente dal Fatto accaduto l'anno 1737. in cui, trovandoſi il Padre Tommaſo Werle di Nazione Bavaro nella Colonia del Sacramento con quattro mila Indiani Guaranis, fu da' Nemici ucciſo con un colpo di Fucile. Aſſicurato per tanto di tutto ciò, ho ſtimato conveniente d'incaricare i Padri (ciò che col Regio Diſpaccio di queſto dì ſi eſeguiſce) perchè uſino in ciò ogni maggior cautela, maſſimamente trattandoſi di Soggetti nati Sudditi di Potentati, che abbiano grandi Forze in Mare.

Finalmente rendendoſi manifeſto e da quanto ſi è detto ne'ſopra eſpreſſi Punti, e da tutte le altre Scritture sì antiche, che moderne, eſaminate dal mio Conſiglio, e ponderate con tutta quella più matura rifleſſione, che richiedeva un Negozio per le ſue Circoſtanze di tanto peſo, e che reſta giuſtificato con tanti fatti veridici, non oſſervi in alcun'altra parte dell'Indie maggior riconoſcimento, e ſubordinazione al mio Dominio; nè più bene ſtabilito tanto il Regio Patronato, quanto la Giurisdizione Eccleſiaſtica, e Reale, come in queſte Popolazioni: ciò che coſta dalle continue viſite de' Prelati Eccleſiaſtici, e de' Governatori; e altresì la cieca ubbidienza delle medeſime a loro Ordini, ſingolarmente in contingenza di eſſer chiamati per la difeſa del Paeſe, o per qualunque altra impreſa; trovandoſi ſempre quattro o ſei mila Indiani armati pronti ad accorrere dovunque vengano inviati. Ho riſoluto, che ſi ſpediſca Decreto, con cui ſi notifichi al Provinciale la mia gratitudine, e il piacer, che pruovo in vedere ſvanite con tante giuſtificazioni le falſe Calunnie, e Impoſture di Aldunate, e Barva; e la Compagnia tanto impegnata in ciò, che riguarda il Servizio di Dio, il Mio, e di que' poveri Indiani; e che ſpero, che continueranno in avvenire con lo ſteſſo Zelo, e fervore nella cultura delle Riduzioni, e nella cura degl'Indiani.

Ed eſſendo queſto quel tanto, che ho giudicato conveniente di ordinare intorno alle coſe ſuddette: Perciò comando col preſente Decreto ai miei Vicerè del Perù, e del Nuovo Regno di Granata, al Preſidente, e Commiſſarj della mia Real Udienza de Charcas; a' Governatori del Paraguai, di

di Buenoſaires, ed altri Offiziali del Regio Patrimonio; e prego, ed incarico il Molto Reverendo Arciveſcovo della Metropolitana della Città della Plata, i Reverendi Veſcovi delle dette Provincie del Paraguai, e di Buenoſaires, i loro Capitoli, e generalmente tutti gli altri Giudici Eccleſiaſtici, e Secolari de' miei Dominj dell' America, a' quali o in tutto, o in parte appartener poſſa l' Oſſervanza di queſta mia Reale Riſoluzione, manifeſtata ne' Dodici Punti eſpoſti di ſopra; che adempiano, ed eſeguiſcano ciaſcuno dentro la ſua Giurisdizione, e Diſtretto quanto in detto mio Ordine ſi contiene, ſenza replica, dilazione, o remora alcuna; talchè ſi dia effettivamente eſecuzione a quanto in quello vien comandato; e ſappiano, che facendo il contrario, mi daran diſpiacere, e diſguſto. Comando in oltre, che riſpetto a quanto vien ordinato in particolare a ciaſcuno, mi diano un pronto avviſo di aver ricevuto queſto Decreto, e di reſtar inteſi di quanto ſi preſcrive per l' adempimento del medeſimo. E tutto ciò dovrà eſſere regiſtrato nella Computiſteria del mio Conſiglio delle Indie dagli Offiziali Regj, e in altre Segretarie de' miei Dominj, cui ſi appartenga.

Dato nel Buon Ritiro il dì 28. Decembre del 1743.

Io il Re

Per comando del Re Noſtro Signore
Don Michele de Villanueva

Si preſcrive quello, che ſi ha da oſſervare nelle Miſſioni, e Popolazioni degl' Indiani de i Diſtretti del Paraguai, e di Buenoſaires, che ſono in cura de' Padri della Compagnia di Gesù.

LET-

LETTERA

Dell' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig. FRA GIUSEPPE PERALTA *dell' Ordine de' Predicatori Veſcovo di Buenoſaires alla Maeſtà del Re Cattolico delle Spagne* FILIPPO V. *in cui l' informa dello Stato di quelle Miſſioni, e di quelle del Paraguay.*

CON Lettera de' 28. Giugno dell'Anno ſcorſo 1741. mi diedi l' onore di ſignificare a Voſtra Maeſtà, qualmente, avendo io ricevute in Lima nell' Ottobre dell'Anno antecedente 1740. le Bolle Teſtimoniali paſſate nel Real Conſiglio, con la Eſecutoriale alla Maeſtà Voſtra, i cui Originali non mi ſon giunti alle mani prima d' ora; mi conſecrai nel Meſe di Novembre immediatamente ſeguente, e su la prima Nave, che uſcì dal Porto di Cagliado, m'imbarcai il 12. di Gennajo pel Regno del Chile; amando meglio correre i riſchi del Mare, e dell'Armata Ingleſe, la qual temevaſi, che in quella State paſſar doveſſe pel Mare del Sur; anzi che ſoffrir la noja del lungo viaggio di Terra, che ritardato avrebbe di molto il mio arrivo a queſta Città, e Cattedrale, così ſtimolato dallo Zelo di conſolare quanto più preſto per me ſi poteva, le Pecorelle alla mia cura commeſſe, e animarle alla coſtanza nella Religione Cattolica, e alla Fedeltà dovuta a Voſtra Maeſtà, ſecondo che ſi degnò incaricarmene col Real ſuo Diſpaccio degli 8. Agoſto 1740. in caſo che gl' Ingleſi tentaſſero qualche sbarco in alcuno di queſti Porti del Rio de la Plata. Arrivato in Valparaiſo Porto principale di queſto Regno, ſenza entrar nella Capitale, per non trattenermi preſi la via di Terra laborioſiſſima, sì per cagion delle ſtrade ſcoſceſe e rotte, sì per la gran varietà de' Climi or ne' Monti della Cordegliera ricoperti di Neve, or nelle Pianure enormemente infocate dal Sole, con aver corſi altresì più diverſi pericoli della Vita dalle frequenti Invaſioni de' Barbari, i quali, uſcendo da' lor covili, dove ſi tengono naſcoſti dentro Terra, e in mezzo a quelle Montagne, aſſaltano i Paſſeggieri, e li uccidono, come è ſeguito particolarmente in queſti due ultimi anni con ſtrage di molti. Subito che mi vidi dentro la mia Giuriſdizione, diedi principio alla Viſita di tutte le Popolazioni, Parrocchie, Chieſe, e Cappelle, quale poſcia terminai, dopo ch' ebbi preſo poſſeſſo nella Cattedrale di detta Città, con aver amminiſtrato il Sacramento della Creſima a più di dieci mila Perſone, Fanciulli e Adulti, dell'uno e l'altro Seſſo.

Terminata ch' ebbi quella Viſita, paſſai a viſitar le Città di Santa Fè, dell' altra detta *le Correnti*, e di tutte le Popolazioni, che ſtanno dentro Terra in cura e ſotto la Direzione de' Religioſi della Compagnia di Gesù. Or di queſte, e di quanto in Eſſe ho io ſteſſo veduto, e minutamente oſſervato in adempimento del mio Paſtoral Miniſtero, e in iſgravio della Coſcienza di Voſtra Maeſtà, ho ſtimato mio debito il darlene una qualche più individual notizia, affinchè la ſua Pietà ſi degni di far godere la

ſua

ſua Real Protezione e Aſſiſtenza a queſti ſuoi umili e fedeli Vaſſalli in ciò, che loro abbiſogna: nel che Io non dubito, che il ſuo Zelo non punto inferiore al ſuo gran Cuore, provar debba tutto il piacere.

La Città di Santa Fè diſtante intorno a cento leghe da Buenoſaires fu già un tempo la più florida non men di queſta Dioceſi, che di quella del Paraguai, abitata da buon numero di Nobiltà, con buone Fabriche, favorita dalla Natura di due belli Fiumi, e di Campagne aſſai fertili, che formano il ſuo Territorio. Ma da alcuni anni in qua è Ella molto deteriorata e ſcaduta, tanto nel materiale delle Abitazioni, quanto nel numero degli Abitanti, a cagione delle continue ſcorrerie di una particolar Nazione d' Indiani chiamati *Guaicurus*, e *Carvas* Gente barbara e crudele, che in fino all' anno 1716. non ſi erano dati a conoſcere, tenendoſi ritirati, e naſcoſti tra le Montagne, per timore degli Spagnuoli, da eſſi creduti ſuperiori di forze. Ma uſciti a poco a poco a devaſtar le Campagne, e a rubar i Beſtiami, ſi ſono fatti ſempre più arditi, fino a metter in piedi una ſpecie di Milizia con l' ajuto de' Cavalli da eſſi rubati, creſcendo perciò ogni dì più la loro inſolenza, e gl' inſulti, ſempre a tradimento, e per ſorpreſa; coſtume proprio de' que' Barbari, che dal Regno del Chile ſi diſtendono fino alle parti più rimote del Paraguai. E ſiccome un tal modo di guerreggiare truova di ordinario ſproviſti, e ſenz'alcuna difeſa maſſimamente coloro, che ſtanno nelle Tenute, o Grancie, occupati in lavorar le Terre, e nella cura del Beſtiame; Quindi è, che di queſti ne ſono rimaſti uccisi moltiſſimi, ſenza poter reſiſtere alla moltitudine di quegli Aſſaſſini, la minor crudeltà de' quali è il portarſi via ſchiave tutte le Donne, e tutto il Beſtiame. Tra i molti, che da tal fatta di Gente han patito ne' loro Beni, è ſtato il Collegio de' Religioſi della Compagnia di Gesù di quella Città, una Tenuta de' quali poco diſtante dalla Città ſuddetta, è rimaſta intieramente rovinata e in abbandono; per la qual perdita i Soggetti di quel Collegio ſi truovano in grandi ſtrettezze, e povertà, obbligati a mendicar altronde ſuſſidj per provederſi da vivere per sè, e per aſſiſtere al Popolo co' Catechiſmi, Prediche, Confeſſioni, ed ogni altro ajuto Spirituale. Il pericolo poi di reſtar preda de' Barbari ha incuſſo un tal timore in tutti, che non arriſchiandoſi di coltivar le Campagne vicine alla detta Città, le hanno abbandonate del tutto, e ſono andati a cercarſi altri luoghi più da eſſa diſtanti, con iſperanza di trovar in eſſi quella maggior ſicurezza, che in vicinanza di eſſa non poſſono godere. E di preſente truovaſi la Gente in tali anguſtie, che quantunque abbia fatta una tal qual pace con que' Barbari, non coltivano ſe non quel poco Terreno, che unisce con la Città, dove pur conducono a paſcolar per alcune ore gli Armenti, ed altre Beſtie di ſervizio, ritirandole prima del tramontar del Sole dentro la Città ſteſſa, perchè lor non vengano rubate, non oſtante la pace, da que' Barbari, i quali pretendono di giuſtificar le loro ruberie, dicendo, valer bensì quella pace ad aſſicurar loro la libertà, e la vita, ma non già la roba. Se non che a dir il vero, nè pur la vita è ſicura, mentre anche durante tal pace, ne hanno uccisi alcuni per iſpogliarli di quanto avevano. Per cagione di tutte queſte ſtrettezze e pericoli la Città è molto ſcemata di Gente, riſuggitaſi con le loro Famiglie dentro le Montagne, dove ſentir non poſſono la voce del lor

Paſtore

Paſtore rimanendoſi privi della conſolazione della Santa Meſſa, della Parola di Dio, e del Paſcolo de' Santiſſimi Sacramenti; e tutto ciò nella lor maggiore afflizione e biſogno.

Egli è vero, che a conſervar queſta pace, qualunque ella ſiaſi, ſi è meſſo in piedi un Corpo di Soldateſca, e tuttavia ſi mantiene, molti de' quali lavorar dovrebbero le Terre; ma, oltrecchè ſono aſſai pochi, e non baſtano a tener in dovere i Barbari; quegli ſteſſi pochi ſono in oggi ſcemati per metà da quei, che erano da prima, con la qual mancanza di Milizia ſi rimangono ſenza alcuna difeſa. Il che ho creduto dover portar a notizia di Voſtra Maeſtà, acciocchè voglia degnarſi di ordinare, che queſto Corpo di Soldateſca ſi rimpiazzi, e ſi mantenga su lo ſteſſo piede, in cui fu meſſo la prima volta, o in altra miglior maniera, che la Maeſtà Voſtra giudicherà che convenga.

Dalla Città di Santa Fè paſſai a viſitare le Popolazioni e Riduzioni delle Miſſioni, che ſtanno ſotto la cura de' Padri della Compagnia di Gesù, e ſi diſtendono per cento Leghe, il cui viaggio è ſcabroſiſſimo, e altrettanto pericoloſo per le ſtrade, che ſon deſerte, per la crudeltà de' Barbari e delle Fiere, e per li diverſi gran Fiumi, che attraverſano la ſtrada. Sono queſte Popolazioni in numero di trenta, delle quali diciaſette appartengono a queſta Dioceſi di Buenoſaires, e tredici a quella del Paraguai. Dopo aver viſitate tutte le diciaſette di mia giurisdizione, paſſai ad amminiſtrar la Creſima in alcune di quelle del Paraguai, con licenza, e ad iſtanza del Capitolo di quella Chieſa, per eſſer quella Sede Epiſcopale vacante. E perchè non dubito, che il Cattolico Real Zelo di Voſtra Maeſtà proverà gran piacere in eſſer informata dello ſtato, e progreſſo di queſti poveri Indiani ſuoi Umiliſſimi Vaſſalli, eſporrò quì quel tanto, che io ho veduto co' miei occhi, e toccato, per così dir, con mano, con tanto mio guſto e ſpiritual conſolazione, che mi faceva parer leggieri i molti e gran travagli ſofferti in detta Viſita, vedendo una sì gran moltitudine di Pecorelle, che quantunque collocate in luoghi diverſi, e fra loro così diſtanti, pure con tanta ubbidienza pendono in tutto dalla voce del lor Paſtore, come ſe ſteſſero tutte in un ſolo Ovile.

Obbligato a partirne, non ſeppi ſepararmi da quelle ſenza gran pena, e tanto pieno di Divozione, che ringrazio del continuo Noſtro Signore per le copioſe Benedizioni, che ſparge ſopra quei Popoli per mezzo di que' ſanti Religioſi, ed Uomini Apoſtolici della Compagnia di Gesù, i quali del continuo ſi occupano in iſtruirli, e ſempre più aſſodarli nella Fede Cattolica, e in renderli ſempre più abili e pronti nel ſervizio di Voſtra Maeſtà, con una lealtà tanto impegnata e fervida, quaſi l'aveſſero originalmente contratta da' lor Maggiori. Veder le Chieſe, e il decoro, con cui rendono il Culto a Dio, la Pietà e Divozione nell' uffiziare, la deſtrezza nel Canto Sacro, l'Ornamento degli Altari, il Riſpetto e la Magnificenza nel celebrarſi il Divin Sacrifizio, l' Amore per Gesù Criſto Sacramentato, ſiccome per l' una parte eccitava in me una tenerezza ineſplicabile; così per l' altra mi riempiva di confuſione, vedendo una sì notabile differenza tra queſti Popoli venuti di freſco alla Fede, e gli altri Criſtiani vecchi, che da quelli imparar dovrebbero a ſervire e riſpettare il comun Signore. Quello però, che ſopra tutto m' intenerìva, era il veder ogni dì alla prim' Alba

della mattina entrar in Chiesa un Esercito di fanciulli dell'uno e dell'altro Sesso, e separati i Maschi dalle Femmine farsi a lodar il Signore con dolcissimi, e devotissimi canti. Questa stessa processione di Fanciulli torna a farsi ogni dì in tutte le Popolazioni, e in tutte le Chiese sul declinar del giorno, prima che tramonti il Sole; onde con ogni verità può dirsi, che in queste Riduzioni la sera e la mattina, come parla la Divina Scrittura, formino un Giorno solo, ma Giorno del Signore. E tutto questo è Frutto dell'Industria, Vigilanza, e Zelo, con cui que' Santi Religiosi della Compagnia di Gesù allevano, ed ammaestrano i Popoli alla lor Cura commessi.

Nè questo loro Zelo e Vigilanza si ristrigne soltanto alla Cultura Spirituale delle Anime di quella Gente; ma si allarga altresì, e si distende al Temporale Provedimento de' loro Corpi. Dato che hanno tutto il necessario ricapito per la Fabbrica della Chiesa, e per tutto ciò che riguarda il Culto Divino, si portano unitamente con Essi a riconoscere e sceglier le migliori Terre per far la sementa del Grano, e del Cottone; trovate le quali, somministran loro Bovi, Aratri, e la stessa semenza per lo lavoro, con tal providenza e carità inverso tutti, che non può abbastanza spiegarsi. Per li Fanciulli, e Fanciulle Orfane si fa una particolar sementa a parte, il cui ricolto si consegna ad un Maggiordomo, che tien la nota di tutti, e a cui carico sta il provveder ciascuno d'essi di giorno in giorno. Un' altra particolar sementa si fa per tutte le Vedove, ma in vicinanza della Popolazione, acciocchè essendo Donne deboli, e non poche di esse o Infermiccie, o inoltrate negli anni, non sieno costrette per far la raccolta ad andar lontano e stancarsi: tenendole occupate nel rimanente dell'Anno, con tutte le altre del loro Sesso, in filare il Cottone, che poi tessuto dagl' Indiani delle stesse Popolazioni, serve loro pel Vestiario: con la qual providenza vanno tutti vestiti con tutta proprietà, e pulizia.

Acciocchè poi non si trascuri il Culto Divino, tengono una Scuola separata di Fanciulli; una parte de' quali forma il Corpo de' Cantori, e vengono ammaestrati nel Canto; gli altri si addestrano nelle Danze, da farsi giusta il costume nelle Feste del Signore. Ed ancor per questi si fa a parte una particolar sementa, con cui mantenerli. In somma sono queste Popolazioni, o Sire, una Parte sì degna, e ragguardevole del suo Real Patrimonio, che potrà bensì la Maestà Vostra averne altra uguale, ma non già miglior di questa.

E perciocchè d'ordinario tutte le suddette raccolte riescono scarse e mancanti, a cagione principalmente della naturale timidità, e strettezza di cuore di quella Gente, cui poco basta per vivere: Ammaestrati dalla sperienza que' Santi Missionarj mandano a far ogni anno un'altra particolar sementa maggior di tutte, col cui raccolto, conservato a parte per tal effetto, sul finir dell'anno suppliscono a qualunque bisogno. Ove poi tutte queste providenze non bastino, come talvolta avviene per un qualche impensato accidente, si fervono del Bestiame, che per questi soli casi si mantiene a parte, e separato dall'altro, che nel decorso dell'anno si somministra tanto a i sani, quanto agl' Infermi.

Di tutte queste raccolte tanto comuni, quanto particolari, come altresì di tutto il Bestiame, mai non si fa alcun traffico, nè si manda ad altre

Pro-

Provincie, nè esser può altrimenti; conciosiachè, non ostante tutte le precauzioni accennate, resta sempre dubbio, se le Provisioni fatte sieno per bastare, o no, al mantenimento di tutto l'anno.

Coltivano inoltre quest' Indiani una specie di Alberi, che più veramente possono chiamarsi Frutto della loro Industria, le cui Foglie seccate al calore di un leggerissimo fuoco, riducono artificiosamente in polvere minutissima; ed è questa l' Erba tanto famosa chiamata *l' Erba del Paraguai*, conosciuta in tutte queste Provincie, e nel Perù; pigliando il nome da quella, in cui si scoprirono la prima volta tali Alberi, e dove è o tutto, o la maggior parte del traffico, che si fa di una tal Erba. L' uso di quest' Erba è comune non meno agli Uomini che alle Donne, e per fino a i Fanciulli di tutte le Popolazioni e Missioni; e a tutti si distribuisce, e si dà la sua Razione mattina, e sera. E perchè tali Alberi non nascono da per tutto, nè in tutte le Popolazioni o Missioni, convien provvederla da altre parti, essendo a tutti tanto necessaria, quanto l'alimento. Le Popolazioni più numerose di Gente ne lavorano ogni anno, se la Stagione li favorisce, mille *Arrovas*. (ogni *Arrova* contiene venticinque libre Spagnuole, ciascuna libra delle quali è di sedici Once.) Altre ne lavorano ottocento; le meno numerose non arrivano a lavorarne ducento. In alcuni anni un tal lavoro è molto più scarso, conciosiachè facendosi questo con le sole Foglie, gli Alberi, che ne furon spogliati un anno, tardano due e tre anni a rivestirsene di nuovo, e a maturarle, come ho io stesso osservato coll' occasion della Visita.

Questo è l'unico Frutto, che si traffica in queste Popolazioni, e che venduto in queste Provincie, e in quelle del Perù, reca loro qualche sollievo, e col di cui guadagno si abilitano a pagare il dovuto Vassallaggio a Vostra Maestà consistente in una Somma di 9440. Pezze alla sua Real Cassa. Il di più di un tal guadagno tutto s' impiega in servizio di Dio, e di Vostra Maestà. Una parte vien consecrata al Culto Divino nello splendor delle Chiese e delle Feste, nella preziosità degli Ornamenti e Vasi Sacri: Un'altra parte si conserva ad altro uso nientedimeno utile, e necessario, ed è questo. Oltre i Missionarj ed altri Ministri Evangelici, che stanno attualmente faticando per la Gloria di Dio, e Salute delle Anime in quelle Popolazioni; convien averne sempre alcuni altri di riserva già ben introdotti, e ammaestrati nella lingua di que' Naturali, da sostituirsi subito a quei, che muoiono; come in fatti due ne morirono, andando io in visita. Or al mantenimento di questi, e al lor trasporto da Europa, serve un tal danaro, oltre la somma, che perciò vien improntata dalla Pietà e Real Zelo di Vostra Maestà; non essendo cosa credibile, quanto montino le spese di tali trasporti, massimamente allora che per qualche accidente vien ritardato loro l' imbarco in Cadice, come è succeduto nella presente guerra.

Un' altra porzion di detto danaro serve a comperar Cavalli, ed Armi, e a rivestir i Soldati, che si tengono in piedi al servizio di Vostra Maestà per qualunque spedizione venga loro commessa, e che frequentemente lavorano di suo comando nell' Opere pubbliche; ciò che stan facendo attualmente, occupati nella costruzione della Fortezza di Montevideo. Oltrechè sono troppo necessarj per difender le Popolazioni, e i loro Bestiami dalle

Scorrerie, e Oſtilità continue degl' Indiani Infedeli, che li circondano, e che mai non laſciano d' inſidiar loro alla roba, alla libertà, alla vita. Per le quali ſpeſe tutte enormiſſime frequentemente ſi trovano in grandi anguſtie, non potendo i Padri Procuratori ſoddisfare a tutti, nè a tutto, quando le Annate ſono cattive, e il raccolto della ſuddetta Erba ſi trova ſcarſo, o per cagione delle gelate, o per mancanza di pioggia.

Per queſte ragioni, cred' io, ſono eſſi in poſſeſſo ſin dalla lor Fondazione di non pagar le Decime, tanto del Grano, quanto dell' Erba ſuddetta; il che vuol intenderſi tanto di quelle Popolazioni, che in queſta mia Dioceſi, e in quella del Paraguai, ſono in cura de' Religioſi della Compagnia di Gesù; quanto di quelle che ſono raccomandate alla cura e zelo de' Religioſi del Serafico Glorioſo S. Franceſco. E quantunque non mancaſſero Perſone, che mi ſtimolaſſero a far loro pagar dette Decime, non ho giudicato di farlo ſul motivo, che il lavoro e traffico di queſti poveri Indiani non è per loro profitto perſonale e proprio, qual è quello di altri Popoli, che lavorano le Terre di altre Provincie di queſto Rio della Plata, e di quelle del Perù e del Chile; ma riguarda unicamente, oltre il proprio ſoſtentamento, il Culto Divino, e il buon ſervizio di Voſtra Maeſtà: per le quali coſe tutte appena baſta tutto il lavoro e guadagno, che fanno; ond' è che li laſcio nel poſſeſſo, in cui li ho trovati, di tal Eſenzione, non avendo giuſto motivo in contrario.

Per ciò che s' appartiene al Servizio di Voſtra Maeſtà, al quale immediatamente accudiſcono dopo quello di Dio; vengono in eſſo sì ben allevati e iſtruiti da que' ſerventi Religioſi, che anche in oggi, e dopo l'orrenda ſtrage, che in eſſi ha fatto negli anni proſſimi paſſati la Peſte del Vajolo, e la Fame, può contar la Maeſtà Voſtra in tutte quelle Popolazioni dodici in quattordici mila Uomini abili, e pronti a prendere le Armi per qualunque Impreſa di ſuo ſervizio, come fecero di fatto negli anni ſcorſi nel Paraguai, ove diedero ammirabili pruove del lor Valore, della lor Fedeltà, del loro Attacco per la ſua Real Perſona; provvedendoſi a proprie ſpeſe di Cavalli, di Armi, di Munizioni, ed eſponendo la loro Vita a qualunque più grave riſchio. E di preſente ducento di eſſi s' impiegano nel lavoro della Fortezza di Montevideo, uno de' Porti del rio della Plata, ſpediti colà a petizione del Governatore di quella Piazza ſotto la Condotta e Direzione di due Religioſi della Compagnia di Gesù, che al tempo ſteſſo ne coltivano lo ſpirito con la Pietà, e ne accalorano colla Vigilanza il lavoro. Di tanto ho ſtimato mio debito d' informare Voſta Maeſtà, con queſta mia piana, ſincera, e veridica Relazione per conforto della ſua Real Coſcienza, ed acciocchè informata, voglia degnarſi di rimunerare tanto la Lealtà e i ſervizj di queſti poveri Indiani ſuoi Vaſſalli, quanto lo Zelo e le fatiche di quegli Operaj Evangelici, in cura de' quali eſſi ſtanno.

Oltre le Popolazioni e Riduzioni già dette, un' altra ve n' ha di preſente, che ſta ſul ſarſi per opera di due Religioſi della Compagnia di Gesù, che già l' hanno intavolata, e ne van mettendo le fondamenta; ed è di una Nazione d' Indiani detti *Pampas*, e ſono quegli ſteſſi, che in queſti anni addietro fatte avean grandiſſime oſtilità, tanto nelle vicinanze di Buenoſaires, quanto contro tutti i Paſſeggieri, che dal Chile vengono a queſta Città per occaſione del traffico. Don Michele Salſedo Governatore

della

della medesima, fatta leva di uno Squadron di Soldati, li aveva spediti in cerca del rimanente di tal Nazione, che in gran numero abitano verso la Cordegliera sparsi in varie partite, ove quella confina con lo stretto di Magaglianes. E perciocchè la condotta di quella Squadra era stata commessa ad un Padre della Compagnia Fondatore di questa nuova Riduzione, riuscì al medesimo per via d'Interpreti d'indur que' Nazionali alla pace; e di fatto vennero quattro de' lor Cacichi a confermarla, con obbligarsi altresì a restituire quanti Schiavi fatti avevano fino a quel dì in più diverse occasioni.

In questi ultimi giorni passati giunsero alla Città di Santa Fè altri Cacichi addimandando con molta istanza al Rettore di quel Collegio della Compagnia di Gesù due de' suoi Religiosi, acciocchè gl' istruissero nelle cose della nostra Santa Fede, che tanto essi, quanto gli altri di lor Nazione desideravano di abbracciare: al qual effetto quel Padre Provinciale ha già assegnati due de' suoi Soggetti, acciocchè vadino a portar la luce del Vangelo a quelle Terre; onde pare che sia stato tutto questo fatto una specialissima disposizione di Dio; ed io spero nella Divina sua Misericordia, che e con la pace di quelli, e con la conversione di questi, debba la Religione Cattolica in quelle Terre far gran progressi.

Non debbo tampoco ommettere, come mi portai anche alla visita della Città detta *las Correntes*, distante dalle Riduzioni suddette più di ottanta Leghe; e quì fu dove io feci quel passaggio, di cui parla la Scrittura Sacra, da un sommo caldo ad un freddo eccessivo; cioè a dire, da quel sì gran calore di Pietà e di Divozione sperimentato nelle Popolazioni suddette degl' Indiani, ad una somma freddezza e tiepidezza, che trovai in quella Gente, non già Indiani, ma Spagnuoli. Il Paese è assai disastroso, e molto più di quello di Santa Fè; e comechè il Terreno sia molto fertile, pure vivono in gran povertà e miseria, mercè la loro enorme pigrizia ed oziosità, occupati sempre e impegnati nelle risse, e nelle dissolutezze. Io dovetti cavar di là più diverse Persone, che ammogliate in Buenosaires, nel Paraguai, in Cordova, e poscia abbandonate le proprie Mogli, si tenevano altre Donne, avendoli indotti a ritornar con le proprie; e tra questi uno o due ve n' avea, che oltre il suddetto reato, avevano anche l'altro di esser con le loro risse e discordie Turbatori del Popolo, e della quiete pubblica.

In tutta questa Visita della mia Diocesi, e per le Campagne di Buenosaires, fino ad aver compito tutto il giro del suo Distretto, consistente in più centinaja di lege, non senza aver sofferti gran travagli, e corsi varj pericoli ho conferita la Cresima, sì in questa mia Giurisdizione, come in quella del Paraguai, a più di ventimila Persone; e il numero sarebbe stato per lo meno il doppio, se la Peste, che le Popolazioni patirono gli anni scorsi, non avesse fatta sì alta strage in ogni età e in ogni sesso.

I Religiosi del Serafico San Francesco hanno ancor essi in questa mia Diocesi tre Missioni o Riduzioni, le quali pur visitai in adempimento delle mie obbligazioni; E quantunque ancor queste sieno molto ben regolate, e la Gente ben educata, e istruita nella Dottrina Cristiana, e in ciò che riguarda il Culto divino; pure per ciò, che spetta a quest' ultimo, trovai una gran differenza da quelle de' Religiosi della Compagnia; vedendosi in queste maggior povertà nelle Chiese, e minor frequenza di Popolo;

e addi-

e addimandatane Io la cagione, mi fu risposto, provenir ciò da due mali. Il primo è, che parte delle lor Terre, unitamente co' loro Abitatori, sono state date in Commenda a Persone particolari del Paraguai, e i Commendatori cavano da quelle frequentemente, e qualunque volta lor piace, una quantità considerabile d'Indiani, e d'Indiane, per impiegarli nella coltura delle loro Tenute ed Aziende; con che, oltre il distorli dalla Divozione, e dal Culto Divino, levano loro il tempo di far le semente lor proprie, e di faticar in servizio di Dio, e nelle Fabriche delle Chiese, con grave discapito delle stesse Popolazioni, che van perciò scemando di gente ogni dì più, perdendosene molti nel servizio de' suddetti Commendatori. Il secondo male di queste Riduzioni è lo star esse molto esposte alle Invasioni di una Nazione d'Indiani Infedeli detti *Pajaguas*, i quali con le frequenti loro scorrerie e crudeltà le hanno minorate molto di Popolo. Il che ho giudicato di dover portare a notizia di Vostra Maestà, acciocchè voglia degnarsi di apprestarvi con la sua Real providenza qualche rimedio.

Questo è quel tanto, che nella Visita della mia Diocesi ho osservato, e che mi è sembrato conveniente di porre sotto gli occhi della Maestà Vostra in adempimento delle mie obbligazioni, e pel suo buon servizio.

Nostro Signore guardi la Real Persona di Vostra Maestà per molti Anni.

Buenosaires 8. Gennajo 1743.

Fra Giuseppe Vescovo di Buenosaires.

LETTERA

DI SUA MAESTA' CATTOLICA

Alli Superiori, ed altri Religiosi della Compagnia di Gesù nel Paraguai.

IL RE.

VEnerabile e Divoto Padre Provinciale della Compagnia di Gesù ed altri Superiori e Religiosi della stessa Religione, a carico de' quali corrono le Missioni, che esistono sotto la Giurisdizione del Paraguai e di Buenosaires ne' miei Dominj del Perù. Avendo il mio Consiglio delle Indie esaminato, e maturamente discusso l'Affare rendutosi gravissimo, a cagione de' tanti Documenti diversi, Scritture, Decreti, Informazioni di sopra un Secolo fino al dì d'oggi, intorno a i Progressi di coteste Missioni, ed altri Incidenti spettanti alle medesime; mi ha rappresentato nella Giunta de' 22. di Maggio di quest' Anno, tra gli altri Punti questo: cioè, essere indefessa l' Assistenza, che nelle Popolazioni di coteste Mis-

Missioni si presta alle Chiese, come costa da tutte le Informazioni; e sommo il Decoro, con cui si uffiziano, ben servite di Argenteria e di ogni altro Ornamento; tal che il Culto Divino esser non può nè più esatto, nè più splendido, nè più divoto di quello che è; Ciò che vien attestato nelle loro Informazioni da' Reverendi Vescovi, che hanno visitate le dette Popolazioni, ed ultimamente lo ha confermato e ratificato l' attual Vescovo de Buenosaires con sua Lettera degli 8. Gennajo di quest' Anno; le quali notizie tutte si uniformano a quelle, che hanno date gli stessi Emuli della Compagnia. Che però, essendo una tal Circostanza a me carissima, e sommamente gradita per tornar in servizio di Dio; dal cui potere, & ajuto spero l' Estension della Fede Cattolica in cotesti Dominj, e l'accrescimento di Vassalli alla mia Corona: Ho risoluto di manifestarvi (come fo col presente Dispaccio) la mia Real Gratitudine con quella espressione di Gradimento, che dalla mia Benignità si è meritato il Vostro Zelo e applicazione in questa parte. E spero, che continuerete a farlo con tutta l'efficacia, promovendo al tempo stesso con altrettanto di ardore, per quello che a voi si appartiene, l' Osservanza di tutto ciò, che io prescrivo, e comando nel Decreto della Data di questo medesimo dì, sopra tutti i Punti dedotti da questo Affare; il qual Decreto vi sarà trasmesso dall' infrascritto mio Segretario, acciocchè ne restiate puntualmente informati. E spero, che mi darete un pronto avviso del ricapito di quello; e che in tutte le occasioni, che vi si presenteranno, mi renderete altresì avvisato di qualunque altra cosa, che vi si offerisca da dover significarmi intorno a i suddetti Punti: così richiedendo il mio Real Servizio.

Dal Buon Ritiro 28. Dicembre 1743.

Io il Re

Per Ordine del Re Nostro Signore
Don Michele de Villanuova.

LETTERA
DI SUA MAESTA' CATTOLICA
Al Provinciale della Compagnia di Gesù nel Paraguai.
IL RE.

VEnerabile e Divoto Padre Provinciale della Compagnia di Gesù, a cui carico corrono le Missioni spettanti alla Giurisdizione del Paraguai e di Buenosaires ne' miei Dominj del Perù. Nel mio Real Consiglio delle Indie sono stati esaminati e riconosciuti tutti gli Atti, Istrumenti, ed altre Scritture autentiche, che da un Secolo in qua sono stati fatti concernenti lo Stato e i Progressi di dette Missioni, e il Governo delle Popolazioni, nelle quali esse esistono. E facendo attenzione il detto Consiglio a tutte

te le Circoſtanze di un tale Affare con la più eſatta diligenza, e maturità; mi ha rappreſentati nella Giunta de'22. di Maggio di queſt'Anno i Provedimenti, che ſtimava più opportuni al Servizio di Dio, al mio proprio, e al bene di quegl' Indiani, che come Vaſſalli tanto fedeli, e tanto utili alla mia Real Corona, han meritato dalla mia Benignità l'attenzione e ſollievo, che ſperimentano. De'quali eſpedienti, come di ogni altro particolare appartenente a queſto negozio, ben informato Io, con avere anche in viſta gli Ordini Reali ſpediti ſopra qualunque Punto del medeſimo: ho preſa la Riſoluzione, che intenderete dal mio Real Decreto, ſpedito in data di queſto dì, che dall'infraſcritto mio Segretario vien traſmeſſo a coteſti Dominj, acciocchè abbia una puntuale e pronta eſecuzione; e ſarà inviato anche a voi, perchè in quella parte, che vi appartiene, fedelmente l'oſſerviate, con fomentare al tempo ſteſſo e promuovere quanto in quello ſi contiene. E rendendoſi manifeſto da quanto nel detto Decreto ſi accenna, cioè, che con fatti veridici ſi giuſtifica, qualmente le Popolazioni di coteſti Indiani vivono con tutta la maggior ſubordinazione propria di Vaſſalli al mio Dominio; e che le Leggi del Regio Patronato, e la Giuriſdizione sì Eccleſiaſtica, come Reale, ſi mantengono nel lor Vigore e Oſſervanza: il che coſta dalle Informazioni de' Reverendi Veſcovi conſecutive alle loro Viſite; e da quanto mi hanno ſignificato i Governatori, rappreſentando la cieca ubbidienza, con la quale i detti Vaſſalli ſtan ſempre pronti a' miei Ordini, tanto per la difeſa del Paeſe, quanto per qualunque altra impreſa; improntando ad ogni cenno del Governatore quel numero d' Indiani armati, che biſogna per accorrere dove l' urgenza lo richiede. Su tal rifleſſo mi è piaciuto manifeſtarvi (come fo con queſto mio Regio Diſpaccio) la Gratitudine, con cui riguardo il voſtro Zelo, e degli altri Superiori, e ſuggetti di quelle Miſſioni per tutto ciò, che conduce alla buona Educazione di coteſti Indiani, a mantenerli nel Santo Timor di Dio, nella ſuggezione dovuta al mio Real Servizio, e in un regolato tenor di vita civile. Eſſendo ſvanite per mezzo di tante Giuſtificazioni, ed altre notizie degne di tutta la fede, le Calunnie ed Impoſture ſparſe nel Pubblico contro di voi, e per varie vie a me denunziate, ſotto apparenza di Zelo, ma in ſoſtanza per mera malignità. E ſpero, che tanto voi, e i Superiori voſtri Succeſſori, quanto gli altri Soggetti, che s' impiegheranno in vantaggio di coteſti miei Dominj, per mezzo de' Miniſterj proprj del ſacro voſtro Iſtituto, continuerete tutti con lo ſteſſo Zelo e fervore a coltivare coteſte Riduzioni, e ad aver cura degl' Indiani; e che di quanto crederete aver biſogno di rimedio, me ne darete puntualmente l'avviſo, acciocchè io prender poſſa que' provedimenti, che giudicherò eſſere più giovevoli.

Dal Buon Ritiro il dì 28. Dicembre 1743.

Io il Re

Per Ordine del Re Noſtro Signore
Don Michele di Villanuova.

Giunta

Giunta alle Miſſioni del Paraguai.

HO io parlato nella Parte Prima di quel gran tratto di paeſe dell' America Meridionale, che ſi ſtende per alcune centinaia di miglia fra il Mare, il Rio della Plata, e il Fiume Urugai, paeſe, che probabilmente fu popolato negli antichi tempi, ma che da moltiſſimi anni ſi vede ridotto in un ſolitario deſerto. Colà fuggite, ſe pur non furono a bello ſtudio inviate dagli Spagnuoli alquante Vacche, talmente ſi andò col tempo moltiplicando la razza bovina, che crebbe ad un incredibile eccesſo. Le buone e perenni paſture di quelle terre, le quali non conoſcono verno; la libertà, e il non eſſere quegli armenti moleſtati una volta dagli uomini, furono le cagioni di sì eſorbitante accreſcimento di Buoi e Vacche. Si aggiunſe ancora la fecondità delle ſteſſe Vacche in quegl' immenſi erboſi campi, ſapendoſi, che anche oggidì nelle belle praterie della Miſſione di Sant' Ignazio Maggiore del Paraguai bene ſpeſſo le Vacche in un ſolo parto danno due Vitelli. Cominciarono poſcia gli abitatori di Buenos Aires a ricavarne ogni anno quella quantità di Buoi e Vitelli, che occorrevano al loro biſogno. Trovato poi che fruttava il mandarne in Europa le pelli, perchè pelli di un cuoio groſſiſſimo e largo, ebbe principio quella terribile annua carnificina de' ſuddetti animali bovini, che accennai nella ſuddetta Parte Prima. Sì grande era la ſregolatezza di queſta ſtrage, che per mettere inſieme un migliaio di eſſe pelli grandi (giacchè da i Mercatanti Europei, o Spagnuoli, o Ingleſi ſi rifiutavano tutte le non arrivanti a certa miſura) ſi uccidevano talvolta più di dieci mila di quegli animali. Molti ne riportavano anche le Lingue per ſalarle: il reſto della carne ſerviva di lauto convito a i Cani, e alle Tigri. Anche tra i Fiumi Paranà, ed Urugai, prima che vi ſi ſtabiliſſero le Miſſioni, o ſia le Riduzioni de' Padri Geſuiti, s'era quivi moltiplicata in immenſo la ſchiatta bovina; e il Padre Ladislao Oros mi ha ſcritto di avere inteſo da perſone degne di fede, che un Cittadino di Santa Fè, Città della Provincia del Rio della Plata, da quel tratto di paeſe in varj tempi aveva eſtratto un milione in circa di beſtie bovine. Da che quivi furono fondate le Riduzioni degli Americani battezzati del Paraguai, venne meno fra i ſuddetti due Fiumi quella ſmiſurata copia di Buoi, e però que' Criſtiani paſſavano ogni anno alle Maremme, cioè a quell' al-

tro vaſtiſſimo ſerraglio di buoi, e circa ſeſſanta uomini a cavallo erano baſtanti a condurne via moltiſſime migliaia per uſo delle loro menſe. V' ha chi racconta eſſere ſtata nell'Anno 1719. sì grande la preda fattane da eſſi, che io non mi attento a regiſtrarla. Hanno queſto di particolare quegli Americani, che per la loro robuſtezza e intrepidezza ſi fanno ubbidire da tutte le beſtie. Veggonſi talvolta pochi uomini a cavallo guidar due o pure tre mila mule ſciolte per molte centinaia di miglia. Un ſolo di eſſi a cavallo correndo dietro a qualche feroce toro, è capace di fermarlo, ed anche di farlo ſtramazzare a terra, con gittargli un laccio al piede. Vanno anche coloro in due a cavallo alla caccia della Tigre; fugitiva la inſeguiſcono; e colpendo anch' eſſa nel collo con un laccio, talmente correndo la ſtirano in qua e in là, che arrivano a ſoffocarla. Non minore era la lor deſtrezza nel condurre sì numeroſi armenti di buoi e vacche, benchè ſelvaggie, alle loro Riduzioni. Noi ſappiamo, che ſul principio del corrente ſecolo un commercio conſiderabile di Vacche ſelvaggie ſi faceva a Buenos Aires. Chi s' applicava a queſto negozio, abbiſognava di un gran polſo di borſa, e dovea ricorrere al Governatore della Città per la licenza di menar via una determinata quantità di quegli Animali. S' impetrava queſta permiſſione col regalo di qualche migliaio di piaſtre; o pure il Governatore s' intereſſava nello ſteſſo negozio. L'ordinaria eſtrazion delle Vacche era di trenta o quaranta mila per volta, da condurſi al Potosì e Perù. Si ſolevano impiegare per lo più da cento cinquanta Cacciatori per prendere le Vacche, a ciaſcun de' quali pagava il Mercatante otto piaſtre per meſe oltre alla cibaria. Arrivato che era alle Miniere del Potosì queſto grande armento, non più di tre piaſtre, dedotte le ſpeſe, coſtava al Padrone cadauna Vacca, ed egli poi le vendeva per otto e più piaſtre l' una. Era, ed è tuttavia non lieve nel Governo di Buenos Aires il negozio de' Muli, che con poca ſpeſa ſi allevano in quelle contrade, venendo i Mercatanti del Potosì a provvederſene, inteſo ſempre con prima baciare in buona forma la mano al Governatore.

Ma che? L' inſaziabil cupidigia degli Europei tanto Spagnuoli, che Portogheſi, Ollandeſi, ed Ingleſi, per far guadagno delle ſole pelli, o delle Lingue di quelle beſtie, è giunta finalmente a quell' eſtremo, che già ogni ſaggio avea preveduto. Cioè sì ſterminatò e frequente ne è ſtato il macello, che oggidì per quelle ampie Maremme ſe ne è eſtinta la razza, ed è perito quell'

quell' importante vivaio. Reſtano ſolamente alcuni Spagnuoli, che nelle loro private Commende ne' contorni del Rio della Plata alimentano, chi dieci, chi venti, e chi fino trenta mila capi di eſſe beſtie, vendendo a chi ne vuole, e per pochi Giulj, un Bue, o pure una Vacca. S' erano anche moltiplicate a dismiſura le beſtie bovine nell' Iſola Spagnuola, o ſia di S. Domenico, e in altre Iſole del Mondo nuovo, poſſedute dagli Spagnuoli; ma nel Secolo proſſimo paſſato talmente crebbe per que' mari l' inſolenza de' Corſari ſopranominati Bucanieri, che le hanno affatto diſtrutte in più Luoghi, come coſta dalla Storia di eſſi data alle ſtampe. A' tempi noſtri ciaſcuna delle Riduzioni Criſtiane del Paraguai mantiene nel ſuo diſtretto quelle centinaia o migliaia di vacche e buoi, che ſi credono convenevoli al biſogno di tutta la Popolazione, sì per la coltura de' campi, come pel vitto loro. Perciocchè non ſi può abbaſtanza eſprimere, quanta ſia l' ingordigia di quella gente, a cui non hanno potuto, e forſe non potranno giammai que' Miſſionarj mettere freno. In una Lettera ſcritta nell'Anno 1719. dal Padre Antonio Batschon Geſuita nella Riduzione de' Santi Martiri Giapponeſi, truovo confermata l'intemperanza e inſieme la felicità di quegli ſtomachi Americani. Imperciocchè dopo aver molti di eſſi fatto il lavoro competente alla campagna, come ſe nulla di più occorreſſe per l' avvenire, uccidono la ſera i buoi accoſtumati all' aratro; e ſe loro manca la legna, abbruciano anche l' aratro ſteſſo. Riſoluti di dare la più pronta ed onorevol ſepoltura all' ucciſo Bue, impiegano buona parte della notte in queſta gran funzione. Girano alquante volte preſſo al fuoco i pezzi della carne, e ſi vergognerebbono di perdere il tempo ad arroſtirla. Se la mangiano nè pur mezzo cotta, e tuttavia inſanguinata. Poi ſi coricano all' intorno di eſſo fuoco per iſcaldarſi il ventre dormendo, giacchè credono, che quel calore eſterno aiuti l'interno a concuocere. Svegliati da lì a poco, tornano valoroſamente all' aſſalto della reſtante carne, tanto che abbiano in corpo tutto l'intero Bue. Aggiugne il ſuddetto Miſſionario, che dovendo egli paſſare dalla ſua ad un' altra Riduzione, diſtante ſolamente il viaggio di tre giorni, diede ordine all' Economo, che gli ſomminiſtraſſe un carro con tre paia di buoi, per poter ſopra eſſo paſſare una palude, ed anche una Vacca, la quale ſerviſſe per paſto a i pochi Indiani, che l' accompagnavano. Pel viaggio rivoltoſi indietro, oſſervò, che gli tenevano dietro più beſtie di quel che aveva ordinato. Avendo interrogato, per qual ca-

gione ciò si facesse, n'ebbe per risposta, che menavano cinquanta Buoi insieme con sei Vacche; quelli per attaccarli a vicenda al carro, e l'altre per loro viatico. Al Religioso Tedesco di Nazione parve ciò un portento d'ingordigia; ma quegl'Indiani gli fecero costare in buona forma, che tale era l'uso del paese.

A riserva di questa enorme voracità, vizio naturale di quelle Nazioni, sono que' nuovi Cristiani la miglior gente del Mondo, pacifici fra loro, divoti al maggior segno, e in tutto ubbidienti a i cenni de' loro Missionarj, e de' pubblici Ufiziali: poveri sì, ma più contenti ed allegri, che i ricchi degli altri paesi. Per attestato del suddetto Padre Batschon, voi li trovate ad ogni lavoro di mano docilissimi. *Quello*, dice egli, *che veggono una volta, lo fanno anch' essi, e maestrevolmente. In ogni mestiere v' ha fra essi qualche eccellente Artefice, sia Pittore, Fabbro, Muratore, Legnaiuolo, Lavoratore di ferrature, Scultore, e Tessitore. In una parola: pochi sono i lavori, che non si esercitino nelle nostre Missioni, di maniera che noi non abbisogniamo di opera forestiera.* Tanta docilità di que' Popoli viene attribuita all' ottima loro Memoria, per cui ciò, che una volta comprendono, non lo dimenticano mai. Con facilità i fanciulli imparano a leggere, e si può argomentare, che sarebbono capaci di molto più, se saggi riguardi non militassero, per non insegnar loro di più. Debbo anche aggiugnere, che nelle selve di Tapa si trovano certi uccelli bianchi, somiglianti nella grandezza a i nostri tordi, i quali imitano sì acconciamente il suono delle campane, che passando per quelle parti i Missionarj restavano sopra modo sorpresi e turbati, perchè sapevano dall' un canto non trovarsi in quelle parti Chiese, e pure dall'altro avrebbono giurato di sentir sonare delle campane in lontananza. Finalmente poi si avvidero, onde veniva la burla. Non sembra improbabile, che quegli uccelli, avendo udito il suono delle vere campane, si mettessero ad imitarlo. Alcuni degli uccelli Americani, e massimamente, come ognun sa, i Pappagalli, son dalla Natura ben disposti ad imitare i suoni. Basta saper loro insegnare, come si fa col flauto a i Canarini. Nelle contrade ancora del Paraguai si truova gran copia di quelle canne, che si usano in Italia da i Nobili e dagli Uffiziali della Milizia; ma non tanto stimate, come le Orientali, perchè formate di molti nodi, disposti nondimeno con molta simmetria. E giacchè ho detto altrove, essere una buona rendita di que' poveri Cristiani l'Erba

ba appellata del Paraguai, ſi vuole ora aggiugnere, ch' eſſa ſi forma delle ſoglie di certo Albero ſimile agli Ulivi. Si arroſtiſcono queſte alquanto al fuoco, e poſcia peſte e ridotte in polvere, ſi ſerrrano ben calcate in ſacchi di cuoio, e ſon portate alle Provincie del Rio della Plata, del Tucuman, del Chile, e del Perù. Grande ne è lo ſpaccio in quelle parti. Uſaſi coll'acqua bollente alla guiſa del Thè, ma è in maggior pregio che eſſo Thè, ſiccome tenuta per bevanda o più forte, o più ſaporita, o più ſalutevole. Per la lor bevanda molto ſe ne ſervono gli ſteſſi Indiani Criſtiani di quelle Miſſioni; e intendo, che eſſa è anche aſſai ricercata dalle Nazioni del Settentrione. Si può dir, ch' eſſa è il Thè dell' Occidente, conſiſtendo nelle ſoglie di una Pianta, che non ſi alza più di un piede e mezzo. Tanto eſſa viene ſtimata al Chile, al Perù, al Potosì, e in altri Luoghi dell' America, che ricchi, e poveri, e ſchiavi non credono di poter vivere, o vivere ſani ſenza di eſſa. Certo è, che ne' Vaſcelli Spagnuoli felicemente ſi ſervono di tal Erba per lo Scorbuto, e per le Febbri putride; e ſi tiene ſalutevole per li mali di teſta e di ſtomaco. Sia queſta, come ancor quella del Thè, un' opinione, poco importa. Se non ſi deſſe di queſt' Erba a gl' infelici Negri, che lavorano alle Miniere dell' Oro e dell' Argento, ceſſerebbe il lavoro e la cava, troppo facendo ſtima di queſto conſorto quella povera gente. Si traſporta tutta l' Erba del Paraguai alle Città di Corrientes e di Santa Fè, e dicono farſene un commerzio per più di un Milione di Piaſtre l' Anno, ma buona parte di queſto guadagno va in borſa de' Governatori particolari delle Città, e del Generale della Provincia, e poi in quella de' Mercatanti, che menano tal merce al Potosì, e a gli altri Luoghi ſuddetti. Ne portarono gl' Ingleſi negli anni addietro non poco in Europa, e la vendevano come il Thè. Il ſito naturale di sì fatti Alberi ſi trova nelle Montagne di Maracayù, lontane circa ſecento miglia dalle Riduzioni Geſuitiche. Colà ſul principio delle nuove Criſtianità conveniva, che ſi portaſſero i Neofiti, per far quella raccolta, e ve ne andavano le migliaia. Di tanti, che facevano sì lungo viaggio, e tante fatiche, ſempre ne mancava un gran numero al ritorno, parte perchè mancanti di vita, e parte perchè fuggiti per ripigliare l'antica loro libertà di vivere. Per rimediare a queſti inconvenienti, trovarono i ſaggi e zelanti Miſſionarj la maniera di far venire da Maracayù di quegli Alberi giovani, e di piantarli all' intorno delle Riduzioni ne' ſiti, che parve-

ro

ro più uniformi al paese, onde erano usciti. Vi si attennero molto felicemente, e della semenza, che ne ricavarono, assai somigliante a quella dell'Ellera, ne formarono poscia de' tavolieri, e ne moltiplicarono in quelle parti la specie. Non ha però quell' Erba tanta forza e virtù, come la nata negli Alberi selvaggi di Maracayù. Circa sei mila pesi di venticinque libbre l'uno ne portano ogni anno que' Cristiani a Santa Fè, o pure a Buenos Aires, e si suol vendere quattro piastre il peso.

Selve immense di Alberi di specie diverse si trovano tanto nelle vaste pianure, che nei colli, e nei pochi monti del Paraguai. Molti di essi di smisurata altezza, e spezialmente mirabili per la loro perpendicolar dirittura. La maggior parte è di legno durissimo; non pochi di vago colore; ed altri ve n' ha, che tagliati mostrano al pari de' marmi una bella varietà di vene. Abbondano quivi i boschi, e crescono con facilità, giacchè que' Barbari nemici della fatica poco s' impacciano di coltivar la terra. Si stendono alcuni di essi per venti e trenta miglia, e sono poi sterminati verso il Brasile, producendo varj frutti, che servono di cibo a quegl'Indiani, alle Scimie, a i Cervi, Cignali, ed altri varj animali, siccome ancora alle tante schiere di uccelli, che quivi fanno una superba pompa delle loro colorate e vaghissime penne. Fra le tante specie di frutti, che son proprj di quelle contrade, è in maggior credito l' appellato Buembe, simile ad una spiga di Maiz, o sia grano Turco, o Frumentone. Di tal dolcezza e soavità riescono i suoi grani, che non ha l'Europa frutto alcuno, che l' uguagli. Solamente convien sorbire con delicatezza que'grani, perchè se co' denti si rompessero gl' interni osticelli, più di qualsivoglia pepe pungerebbono la lingua. Nasce questo frutto nel più alto degli alberi, e si osserva una maravigliosa proprietà del medesimo; perchè que' grani non giungono mai alla maturità, se prima non viene una certa specie d'insetti rossegginti, non so se a ferirli, o a prestar loro qualche altro servigio. Sta corteggiata quella spiga da foglie somiglianti a quelle de' Cardi grossi, le quali, da che gl' insetti suddetti han fatto il loro ufizio, serrano forte i grani, schiudendosi poi di nuovo, allorchè essi grani si trovano maturi. Un' altra sorta eccellente di frutti, chiamata Pigna dagli Spagnuoli, nasce da pianta somigliante al Carcioffo, con precedere il fiore. Levatane la corteccia alquanto grossa, il suo midollo ha uno squisito agrodolce, e una tal fragranza, che riempie tutta una camera di gra-

grato odore. Ha un ſapore affatto delicato, allorchè è ben maturo. Il frumento noſtro ha quivi poca fortuna. Vi viene bensì un ottimo Maiz. I frutti dell'Europa in breve vanno ivi in malora, e diventano di cattiva qualità, a riſerva degli Aranci, Limoni, e Cedri, che rieſcono a maraviglia bene.

Avendo io chieſto al Padre Ladislao Oros Proccurator Generale del Paraguai, venuto in Italia, perchè trovandoſi cotanto popolate le loro Riduzioni, e sì vaſte quelle campagne, ſenza che niuno ſe ne attribuiſca il dominio, che potrebbono ſervire al mantenimento di altre innumerabili Popolazioni, non ſi formavano di tanto in tanto delle nuove Colonie, con occupare quegl'incolti ed abbandonati paeſi: egli mi riſpoſe: Che veramente i Borghi, cioè le Riduzioni di S. Roſa, di S. Lorenzo, di S. Giovanni, e de' Santi Angeli, ſono Colonie dedotte dalle Riduzioni di Santa Maria Maggiore, di Santa Maria della Fede, di San Michele, e della Concezione; Che non ceſſà il deſiderio di formar nuove Colonie, ma eſſere rimaſto fraſtornato ogni loro diſegno dalla Peſte de' vaiuoli, e della Careſtia, che in queſti ultimi anni ha tolto di vita circa ſeſſanta quattro mila di que' buoni Criſtiani: mietitura orribile, conſiderato il numero di quelle Popolazioni. Anche il Padre Batschon ſcriveva nell'Anno 1719. che nel precedente Anno s'erano per lo ſteſſo vaiuolo eſtinte diciſette migliaia di Neofiti Indiani, e non era finito lo ſcempio, con avvertire, che quel funeſto contagio non avea riſparmiato alcuno degli Americani, e nè pur quelli, che diſcendenti da genitori Spagnuoli erano nati in America. All' incontro niuno de' Miſſionarj, od altri nati in Europa ne aveano riſentito danno, tuttochè continuamente aſſiſteſſero a quegl' infetti. Aggiugneva, che il Padre Sigiſmondo Aperger parte co' ſuoi rimedj recati ſeco dall'Europa, e parte coll'erbe medicinali trovate nel paeſe, la virtù e proprietà delle quali egli aſſai intendeva, in Cordova del Tucuman avea liberata da morte sì gran quantità di perſone, che il Veſcovo e la Città non ſi faziavano di eſaltarlo ed onorarlo, nè più il volevano laſciar partire. Nelle Miſſioni de' Padri Carmelitani Scalzi al gran Fiume delle Amazoni, uno di que' Religioſi avendo avuta qualche notizia dell' inoculazione, o ſia innesto del Vaiuolo, ſi ſervì di queſta ricetta, e ſalvò di gran gente. Ma dopo lui niuno in quelle parti pensò più a valerſene. Si ſtudiano veramente i Miſſionarj del Paraguai d'impedir l' ingreſſo e la dilatazione di quel flagello nella miglior maniera, che poſſono, ma forſe non praticano tutti que' rigori,

e quel-

e quella diligenza, che ſi uſano fra i Criſtiani di Europa, per guardarſi dalla Peſte, perpetua abitatrice del gran dominio Turcheſco. Ciò non oſtante ſul principio dell' Anno 1719. ſi contavano tuttavia nelle Riduzioni del Paraguai cento ſette mila e ſettecento venticinque anime. Similmente per la relazione inviata nel 1745. dal Padre Bernardo Nusdorfer Provinciale del Paraguai, il numero de' Criſtiani allora viventi in quelle Riduzioni (compreſevi ancora quelle de' Cichiti, Lulli, e Mocovii) non oſtante la gran perdita de' precedenti Anni, aſcendeva a più di cento mila perſone, faticando in eſſe Riduzioni cento cinque Sacerdoti Geſuiti con ſette Fratelli Coadiutori.

Similmente interrogato da me il Padre Oros, per qual cagione non piantaſſero qualche Miſſione ſulle ſponde Orientali del gran Fiume del Paraguai, o ſia Rio della Plata, mi ſcriſſe, che non ſi potea ſperar tanto per ora da' ſuoi Confratelli Geſuiti, per trovarſi appena trecento Infedeli nel lunghiſſimo tratto di via da Buenos Aires ſino alla Città dell' Aſſunzione, camminando dietro a quel Fiume dalla parte del Levante. E come fondar Miſſioni ſenza gente? Salendo il Fiume ſopra la Città ſuddetta, non ſi truova ſe non la Nazione de i Paiaguas, gente feroce, data continuamente a i ladronecci, e gente ſommamente infida, cioè quegli ſteſſi, che levarono la vita a i Padri Blonde ed Arce. Gli Uomini di eſſa Nazione vanno affatto nudi, e fino a dì noſtri non ſi vergognavano, allorchè durava la tregua e pace con loro, di entrare nella ſuddetta Città dell' Aſſunzione in sì diſoneſto equipaggio, e ſel comportavano que' Cittadini Criſtiani. Ultimamente s'è tolto sì fatto ſcandalo. E' ſucceduto anche di più, perchè una ſcorreria di Portogheſi giunta addoſſo a coſtoro, non pochi ne ha ucciſi o condotti ſchiavi, recando con ciò un ſommo benefizio alla ſteſſa Città dell' Aſſunzione, la quale ha ſovente patito graviſſimi danni e moleſtie dall' inſolenza e crudeltà di que' Barbari. Più volte hanno tentato i Geſuiti di guadagnare a Criſto quella Nazione, ma ritrovatala ſempre incoſtante e da non fidarſene punto, aveano conoſciuta oramai diſperata quell' impreſa. Tutto quel, che ora fanno, ſi è di trarre alle antiche loro Miſſioni chi di eſſi moſtra qualche buona diſpoſizione al ſoave giogo della noſtra ſanta Legge. Ho già detto di ſopra, aver fatto i Padri Geſuiti più di un tentativo, per aprirſi una comunicazione e ſtrada delle Miſſioni del Paraguai a quelle de' Cichiti, navigando su pel gran Fiume della Plata fin quaſi al vaſtiſſimo Lago de los Xarayes; e che era anche venu-

to

to lor fatto di ſcoprirla. In queſti ultimi tempi ſi ſono eſſi avveduti, poter più toſto nuocere che giovare una tal via, perchè s' inſegnerebbe anche a i Portogheſi la facil maniera di arrivare addoſſo alle Miſſioni de' Cichiti, e di metterle a ſacco. Non ſi può abbaſtanza ripetere e deplorare l' empio coſtume in America di quella Nazione, che pure è tanto pia in Europa, di ridurre in iſchiavitù non ſolamente gli Americani Infedeli, ma ancora i divenuti veri Criſtiani. Ora ſi ſono eſſi Portogheſi appreſſati non poco dalla parte, per così dire, del Settentrione al Paraguai, con aver eſſi quivi piantata in queſti ultimi tempi una Colonia, o ſia un Borgo, appellato Cuiava, da dove van facendo ſcorrerie, o ſia la caccia degl' infelici Indiani, per farli poi ſervire alle ricche Miniere di oro, ed oro il più fino degli altri, ch' eſſi coltivano in quelle parti. Fanno eſſi da quella Settentrionale banda l' infame meſtiere, che abbiam tante volte detto praticarſi dagli altri Portogheſi nella Meridionale, cioè dall' eſecrabil Colonia di S. Paolo, detta de' Mammalucchi. Queſta fu la ragione per cui i Padri Geſuiti, abbandonato il primiero diſegno, ſi diedero poſcia a cercare un altro paſſaggio dal Paraguai a i Cichiti per via del Fiume Pilcomaio, che ſcendendo dalle montagne del Perù, cioè dalla parte dell' Occidente, va a ſcaricarſi nel gran Fiume di eſſo Paraguai, o ſia Rio della Plata, fra le Città dell' Aſſunzione e di Corrientes. Se riuſciſſe loro cotal impreſa, potrebbe ricavarſene non poco bene. Ma in ambe le rive, e maſſimamente nelle Settentrionali di eſſo Pilcomaio, abitano aſſaiſſime Nazioni barbariche, feroci, e bellicoſe. Sopra gli altri Popoli abbondano quivi i Tobas calvi, così chiamati, perchè affettano come coſa galante il carpirſi tutti i peli della teſta: gente robuſta, ed eſercitata in continue guerre co i Ciriguani, e Spagnuoli. Hanno anch' eſſi le loro Rancherie, peggio nondimeno formate, che quelle de' Ciriguani; nè coltivano la terra, come eſſi Ciriguani, vivendo ſolamente di caccia e di rapina. Ma non è abbreviata la mano di Dio. Potrebbero anche un dì quelle Nazioni aprir gli occhi alla conoſcenza della luce Evangelica. E tanto più, perchè colla Miſſione di Sant' Ignazio degli Zamuchi han cominciato i Padri Geſuiti dal lato Settentrionale ad avvicinarſi al Pilcomaio.

Giacchè ho parlato della Città dell' Aſſunzione, Capo della Provincia del Paraguai, non diſpiacerà a i Lettori d' intendere, fin dove ſia arrivata l' irregolarità d' alcuni Spagnuoli nell'

America Meridionale, ben diverſi da quei d'Europa, sì eſemplari nella Pietà verſo Dio, e nella fedeltà verſo il Re loro. Feceſi nell' Anno 1732. una ſollevazione dalla maggior parte di que' Cittadini contro il Real Governo; e preſe l'armi, preteſero di formar come una Repubblica, ſottopoſta di ſolo nome al Re Cattolico. Ebbe quel Governatore la fortuna di fuggire, e di ſalvarſi nelle più vicine Riduzioni Geſuitiche del Paraguai. Tra perchè queſte erano minacciate da eſſi ribelli, e perchè Don Bruno di Zavalà Governatore di Buenos Aires, alla cui temporale autorità ſon ſottopoſte le trenta Riduzioni ſuddette, ordinò, che quegl'Indiani Criſtiani uſciſſero coll'armi in campagna, ſette mila d'eſſi ben armati accorſero a i confini. Fu cagione queſto movimento di gente, congiunto con altri preteſti, che i ſollevati dell'Aſſunzione cacciaſſero violentemente da quella Città tutti i Geſuiti, ſenza neppure laſciar loro tempo da portar ſeco i loro Breviarj. Anche la Città di Corrientes fece Lega con eſſi Ribelli. Durò gran tempo queſto tumulto, finchè ſpedito con buone forze un nuovo Governatore, e ſpalleggiato dall'eſercito de gl'Indiani Criſtiani ſuddetti, ſeppe rimettere la pace in quelle parti con gaſtigo eſemplare d'alcuni pochi, eſſendoſi colla fuga diſperſi altri ſuſcitatori dell'incendio. Vennero anche rimeſſi nell'Aſſunzione i Padri Geſuiti; ma sì lungo ſconvolgimento di coſe riuſcì funeſto alla Regione. Moltiſſimi degl'Indiani battezzati, che trovavanſi nell'intorno di quella Città per lo ſpazio di ottanta Leghe ſottopoſti alle Commende de' Signori Spagnuoli, ſiccome gente maltrattata da eſſi, preſe quell'occaſione per fuggirſene a i boſchi. Perchè gli altri Indiani delle Miſſioni Geſuitiche, ſempre fedeliſſimi a gli ordini del Re e de' ſuoi Miniſtri, dovettero sì lungamente fermarſi nell'accampamento preſſo il Fiume Tibiquarì, e mantenerſi tante migliaia d'eſſi alle proprie ſpeſe, come ſon ſoliti nelle ſpedizioni militari ordinate loro da i Governatori di Buenos Aires: graviſſimo danno ne riſentirono tutte quelle Riduzioni. Ivi ſi conſumò gran copia de' loro armenti; rimaſte incolte molte campagne non renderono frutto; il peggio fu, che aſſaggiata da quella gente la libertà del vivere, e la dolcezza del non faticare, tornata che fu a caſa, non ſapea più accomodarſi al bell'ordine ſtabilito nelle Miſſioni. Però non pochi ſe ne fuggirono; ſuccedette poi la Fame, indi la Peſte; di maniera che quelle Miſſioni, che dianzi formavano un Popolo di cento quarantaquattro mila anime, ſi riduſſe a ſole ſettanta mila. Queſto è quanto io

ho

ho potuto aggiugnere in propoſito delle Riduzioni del Paraguai.

Finalmente non vo' laſciar di dire, che ſi leggono Relazioni de' paeſi Americani, dove o la troppa credulità, o il genio Romanzeſco inteſſe avventure e coſe inveriſimili, ed anche falſe. Veggonſi eſſe date alla luce da chi troppo buonamente preſta fede a tutto. Ciò non oſtante la verità ſi è, che v' ha coſtumi ed oggetti nel Mondo nuovo, i quali poſſono comparire incredibili a noi Europei; e pure ſon certi certiſſimi. A queſto propoſito mi ſcriveva il più volte nominato Padre Ladislao Oros, che trovandoſi egli in Madrid all' udienza del Cattolico Monarca Ferdinando VI. allora Principe d' Aſturias, e favellandoſi della Storia del Fiume Orinoco, ſcritta in Lingua Spagnuola dal Padre Gumilla, riſe quell' ottimo Principe inſieme co' ſuoi Cortigiani, perchè quivi è deſcritta una Nazione, la quale nel ſito, ove ſi mettono gli orecchini, ha sì ſconciamente forate le orecchie, che per quel foro paſſerebbe una palla da Bigliardo, o da Rachetta. Tutti ſtimarono ciò una favola. Ma il Padre Oros li fermò, aſſicurandoli d' aver veduto più Indiani ed Indiane, che ſi dilettano di queſto sì ſtrano coſtume, da lor creduto un ornamento, e che i loro orecchini ſono un pezzo di legno groſſo inſerito nel fondo degli orecchi, ſiccome altri uſano altrove peſanti orecchini di Madriperle. Il Signor de la Condamine nella recente Relazion del ſuo viaggio pel Fiume delle Amazoni aſſeriſce anch' egli d' aver veduto Indiani coll' enorme foro d' eſſe orecchie, le quali ſon cotanto ſtirate, che toccano le ſpalle. In quel buco tengono erbe e fiori, che ſervono loro per pendenti.

Relazione della Provincia del Tucuman.

UNA delle Provincie Spagnuole nell' America Meridionale è quella del Tucuman, che all' Occidente confina co i Monti del Perù; all' Oriente abbraccia il territorio della Città di Cordova, e va a terminare, dove cominciano quei di Santa Fè, e di Buenos Aires. Al Settentrione confina colla vaſtiſſima pianura del Ciaco; e al mezzo giorno ſi ſtende verſo l' Alpi del Chile, e verſo la Provincia Cuienſe. Nel paeſe felicemente vengono i frutti d' Europa; gran copia di Cavalli, e Cavalli generoſi vi ſi alimenta; e la Città di Cordova ſpezialmente abbonda di Mule. Oltre alla lana, che quivi ſi ricava dalle pecore, altra più fina ſi raccoglie da gli Animali, chiamati Vicogne, ſomiglianti nella grandezza alle capre, de' quali ho altrove parlato. V' ha eziandio de' Guanachi, non dif-

ferenti dalle Vicogne, ſe non nella ſtatura più alta e ſimile a i Cervi. Nel ventre di quegli Animali ſi truovano pietre aſſai groſſe di Bezoar, ma non così efficaci, come le Orientali; ſebbene la virtù dell'une e dell'altre veriſimilmente è fondata nella ſola opinione, e non già nella ſoſtanza. Fra le varie ſpecie d'Alberi v'ha il Legno ſanto, della cui virtù medicinale niun dubita, ſiccome ancora altre radici, molto prezzate per la medicina. Il Clima del Tucuman è molto benigno, non gli mancando montagne cariche di neve, che temperano i caldi del piano. Si contano in quel tratto le Città di Cordova, poſta nel grado 31. del Polo Auſtrale, Salta nel grado 24. San Jago dell'Eſtero nel grado 28. Xucuy, San Fernando, ed altri Luoghi, piuttoſto Borghi che Città. Trovarono gli Spagnuoli antichi popolato ſufficientemente alla maniera Americana quel paeſe, cominciando da Buenos Aires e dal Rio della Plata ſino a i Monti del Perù, e del Chile; ma perciocchè ſi fecero lecito di aggravar di ſoverchio, e di ridurre in iſchiavitù quelle Nazioni ſelvaggie; ſi ſminuì di troppo la popolazion di que' Barbari, e fra quei che reſtarono ed eſſi Spagnuoli inſorſe un'immortal'odio e guerra, che dura tuttavia. Chiamanſi Pampas, uomini d'ingegno ſvegliato, d'alta ſtatura, di gran robuſtezza, e di mirabil'ardire ne' combattimenti. Al pari di tant'altri Americani abborriſcono le fatiche dell'Agricoltura, dilettandoſi ſolamente della caccia, colla quale ſpezialmente vivono. Tutti ſon ghiotti dell'Acquavite, e ſe poſſono averne talmente ſi accende la lor ferocia, che a guiſa di fiere ſi ſcannano l'un l'altro. Ve n'ha tre fazioni. I primi e più numeroſi abitando in Luogi alti ſon chiamati Serrani, cioè Montanari. I ſecondi abitano ne' contorni di Buenos Aires; e gli altri nelle campagne di Cordova. Le Donne di queſti ultimi hanno una proprietà, che appena partorito vanno a lavar ſe ſteſſe e la nata prole nel Fiume. Coſtoro non adorano alcuna finta Deità, anzi riconoſce ognun d'eſſi Dio per fabbricatore del tutto. Ma ſe i Geſuiti fan loro premura per abbracciar la Religione Criſtiana, hanno in pronto la riſpoſta, che il Padre Stanislao Oros Procurator Generale delle Miſſioni del Paraguai mi ſcrive d'aver udito colle ſue proprie orecchie, cioè: *Che mi gioverebbe il farmi Criſtiano, quando io viverei, come ſo, che vive la maggior parte de' voſtri Spagnuoli? Sia vero, ch' io perirò, ſe vivrò male; ma il viver bene per chi è abituato al male, è coſa troppo difficile, come ſi ſcor-*

ge

ge anche in quei della voſtra Nazione.

Ed ecco le peſſime conſeguenze delle crudeltà e del mal' eſempio di que' Criſtiani, che ſono iti all' America ſolamente per arricchirſi, e per vivere con più libertà. Per queſta cagione s' è prodotta un' implacabil nemicizia di tante e tante Nazioni Indiane coll' inclita Nazione Spagnuola, e ſcreditata fin la ſteſſa ſanta Religione, che noi profeſſiamo. Sarebbero oggidì infiniti Indiani ſeguaci di Criſto, ſe i mali Criſtiani non aveſſero fatto delle prediche troppo diverſe da quelle de' Miſſionarj. Di quì poſcia è proceduto, che i reſtanti Pampas, benchè ridotti a poco numero, continuamente a dì noſtri ancora infeſtano le ſtrade, e le tenute de gli Spagnuoli, ſenza miſericordia uccidendo chiunque cade nelle lor mani; e vi ſon periti perciò anche non so quanti Geſuiti. Contuttociò non han ceſſato eſſi Religioſi d' eſporſi a varj pericoli, per tirar quella barbara gente al Criſtianeſimo, e finalmente nell' Anno 1740. venne fatto a i Padri Emmanuele Querini, e Mattia Strobel, di ridurne una mano d' eſſi all' ovile di Criſto, e di formare una piccola Riduzione di più di ducento Pampas co i medeſimi privilegi dell' altre del Paraguai, appellata della Concezione di Maria. Queſta è ſituata non lungi dal Rio della Plata, in ſito, dove non può approdar barca; ed è ſtata ultimamente rinforzata con cento altri guadagnati dalle amoroſe perſuaſioni de' Miſſionarj, con iſperanza d' andarla accreſcendo col tempo, purchè ſi poſſa vincere l' incredibil' avverſione di coloro alla Nazione Spagnuola. Dappoichè fu fondata quella tenue Miſſione, ordinò il Governatore di Buenos Aires al ſuddetto Padre Strobel di trattar di pace con altri Pampas nemici. Andò il Religioſo, aſſiſtito da buona ſcorta di ſoldati a trovarli. Ammiſero quegl' Infedeli lui ſolo a parlamento, proteſtando chiaramente di nulla voler fare in riguardo de gli Spagnuoli, perchè di loro non aveano paura, nè li volevano per amici. Aſſaiſſimi ſono gl' Indiani, e maſſimamente nel Chile, che conſervano un ſomigliante animo verſo gli Spagnuoli, a' quali han fatto, e fan tuttavia il maggior male, che poſſono. Riuſcì ciò non oſtante alle buone maniere del Padre Strobel, d' indurre quella Popolazione di Pampas alla Pace, dicendo eſſi, che ſolamente poteano fidarſi de' Padri Geſuiti, perchè li conoſcevano per quelle ſole perſone, che veramente deſiderano e proccurano il bene de' poveri Indiani. Tuttavia reſtano altri Pampas, oſtinati nel loro aſtio, e fieri ſoſtenitori della lor libertà, e

noci-

nocivi aon poco alle vite e facoltà de gli Spagnnoli. Nel Vascello, in cui mi scrive il sopra mentovato Padre Oros di Nazione Polacca d'essere venuto in Europa, avea il Governatore di Buenos Aires posto dodici di questi micidiali Pampas fatti prigioni, acciocchè supplissero la mancanza de' marinari. Costoro una notte armati di soli due coltelli si sollevarono contra de' soldati Spagnuoli; ne uccisero undici, ne ferirono più di trenta. Di peggio erano per fare, se per avventura un colpo di fucile non avesse steso a terra il loro Cacique. Da che essi si videro privi del loro Capo, tutti si gittarono in mare, per lasciar ivi la vita più tosto che sotto le mani degli adirati Spagnuoli.

Ora nel tratto di paese, che è fra Buenos Aires e Cordova, quasi di ducento quaranta miglia, da che divennero assai rari gli abitatori, alquanti Buoi e Vacche fuggite da gli Spagnuoli, si ricoverarono per quelle campagne, e crebbero in immensa copia, talmente che incomodavano di troppo i viandanti. La sconsigliata avidità degli Spagnuoli, per riportarne solamente il cuoio, e talora la lingua, ne cominciò a fare una sì spietata strage, che di presente altre bestie bovine ivi non si truovano, che le mansuete, nudrite in gran numero da i particolari Cittadini ne i vasti recinti delle loro tenute; tante ancora di numero, che con pochi Giulj si può comperare un Bue, o pure una Vacca. Altrettanto è succeduto de i Cavalli, che a vilissimo prezzo si possono acquistare. Dalle Lettere, che io son ora per pubblicare, apparirà, in che stato fosse nel 1729. la Città di Cordova. Grande incuria è quella degli abitatori Spagnuoli, che in tanti anni di dominio in quelle parti sì poco han curato l'abbellimento di essa Città, e i comodi, competenti a persone ricche e civili. Il meglio delle lor fabbriche, ed altri vantaggi dell'umana focietà, lo debbono a i Padri Gesuiti. Al qual proposito mi piace di aggiugnere quì sotto la Lettera di uno Stagnaio, da noi appellato Peltraro, condotto a Cordova da essi Religiosi, il quale nel 1719. introdusse colà l'Arte di far vasi di Stagno. Me ne procurò la traduzione dal Tedesco il dottissimo Padre Giuseppe Zauli della Compagnia di Gesù, Lettore di Filosofia nella Casa Professa in Venezia dall' eruditissimo Padre Domenico Facanoni dimorante nel Collegio di Monaco di Baviera. Appresso vo io credendo, che non dispiacerà a i Lettori, se loro presenterò anche il viaggio fatto da Buenos Aires alla suddetta Città di Cordova da un Religioso di essa Compagnia, insieme con altri

altri ſuoi Colleghi, non già ſcritto, perchè vedeſſe la luce, ma che nondimeno merita di vederla. Fu queſti il Padre Carlo Gervaſoni Rimineſe, che nel 1729. paſsò alle Miſſioni del Paraguai; e delle ſue prime avventure volle informato un Padre Geſuita, e un caro ſuo Fratello. Sarebbe da deſiderare, che chiunque degli Europei è dalla Provvidenza di Dio condotto ad oltramarine contrade, poco da noi conoſciute, e non deſcritte da i Viaggiatori, che abbiam per le mani, appreſtaſſe alla giuſta noſtra curioſità il ragguaglio de' Popoli e coſtumi, tanto diverſi da i noſtri, ch' eſſi arrivano a conoſcere. Lettura ſempre dilettevole ſuol eſſere queſta; e fra le molte utilità, che ſe ne poſſono trarre, una delle principali ſi è quella di farci contemplare le tante e sì varie opere di Dio, e di ricordarci le obbligazioni di ringraziar la celeſte Miſericordia, per averci collocati in un paeſe, che confrontato con altri, ordinariamente gode tanta ſuperiorità di prerogative. Potrebbe nondimeno eſſere, che alcuno degli Europei, i quali sì gran conto fanno di un palmo di terra, e lo pagano caro, litigando anche talora, e venendo alle mani per tali acquiſti: all'intendere, che nelle contrade Americane v' ha tanti tratti di terreni fecondi, diſabitati, e che non ſono in proprietà di alcuno, e tanto renderebbono a chi entrandone in poſſeſſo, ſi metteſſe a coltivarli: potrebbe, dico, eſſere che invidiaſſe un paeſe, tanto diverſo dal noſtro, dove ſarebbe facile il piantare una buona fortuna e ſignoria. Ma ſe rifletterà, quanto coſti il ſolo paſſare a sì diverſi e lontani climi, e che nè pur ivi vanno eſenti i beni da molte gravi penſioni di mali, e pochi eſſere i paeſi Americani, che uguaglino il feliciſſimo Cielo d' Italia, ſi riderà de' proprj ſuoi deſiderj, e delle ſue mal peſate rifleſſioni.

Finalmente non vo' laſciar di dire, che nella ſopra deſcritta Provincia del Tucuman l' indefeſſo zelo de' Padri della Compagnia di Gesù non tralaſcia diligenze e viaggi, per guadagnare alla Fede di Criſto i renitenti Pampas. Erano in queſti ultimi tempi sì ben diſpoſte le coſe, che ſi ſperava di formare un' altra Riduzion di eſſi al monte Volcan, che ſi accoſta alle terre de' Patagoni, abitanti verſo lo ſtretto di Magheglianes. Non ſo, per colpa di chi ſvaniſſe quell'apparato di nuova meſſe. Da gran tempo nudriſcono i Miſſionarj ſuddetti la brama e premura di penetrar nelle contrade di eſſi Patagoni, luſingandoſi di non trovar tante difficultà a piantar ivi la ſemente del Vangelo. Primieramente perchè le varie Nazioni,

che

che in quelle parti soggiornano, tutte, se crediamo ai vecchi Viaggiatori, composte di uomini robustissimi e di alta statura, son gente laboriosa, e data all'Agricoltura, a differenza di tante altre Nazioni Americane, nemiche di quella fatica, e amanti solo della caccia, dell'ozio, e dell'ubbriachezza, le quali perciò si stenta ad avvezzare al coltivamento delle terre, necessario per le Riduzioni. In secondo luogo perchè que' Popoli poco o niun commercio hanno da gran tempo con gli Spagnuoli; però non dovrebbe incontrarsi fra loro quella fiera avversione & odio, che tante altre Popolazioni Indiane, confinanti, ed anche lontane, ma disgustate dall'aspro già provato trattamento, professano a quell' inclita Nazione. Con tal disposizione sembra men difficile quivi che altrove la conversione di essi Infedeli. In questi ultimi anni, per ordine ancora del Cattolico Monarca, sono stati spediti da Buenos Aires in alcune navi i Padri Quiroga, Strobel, e Giuseppe Cardiel verso quelle parti. Dee il primo esaminar tutti que' lidi e porti; gli altri due come Missionarj veterani debbono scendere a terra, e scorrere per quanto possono quelle campagne, e trovata gente, studiarsi di stabilir quivi la loro dimora, per predicarvi il Vangelo. Nuove non s' hanno finora dell' esito di quella spedizione.

Lettera di Giuseppe Clausner Laico della Compagnia di Gesù ad un Peltraio suo Maestro in Monaco di Baviera, scritta da Cordova del Tucuman a dì 19. Marzo 1719.

Riveritissimo Signore, e Maestro.

La pace del Signore.

„ PER adempiere non meno alla mia obbligazione verso di
„ un Maestro, che alla promessa da me fatta di scrivere
„ dall'America: io non ho voluto mancare di riferire quinci
„ al mio Riveritissimo Maestro, da cui ho ricevuto tanti be-
„ nefizj, che io coll'aiuto di Dio son giunto felicemente in
„ America colla bramata salute: e nominatamente in Cordo-
„ va di Tucuman, ch' è situata quasi nel mezzo dell' Ameri-
„ ca Meridionale. La Peste l'Anno passato ha fatta quì strage
„ crudele fino a trecento leghe all' intorno. Tal male fu por-
„ tato in questo paese dalle navi Inglesi, provenienti dall' Af-
„ frica con settecento Mori colà comperati, e quì di nuovo

„ in

„ in America venduti a prezzo più caro. La cagion fu, per-
„ chè tutta queſta povera gente per un inſolito lunghiſſimo
„ navigare, parte s' infermò aſſai, parte ſi eſtinſe affatto. Il
„ noſtro ſolo Collegio, tanto in Città, che in paeſe, cioè ne
„ i noſtri beni, ha perduto trecento di ſimili Schiavi neri,
„ nella cui perdita le campagne e i prati, per non piantarvi-
„ ſi, rimaſero imboſchiti. Il contagio avrebbe in queſta Città
„ conſunto più ancor di gente, ſe i noſtri Padri Alemanni non
„ aveſſero col mezzo di medicamenti provveduto al male, che
„ avea preſo piede: in iſpezie il Padre Aperger Tiroleſe d' In-
„ ſpruck, il quale fece l' impiego di Medico con grande feli-
„ cità e lode, eſſendovi in queſto paeſe una mancanza com-
„ paſſionevole di Medici non meno, che di Medicine. Que-
„ gli, che sa preparare una medicina, efficacemente purgante,
„ è tenuto in gran pregio, qual Medico riguardevole. Se il
„ Bagnatore del così chiamato *Hunds-Rugel* (cioè *Palla di ca-*
„ *ne*) da Monaco foſſe preſſo noi, ſi pagherebbe certamente
„ la ſua cura e fatica con più di oro e di argento, che egli
„ ſteſſo non peſa.

„ Ho trovato in queſta Provincia un Patrioto, cioè il Pa-
„ dre Amerlander, nato in Monaco, il quale ora è con mol-
„ ti altri Geſuiti Tedeſchi alle noſtre Miſſioni, ſituate verſo
„ il Braſile, le quali ſono non meno di trenta. Io ringrazio
„ il Signore di eſſermi portato lungi da Monaco predetto:
„ non ho mai avuto biſogno di verun Medico; perchè ho da
„ lavorare a mano piena, per guiſa che il tempo affatto mi
„ manca per ammalarmi. Il preſente principale affare, cui ac-
„ cudiſco, è il meſtiere, che ho imparato da Voi. Io con eſ-
„ ſo, anzi molto più il mio Maeſtro per mio mezzo ſi acqui-
„ ſta un onore e un gradimento, che non può deſcriverſi,
„ non ſolo in Cordova, ma lungo e largo, quant' è queſto
„ paeſe all' intorno. Imperciocchè poſſo aſſicurarvi, che i no-
„ ſtri Padri, come pure gl' Indiani glorificano la Provvidenza
„ Divina, che ſiaſi degnata di mandar loro uno Stagnaro, e
„ pregano per colui, che m' ha inſegnata queſt'Arte. Spezial-
„ mente in queſto paeſe lo Stagno lavorato è in prezzo, alto
„ ſopra l' immaginabile; abbenchè il non lavorato in tal quan-
„ tità ſi ritrovi, che ſe non vi foſſe tra l' America e l' Euro-
„ pa un ruſcello sì grande, io potrei ſomminiſtrarvi per grati-
„ tudine una buona provviſione di tal metallo con licenza de'
„ miei Superiori. Prima d'ora le navi Ingleſi han quì portato
„ molti vaſi lavorati del loro bello Stagno, e per lo ſteſſo

„ hanno ricevuta quantità sì grande di argento grezzo, che „ questo nel peso ha superato molto ciascun pezzo dell' „ altro.

„ Ho io fatto nella Sagrestia un lavello di stagno con sua „ conca, che sono stati stimati sopra cento scudi. Due cose „ vi ricreeranno con maraviglia. La prima è, che gl' Indiani „ Spagnuoli preferiscono all' argento lo stagno pulito. L'altra, „ che essi hanno posti sopra gli Altari in Chiesa i miei nuo- „ vi lavori di stagno, scodelle, piatti, tazze, salerine, per un „ particolare ornamento. Il meglio è, che io quì ho pietre, „ le quali ottimamente si formano sul modello. Ho portato „ meco dalla Spagna la vite e il fusolo, o ferro da torno. Il „ mio lavoriere è quì diramato a trecento leghe lontano, e „ massimamente ne' nostri Collegi, che prima aveano mangia- „ to in vasi vili di terra. Benchè per vero dire i prefati Col- „ legi sieno pochi, nondimeno a provvederli di scodelle, ton- „ di, salerine, e tazze, ho fuso fino a dieci mila settecento „ libre di stagno; e in quest' Arte vado istruendo alcuni India- „ ni, acciocchè io possa quanto prima portarmi quinci alle „ Missioni, dove debbo supplir le veci di Procuratore. Col „ mio mestiere presto penetrerò in Lima, e nel Chile; e in- „ di porterò tutti gli strumenti necessarj alle Riduzioni, già „ comperati, acciocchè i nostri Missionarj nel paese de' Moschi „ presso gli Schikitensi, senza imbarazzarsi nel temporale, pos- „ sano tanto più lieti attendere unicamente alla Conversion de' „ Pagani, e alla conservazion de' Neofiti.

„ Pregate ferventemente per me, acciocchè io adempisca il „ divino volere nel servigio de' servi di Dio, i quali tanto di- „ ligentemente faticano nella sua vigna, e che io riceva per „ mia ricompensa una saetta da quest' Infedeli, che essi scoc- „ cano per pochissimo prezzo. Almeno mi ha promesso il Re- „ verendo mio Padre Provinciale, che mi avrebbe fra poco di „ qua inviato, per esaudire le mie istanti preghiere spesso ite- „ rate. Oltre al fondere stagno, adesso esercito altre Arti, nel- „ le quali sono per verità novizio; come di fonditor di Cam- „ pane, lavorator di lucerne, Barbiere, anzi ancora Bottaio; „ poichè di tali mestieri presso la gente di questo luogo vi è „ una penuria universale.

„ Ma che che sia di tali cose: Cordova è la Città capitale „ di questo paese vastissimo, dove noi abbiamo Università. Il „ Collegio è bello egualmente, ma più grande di quello di

„ Mona-

„ Monaco, poichè vi abitano ancora più noſtri, cioè novanto-
„ to Geſuiti. La Città in sè ſteſſa è ignobile; non avendo nè
„ mura, nè porte, nè ripari. La Corte del Veſcovo non è sì
„ ſplendida, come le Caſe villereccie in Germania. Le altre
„ abitazioni ſono coperte di loto sì ſgraziatamente, che queſta
„ Città popolatiſſima non è diſſimile ad un povero Borgo. I
„ Moniſteri pure, de' quali v' ha una moltitudine grande, in
„ modo più ſingolare ſono edifizj meſchini. La noſtra Chieſa è
„ magnifica; ha due gran Torri particolarmente, che ſi ergo-
„ no in se medeſime: come non meno è ricchiſſima in oro e
„ in argento. La lampana maggiore di argento peſa cento ven-
„ ticinque libre; nè io mai ho veduta altra ſimile in verun luo-
„ go. Nel reſto benchè v' abbia in queſta Città una moltitudi-
„ ne di Popolo facoltoſo; nondimeno non vi ſi truova verun
„ commercio: ciò che io aſcrivo parte all' ignoranza, e parte
„ anche alla pigrizia. Imperciocchè pochiſſimi degli Spagnuoli
„ han genio di lavorare. In conſeguenza laſciano a i Foreſtie-
„ ri gli affari primarj, e i lavori di mano a i Tedeſchi.

„ L' ultimamente paſſato ſecondo giorno di Febbraio 1719.
„ io mi ſono per ſempre legato al Signore per mezzo de' ſanti
„ voti; la qual grazia non è toccata a tutti i miei Compagni,
„ poichè uno, che avea meco qua viaggiato da Monaco, ha
„ abbandonato il ſuo ſpirituale propoſito; e perchè gli è pia-
„ ciuto più il vivere ſecolare, opportunamente è ſtato licen-
„ ziato. Chi viene alle Indie per voglia di buon tempo, in-
„ ganna se ſteſſo. Non ſi appongono cibi delicati, ma ſi oſſer-
„ va la diſciplina dell' Ordine con tal eſattezza, che noi dob-
„ biamo chieder licenza eziandio per un bicchier di acqua fred-
„ da. In oltre v' è ancora differenza tra le vivande Tedeſche
„ e le Americane, le quali non ſi condiſcono nè con butiro,
„ nè con aromi. Pure niuno, che ſiaſi fidato del Signore, è
„ morto peranche di fame. Io non mi ſon condotto a queſto
„ nuovo Mondo per amore di vita comoda, ma per brama di
„ faticar ſeveramente, e per patir molto, ſecondo la mia vo-
„ cazione, nella quale il Signore ſi degni di conſervarmi.

„ Se la mia deſcrizione del viaggio, ſpedita già l'Anno ſcor-
„ ſo, non vi foſſe giunta alle mani, io ne ripeterò un breve
„ compendio. Cioè, che noi ſpendemmo quaſi un anno intero
„ nel viaggio mentovato da Europa a Cordova. Avendo noi
„ ſpiegate le vele da Cadice, ſi fecero i primi otto giorni ſo-
„ pra trecento miglia, perchè il buon vento durò da i quattro
„ di Aprile ſino alla fine di Maggio. La calma del mare non

„ ci trattenne ſotto la linea equinoziale più di due giorni; do-
„ po de' quali un vento occidentale ci ſpinſe ſin quaſi alle co-
„ ſte del Paraguai, dove la noſtra nave fu preſa da una tem-
„ peſta inſorta, che ſquarciò le vele, ruppe in due parti l'Al-
„ bero maeſtro, coprì di acqua il bordo, e balzò su e giù
„ come una palla la nave ſteſſa ſopra onde altiſſime a guiſa
„ di montagne. Diciotto uomini poterono appena regolare il
„ timone. La furioſa tempeſta ci ſpinſe addietro ſopra cento
„ miglia di ſtrada verſo il Braſile, agitando la nave con forza
„ tale, che noi non potevamo nè ſtare fermi, nè andare, e
„ tutto il beſtiame, come buoi e pecore, caddero l'una ſopra
„ dell' altra. Queſt' anguſtia ci tenne in affanno quarantotto
„ ore. L'altra Nave, in cui ſi trovava il Luogotenente colla
„ noſtra Miſſion Peruana, fu balzata verſo l'Affrica. La ter-
„ za non ſi volle abbandonare alla diſcrezion de' venti, ma
„ combattè contra di eſſi valoroſamente; e appunto queſta ſo-
„ la ſua valida reſiſtenza la ſcoſſe, in guiſa che molti mari-
„ nai ſurono precipitati nel mare, de' quali nondimeno alcu-
„ ni ſi tennero a qualche appoggio. Dopo eſſerſi placata l'im-
„ petuoſa procella, una nave non ſapea niente dell'altra; fin-
„ chè finalmente ci trovammo inſieme di nuovo, e felicemen-
„ te corremmo in porto di Buenos Aires.

Io vi deſidero una coſtante proſperità, e nelle voſtre ſante orazioni mi raccomando.

Cordova in Tucuman a' 19. Marzo 1719.

Voſtro fedele amico
Giuſeppe Clausner della Compagnia di Gesù,
Coadiutor temporale.

Lettera del Padre Carlo Gervaſoni al Padre Comini della Compagnia di GESU'.

Molto Reverendo in Criſto Padre.
P. C.

„ GIttammo l' ancora il giorno quindici di Aprile 1729.
„ ſei miglia in circa lontano da Buenoſaires, giacchè più
„ vicino alla Città non poſſono inoltrarſi le Navi di qualche
„ grandezza per la poc' acqua, che porta sì ſmiſurato Fiume.

In

„ In terra non può veruno mettere piede, prima che vengano gli Ufiziali del Re alla viſita di tutto il carico, per ovviare a' contrabandi. Tardarono eſſi per loro particolar corteſia a venire il Lunedì di Paſqua, onde non potemmo ſmontare che il Martedì giorno diecinove. Il Sabbato Santo la mattina, quando ſi ſciolſero le campane, ſi ſpararono dalle noſtre Navi parte per allegrezza della Paſqua, parte per ſalutar le Fortezze, ſettanta e più cannonate; ed era un belliſſimo vederle ornate e compoſte con drappi, faſcie, bandiere di varj colori per ogni parte in ſegno del godimento comune. Prima di partire dalle Navi tutta la Marineria, Ufiziali, e Paſſeggeri (giacchè il Governatore comandò, che neſſuno ardiſſe di portarſi a terra prima de' Padri) ci diedero a gran voce, (dando il ſegno col ſuo fiſilo il Preſidente de' Marinari) il buon viaggio, e all' appartarci dalle Navi, ognuna ſparo per maggior onore cinque cannoni.

„ Alla ſpiaggia trovammo infinito Popolo, che ci ſtava aſpettando col Magiſtrato e con Sua Eccellenza il Signor Governatore; e allo ſmontar, che facemmo, la Città ci ſalutò con tre cannonate a palla. Il Popolo ci accompagnò ſempre giulivo fino alla noſtra Chieſa; le contrade della Città, per dove paſſammo, tutte piene di gente; i Religioſi alle porte de' lor Conventi; e ogni Chieſa, che incontrammo, ſonava a feſta. In Chieſa trovammo eſpoſto il Venerabile, e il tutto in pronto a cantare il *Te Deum* in muſica; come ſi fece. Queſti Padri ci han ricevuto con una Carità ed amore indicibile; e uno di eſſi Padri, acciocchè io aveſſi la camera ſolo, è andato a dormire dal Padre Procuratore del Chile, per eſſere l'uno e l'altro più giovani di me in Religione. Nella ſanità ci ſiamo univerſalmente quaſi tutti riſentiti, ſupponendoſi ciò avvenutoci per la gran differenza del Clima da i noſtri; perchè dove per tanti anni ſiamo avvezzi ad avere di Giugno la State, quì abbiamo un freddo da Dicembre. I cibi ancora, benchè gli ſteſſi che i noſtri, contuttociò ſono sì differenti nella cottura, che è coſa indicibile; e perciò contribuiſcono molto ad alterarci la ſanità, e ci andiamo ognun di noi rimettendo in forze a miſura, che vi ci andiamo aſſuefacendo.

„ La Città è ben grande in eſtenſione, e farà da ventiquattro mila perſone, e di queſte un terzo almeno ſarà di Mori Affricani ſchiavi. Il ſolo noſtro Collegio ne avrà ripartiti nelle Poſſeſſioni, fabbrica, ed altri ſervigi, che abbiſogna-

„ no

„ no, più di trecento, giacchè il tutto paſſa per mano di Schia-
„ vi; non eſſendovi Spagnuolo, che venga qua, per miſera-
„ bile che ſia, che ponendo il piede in terra, non metta ſu-
„ bito parucca e ſpada, ſdegnandoſi di ogni altro impiego,
„ che di Mercatante. Il condurre Schiavi e venderli è per-
„ meſſo a i ſoli Ingleſi, e ne conducono trecento e quattro-
„ cento per volta non so quante volte all'anno. Adeſſo per
„ la rottura, che fecero colla Spagna per la Flotta, non è
„ permeſſo nè pure a loro il condurre Schiavi; e le due bel-
„ le Caſe, che hanno eſſi Ingleſi con un belliſſimo Orto, con
„ tutti gli altri effetti, ſtanno in mano del Re, come confi-
„ ſcati, finchè ſi aggiuſti il tutto in Cambrai. Nondimeno eſ-
„ ſi ne conducono continuamente alla Colonia de' Portogheſi,
„ che ſta dirimpetto alla Città dall'altra parte del Rio, e colà
„ comprati di contrabando li Schiavi ſi fanno sbarcare a una
„ ſpiaggia deſerta e s' introducono in Buenoſaires. La prima
„ coſa però, che tutti i buoni Spagnuoli proccurano, è l'in-
„ ſegnar loro la Lingua, la Dottrina, e che ſi facciano Cri-
„ ſtiani; e di fatto tutti ſi fanno; e la ſettimana ſcorſa ſi bat-
„ tezzarono in Chieſa noſtra tre de' noſtri, e vivono poi tut-
„ ti aſſai dabbene.

„ Le Caſe ſon fabbricate tutte a pian terreno, la maggior
„ parte adeſſo di mattoni e coppi. Reſta ancora una gran par-
„ te fabbricata di creta, e coperte di paglia, ed ivi abitano
„ le perſone ancora principali, fra le quali Monſignor Veſco-
„ vo, che avrà di rendita annualmente ſei mila Scudi Roma-
„ ni. Contuttociò non ha egli altra caſa che di creta, coper-
„ ta di coppi cotti. Il noſtro Collegio potrebbe ſtar con de-
„ coro in qualunque Città d' Europa, fabbricato tutto a vol-
„ ta maſſiccia a due piani, e ben grande. E' finito tutto il
„ primo quadro, reſta a fare il ſecondo, per dare alloggio al-
„ le Miſſioni del Paraguai, e del Chile, che quì sbarcano. La
„ Chieſa eziandio è ſuperba, fatta alla Romana con cuppola,
„ e cinque Cappelle per parte, oltre le tre grandi, che ſtan-
„ no a' fianchi della cuppola. Preſentemente ſi ſta facendo la
„ volta di tutta la nave, e ſopraſiede un certo Fratello Primo-
„ li Milaneſe della Provincia Romana, che venne nella Miſſione
„ paſſata. Queſti è un Fratello incomparabile, infaticabile. Eſſo
„ ne è l'Architetto, il Capomaſtro, il Muratore; ed è neceſſario,
„ che ſia così, perchè gli Spagnuoli non ſe n' intendono un
„ fico, tutti intenti a far buona borſa, il reſto poi poco loro
„ importa. Queſto Fratello ha fabbricato la Cattedrale di Cor-

„ do-

„ dova nel Tucuman, la noſtra Chieſa di quel Collegio, quel-
„ la de' Padri Riformati di S. Franceſco quì in Buenoſaires,
„ quella de' Padri della Mercede, che è aſſai più grande e mae-
„ ſtoſa della noſtra; ed è egli continuamente chiamato qua e là
„ a vedere, e viſitare, a far diſegni &c. Non ſi può far mag-
„ gior benefizio a queſta Provincia, che inviarle Intendenti di
„ fabbrica, che ve n' è neceſſità; ed eſſendo queſto Fratello
„ ſolo, non può ſoddisfar a tante Città e Collegi, che lo di-
„ mandano.

„ La noſtra Chieſa è frequentatiſſima, vivendoſi quì da i
„ noſtri con una edificazione ed oſſervanza ſtraordinaria. In
„ Collegio vi ſono camere ſtabilite per venti Secolari, per far
„ gli Eſercizj ſpirituali, che ſi danno loro più volte l' anno.
„ Contigua al Collegio è una Caſa per le Donne, che vengono
„ a pigliare i Punti in Chieſa. Gli uni e le altre vivono per
„ otto giorni ſempre ritirati, a mangiare e a dormire, i primi
„ in Collegio, le ſeconde nella lor Caſa, a ſpeſe di un Fra-
„ tello noſtro, che mercatante ricco, diſingannato dal Mondo,
„ entrò nella Compagnia, e laſciò rendite a queſt' effetto non
„ ſolo per Buenoſaires, ma anche per altri Collegi, che han-
„ no introdotto sì ſanto coſtume. Il ſuddetto Fratello è tut-
„ tavia vivo, e ſta nel Collegio di Cordova; e certo che ſi fa
„ un gran bene; ed io nel Confeſſionale l' ho già toccato con
„ mano. Il culto divino è tenuto quì con gran decoro, le Chie-
„ ſe con gran decenza, e riguardate con gran riſpetto. Le Si-
„ gnore, che veſtono all' uſanza medeſima di Spagna, dove in
„ Iſpagna ſiedono in terra coperta di ſtuore, quì conducono
„ ſeco una o due ſchiave More con un bel tapeto fiorato, che
„ ſerve loro di ſtuora.

„ Gl' Indiani non vengono molto alla Città, ſe non per com-
„ perare alcuna coſa, di cui abbiano biſogno, e a vendere per-
„ nici. La terra ne è abbondantiſſima, di maniera che ho ve-
„ duto venderne in giorni di grande abbondanza quaſi ducento
„ per ſei Paoli. L' ordinario prezzo loro è di otto al Paolo.
„ Di beſtie vaccine è ineſplicabile l' abbondanza. Baſta dire,
„ che in quelle larghe campagne, che ſi ſtendono dal Rio
„ della Plata, Rio Uruguai, e al Mare, moltiplicano libera-
„ mente, ed è libero ad ognuno prenderne il numero, che
„ vuole, ſe non paſſaſſero le dieci o dodici mila, che allora
„ vi vuole la licenza di queſto Governatore. Laonde paſſando
„ poi queſto gran Fiume a nuoto, non coſtano più che la fa-
„ tica di prenderle col laccio, e condurle a queſte Terre, tal-

„ che

„ chè ſuol eſſere il prezzo loro di otto o dieci Paoli l' una. „ In queſt' Anno, che corre una gran ſecca, e che tali beſtie „ per la ſcarſezza de' paſcoli non ſi poſſono mantenere di qua „ dal Rio, è creſciuto il prezzo di un Manzo fino a ſedici „ Paoli; e ciò non proviene, perchè quì ſia penuria di dana- „ ro, giacchè quantunque dal Potosì e Lippe in giù non vi „ ſieno Miniere, nondimeno v' è un traffico sì vivo colle Pro- „ vincie del Perù, che la Moneta più baſſa, che corre, è il „ mezzo Paolo: ma il tutto procede per la ſomma abbondan- „ za. Certo è, che le Navi tornando in Iſpagna non hanno „ che caricare in queſto Porto ſe non cuoi di Bue; e per ca- „ ricare le noſtre tre Navi, il meno che vi vorrà, ſaranno „ trenta mila, e colà non ſi portano ſe non di otto palmi in „ largo, e dodici in lungo, ſenza la teſta, la coda, e i pie- „ di; laonde per averli tutti di tal miſura è neceſſario ammaz- „ zarne dieci o quindici mila di più. La carne poi reſta alle „ Tigri e agli Orſi, che quì ſuori del Popolato s' incontrano „ aſſai ſpeſſo. Verſo il fine della Città ſi truovano dapertutto „ Buoi morti di freſco. Ognuno piglia la parte, che vuole: „ il reſto ſi laſcia a i Cani. Io non ho veduto paeſe, dove „ vi ſia un numero sì grande e di corporatura sì graſſa (o groſ- „ ſa) di Cani, come queſto.

„ La ſteſſa abbondanza è a proporzione di Cavalli, di ma- „ niera che ognuno, ſe ne vuole, ne può avere con poco da- „ naro. Ma i Cittadini pochi ſono, che li tengano, per non „ avere l' imbroglio di dar loro da mangiare. Tutti quelli, „ che vivono fuori, li tengono, ſieno Indiani, ſieno Spagnuo- „ li, e vanno ſempre di galoppo. Se crepa il Cavallo, lo la- „ ſciano, e facilmente ne induſtriano un altro. Per queſto non „ ho io peranche veduto di tanti Cavalli uno di bella moſtra, „ perchè non li riſpettano nulla. Il cuoio, che non va in Eu- „ ropa, quì ſerve a tutto. Con queſto ſi fanno le corde, i ſac- „ chi, le caneſtre; ſerve di cartone nelle berette, di tavole al „ materazzo &c. Alle fineſtre, che non danno in iſtrada, ma „ ſotto il portico, ſi ſervono di Talco, eſſendone quì la Mi- „ niera; a quelle, che guardano in iſtrada, nè io, nè altri vi „ abbiamo altro riparo, ſe non che i ſoli ſcuri, che ci difen- „ dono dal freddo. I vetri, ſe non ſi conducono di Europa, „ quì non ſi truovano. Hanno trovato certa pietra traſparente, „ che facendone laſtra, dà quel lume, che hanno le impan- „ nate di carta, e forſe ancor più chiaro. Io l' ho veduta in „ opera alle fineſtre della Chieſa de' Padri Zoccolanti Riforma-

„ ti,

„ ti, detti volgarmente Cavicchioli, e queſta ſi metterà alle „ fineſtre ancora della noſtra Chieſa.

„ Ho promeſſo ad Angelino mio fratello di fargli ſapere per „ mezzo di Voſtra Riverenza il bene ſpirituale, che ſi fa in „ queſte Navi di Spagna da' Miſſionarj: coſa di cui mi ſon ri- „ cordato ſtando ſul finir la preſente, ma particolarità vera- „ mente ſoſtanziale e notabile, perchè dà gran forza alla pa- „ rola di Dio il pericolo della morte così vicino, e in una „ gente, che benchè foſſe perverſa, non perde però mai il „ lume della Fede. Quaſi tutti ſi ſono confeſſati e communi- „ cati, tanto paſſeggieri, che gente di mare, e molti anche „ più volte. Le Prediche ſi facevano tre giorni la ſettimana, „ oltre quattro Novene, che facemmo; due a San Franceſco „ Saverio, principal protettore di queſte Navi, una alla Ma- „ donna del Roſario, l'altra a Santo Antonio di Padova. Il Ro- „ ſario colle Litanie della Santiſſima Vergine, con altre Ora- „ zioni, ſi recitavano ogni dì pubblicamente da tutti; e così „ ſi mantenne la Nave col ſanto timor di Dio. La Meſſa ſi „ celebrò ogni dì, che lo permetteva il tempo, e fu quaſi „ continuo, da due Sacerdoti, e nelle Feſte la celebravano quat- „ tro di eſſi. Un accidente improvviſo, per cui ſi vide un „ giorno andar per la Nave un gran fumo, riduſſe molti „ a confeſſarſi più preſto di quello, che aveano determinato, „ che fu il maggiore ſpavento, che abbiamo avuto, dubitan- „ doſi, che ſi foſſe acceſo il fuoco in qualche parte, partico- „ larmente nelle Acquavite, di cui ve n' erano molti barili: „ coſa che già accadde nella Capitana dell' ultima Flotta. A „ un tal timore pareva la Nave una confuſione, non ſapendo- „ ſi, qual partito pigliare. Per quanta diligenza ſi fece, per „ trovarne l' origine, non ſi conobbe mai, finchè venuta l'oc- „ caſione di girare le vele, ſi vide, che il fumo proveniva dal „ cammino della cucina, a cui la vela maggiore, poſta in ta- „ le ſituazione, impediva lo ſfogo. Allora ſi slargò a tutti il „ cuore. Nondimeno non v'era, chi ardiſſe burlare su quell' „ accidente, il cui ſolo ſoſpetto fa gelare a tutti il ſangue „ nelle vene, e ſpezialmente lo fece a due Piloti, i quali, „ quando faltò in aria la Capitana menzionata, ſi ſalvarono a „ nuoto, e ſi rifugiarono in un' altra Nave; e finalmente ſi „ trovavano nella noſtra.

„ Finora non ſi sa la noſtra deſtinazione. Ognun di noi de- „ ſidera di andare alle Miſſioni; e pure è neceſſario, che al- „ cuno reſti ne' miniſterj di queſti Collegi. Per me faccia il

„ Signore quello, che meglio giudicherà per la ſua gloria „ e ſalute mia. Sono già arrivati a Buenoſaires ſeſſanta e più „ Indiani colle loro Canoe, per condurre ſeco alle loro Popo- „ lazioni quel numero di Padri Miſſionarj, che deſtinerà il Pa- „ dre Provinciale: gente quanto mal formata di fattezze, al- „ trettanto amabile per li loro angelici coſtumi. Ma perchè „ ſe ne aſpetta molto maggior numero a feſteggiare quì in „ Buenoſaires il noſtro arrivo, mi riſervo a ſcriverle su que- „ ſto punto in altra mia, quando avrò veduto le feſte com- „ piute. La ſupplico de' miei umiliſſimi oſſequj al Padre Maſ- „ fei per parte ancora del Padre Bonenti, e raccomandandomi „ ben di cuore a i ſuoi ſanti ſacrifizj ed orazioni, e di tutti „ coteſti Padri e Fratelli, umilmente reſto

Di Voſtra Riverenza

Buenoſaires 9. Giugno 1729.

Indigniſſimo in Criſto ſervo
Carlo Gervaſoni.

Altra Lettera del ſuddetto Padre Gervaſoni al Sig. Angelino Gervaſoni, ſuo Fratello.

Cariſſimo Sig. Fratello.

Cordova nel Tucuman 3. Agoſto 1729.

„ IL tempo va paſſando tuttavia in camminare, ſenza che „ poſſa darvi ancora notizia certa della deſtinazione, che „ ſieno per fare i Superiori di me. Se vi ſarà coſa particolare, „ io non mancherò di aggiugnerla al fine, come feci nella „ Lettera, ſcrittavi da Buenoſaires, in cui vi diedi notizia di tut- „ to il cammino fatto per mare. Così farò nella preſente, in „ cui debbo riferirvi la navigazione fatta per terra, che tale „ appunto la chiamereſte anche voi, ſe vedeſte le immenſe „ campagne, che ſenza ſcoprire alcun limite all' intorno dell' „ Orizzonte, ſi ſtendono da Buenoſaires a Cordova nel Tucu- „ man, dove preſentemente mi truovo, grazie a Dio, ſano „ e ſalvo. Le Carte Geografiche dall' una all' altra Città pon- „ gono per linea retta quattrocento miglia; e vi potete imma- „ ginare, che neceſſariamente noi avremo aggiunto un altro „ cen-

„ centinaio di miglia pe' varj giri, e raggiri, che bisogna fa-
„ re, ora perchè così vuole il cammino già antico, ora per
„ trovare il passo di alcuni fiumicelli, che attraversano le stra-
„ de, ed ora per rinvenire acqua dolce da bere, di cui è scar-
„ sissimo più di quello, che possa immaginarsi, tutto questo
„ Paese sì vasto.

„ Dissi navigazione principalmente per due motivi: primo
„ perchè per tutto questo cammino, che ha durato un Mese
„ intero, non solamente non s' incontra mai un monticello,
„ una collina, ma nè pur si scuopre di lontano coll' occhio
„ alcun montuoso ondeggiamento. Solamente dopo venticin-
„ que giorni s' incominciarono a vedere le montagne di Cor-
„ dova, che sono un ramo della Cordigliera del Chile, che
„ divide il Tucuman dalla Provincia di..... tutta campagna
„ rasa e piana, che pare un Oceano. Alcune case s' incontra-
„ no distanti l'una dall'altra il meno otto o dieci miglia: case
„ tutte di paglia, foderate nel di fuori di cuoi, e fabbricate di
„ loto, e coperte pure di paglia. Fino alla metà del cammi-
„ no non si vede un albero, se non che vicino alle case, do-
„ ve piantano alcuni Persici, che inselvatichiti, cadendone gli
„ ossi sul terreno, o gittando nuovi rampolli, moltiplicano in
„ un bosco. Tutto il terreno si vede attissimo alla coltura,
„ producendo dapertutto bellissimi pascoli per li bestiami, e
„ non trovandovisi mai una pianta, giacchè la prima, che ve-
„ demmo, fu da tre miglia, prima di arrivare a Cordova. Ma
„ eccettuata qualche picciola pianticella, dove seminano o gra-
„ no o frumentone, tutto il resto si truova incolto, parte per
„ mancanza di acqua, parte per non curanza de' paesani, con-
„ tenti per lo più di vivere miserabili, purchè possa loro riu-
„ scire di farlo senza faticare.

„ Il secondo motivo, perchè io dissi navigazione, è che pri-
„ ma di mettersi in cammino, è necessario di fare le stesse prov-
„ visioni, come se si dovesse andar per mare. Così prima di par-
„ tire da Buenosaires, ci provvedemmo di vitto per tutto il cam-
„ mino, cioè a dire, pane biscotto, uova, pesci salati &c.
„ buona quantità di bestie bovine, acqua in alcune olle, che
„ bastasse fino ad incontrare alcun Fiume, dove si riempivano
„ di nuovo. E perchè voi facciate più distinto concetto del
„ nostro viaggio, io voglio descrivere la maniera, che suol
„ tenersi nel farlo. Si potrebbe fare a cavallo, come lo fan-
„ no gli Espressi e le Staffette, che s'inviano, le quali condu-
„ cono seco quattro cavalli. Il Corriere cavalca, e fa uso di

„ uno di essi cavalli, e gli altri tre se li fa correr davanti, le-
„ gati insieme, e li va mutando, e cavalcandone ora l' uno
„ ora l'altro, finchè hanno fiato nel corpo. Per questo non
„ passava giorno, che non ne incontrassimo tre o quattro sulla
„ strada morti. E se alcuno più discreto li cambia stanchi
„ con altri più freschi a quelle case, che s' incontrano, e do-
„ ve ne tengono mandre per venderli, e tutti lo fanno senza
„ difficultà: in tal modo i Corrieri e le Staffette fanno il cam-
„ mino in cinque giorni al più.

„ Ma l' ordinario viaggiare si fa nelle Carrette, come ab-
„ biam fatto noi. La Carretta è una specie di carro, che con-
„ viene in parte col nostro biroccio, parte co i Carrettoni di
„ Roma, e parte nè con gli uni, nè con gli altri. Il sostra-
„ to viene ad essere, come il nostro biroccio. Sopra vi è un
„ tavolato ben fatto di tavole grosse, largo e lungo, che pos-
„ sa tenere comodamente il letto per una persona, e luogo per
„ sedere tre persone per parte. Sotto il letto si pongono le
„ provvisioni; le casse, gl' involti, e fagotti si mettono fuori
„ dal letto, e servono per sederssi sopra. Il tutto sta coperto
„ da quattro mura di paglia, con volta parimente di paglia all'
„ altezza, ch' io poteva comodamente star diritto; e son fode-
„ rate al di fuori co' soliti cuoi bovini. La Carretta ha la por-
„ ta o sia l' ingresso al di dietro, per dove vi si entra per una
„ scala a piuoli, che si alza, quando si cammina. Tutta que-
„ sta macchina sta posta ed equilibrata sopra due gran ruote,
„ maggiori di quelle de' Carrettoni Romani, ed è sempre tirata
„ da quattro buoi, che tengono un passo, come quello de' Ca-
„ lessi da vettura. Quarantacinque Carrette sono state quelle,
„ che ci hanno condotti in numero di cinquantotto Gesuiti a
„ Cordova, giacchè in una Carretta possono dormire comoda-
„ mente due persone, se nel luogo, dove si pongono le casse
„ delle provisioni, si ponga un altro materazzo.

„ Ogni Carretta tiene il suo Carrettiere, che la guida sem-
„ pre a sedere, dove viene a stare il Cocchiere nelle nostre
„ Carrozze, lasciandovisi luogo di due palmi in circa di lun-
„ go dentro il concavo della Carretta, come una nicchia chiu-
„ sa dietro le sue spalle col muro di paglia, che frammezza
„ fra lui, e il Padre, che vi sta dentro. Tiene il Carrettiere
„ nelle mani due pungoli, uno in cima ad una canna assai
„ lunga, con cui regola i due buoi, che vanno avanti, e l'al-
„ tro più corto per li due, che stanno al timone. L' ordine
„ del camminare era regolatissimo. Dividevansi le quaranta-

„ cin-

„ cinque Carrette in tre ſquadre. Ogni ſquadra veniva lonta-
„ na l' una dall'altra mezzo miglio in circa. Precedevano ad
„ ogni ſquadra due uomini a cavallo, che inſegnavano alla
„ prima Carretta la ſtrada; indi ſeguiva una Carretta dietro
„ l' altra, che era un belliſſimo vedere. Dietro ad ogni ſqua-
„ dra veniva una gran truppa di buoi e cavalli, i primi per
„ dar la muta alle Carrette, e pel mantenimento del cammi-
„ no; gli altri per la gente di ſervigio, che ci accompagna-
„ va, e che a cavallo teneva i buoi ſciolti, affinchè non ſi
„ appartaſſero dalle Carrette. Tre ore dopo mezza notte inco-
„ minciavano i Carrettieri a gittare il laccio, ognuno a i buoi
„ aſſegnatigli, per condurli ſotto il giogo. Un'ora dopo prin-
„ cipiava la proceſſione. Al primo movimento della Carretta
„ ſaltava io fuori del letto, non potendo ſofferire in quella
„ poſitura lo ſconvolgimento di tutto il corpo. Quattr' ore avanti
„ mezzo giorno ſi fermavano nel campo. Ogni truppa di car-
„ rette faceva un gran circolo, laſciandovi l'entrata per una
„ parte ſola. Si ſcioglievano i buoi, e s' inviavano a paſcolar
„ con gli altri, e così pure ſi faceva a i cavalli. Da una par-
„ te ſi accendeva il fuoco per la cucina de' Padri, dall' altra
„ pe' Carrettieri, e dall'altra per la gente di ſervigio. In luo-
„ go comodo a tre circoli ſi alzavano tre grandi baracche;
„ una ſerviva per celebrare la Santa Meſſa, e le altre due pel
„ refettorio comune.

„ Un'ora dopo mezzo giorno ſi chiudevano i buoi nel cir-
„ colo, e gittandoſi il laccio, ſi conducevano al giogo. Spen-
„ devaſi ſempre più di un' ora in queſta funzione, perchè i
„ buoi ſono aſſai fieri e poco domati, ed è neceſſaria gran forza ed
„ arte a ſoggiogarli. Inveſtono come Tori, onde quaſi tutti
„ tengono le corna ſpuntate, ed ho veduto più di una volta
„ fuggire i Carrettieri ſotto le Carrette a ſalvarſi da i loro aſ-
„ ſalti; ma alla fine è neceſſario, che vadano al giogo, per-
„ chè ſe non baſta il laccio, che vi gittano alle corna, ne
„ lanciano altri a i piedi, indi ſtraſcinando il bue per terra,
„ lo legano al giogo, e legato che ſia, non vi è più perico-
„ lo, perchè il giogo è un bel pezzo di travicello, che forte-
„ mente raccomandato alla trave, che forma il timone, può
„ reſiſtere a qualunque ſforzo, che poſſa fare il bue, giacchè
„ quì, come pure nell' Andaluzia, i buoi non tirano col col-
„ lo, ma colle corna che legano loro bene ſtretti al giogo con
„ una fortiſſima liſta di cuoio. La ſera al tramontar del Sole
„ ci fermavamo, come la mattina, e tre ore avanti mezza not-

„ te

„ te ognuno era libero a ritirarſi a dormire. Queſta è la re-
„ gola ordinaria. Un giorno ſolo camminammo tutto il dopo
„ pranzo e tutta la notte ſeguente fino all' Alba, per trovare
„ acqua dolce per lo beſtiame, che fra cavalli e buoi formon-
„ tava il numero di cinquecento capi, ed era già più di un
„ giorno, che non beveano, e noi ci fermammo ſolamente
„ per una mezz'ora a fare un poco di collezione. Un'altra vol-
„ ta camminammo il ſolo dopo pranzo, e fu il dì 20. di Lu-
„ glio; perchè per la neve caduta di notte non ſi conoſceva
„ il cammino.

„ Laſciammo la Città di Santa Fè da novanta miglia lon-
„ tano alla diritta; e pure i Padri di quel Collegio ſapendo,
„ che noi paſſavamo, vennero con carrette a darci il ben ve-
„ nuto, e a provvederci abbondantemente di nuovi viveri.
„ Lo ſteſſo fece il Padre Procuratore della Provincia, aſpet-
„ tandoci al paſſo del Rio Tercero, ſettantacinque miglia lon-
„ tano da Cordova, a nome di tutta la Provincia del Para-
„ guai. E finalmente al paſſo del Rio Secondo trovammo il
„ Padre Rettore di queſta Univerſità con tre altri Padri, che
„ volle abbracciarci tutti prima che giugneſſimo al ſuo Colle-
„ gio. Indi ritornando nel giorno ſeguente alla Città, preven-
„ ne il pubblico noſtro ricevimento in queſta forma. Giunti
„ noi la ſera del dì 27. del Meſe ſuddetto un mezzo miglio
„ lontano da Cordova, dormimmo, come nelle notti paſſate,
„ nelle noſtre Carrette. La mattina del dì 28. dettaſi la Meſſa
„ dal Padre Provinciale, che veniva con noi, c'incamminam-
„ mo a piedi pian piano verſo la Città. Primieramente incon-
„ trammo tutti i Collegiali in numero di cinquantuno, aſſai
„ ben veſtiti, come uſano in Iſpagna, di lungo, e veſtito di
„ color di tabacco, e con una faſcia ben larga di color roſſo,
„ che quaſi incrocicchiandoſi ſopra il petto ha una bella la-
„ mina di argento, in cui ſta ſcolpita l' arma di Spagna. Que-
„ ſti facendoci ala, ci aprirono il cammino ad incontrarci con
„ tutta la Comunità de' noſtri Padri, che in numero ſopra ſeſ-
„ ſanta tra vecchi decrepiti, giovani ſtudenti, e novizi, e con
„ mille congratulazioni ed abbracciamenti ci riceverono colle
„ lagrime agli occhi per allegrezza. Poco diſtante trovammo
„ il Sig. Luogotenente, con alcuni de' principali, che fecero
„ lo ſteſſo.

„ In queſta forma accompagnati entrammo in Città al ſuo-
„ no delle campane, ſeguitati da tutto il Popolo, e andammo
„ direttamente alla noſtra Chieſa, dove trovammo aſpettando-

„ ci

„ ci Monſignor Veſcovo nella Cappella Maggiore, che dopo
„ fatti corteſiſſimi complimenti con tutti, ponendo in mezzo
„ il Padre Provinciale, alla deſtra il ſecondo Padre Proccura-
„ tore, ed egli alla ſiniſtra, tutti in ginocchio, ſi cantò ſo-
„ lennemente in muſica il *Te Deum*, ed accompagnandoci al
„ Collegio, ſe ne andò poi egli al ſuo Palazzo. Noi dunque
„ abbiamo ſpeſo nel cammino un Meſe nè più, nè meno, per-
„ chè il giorno 25. di Giugno partimmo da Buenoſaires a pie-
„ di ad una poſſeſſione, che tiene quel Collegio cinque miglia
„ diſtante da quella Città. Ivi ci trattenemmo fino al dì 28.
„ per mettere all' ordine le Carrette, e fare la provviſione del-
„ la legna, che baſtaſſe per molti giorni, finchè ſe ne trovaſ-
„ ſe dell'altra. Lo ſteſſo giorno dopo il pranzo s' incominciò il
„ viaggio, e nel giorno 28. di Luglio entrammo in Cordova,
„ facendoſi ogni giorno poco più di quindici miglia di cammino
„ per l' ordinario.

„ Tutte le disgrazie, che ſono ſuccedute, ſi raunarono nel-
„ la Carretta del Padre Bonenti, a cui nel giorno quattordici
„ di Luglio ſi ruppe l'aſſe d'una ruota, ed egli per lo piegare
„ improvviſo della Carretta ſi fece alcun poco di male alla te-
„ ſta; nel dì ſedici ſi ruppe l'aſſe dell'altra ruotta, e nel dì dicia-
„ ſette fu neceſſario legar con cuoi la ſteſſa ruota, da cui ſpun-
„ tavano fuori i raggi, giacchè quì le ruote non hanno per di
„ fuori il cerchio di ferro, come le noſtre; e nel giorno die-
„ cinove la ſala, che ſi poſe di nuovo, s' infiammò per tal mo-
„ do, che ſe ne vedeva la fiamma fino dall' ultima Carretta
„ delle noſtre truppe. Altra disgrazia non è accaduta in par-
„ ticolare. La disgrazia comune era viaggiare per queſti fred-
„ di correndo quì il Luglio, come coſtì il Gennaio, ſenza tro-
„ vare nè caſa da ricoverarci; nè tener fuoco da riſcaldarci.
„ Alcuni de' più robuſti ſi aiutavano col camminare; ma io,
„ che partii alquanto acciacoſo da Buenoſaires, non so d' aver
„ fatto in tutto il cammino tre miglia a piedi; parte per un
„ gagliardiſſimo vento, che ogni giorno ſoffiava, e più d'una
„ volta ci ha privati della ſanta Meſſa per timore, che la ba-
„ racca non foſſe portata in aria, benchè ſempre ſi proccuraſ-
„ ſi di porla al ricovero delle Carrette; parte perchè le Car-
„ rette andavano di tal paſſo, che non v' era paſſo d' uomo, che
„ ſeguitar le poteſſe; onde ſtanco ch' io foſſi ſtato, non v' era
„ più rimedio di raggiugnerle e rimontarvi dentro; perciò tut-
„ to quel freſcuccio me lo godeva dentro della mia capanna
„ ambulante; e vi so dire che per le fiſſure aveva eſſo l'adi-

„ to

„ to libero di giorno e di notte più di quello, ch' io aveva „ di bisogno.

„ Quello, che mi faceva stupire e confondere, era il veder „ la maniera, come se la passavano quest' Indiani, o sia Mi„ stizzi (cioè figliuoli di Spagnuoli e d' Indiane) i quali son „ Carrettieri quasi tutti. Essi per lo più non sanno, che cosa „ sia calze nè scarpe. Dormono sempre vestiti, o in terra so„ pra d' un cuoio al sereno, o a sedere nelle lor nicchie. E „ il mangiare? Ammazzavano la sera, slegati i buoi, uno o „ due manzi, tanto che bastasse per la sera e pel giorno seguente, „ e caldo caldo lo scorticavano. Pigliavane ognuno la parte, „ che più gli piaceva, ed infilzandola entro un bastone, grondando „ sangue, piantavano il bastone in terra, piegato in maniera, che la „ carne toccasse la fiamma, che stava sotto nel mezzo. Così vol„ tandola ora da una parte, ed ora dall' altra, se la mangiavano „ mezzo abbrustolita. La testa col pelo e corna la gittavano in „ mezzo alle brace, finchè pel calore crepasse la pelle, e allora „ dicevano, che era cotta. Lo stesso praticano in tutto l' an„ no. Per questo tutti gl' Indiani sono dispensati da Roma „ nel mangiar carne in qualsivoglia giorno, perchè non han„ no nulla più, con che pascersi. Il maggior regalo, che si „ potea far loro, era un pezzo di pane, che avanzava alla ta„ vola, e che forse non avranno mai gustato per molti anni. „ Il loro bere è sempre acqua pura, e per delizia vi gittano „ dentro una cert' erba, che presa, come fanno essi, sarebbe „ a me vomitar gl' intestini.

„ Un' altra tribolazione era l' acqua, che noi bevevamo, che „ siccome presa ora da un pantano, ora da un torrente, era più „ sango, che acqua. Contuttociò, il credereste? pel cammi„ no mi son conservato totalmente sano, come prima; e la „ riconosco per grazia speziale di Dio, il quale vedendo la so„ ma scarsezza, che c' è di Operai fra questa abbondantissima „ gente, va conservando quasi miracolosamente que' pochi, „ che già ci sono. Io poi giudico, che questa gente già Cri„ stiana viva con somma innocenza da quel poco, che abbiam „ notato in quelle persone, che ci accompagnavano; perchè „ oltre all' essere eglino tutti fidatissimi, non abbiamo mai „ udito parola, nè veduto cosa, che non fosse da buon Cri„ stiano. Quelli, che vivono in queste campagne, sono vera„ mente necessitosi di aiuti spirituali, perchè in tutto il trat„ to, che abbiamo fatto, vi saranno tre o quattro Parrochie „ al più, ognuna delle quali coglierà quaranta o cinquanta

„ mi-

„ miglia intorno. I noſtri Padri di Cordova e di Buenoſaires, „ portandoſi ogni anno, fatta la Paſqua, alla Miſſione, van- „ no a confeſſar e communicare, e ad inſegnar la Dottrina a „ tutta queſta povera gente, che non conoſce altra Paſqua, „ ſe non quando arrivano i Padri.

„ Quaſi ogni mattina, che noi dicevamo la ſanta Meſſa, „ accorreva alla noſtra baracca ogni ſpezie di gente dalle ca- „ ſe meno lontane, per aver la conſolazione di udirla una „ volta di più all'anno. Non vi fu che fare nell'amminiſtrar „ loro i Sacramenti, perchè pochi giorni prima erano paſſati „ i ſoliti Miſſionarj. È ben vero, che era neceſſario conſolar „ tutti con alcuna altra coſa, perchè oltre un'infinità di co- „ rone, che ſi diſtribuirono (delle quali v'è abbondanza, la- „ vorandole gl'Indiani del Paranà, e dell'Uraguai, colla ſteſ- „ ſa pulitezza, e forſe migliore delle noſtre d'Europa) chi „ voleva Medaglie, chi Agnus Dei, e chi Vino e Acquavita, „ che la conſervano per rimedio d'ogni loro infermità; e il Pa- „ dre Procuratore, già pratico, avea portata buona provvi- „ ſione di tutto, e non rimandò ſconſolato veruno.

„ Queſta Città di Cordova, dove ora mi truovo, ſtimo, che „ ſia la più miſerabile di quante ve ne ſono in Europa e nell' „ America; perchè quel che ſi vede, è aſſai meſchino. Le „ caſe ſono (eccettuate alcune pochiſſime di mattoni a un pia- „ no) di terra cruda. Il noſtro Collegio è bello, pure tutta- „ via parte d'eſſo dura nella ſteſſa forma, e vi abitano tutta- „ via, parte fabbricato di mattoni, ma per eſſere ſenza volta, „ vi piove per ogni lato. L'unico, che ſappia fabbricare una „ volta, è quell'Italiano, di cui ſcriſſi in altra mia; ma ſta „ egli occupato in Buenos Aires, dopo aver fabbricato quì a „ Monſignor Veſcovo una Cattedrale aſſai bella. La mia ca- „ mera ſta nel corridore, dove abitano i Superiori, e i Pa- „ dri più anziani, a piana terra ſenza volta di ſotto, e col pa- „ vimento, come ſono le altre, più di mezz'uomo più baſſo „ del pavimento del Cortile. Gli Studenti e Fratelli coadiuto- „ ri ſon poſti nelle camere di ſopra, come ſe foſſero le peggio- „ ri, perchè s'ha da fare la ſcala per andarvi.

„ Uno di queſti giorni entreremo tutti ne' ſanti Eſercizj ſpi- „ rituali, per nettarci dalla polvere e dall'umido, che avremo „ ſpiritualmente contratto in sì lungo cammino di ſette Meſi „ e più, da che partimmo d'Europa. Io veramente me ne „ ſento biſognoſo, per acquiſtare lo ſpirito proprio della Com- „ pagnia, neçeſſario in ogni paeſe, ma in particolare in que-

„ ſte parti. Riveritemi diſtintamente la Signora Madre, Gio-
„ vambattiſta, e nominatamente intendo di far memoria di
„ tutte le Sorelle, Parenti e Conoſcenti; e in particolare i Pa-
„ dri Maffei e Comini. Pregate il Signore per me, e reſto
„ non eſſendovi più carta.

„ *Poſcritto*. El die antecedente alla Vigilia dell'Aſſumption
„ tuvo del Padre Provincial el aviſo de que me quadaſſe (adeſ-
„ ſo rifletto, che ſcrivo in Iſpagnuolo,' avendo ora termi-
„ nato di ſcrivere una Lettera Spagnuola) dunque ho avuto
„ l'avviſo, di rimaner per adeſſo in Cordova ad operare e dar
„ mano a i noſtri Miſſionarj in queſto Collegio, laſciandomi
„ la ſperanza d'inviarmi con altra occaſione fra gl' Indiani.
„ Dio voleſſe, che foſſe oggi.

Affezionatiſſimo Fratello
Carlo Gervàſoni della Compagnia di Gesù.

Vaſtità dell' America Meridionale, e deſcrizione della gran Provincia del Ciaco.

ALLORCHE' gli Europei intendono parlare dell'America Meridionale, conſiderata da per sè, e come diverſa dalla Settentrionale, hanno da figurarſi una parte del Mondo incomparabilmente più grande e vaſta, che tutta l'Europa. Di queſto sì ſterminato paeſe la Corona di Spagna tiene quaſi tutta la coſta Occidentale, appellata Perù, e Chile, ed alcuni ſiti della Settentrionale, nella quale ancora hanno qualche lieve ſtabilimento i Franzeſi e gli Ollandeſi, cioè nella Guiana. Alla Corona di Portogallo appartiene la coſta di Levante chiamata Braſile. Dalla banda di Mezzogiorno poſſeggono gli Spagnuoli la sboccatura del gran Fiume, chiamato Rio della Plata, colla Città di Buenos Aires. Sonoſi bensì eglino dalla banda del Perù ſtudiati, per iſtendere il lòro dominio nel continente, dove hanno anche fabbricate alcune Città, ma Città di poca popolazione e forza. Da quella ancora di Buenos Aires, e dell'Aſſunzione, hanno ſteſa la lor giurisdizione nel cuore di eſſa America, mercè di trenta e più Miſſioni, o vogliam dire Borghi e Riduzioni, fondate da i Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai, o ſia nel Guayrà, e nelle vicinanze de' Fiumi Reali dell' Uruguai e del Paranà. Contuttociò immenſo tuttavia è il paeſe, parte diſabitato, e parte abi-

tato

tato dagl' Indiani Gentili, amanti della lor libertà, e geloſi conſervatori de' lor barbarici coſtumi, che abborriſcono il giogo della Legge di Criſto, e molto più quello de' Potentati Criſtiani. Anzi gran tratto di paeſe è quello, che tuttavia reſta poco praticato dagli Europei, e ſpezialmente per dove ſcorre l'ampiiſſimo Fiume Maragnon, o ſia delle Amazoni, e l'Orinoco altro gran Fiume, più Settentrionale, che il Maragnon. Dopo queſta breve idea dell'America Meridionale a chi non conoſce ſe non le qualità della tanto popolata Europa, ſembrerà non ſolo difficile, ma impoſſibile, che un pugno di Spagnuoli e Portogheſi poſſa mai giugnere all'Imperio di tante Provincie Indiane, sì dilatate, e parte ancora ſconoſciute; e che a pochi Geſuiti ed altri Miſſionarj Cattolici poſſa venire mai fatto di ridurre al Criſtianeſimo sì gran copia di Popoli e Nazioni di diverſi Linguaggi, e diviſe fra loro, ſenza che una Popolazione dipenda dall'altra, ed avvezze fin dagli antichi tempi alla libertà e ſoddisfazione di ogni loro voglia.

Intorno a che è da riflettere in primo luogo il troppo ſenſibil divario, che paſſa fra l' Europa e le contrade Americane per conto della Popolazione. Noi troviam quì milioni e milioni di perſone; Città, che contengono, o vantano nel ſeno loro centinaia di migliaia di Cittadini; e fin picciole Provincie, nelle quali ſoggiornano cento e ducento mila abitatori. Scorrete l'Italia, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, e così altri paeſi Europei. Tutto vi è coltivato, tutto abbonda d'infinità di gente. Ben differente noi troviamo il ſiſtema dell'America Meridionale. Sarebbe capace anch' eſſa, non v' ha dubbio, di contenere ed alimentare milioni di perſone; perchè in fine la Natura è ſtata Madre, e non matrigna, anche verſo quelle contrade, eſſendo quivi territorj fertili, ed atti a ben ricompenſare, chi li coltivaſſe; ed abbondandovi gli animali, i legumi, ed alcune frutta colà portate dall' Europa. Perchè alla vaſtità e bontà di quelle terre non corriſponda la coltura e la popolazione, convien recarne le ragioni. Effetto è queſto della barbarie, cioè dell' eſſere allevati quegl' Indiani in una maniera ſelvatica, priva di tutte le Arti, e di ogni Legge e polizia; però più toſto ſimili alle beſtie, dati inceſſantemente all'ubbriachezza, ſiccome perſone, che contente di vivere alla giornata, impiegano pochi penſieri nel tempo avvenire. Profeſſano quegli Uomini per lo più nimicizia giurata colla fatica, amando ſol quella della caccia e della peſca, e rinunziando ordinariamente alle Donne la cura di coltivare

il Maiz, e le radici, onde poi cavano ciò, che è a noi pane e vino. Perciò ſenza fine ſono i terreni, che reſtano incolti; e queſti non ſi godono in proprietà e con dominio ſtabile da alcuno, e maſſimamente perchè parecchie di quelle Nazioni ſi aſſomigliano agli Arabi vaganti; perciocchè raccolto che hanno le frutta, il mele, e la caccia, che poſſono in un Luogo, paſſano colla famiglia in un altro. Coſta poco il far poſa dapertutto, giacchè il formarſi un miſero tugurio con bronchi di alberi e fraſche, non reca grande incomodo alle lor mani. Ma non han poi quegl' Indiani nè greggie nè armenti, che profittando di tante belle praterie, facciano la dovizia de' padroni, come ſuccede agli Arabi, non vi eſſendo che i vicini al dominio Spagnuolo, i quali ſi ſervono di cavalli, tolti agli ſteſſi Criſtiani.

Ciò non oſtante, numeroſiſſime dovrebbono eſſere le ſchiatte Indiane, al conſiderare, che tutti prendono moglie, ſe pur mogli ſi poſſono chiamare le loro donne, ch' eglino poſſono ripudiare a lor talento, ed alcuni ancora ne tengono più di una. Pure non è così. Proviene queſta ſcarſezza di gente dal Vaiuolo, peſte fiera fra coloro, il quale di tanto in tanto ne fa orrenda ſtrage. Provien dalle guerre, che sì ſovente l' una Nazione, o per dir meglio, Popolazione fa contro l' altra; e maſſimamente praticano coloro, che ſono sì ghiotti di mangiar carne umana. Lo ſtudio maggiore di coloro conſiſte nel far de' prigioni, per poſcia ingraſſarli, e formare delle lor carni un delizioſo banchetto. Oltre di che abbiam già nella prima Parte accennato, quanto abbia ſervito a ſpopolare molte di quelle contrade la crudeltà e il diabolico intereſſe de' Criſtiani, col fare ſchiavi i poveri Indiani, che poi ſotto le fatiche laſciavano la vita. Un trattamento sì aſpro ed ingiuſto cagione ſovente fu, che que' Popoli abbandonate le lor campagne, cercaſſero l'afilo in paeſi lontani, e meno eſpoſti alle incurſioni di chi tien per lecito l' andare a caccia di quella povera gente, come ſi fa de' cervi e delle lepri. Sopra tutto ſi ſegnalò (non ſi può abbaſtanza ripetere e deteſtare) in queſta ſorta d' iniquità la Colonia Portogheſe di S. Paolo, perchè penetrando que' Corſari terreſtri, chiamati Mammaluchi (nome, che ſi dà per tutto il Braſile a chi è nato di Uomo Portogheſe e di Femmina Americana) colle loro ſcorrerie, dovunque poteano trovar Indiani, per farli ſchiavi, talmente han dilatata la deſolazione, che almen due anzi tre mila miglia di paeſi reſtano quaſi ſenza abitatori, pochi o niuno attentandoſi di ſtar ivi eſ-

poſto

posto alla violenza di coloro, che quantunque Cristiani, più brutali nondimeno e più barbari de' barbari stessi compariscono nelle loro azioni. Si sa, che i medesimi fino al 1631. aveano fatti schiavi più di trecento mila Indiani dalla parte del Paranà. Ora quanti di più ne avran condotti dipoi non solo da quelle, ma anche da altre parti in ischiavitù? Chiamai costoro Cristiani, ma doveva dirli Cristiani solamente di nome. Perciocchè quella Colonia altro non è, che un miscuglio di que' Cristiani, che per li loro delitti cacciati in esilio dal Portogallo, sono mandati ad abitare colà. Altra parte di costoro è composta di Ebrei fatti Cristiani, e poscia penitenziati dalla sacra Inquisizione, perchè tornati alla lor primiera Religione. Il resto consiste in famiglie o persone, rimaste in quelle parti di Eretici Ollandesi, allorchè l'armi Portoghesi ripigliarono il possesso e il dominio del Brasile, che hanno, Dio sa come, abbracciato il Cattolicismo. Perchè nell' Anno 1640. il Padre Diastagni Gesuita pubblicò in S. Paolo una Bolla Pontificia, portata da Roma, in cui si fulminava la Scomunica contra di chi faceva senza giusto titolo schiavi gl' Indiani: furono cacciati i Padri Gesuiti da essa Città di S. Paolo, e dalla Baia di tutti i Santi. Oltre a costoro, anche dalla parte di esso Brasile, dove son le feconde Miniere dell'oro, si partono squadre armate di Portoghesi, e vanno lungi le migliaia di miglia, con passar anche il gran Fiume del Paraguai, rastellando quanti possono cogliere di quegl' infelici Indiani, sì uomini che donne e fanciulli, e tutti conducono alle lor cotrade, per far servire chi può alle Miniere sudette. Non sarebbero salvi dalle griffe di questi inumani Corsari nè pure i Cristiani delle Missioni, o sia Riduzioni de' Padri Gesuiti, siccome non furono nel Secolo prossimo passato, se non si fossero già avvezzati a maneggiar armi da fuoco, colle quali più di una volta gli han ripulsati. Bisogna pur dirlo: il gran flagello de' poveri Americani sono stati que' Popoli, che professano la Legge di Gesù Cristo, ma dimentichi affatto, che questa Legge è la Maestra della Carità e della Giustizia. Fecero la lor brutta parte sul principio gli Spagnuoli; da che essi cessarono, passò l'esercizio della crudeltà ne i Portoghesi. Ah quanti mali hai fatto e fai *Auri sacra fames!*

Finalmente patere è di alcuni, che non sieno le Donne Indiane sì feconde, come le Affricane, e quelle di molti altri paesi dell' Europa e dell' Asia, e che a ciò si abbia da attribuire il gran divario, che passa fra la popolazione Americana, e quella di tante altre parti della Terra. Ma forse non fussi-

ſte queſta minore fecondità. Tengo io nota de' Fanciulli battezzati e morti in età puerile nelle trenta Riduzioni Criſtiane, governate da i Padri Geſuiti fra i Fiumi Paranà e Uruguai, dall' Anno 1731. ſino all' Anno 1744. incluſive, da cui apparirà, ſe quelle donne facciano bene il loro meſtiere.

Anno		Fanciulli defunti
1731.		3623.
1732.		4160.
1733.	Anno di Peſte.	12933.
1734.		6094.
1735.		3407.
1736.		3969.
1737.		2459.
1738.	Anno di Careſtia.	6216.
1739.	Anno di Peſte.	5423.
1740.		2194.
1741.		2269.
1742.		3265.
1743.		2905.
1744.		2501.
		61418.

Comunque ſia, certo è, che non Città, non Borghi, Terre, e Caſtella furono mai in uſo fra que' Popoli ſelvaggi, non per anche ridotti alla Criſtianità. Stanno eglino diviſi in Rancherie, o vogliam dire Villaggi, compoſti di miſerabili capanne, dove non più di ordinario abitano, che le trenta, quaranta, o cinquanta Famiglie; e ſovente nello ſpazio di dieci e più miglia non ſi troverà che una ſola di tali raunanze, dipendente dal governo di un Capitano, appellato *Cacique*, e nulla da i Capitani dell' altre Rancherie. Vivono molti in pace co i lor vicini; altri ſono in guerra; alcuni di genio manſueto e docile, ma i più di eſſi fieri, iſtabili, traditori, e quanto più invecchiati ne' vizj, tanto più ripugnanti ad abbracciare gl' inſegnamenti della Legge di Criſto. La conchiuſione pertanto ſi è, che potranno bensì le Potenze Europee andar dilatando in que' vaſti e ſterminati paeſi i confini del lor dominio; ma aſſuggettar tante Nazioni, e poterne continuare la Signoria, ſarà ben facile il deſiderarlo, impoſſibile

il

il conſeguirlo. La ragione di queſto ſentimento non occorre, che io la adduca, perchè ſuperflua all' argomento mio.

Non ſarebbe per lo contrario impoſſibile, che la Religione di Gesù Criſto giugneſſe coll' andare de' tempi a ſtendere largamente l'ali per le Americhe, cioè per le due parti del Mondo, aggiunte alle tre, ſolamente conoſciute ne' vecchi Secoli, e chiamate America Meridionale e Settentrionale. Videſi nello ſpazio di quattro Secoli queſta celeſte Religione trionfare di tanti Popoli idolatri del Romano Imperio nell' Aſia, Affrica, ed Europa. Se Dio vorrà avere miſericordia anche delle Nazioni ſelvaggie del Nuovo Mondo, non mancheranno a Lui mezzi e vie per illuminar coloro, che tuttavia ſeggono nelle tenebre e nell' ombra della morte. Movendo Egli la Pietà de i Re della Criſtianità, ed animando il Fervore de' Miſſionarj: nuovi frutti ſi poſſono quivi giornalmente ſperare. Per altro impreſa ben ardua è da dire la riduzion di que' Barbari alla vita civile, e il trarli dalla ſfrenata libertà di poter operare quel che vogliono, e di ſtarſene immerſi ne' vizj, a quella regolata ed oneſta, che inſegna ed eſige il Vangelo. Immenſe difficultà ſi truovano in ottener da coloro, che aſcoltino la Dottrina Criſtiana, e comincino a ſcorgere, quali ſieno i vantaggi di chi vive in ſocietà, e ſeguita i begl' inſegnamenti della Religione, sì per queſta, come per l'altra vita. Ciò imparato, quand' anche moſtrino deſiderio di arrolarſi ſotto le bandiere di Gesù Criſto, e ne facciano premura, ſe non s' inducono ancora ad abitare e convivere ſotto gli occhi de' Miſſionarj nelle Riduzioni, bene ſpeſſo reſta mal impiegata l'acqua del ſanto Batteſimo, perchè facilmente tornano alle ſuperſtizioni primiere, alla totale libertà, e agli ſfoghi della lor laſcivia. Formate eziandio che ſono le Riduzioni ed unioni di que' Neofiti, ſempre ſi ſta in pericolo di veder molti deſertare, e talvolta tutta ancora la Comunità, non mancando mai, chi ſi pente di avere abbandonata quella vita, brutale sì, ma cara, e chi ſparge veleno, facendo credere, non altro eſſere gli ſforzi de' Miſſionarj, che arti, per render gl' Indiani ſchiavi degli Spagnuoli. Sopra tutto ſoffiano coloro, che prima eſercitavano l' ufizio, per così dire, di Sacerdoti, o di Stregoni, facendo credere a i corrivi di poſſeder ſegreti per guarire i mali, e di comandare a i Diavoli. Però non è mai in ſicuro una Riduzione, ſe non dappoichè mancati gli adulti ſulle prime convertiti, e già abituati nell' iniquità, reſtano i lor Figli d' indole e profeſſion

ben

ben diverſa perchè allevati col latte della vera Religione, maeſtra de' buoni coſtumi. Niuna nondimeno di quelle barbare Nazioni v'ha, ſiccome già accennammo, che tanto abborriſca e ſprezzi il Criſtianeſimo, quanto quelle, che dimorano in vicinanza delle Città e Colonie Spagnuole. Se verte fra loro nemicizia, l'odio, che concepiſcono contro gli Europei, paſſa ancora contro la Religion di eſſi. E ſe pure vivono in pace e commerzio con gli Spagnuoli, più a i cattivi che a i buoni facendo mente, e mirando i lor vizj, non ſanno mai formare ſtima e riſpetto di una Religione, di cui co i loro ſregolati coſtumi ſembrano prenderſi beffe gli antichi ſuoi profeſſori. Sanno eziandio, fin dove giugneſſe ne' tempi addietro la crudeltà degli ſteſſi Spagnuoli contra degli infelici Indiani, e come non ſia peranche eſtinta la lor voglia o di deſtinarli ad una breve morte nelle Miniere, o ad una ſtentata vita nelle Commende. Di quanto ora dico potrà far fede la poca fortuna, finquì provata da i Miſſionarj della Compagnia di Gesù ne' tentativi da lor fatti, per convertire le Nazioni Indiane della gran Provincia del *Ciaco*, della quale non diſpiacerà a i Lettori di ricevere ora un ſuccinto ragguaglio.

Nell'America Meridionale il tratto di paeſe, che porta queſto nome, ſi ſtende dal Settentrione al Mezzogiorno per circa trecento Leghe, o vogliam dire novecento miglia Italiane, dal 21. grado ſino al 31. di Latitudine Auſtrale. Minore è la ſua larghezza. Al Ponente ha le Cordelliere, cioè le altiſſime montagne del Perù, al Levante il gran Fiume del Paraguai, o ſia del Rio della Plata; al Mezzodì il Tucuman, in cui gli Spagnuoli tengono qualche picciola Città, e al Settentrione Santa Croce della Serra, Città Spagnuola, e i Cichiti, dov' è qualche Riduzione Criſtiana, ed altre Nazioni Indiane. Sicchè ſta quaſi tutta la Provincia del Ciaco, ſituata in mezzo alla Signoria degli Spagnuoli: ſe pure merita queſto nome l' aver eglino nelle circonferenze di eſſa Provincia qualche Città di poco polſo, che ſi truova ſovente eſpoſta alle ſcorrerie ed inſolenze degl' Indiani ſteſſi, e poco lontano ſtende la ſua giuriſdizione. E' abitato tutto queſto paeſe da molte e diverſe Nazioni barbare, e colà ſi crede, che ſi rifugiaſſero in gran copia i Popoli Indiani, fuggendo la vicinanza e perſecuzione degli Spagnuoli, da che queſti ſi furono impadroniti del Perù e del Chile, e da che penetrarono anche di qua dalle Cordelliere, cercando dapertutto que' metalli, che cotanto amoreggia l'umana cupidità. Le principali Nazioni Infedeli, che qui-

vi ſoggiornano, ſono i Ciriguani, Abiponi, Tobas, Guaiacuri, Zamuchi, Mocovii, ed altri, che non importa rammentare. Tre gran Fiumi, oltre ad altri minori, ſcorrono per quelle contrade, andando dopo il corſo di cinque o ſecento miglia a perdere colle lor acque il nome nel vaſtiſſimo Fiume del Paraguai; cioè il Pilcomaio, il Vermiglio, appellato anche il gran Fiume, il Salato. Il primo di eſſi ſi crede, che cammini per novecento miglia. Menano queſti Fiumi acque ſalutevoli, che bevute ſervono per rimedio a varj mali. Miranſi ſpezialmente frequenti e grandi Iſole nel Vermiglio, piene di paſture per le greggie, ma greggie, che ivi non ſono. Abbondano le acque ſue di peſci; le rive d' innumerabil quantità e varietà di uccellami. Potrebbono sì dovizioſi Fiumi, ſe ſapeſſero valerſene gli abitanti, formare un buon paeſe, ancorchè non ſi deggia tacere, che ne' Meſi, ne' quali ſi disfanno le nevi delle ſterminate montagne del Perù, non ſolamente i tre ſuddetti Fiumi con altri minori, tutti figli di que' monti, eſcono da i lor letti, e inondano molte parti delle vaſte pianure del Ciaco; ma anche i Fiumi Reali del Paraguai e Paranà, non potendo reggere a tanta quantità di acque, le roveſciano per più miglia addoſſo alle vicine campagne, che poi reſtano pantanoſe e incomode a i viaggiatori. Ma di queſto, che pare una ben greve penſione del Ciaco, nulla ſi maraviglierà, chi rifletta, come in tante parti dell' Indie Orientali, e nell' Etiopia, e nell' Egitto ſuccedono ſomiglianti inondazioni, con giugnere a coprire ampiiſſimi tratti di paeſe; e inſieme sa, che le medeſime fecondando i terreni, ſervono alla felicità de' Popoli. Veriſimilmente ancora in profitto delle pianure del Ciaco vanno a terminare i trabocchi di que' Fiumi; perciocchè vago e fertile ſi ſcuopre quel paeſe, e reſtano bensì in moltiſſimi Luoghi de i Laghi, ma queſti pieni di peſci, e perciò ſommamente fruttuoſi per gli abitanti. Anche in Europa ſe niun riparo ſi faceſſe a i Fiumi, e ſi laſciaſſe loro la briglia ſul collo, i medeſimi ſconcerti ne ſuccederebbero.

Chiunque mira dall' alto delle montagne e colline quelle contrade, confeſſa, aver la Natura gareggiato per renderle delizioſe con tanta pianura, quaſi ſempre verde ed allegra, con tanti boſchi e ſelve, dove in copia ſi raccolgono frutta ſelvatiche sì, e pur ſaporoſe, e con tante praterie, che potrebbono ſervire di paſcolo ad infiniti armenti. Fra la gran varietà degli Alberi, differenti per la maggior parte da i noſtri Europei, e che furono aſſegnati a quel territorio dalla mano mae-

ſtra di Chi il tutto creò, ſi contano Cedri, e Quebrahachos, o ſia Rompi-accette, così appellati per la ſomma loro durezza. Truovanſi nelle colline parecchi Alberi di Chinachina di legno forte, colorato, e che rende un ſoave odore. V'ha boſchi di Palme, che ſi ſtendono le dieci, quindici e più miglia; e ſulle rive del Fiume Pilcomaio aſcendono ad una prodigioſa altura; ma non rendono frutto, come altre ſpecie di Palme Aſiatiche. Solamente i ſuoi teneri polloni cotti rieſcono ſaporitiſſimi. Abbondano parimente in quelle parti gli Alberi di Guaiacca, o ſia Legno Santo, noto per la ſua medicinale virtù, ed altri Alberi, anch' eſſi utili alla Medicina, o che producono buone frutta, de' quali non ſi sa il nome: oltre a molti altri aſſai noti, come ſpecie di ſalci, platani, pioppi, noci, e ſimili. Non è minor la copia degli Arboſcelli fruttiferi, e delle Radici, fra le quali rinomata è la Cicia, di cui formano liquore a guiſa di vino, che ubbriaca. Abbondanza in oltre v' è di Erbe medicinali, ſpezialmente contandoſi fra eſſe la Contraierva, e l'Erba appellata della Vipera, perchè rimedio efficace contro le morſicature di quelle ſerpi, e la Carqueia di mirabil virtù per curar le piaghe e ferite. Della Granatiglia, o ſia Fior della Paſſione, che ivi è coſa volgare, ſi raccontano rari pregi, sì per la bellezza de' ſuoi fiori, come per la ſoavità de' frutti, e per la cura di molti mali. Secondo le pruove fatte dagli Spagnuoli, vengono quivi a maraviglia i legumi, e le piante ed erbaggi degli orti, che abbiamo in Europa, ſiccome ancora il Tabacco, e la Bambagia, i Limoni e gli Aranci. Del Maiz, o ſia grano di Turchia, o d'India, per lor dapocaggine non ne piantano o ſeminano che poco gl' Indiani del Ciaco. Certo è, ch' eſſo vi rende copioſiſſimo frutto, e ſe ne poſſono far due ricolte in un Anno. Ma ciò, che forſe ſupera la credenza, ſi è la prodigioſa copia di odoroſo mele e cera, che ſenza induſtria o penſiero alcuno degli uomini formano le Api ne' boſchi della vaſta Provincia del Ciaco. Sette ſorte v' ha di quegl' ingegnoſi Inſetti in quel paeſe, diverſe fra loro o pel colore, o per lo maggiore o minor corpo, o per la ſtruttura o ſito de' loro alveari. Forma la maggior parte di eſſe il ſuo lavoro ne' boſchi e voti degli Alberi; alcune fabbricano ſotterra, ed altre appendono le lor celle a' rami degli Alberi ſteſſi. Una ſpezie delle medeſime a guiſa delle Veſpe o de' Calabroni, fa ſua caſa con ritagli di legno e paglia, producendo mele, e non cera. Di queſta dolce ed utile mercatanzia ſi truovano sì dovizioſi tutti i boſchi del Ciaco,

e sì

e sì vantaggioso ed ampio il raccolto, che è lecito il chiamar quella *terram fluentem mel*, e vi si potrebbe anche aggiunere il *lac*, se que' Barbari usassero ne' ricchi loro pascoli gli armenti e le greggie Europee. Siccome di niuno son que' boschi, così di ognuno son le satiche di tante Api, potendone cogliere chiunque vuole, e dovunque vuole. Del mele fabbricano poi vino, o per dir meglio liquore, che ha forza di ubbriacar quegl' Indiani. La cera la vendono agli Spagnuoli del Tucumàn e Paraguai.

Vero è, che non mancano Lioni al Ciaco, ma sì codardi, che suggono da i cani, e si arrampicano sopra gli Alberi per lor sicurezza. Ferocissime all' incontro son le Tigri, ed assaltano anche gli uomini, massimamente se han cominciato ad assaggiare la carne umana. E si è osservato, che questa Fiera si attacca sempre al peggio, di maniera che trovando insieme uno Spagnuolo, un Indiano, e un Moro, si scaglia all' ultimo, e se si avviene in due Mori, tende al più vecchio e setente. Contuttociò ne vanno arditamente a caccia gl' Indiani, prendendole con lacci, con ami, con sosse e trabocchelli; e gli Spagnuoli a cavallo correndo a briglia sciolta, gittano loro un laccio, o le uccidono colla lancia, o in altre maniere. Truovasi parimente nelle selve del Ciaco l' Elano, da altri chiamato Anta o Danta, e da noi la Gran Bestia, animale mostruoso, ma timido, e che non nuoce agli uomini, del cui durissimo cuoio si formano gli appellati Colletti di Dante. Dell' ugna sua, e della pietra Bezoar, che talvolta si truova nel suo ventricolo, come anche in quello dello Zaino, altro Animale simile a i Cignali, e de' Guanachi, e delle Vicogne, celebri per la finezza della lana: dimandate agli onorati e saggi Medici, se sia vera o immaginaria la decantata virtù; e loro prestate più sede, che al Volgo. Oltre ad altri Animali propri di que' paesi, v' ha Lepri, Conigli, e Porcellini d' India, Tartaruche di terra e di acqua, ed altri viventi, de' quali tralascio la descrizione. Fra gl' incomodi poi del paese si contano varie sorte di Serpi velenose, e di Ragni, siccome ancora di Formicai senza fine, e nuvoli talvolta di Locuste, delle quali nondimeno arrostite si cibano quegl' Indiani, e ne formano anche sarina per loro provvisione, allorchè fanno guerra agli Spagnuoli. Il Vaiuolo eziandio, che è la Peste di quelle contrade, sa di tanto in tanto de' fieri guasti nelle Nazioni; e se questo non sosse, sorse moltiplicherebbono tanto, che potrebbono in fine opprimere la signoria de' confinanti, valo-

roſi sì, ma pochi Spagnuoli. Così il flagello de' Turchi è la Peſte, che non laſcia creſcere quella Nazione a diſmiſura, eſſendo men di quel che ſi crede il numero de' veri Nazionali Turchi. All'incontro i Potentati Europei colle ſpietate guerre, che vanno di tanto in tanto facendo fra loro, e colle tante ſpedizioni oltramarine, anche troppo alle volte ſalaſſano di gente i loro paeſi. Per ſuoi ſaggi fini ha voluto Dio, che vadano i Beni della Terra accompagnati da i Mali; e buon per chi abbonda più de i primi che de i ſecondi, come ſuccede appunto alla vaſta Provincia del Ciaco: paeſe, che ſe foſſe poſſeduto e coltivato da gl'induſtrioſi Europei, a pochi altri probabilmente porterebbe invidia. Certo ad alcuni di quegl' incomodi potrebbe la forza, la ſagacità, e la cautela degli uomini appreſtar non lieve rimedio.

De gli ſforzi finora inutili de gli Spagnuoli, per ſottomettere le Nazioni del Ciaco; e de' Miſſionarj, per introdurvi la Religion di Criſto.

I VANTAGGI e doni della Natura, che poſſiede l'ampio paeſe del *Ciaco*, ſempre furono un poſſente ſtimolo alla cupidigia degli Spagnuoli, per conquiſtarlo: cupidigia innata in tutti gli uomini, ma che maggiormente bolle in cuor de' vicini, ſe loro non manca la forza. S'aggiunſero col tempo altri gagliardi motivi per deſiderare ſottomeſſi que' Popoli alla Corona di Spagna. Perciocchè hanno eſſi Spagnuoli fabbricato al Ponente d'eſſo Ciaco le picciole Città di Santa Croce della Sierra, di Chuquiſaca, di Tarica, ed altre; e al Mezzogiorno quelle di Cordova, Santa Fè, con alcune Terre; e al Levante le Città dell'Aſſunzione, de las Corrientes. Il Fiume Paraguai divide dal Ciaco le tante Popolazioni Indiane, ridotte da i Padri Geſuiti alla conoſcenza e pratica della Legge Criſtiana, e ſottopoſte alla Signoria del Re Cattolico. Nel mezzo e cuore di tali Signorie reſtando il Ciaco, paeſe abitato da tante Nazioni libere, bellicoſe, e che abborriſcono il giogo Iſpano, veniva perciò il commerzio e la communicazione del dominio Spagnuolo nel Perù, o ſia del Ponente, colle Provincie del Levante ſommamente difficultata, convenendo fare un gran giro per paſſare dall'un paeſe all'altro, e portare al Perù i proventi, e maſſimamente la tanto ſtimata erba del Paraguai, che truova grande ſpaccio pel Regno Peruano. Oltre di ciò a' biſogni vicendevoli d'aiuto fra le Colonie del Ponente e Levante,

te, troppo grande barriera frappone il non ſuggettato Ciaco. Ma ciò, che maggiormente renderebbe utile e caro un sì fatto acquiſto, ſi è la facilità, con cui ſi potrebbero condurre in Iſpagna i teſori, che dalle ricche Miniere del Potosì ſituate di qua dalle Cordelliere, tuttavia ſi ricavano. Grandi fatiche e ſpeſe coſta oggidì il condurre dall'Imperiale Città del Potosì l'argento tratto da quelle Miniere ſino a Portobello; perchè v'ha un viaggio montagnoſo di mille e quattrocento Leghe, che aſcendono a più di quattro mila miglia Italiane. Qualora il Ciaco foſſe ridotto all'ubbidienza del Re Cattolico, nel Fiume Vermiglio, che ſettanta Leghe lungi dal Potosì comincia ad eſſere navigabile, ſi potrebbono imbarcar que' teſori, e condurli ſempre per acqua ſino al Porto di Buenos Aires, e di là traſportarli in Iſpagna per un Mare, che è più ſicuro, o men pericoloſo del Meſſicano.

Tali erano e ſono i rifleſſi de gli Spagnuoli per conquiſtare il Ciaco, e ſottometterlo al loro Monarca. Altri non men vigoroſi militavano e militano in cuor de' Padri Geſuiti, per acquiſtare a Criſto que' Popoli Infedeli, ma ſenza che finora alcun d'eſſi abbia potuto conſeguire l'intento ſuo. Convien confeſſarlo: talvolta l'iſtabilità delle Nazioni Indiane, ma per lo più l'ingordigia de gli Spagnuoli, quella è ſtata, che ha fatto abortire l'union di quella gente alla Corona di Spagna, e alla greggia Criſtiana. Chiunque paſſa da Cadice alle Indie Occidentali, a riſerva di molti onorati Vicerè, Governatori, Veſcovi, ed Ufiziali primarj, altro colà ordinariamente non porta ſeco, che il deſiderio d' empiere la borſa per iſtabilire in quel nuovo Mondo la ſua fortuna, o pure per poter vivere con agio, ed anche delizioſamente, ritornando in Iſpagna. Però gente tale nulla penſa al pubblico bene, poco al buon ſervigio e decoro del Principe ſuo, ma bensì continuamente al proprio vantaggio, cioè all'unico ſcopo de' ſuoi penſieri; e non è già da meravigliarſene, trovandoſi talvolta anche in Europa di ſomiglianti perſone, che poſte in pubblici miniſteri per proccurare il ben della Repubblica, li fan divenire una ſola bottega di traffico per arricchir ſe ſteſſi. Qualora ſi trattaſſe di aſſuggettar gl'Indiani, per procacciare la lor felicità, s'indurrebbero a poco a poco que' Barbari alla ſervitù, per guſtare i frutti della vita civile, dell'eſercizio dell'Arti, e della protezion d'un Monarca, che farebbe lor godere quella pace, che non truovano mai, per eſſere ſempre in guerra l'una Nazione Indiana coll'altra. Ma per lo più tanto i Regii Miniſtri,

niſtri, che i privati nell'Indie, non penſano a far ſudditi gl' Indiani, che per farne de' miſerabili, cioè per caricarli di tributi, per farli anche Schiavi, o per darli in Commenda a que' Nobili: ſpezie di ſchiavitù, ſiccome altrove accennammo, anch'eſſa inſoffribile a chi nacque in libertà. Ecco le ragioni ſempre vive (per tacere la memoria delle crudeltà uſate da gli antichi Spagnuoli contra de' miſeri Indiani) che fiſſano ed accreſcono l'abborrimento di quelle Nazioni al giogo Spagnuolo, ed inſieme alla Legge di Criſto. E quando pur s'inducano ad aſſuggettarſi, poco vi vuole, perchè fuggendo ſi rimettano nella primiera loro libertà. Fatta nell'Anno 1673. pace fra gli Spagnuoli e le Nazioni Tobas, e Mocovii, più di mille ed ottocento anime, allettate da promeſſe di buon trattamento, vennero all'ubbidienza del Re Cattolico. Se ne formò una Riduzione, con iſperanza, che abbracciaſſe quella gente il Criſtianeſimo. Poco ſi ſtette a dar que' miſeri in Commenda a varj Spagnuoli; ma neppur paſsò molto, che chi di loro non venne meno ſotto le fatiche, ſe ne tornò a i ſuoi boſchi, e ad una vita, che l'abito e la libertà rendeano loro più cara.

Ora giacchè non ſi poteano colle perſuaſioni ſottomettere le Nazioni del Ciaco, più e più volte ricorſero gli Spagnuoli all'eſorciſmo della forza, movendo l'armi contra di loro. Io non entro ad eſaminar con che giuſtizia, perſeguitando eſſi gente, che niun male o inſulto loro facea, e che godea per antico diritto quelle Terre, quando niun diritto ſopra quelle poteano pretendere gli Europei. Quai colori ancora di ragione deſſero i primi Conquiſtatori del Mondo Nuovo a tanti loro acquiſti, e come giuſtificaſſero l'aver fatto perire più e più milioni di que' miſerabili, a me non occorre di ricordarlo. Fecero dunque gli Spagnuoli in varj tempi guerra a i Popoli del Ciaco. Trovarono gente, che non ha armi da fuoco, nè può far fronte ad armati Europei, ancorchè pochi di numero; ma gente, che ſapea fuggire, e appiattarſi ne' boſchi; e ſe pur colta era ſenza poter fuggire, bravamente ſapea diſenderſi, e caro vendea la ſua vita. Sicchè poteano ben gli Spagnuoli ſcorrere trionfanti fra le barbariche terre, e bruciar quelle capanne, che sì facilmente ſi rifanno: ma con che prò? Appena s'erano ritirati, che ſe ne tornavano a i lor primieri nidi i fuggiti Indiani, ed era finita la guerra. Si avviſarono gli Spagnuoli di fondare in qualche ſito de' fortini e Ridotti con guernigion di ſoldati; ma ne coſtava troppo il mantenimento, e gl'Indiani ſtavano in continui

nui aguati per cogliere e ſcannar que' preſidiarj nemici. Avvenne anche peggio. Non ſolamente non riuſcì a gli Spagnuoli di ſottomettere que' Popoli, ma il fare lor guerra, ſervì a renderli agguerriti, con portarne poſcia graviſſimi danni alle Colonie Spagnuole. Spezialmente i Coriguani e Guaiacuri ſon divenuti gente più bellicoſa di prima, che ſta in continui eſercizj di bravura, di tirare con freccie e ſaette al berſaglio, di lanciare il dardo, di mettere guardie, di ſpiare gli andamenti de'vicini, e de'nemici. Andavano i Mataguai, i Tobas, ſiccome gli altri Popoli anticamente tutti a piè. Oggidì vanno a cavallo, per aver tolto alle Popolazioni Spagnuole gran copia di cavalli. Faceaſi conto, che nello ſpazio di vent'anni alla ſola Città di Santa Fè aveano rubato circa quindici mila cavalli; ed ora, benchè per lo più ſenza ſtaffe e ſella, ſanno cavalcar meglio de gli Spagnuoli ſteſſi.

Agguerriti dunque oltre l'antico lor coſtume gl' Indiani di quella contrada, ſi diedero anch'eſſi a far guerra alle Colonie e Città Spagnuole, e la fan tuttavia parecchi di loro ne'contorni della vaſta pianura del Ciaco, al pari di tant'altri Indiani del Perù ſteſſo, e del Chile; e talvolta mettono in anguſtie le medeſime Città Criſtiane, ed infeſtano ſovente le ſtrade con grave pericolo e danno de' paſſeggieri e de' Criſtiani coltivatori delle campagne. Aveano gli Spagnuoli fabbricate varie picciole Città e Fortezze ne'contorni e nel cuore del Ciaco, come quella della Concezione preſſo il Fiume Vermiglio, dell'Eſteco nelle vicinanze del Fiume Salato, di Sant Jago de Guadalcazar, ed altre. Contavaſi nella prima d' eſſe una numeroſa Popolazione di Calchaquies, parte data in Commenda ad alcuni Spagnuoli, e parte ritenuta in ſuo total dominio dalla Camera Reale, che rendeva buon tributo a i padroni. Ma ritrovandoſi queſta povera gente oltre modo gravata nella coltura della bambagia, e nel teſſere tele; e veggendo le ſue donne troppo affannate dal perpetuo filare, perchè con rigore ſe ne eſigeva ogni dì la taſſa anche da quelle, che aveano figli da allevare: preſo conſiglio dalla diſperazione ſi collegarono ſegretamente con gli Abiponi, Callagai, ed altri Indiani circonvicini, e dopo aver uccisi quanti Spagnuoli poterono, obbligarono il reſtante ad abbandonar quella Città, e ridurſi all' altra di San Giovanni de Vera, e de las Corrientes, diſtante trenta Leghe di là. Fecero dipoi gli Spagnuoli uno ſforzo per ricuperare e ripopolare quella Città; ma nè queſto, nè il ſuggettar di nuovo que' popoli, lor venne

ne fatto. Ad altre Città e Fortezze de gli Spagnuoli è toccata dipoi una ſomigliante diſavventura per la continua oſtilità ed infeſtazion de gl'Indiani, che rubano cavalli, buoi, ed altri animali, e guaſtano tutti i ſeminati. Sicchè è convenuto abbandonar varj di quei ſiti, per non potere reſiſtere alla forza di Popoli cotanto irritati. Non parlo di tant'altri tentativi fatti da gli Spagnuoli, per iſtendere la lor Signoria nel Ciaco col mezzo dell'armi, che tutti tornarono in loro vergogna e danno. Ed ecco quali amari frutti ha prodotto e produrrà anche in avvenire l'uſo della violenza contro gl'Indiani. La via vera ed unica per guadagnarli è quella de' benefizj, e il mantener loro la parola: il che pur troppo non s'è fatto in addietro. Hanno i Re Cattolici in più tempi ſpediti colà ſaggi ordini e regole, per trattar con dolcezza gl' Indiani; ma loro mancano ſovente cannocchiali, per conoſcere in tanta lontananza, ſe ſieno eſeguiti.

Niuno intanto conoſce meglio de i Padri della Compagnia di Gesù, qual grave oſtacolo abbia prodotto all' introduzion del Vangelo nella Provincia del Ciaco o la crudeltà di chi vorrebbe indurre in iſchiavitù que' Popoli, o la sregolatezza de' coſtumi, che que' medeſimi Barbari, quando ſono in pace e commerzio con gli Spagnuoli, oſſervano in non pochi de'Criſtiani Europei. Contuttociò animati da vero zelo della Religione, non han ceſſato in alcun tempo di ſcorrere in quelle contrade, nè perdonato a ſtudio di Lingue e ad altre fatiche, a ſpeſe e a pericoli, per convertir que' Barbari alla Fede di Criſto, e formar fra loro delle Riduzioni ſomiglianti a quelle del Paraguai. Trovaſi la Relazione di queſte ſacre loro impreſe, ſcritta in Iſpagnuolo dal Padre Pietro Lozano, e ſtampata nel 1733. in Cordova. L'avrei volentieri tradotta, per comunicarla a i noſtri Italiani, ſe quanto eſſa ſerve a comprovare il ſervore di que' piiſſimi Miſſionarj, rallegraſſe anche i Lettori con qualche lieto racconto, e col felice eſito di tanti ſudori da loro ſparſi fra quelle Nazioni sì pertinaci nella barbarie. Null'altro hanno eſſi finora conſeguito, che di battezzar fanciulli infermi, e vecchi catechizzati al punto della lor morte; a condurre alcuno di que' Barbari alle Popolazioni Criſtiane; a cominciar qualche union d' eſſi, per formare una Riduzione; ma con iſvanir poco appreſſo il cominciato diſegno, tornando tutti alla lor vita beſtiale. Ancorchè foſſero per lo più accolti i ſervi del Signore con buon volto nelle loro Ranche-rie da eſſi Barbari, non duravano le carezze, ſe non quanto

ſi di-

ſi diſtribuivano i piccioli regali, de' quali van provveduti gli Ambaſciatori di Gesù Criſto. Aſcoltavano altri con buon cuore il Catechismo e le Prediche, moſtrando anche ottima diſpoſizione ad unirſi ſotto le inſegne del Crocifiſſo; ma non mancavano mai fra loro Apoſtati, ed altre maligne perſone, che ſegretamente peroravano in contrario, facendo credere tutte frodi le eſortazioni de' Miſſionarj, per trarli in iſchiavitù preſſo gli Spagnuoli. Tutto allora andava in faſcio. Non è baſtato a que' Barbari di ſchernire, di ſtrapazzare, e di cacciare talvolta i Miniſtri di Dio dalle lor terre, i quai pure certo è, che cercavano non il ſolo bene ſpirituale, ma anche il temporale di quelle Nazioni brutali, ſtudiandoſi ſopra tutto di mettere pace fra i medeſimi con gran vantaggio de i deboli; ma ad alcuni di loro hanno anche levata la vita. Sotto le mazze appunto di que' barbari Infedeli rimaſero eſtinti nel *1639.* i Padri Gaſparo Oſorio Spagnuolo, ed Antonio Ripario Italiano, che furono riguardati quai Protomartiri del Ciaco. Parimente nell' Anno *1683.* reſtarono vittima del furore o tradimento di que' Barbari il Padre Gian-Antonio Solinas, e Don Pietro Ortiz Sacerdote ſecolare, benchè prima accolti da quegl' Infedeli con dimoſtrazioni di molta benevolenza, e di deſiderio di eſſere iſtruiti nella Religion di Criſto.

Diventarono da lì innanzi più che mai inſolenti gl' Indiani Infedeli, fino ad inſultar ſulle porte le Città della frontiera Spagnuola, di maniera che fra l'altre quella di Salta, e di Santa Fè poco mancò, che non reſtaſſero abbandonate dagli abitanti, giacchè i Governatori più attendevano al proprio intereſſe, che al pubblico bene. Non rallentarono per queſto i Miſſionarj Geſuiti il loro ardore per la converſion di que' Barbari. In queſta nobile impreſa fra gli altri ſi ſegnalarono nell' Anno *1690.* i Padri Giuſeppe Arze, e Giambatiſta de Zea, che animoſamente entrati nella Popolazion de' Ciriguani, Mataguai, e Ciani, dopo aver condotte a pace ed amicizia quelle Nazioni fra loro nemiche, ſi guadagnarono cotanto la loro ſtima ed amore, che non fu loro difficile il dar principio ad una Riduzione fra eſſi Ciriguani col titolo della Preſentazion della Vergine, e ad un'altra in Tarequea; ma col diſpiacere di mirarle fra qualche tempo deſerte: tanto ſi adoperano gli Apoſtati, e i nemici degli Spagnuoli, per cacciar di colà i banditori del Vangelo. Venne l' 1715. in cui altri Geſuiti poſero le fondamenta di una Riduzione fra eſſi Ciriguani ſotto il nome della Concezion di Maria. Non ſolamente ancor queſta

andò in fumo, e ſi truovarono in pericolo della vita que' Miſſionarj, ma cotanto prevalſe l' orgoglio de' cattivi e ribelli, che fatta un' incurſione nell' Anno 1727. nella Valle delle Saline, laſciarono ivi molte memorie della lor crudeltà, con aver uccisi non pochi Spagnuoli, bruciate caſe, e condotte in ſchiavitù quante donne e fanciulle caddero nelle lor mani. Paſſarono anche ad altre parti, dove trovati tre Religioſi Domenicani Parrochi, crudelmente levarono loro la vita, ed infierirono in altre guiſe: ſicchè a tutti i Miſſionarj convenne ritirarſi alla Città di Tarica con quei Ciriguani e Mataguai, che ſtettero coſtanti nell' abbracciata Religione di Criſto. Allora fu, che la vergogna e il danno commoſſe all' armi gli Spagnuoli di quella Città, per inſegnare a que' Barbari il riſpetto dovuto alla Corona di Spagna. Pure perchè erano poche centinaia, e gente marcita nell' ozio, in vece di ripulſare i ribelli, vi perderono più di cento mule, e due ſoldati, e ſe ne tornarono alla Città con ſembiante di fugitivi, laſciando quegl' Infedeli più di prima alteri e trionfanti.

Venuto poſcia al governo del Perù il Marcheſe di Caſtel Forte, ordinò, che ſi provvedeſſe all' onore e ſicurezza delle frontiere Spagnuole di Tarica, con far viva guerra alle Nazioni del Ciaco. Però nell' Anno 1728. ſi miſero in armi gli Spagnuoli di Tarica, di S. Croce de la Sierra, e di altri contorni, fiancheggiati da alcuni Ciriguani amici, e da quattrocento Cichiti Criſtiani, gente brava e temuta per le lor freccie avvelenate, le quali ſe arrivano a far ſangue, irremiſſibilmente portano la morte. Cavano eſſi tal veleno da alcuni Alberi, che unicamente naſcono nel loro paeſe. Ricuperò queſta picciola armata non pochi Spagnuoli già preſi da que' Barbari, fece prigioni più di mille Ciriguani dell' uno e dell' altro ſeſſo. Continuarono poſcia gli Spagnuoli le oſtilità anche nell' Anno ſeguente 1729. coll' inferire tal danno e terrore a que' Barbari, che alcuni vennero ſupplichevoli a trattar di pace, ed altri pregarono, che s' inviaſſero Miſſionarj ad eſporre la Legge di Dio nelle loro contrade. Eraſi anche trovata ne' tempi addietro in non minore anguſtia la Provincia del Tucuman, confinante col Ciaco, perchè da quella parte eziandio le Nazioni Indiane a man ſalva faceano quante oſtilità poteano e voleano, non ſolamente contro le campagne, ma fin contro le ſteſſe Città Criſtiane. Rubavano tutto dì i cavalli e gli armenti; infeſtavano le ſtrade, ſvaligiando e uccidendo i viandanti; e ſenza buone ſcorte niuno oſava di metterſi in viaggio. Con lor

lor vituperio ſofferivano tutto gli Spagnuoli, inviliti nell'ozio, e men penſiero ſe ne mettevano i Governatori, perchè venuti colà per ingraſſarſi, e non già per eſporſi a fatiche e pericoli di guerra. Non v'è da guadagnare ſe non delle ferite in far guerra agl'Indiani nudi, privi affatto di pecunia e di arneſi. Per buona ventura ſoggiornava nella Città di Salta nell' Anno 1709. Don Stefano Urizar, Governatore del Tucuman, quando furono sì arditi i Barbari di aſſediarlo quivi, e di mettere a riſchio il di lui onore e vita. Paſsò quella buraſca, ma non già la riſoluzione preſa allora da quel valoroſo Cavaliere di gaſtigare tanta loro temerità. Pertanto raunata nell'Anno ſeguente 1710. quanta gente potè dalle picciole Città di Salta, Xuxuy, Tucuman, Catarxarca, Todos Sanctos de la Nueva Rioxa, e Sant'Jago dell'Eſtero, formò un eſercito di mille trecento ſedici ſoldati (eſercito che moverà a riſo i Novelliſti noſtri, avvezzi in Europa a contar tante migliaia di combattenti) pure eſercito poderoſo in quelle parti, perchè di gente valoroſa, e portante armi da fuoco contra di chi non uſa ſe non dardi e ſaette. A queſta picciola Armata ſi unirono non pochi Indiani amici, e le milizie di Tarica; e nello ſteſſo tempo anche le tre Città del Governo de' Paraguay, cioè l'Aſſunzione, S. Fè, e las Corrientes, ammaſſarono un altro corpo di più di mille combattenti, per far guerra dal canto loro a gl' Infedeli.

Entrò nel Ciaco l' Armata del Tucuman, e quanti Indiani potè cogliere, o gli uccise reſiſtenti, o li ſece prigioni. Ma non vollero aſpettare queſta tempeſta gli Tftitini, i Toquiſtini, Oriſtini, Aguiloti, Tobas, ed altri di quelle Nazioni; e però abbandonate le proprie Rancherie, ſi ritirarono molte leghe lungi di là negli Abiponi. Più toſto che fuggire, ſi oppoſe, e poi cercò pace la Nazione Malbalà, con ſottommetterſi alla ſignoria del Re Cattolico. Fu conchiuſo, che non ſarebbono dati in Commenda, ma reſterebbono a dirittura ſuggetti al Re; che avrebbono Capi e Reggenti di lor Nazione; e loro ſi ſomminiſtrebbono terre, beſtiami, armenti, e arneſi, per procacciarſi il vitto. Altrettanto poi ſece la Nazione Ojota; e da lì a non molto quella de i Lulli, già nemici della Malbalà. A tutti ſi accordarono le medeſime Capitolazioni. Sicchè ſi vennero poi fondando due Riduzioni d'Indiani, a convertire i quali alla Fede, ſi trovarono graviſſime oppoſizioni, e ſi ſcoprirono anche orditure di ribellioni, che obbligarono gli Spagnuoli a traſportarne una di eſſe a Buenos Aires, e l'altra, cioè

quella de i Lulli volontariamente paſsò dal Fiume Valbuena al Forte di Miraflores, per quivi ſtabilirſi, come in luogo di miglior paſtura, provveduto di acque eccellenti, ed abbondante di caccia e mele. Fu poi trasferito queſto Popolo a cagione de' frequenti inſulti degl' Indiani nel territorio della Città di S. Michele del Tucuman, dove anche nell'Anno 1745. venne aumentato da cento nuovi Neofiti. Così crebbe la Criſtianità nel dominio Spagnuolo, ma ſenza che in Luogo alcuno della vaſta Provincia del Ciaco ſi poteſſe piantare la Legge di Gesù Criſto, reſtando perciò tuttavia quel gran paeſe in balìa delle barbare Nazioni, troppo ordinariamente ripugnanti non meno al comando, che alla Religione degli Spagnuoli. Spezialmente per cotal pertinacia famoſi ſono i Ciriguani, che continuando ad eſſere feroci come prima, ſi gloriano di eſſere ſprezzatori o nemici tanto degli Spagnuoli, che dell' altre Nazioni Americane; ſe non che di tanto in tanto per loro intereſſe vivono in pace ora con queſti ed ora con quelli. Ma ſe i Re Cattolici non prenderanno migliori ſpedienti, per liberarſi dalla cancrena del Ciaco, di male in peggio andrà il loro confinante dominio.

Nulladimeno contuttochè tanti ſieno i pericoli della vita per li Miſſionarj Geſuiti in quelle parti, non laſciano eſſi di far ſempre nuovi tentativi, ſe non per fondare Miſſioni nel Ciaco, almeno per trarne fuori coloro, ne' quali fa impreſſione la parola di Dio. Truovaſi fra gli abitatori del Ciaco la Nazione de' Barbari, chiamati Mocovii: gente, che per molti Anni colle ſue ſcorrerie ha ſommamente infeſtato le Colonie e tenute degli Spagnuoli, uccidendo e ſaccheggiando dapertutto, dove giugnevano, non perdonando a ſeſſo od età. Per altro fra di loro il rubare è coſa inſolita. Venendo inſieme a conteſe (il che ſovente accade fra gli Americani, allorchè l'ubbriachezza li cangia in beſtie) non mai ſuccedono morti o ferite, perchè le lor Donne accorgendoſi del pericolo, corrono toſto a levar loro le mazze ed altr' armi, e le naſcondono. Non è a i medeſimi permeſſo di avere ſe non una Moglie per ciaſcuno. Gode il ſolo Cacique o Capitano il privilegio di tenerne tre. Le Fanciulle portano ſicura la loro verginità, finchè vanno a marito; e in ciò ſon coloro così morigerati, che ſi sa, aver le Donne Spagnuole, da loro fatte prigioni, goduto lo ſteſſo privilegio. Tanta continenza è un pregio unico di quella Nazione, trovandoſi l' oppoſto in tutte le altre barbare ed infedeli. Oſſervaſi queſto medeſimo ſtudio dell' oneſtà

in

in essi anche per altro verso, perchè tanto gli Uomini che le Donne vanno coperti, per lo più involti in pelliccie, che essi formano con pelli di Lontra, attaccate insieme. Raccontasi, che un di costoro nella Città di S. Fè vendè ad uno Spagnuolo voglioso la sua pelliccia. Poscia per non andar nudo nel resto del dì, si attaccò ad un suo compagno, che il coprì con parte della sua: il che fece ridere gli spettatori Cristiani. Ma forse dovea servir di confusione, al mirare maggior cura dell'onestà in que' Barbari di quello, che si pratica in quelle parti da alcuni seguaci del Vangelo.

Ordinariamente fra le Nazioni Americane non sono mal veduti i Padri Gesuiti, siccome gente pacifica, ed esente da i pregiudizj, che seco portano i Secolari Spagnuoli. Se son fieri gli Americani contra di essi Spagnuoli, è perchè null' altro cercano gli Spagnuoli che di opprimerli. Conferì anche un certo buon naturale, trovato ne' Mocovii, perchè fossero ben accolti i Missionarj nelle loro Rancherie. Predicarono essi nell' Anno 1743. la Religione di Cristo, e la felicità di chi prende costumi civili, e vive in società. Trassero in tal congiuntura seco circa ducento di que' Barbari, tutti risoluti di abbracciare il Cristianesimo. Avrebbero potuto aggregarli alle vecchie Missioni, ma fu creduto miglior consiglio il fondarne una nuova sulla sponda Occidentale del Rio della Plata, circa sessanta miglia distante da S. Fè, per isperanza, che a poco a poco il restante Popolo di quella Nazione si verrebbe ad unire con essi. Ed è ben fondata una tale speranza. Intanto i non peranche convertiti si astengono dalle ostilità. Per quanto mi ha significato con sua Lettera il Padre Ladislao Oros, in questi ultimi tempi uno de' Caciqui di essi Mocovii, giovane fra' suoi molto cospicuo, fu preso dalla curiosità di riconoscere la maniera di vivere, tenuta da' suoi Nazionali nella nuova suddetta Riduzione, appellata di S. Francesco Saverio. All' osservare il buono stato, la divozione, e la contentezza di quelle poche Famiglie Neofite, e al trovare tanta affabilità nel Missionario Gesuita, e sì buon trattamento usato con lui, s' impegnò esso Cacique di venire in breve co i suoi ad arrolarsi sotto le bandiere di Gesù Cristo, e a fissar ivi la sua stanza. Sapeva il Missionario, che costui teneva tre Mogli giovani, e però da uomo accorto, in vece di mostrar allegrezza per la da lui scoperta risoluzione, finse di esserne addolorato: il che osservato dal Giovine, gli dimandò, onde procedesse quella sua tristezza. Si fece ben pregare il Religioso, e finalmente prorompendo in un sospiro, gli

disse

disse di provar quell' affanno, perchè ben prevedeva, ch' egli non manterrebbe la parola. Allora il Giovane maggiormente si accese di confermar la promessa; e il Missionario anch' egli sempre più sospirando replicò, crescere il proprio dolore, perchè antivedeva la vanità del suo proponimento, stante l' esser egli legato da tre Mogli, nè essere da sperare, che si riducesse ad una sola, come esigeva la Legge del vero Dio. A tale avviso restò alquanto sopra di sè il Giovane, e poi con animo tranquillo rispose di ben comprendere, che dura era quest' impresa; ma che gli farebbe vedere, quanto egli sapesse anteporre a tutte le passioni l'adempimento della sua parola. Andò, e da lì a non molto ritornò con una sola delle Mogli. E quel che parve più mirabile, senza badare alla Madre altamente sdegnata, e che ricusò di accompagnarlo, per avere ripudiata una di quelle Mogli a lei più cara, e che già avea partorito a lui due Figli. Tornò, dissi il Giovine, e si andava istruendo ne' dogmi della Religione, costante più che mai nel suo proponimento. Da lì a qualche settimana calmato lo sdegno della Madre, anch' ella si ridusse a quella Missione, conducendo seco le due abbandonate Nuore, le quali poi sposate da altri, quivi tuttavia vivono contente della lor sorte. A quest' ora si contano più di quattrocento Mocovii in essa Riduzione.

Molto di amaro provano que' buoni Religiosi, che faticano nelle nuove Missioni dell' America; tutto nondimeno diventa dolce, allorchè veggono rimunerati i lor sudori e patimenti coll' acquisto ed accrescimento di nuovi Fedeli alla Chiesa di Dio. Confessano i medesimi, trovarsi in quelle parti non poche Nazioni immerse in tanta brutalità, che sembrano più tosto bestie, che animali dotati di ragione. Non già che privi sieno di questa essenzial prerogativa degli Uomini; ma perchè nati nelle selve, allevati con una esorbitante libertà, senza che i Figli ubbidiscano a i Padri, senza che i Padri temano i lor Capitani, e senza chi ripruovi o raffreni gli sfrenati loro appetiti carnali: gente abbandonata alla crapola; che non ha Idoli, e tutta la cui Religione, se così possiamo appellarla, si riduce a un pueril timore di qualche malefico sconosciuto Ente, come si fa loro credere da alcuni Impostori. Gran fatica per conseguente si dura in rendere costoro Ragionevoli. Ottenuto questo, facile è poscia il farli anche divenire Cristiani. Ma per conservarli tali, ed impedire, che non si sbandino e tornino all'antica brutal maniera di vivere, conviene mantener

tener loro le grazie e i privilegi, accordati ad essi, allorchè si sottomettono alla Religione di Cristo e al dominio del Re Cattolico. In una Apologia del Padre Gaspar Rodero, Procurator Generale delle Missioni del Paraguai, si legge, che i Nocomii & Abiponi, due Nazioni bellicose del Ciaco, s' erano volontariamente suggettati al suddetto Monarca, ed aveano abbracciato il Cristianesimo, per la parola data da i Gesuiti a i medesimi, che dipenderebbero unicamente dagli Uffiziali di Sua Maestà, come le Riduzioni del Paraguai, nè sarebbero dati in Commenda ad alcun particolare. Non fu loro mantenuta la parola, per quanto gridasse chi avea lor fatta la promessa; e però poco stettero a suggirsene tutti, con essere divenuti più di prima implacabili nemici de' Spagnuoli, tenendo ora così infestati i cammini conducenti al Perù, che non vi si può andare senza pericolo della vita, e sempre convien prendere una buona scorta. Io non so dove sia la Laguna della Nuova Spagna. Quivi s' era formata una bella Missione da i Padri Gesuiti. Corse a quella preda l'avidità di alcuni Spagnuoli. Di più non vi volle, perchè tutti que' Neofiti desertassero e tornassero alla lor barbarica vita. Pieni costoro di rabbia contra di essi Spagnuoli, anche oggidì spargono il terrore sopra le strade, che menano alle ricche Miniere di quella Provincia, e convien tenere ivi con grave spesa delle guernigioni di Soldati per sicurezza di quel passaggio. Parimente sapiamo, che la Nazione Indiana de i Xibaros, abitanti presso un Fiume, che si unisce poi a i principj del gran Fiume del Maragnon, o sia delle Amazzoni, aveano abbracciata la Religion di Gesù Cristo, e se n' era formata una picciola Città, chiamata *San Jago de las Montaguas*. Ma per sottrarsi alle violenze di chi li volea far servire alle Miniere dell' Oro, che s' andavano quivi scoprendo, s' intanarono in boschi inaccessibili, dove da un Secolo in qua si mantengono nella loro indipenpenza, infestando ed impedendo la navigazion di quel Fiume, per cui sarebbe facile e corto il passare da *Loxa* e *Cuenca* al Maragnon. Però restò disfatta la suddetta Città di S. Jago, e gli Spagnuoli, che abitavano ivi, furono forzati a ricoverarsi altrove. S' è troppe volte provato, che i Padri Gesuiti fanno, e gli Spagnuoli disfanno.

Delle

Delle Miſſioni de' Cichiti, o ſia de los Chiquitos.

NELL'America Meridionale la Provincia *de los Chiquitos*, o vogliam dire de'*Ciquiti*, Popoli così appellati non già per la loro ſtatura, ma per le picciole Porte delle lor caſe, è uno ſpazio di terra di ducento Leghe, o ſia di ſeceato Miglia di lunghezza, e di cento leghe di larghezza, cioè di trecento Miglia fra i gradi quindici e venti di latitudine Auſtrale. Tiene al Ponente Santa Croce, al Levante perviene ſino al Lago de los Xarayes, che per la ſua ſmiſurata ampiezza da i primi Conquiſtatori fu chiamato il Mar Dolce, e da cui naſce il Fiume Paraguai, appellato Rio della Plata nella parte più baſſa, cioè da che ſi uniſcono con eſſo i vaſti Fiumi del Paranà, e dell'Uraguai. Al Settentrione ha una lunga catena di montagne, che li ſepara da i Mochi, e va a terminare in eſſo Lago. Tiene al Mezzodì il Ciaco, e un gran Lago, o ſia Golfo del Fiume Paraguai, che ſul principio fu appellato il Porto de gl'Itatini. Scorre per eſſa Provincia il Fiume Guapai, che naſcendo nelle Montagne di Chuquiſata, corre verſo l'Oriente, e a guiſa di mezza Luna cigne Santa Croce de la Sierra la nuova, e tendendo al Settentrione va a terminare nel Lago Mamorè, il quale ſcarica dipoi le ſue acque nel gran Fiume Maragnon, o ſia delle Amazzoni. V'ha parimente un'altro Fiume, chiamato Aperè, o San Michele. Ha origine dall'Alpi, o ſia da i Monti del Perù, e paſſando pel paeſe de'Ciriguani, acquiſta quivi il nome di Parapitì. Scorre ancor queſto dopo molti giri verſo Levante, e poi verſo Settentrione va a perderſi nel Lago ſuddetto Mamorè. Per la maggior parte il Paeſe de'Cichiti è montuoſo, pieno di foltiſſimi boſchi, tutti nondimeno molto abbondanti di mele e cera per la gran copia d'Api di varie ſorte, fra le quali una chiamata *Opemùs*, più ſomigliante dell'altre a quelle d'Europa, forma mele odoroſiſſimo, e cera bianchiſſima, benchè alquanto liquida. Abbondano parimente quelle Selve di Bertuccie, di Ante (animale da noi appellato la gran Beſtia) di Cervi, di Caprioli, di Tartarughe, e d'altri Animali. Quivi ancora le pioggie del verno durano dal principio di Gennaio ſino al Maggio, ed annegano le pianure, formando Laghi, ricchi di varie ſorte di peſci. Paſſato il verno, e ritirate l'acque, ſi coltivano le terre del piano e le colline, che rendono molto bene il Maiz, la bambagia, lo zucchero, e il tabacco. Ne' ſiti paludoſi

ſudoſi naſce e viene a maturità il Riſo, ſenza che coltivatore alcuno ſe ne prenda penſiero. Truovanſi ancora in quelle colline gli Arboſcelli, che producono la Vainiglia, tanto ſtimata per rendere odoroſo il Cioccolate. Gli alberi proprj del paeſe rendono frutta anch'eſſi, e felicemente vi vengono certe ſpezie di Zucche, migliori e più ſaporite, che le Europee. In quelle terre non han fortuna il grano, e le viti, nè so, ſe ve la poſſano ſperare alcuni de' noſtri legumi, erbaggi, ed alberi fruttiferi, per eſſere il paeſe troppo caldo, ſiccome poſto ſotto la Zona torrida. Ma il ſapere valerſi dell'acque de' Fiumi potrebbe e dovrebbe far cangiare ſiſtema a quelle terre.

Secondo la Relazione, che abbiamo dal Padre Gian-Patrizio Fernandez della Compagnia di Gesù, ſono gli abitanti di quel paeſe di temperamento igneo e vivace ſopra l'ordinario delle barbare Nazioni Indiane, di pronto intendimento, inclinati al buono, non incoſtanti, non perduti in quelle ſordidezze della carne, che ſi truovano in altre di quelle Nazioni; e piaceſſe a Dio, che non anche fra i Criſtiani. Gran diſpoſizione, che è quella, per condurre un Popolo ad abbracciare il Vangelo. La loro ſtatura è più che mezzana, il colore del volto olivaſtro, per cui ſi diſtinguono da gli Europei. Tardi mettono barba, e poca; laſciano creſcere i capelli; chi gli ha più lunghi, conta queſto per un pregio di bellezza. Andavano gli Uomini affatto ignudi; le Donne portavano una camicciuola di bambagia, ſcendente fin ſotto al ginocchio, con maniche larghe, che non paſſavano il gomito. I Caciqui ed altri principali uſavano anch'eſſi un pari veſtito. Adornavano il collo e le gambe con filze di pallottole, che han colore di ſmeraldi e rubini; alla cintura mettevano nelle ſolennità faſcie di piume molto viſtoſe per la diverſità e pel comparto de' colori, laſciando cadere su le ſpalle alquante code di Scimie. Gente valoroſa e ben diſpoſta, anzi molto uſata a maneggiar l'armi Indiane, conſiſtenti in ſaette, dardi, e macane, cioè mazze di legno duro, formate a guiſa di palette, groſſe nel mezzo, ſottili e taglienti nell'eſtremità. Abitano coſtoro in capanne di paglia entro i boſchi, poſte l'una lungi dall'altra ſenza ordine alcuno, colla porta sì baſſa, che biſogna entrarvi carpone, come i gatti; e ciò per guardarſi dall' infeſtazion delle moſche e zenzale, che abbondano ne' tempi delle pioggie. Il governo loro politico ſi riduce ad aver qualche dipendenza dal Cacique, dignità non ereditaria, ma che di mano in mano ſi conferiſce a i più valoroſi; e a preferire

il parer de' più vecchi, allorchè si dee prendere qualche risoluzione.

Prima di ammettere il Vangelo, erano i Cichiti il terrore de' lor vicini, a' quali faceano guerra per ogni menomo pretesto, e solamente per acquistar fama di valore in guerra. Trattavano nondimeno amorevolmente i fatti da loro schiavi, e bene spesso concedeano loro in mogli le proprie figlie. Il vizio più frequente, e stranamente radicato anche in questa Nazione, era l'ubbriachezza. Costumavano essi di far feste e conviti, che duravano i due e tre giorni, e le notti intere, massimamente capitando forestieri alle loro Rancherie. Quanto più allora si votavano i fiaschi della Cicia, tanto più perdevano essi l' uso del giudizio: laonde si passava poi a risse, ferite, e morti. Questo fu il principale impedimento all' introduzione della Cristiana Fede fra que' Popoli. La lor maniera di vivere era questa. Si alzavano all' alba, e sonati unitamente alcuni loro strumenti musicali, simili a i flauti, faceano poi colezione. Quindi si portavano a coltivar la terra, servendo loro di aratro e zappa pali di legno durissimo. Sino al mezzo dì durava la lor fatica: dopo di che tornavano a casa pel pranzo. Il restante del giorno s' impiegava in passeggi, in visite, in merende, e di tanto in tanto in giuochi dilettevoli e faticosi, uno de' quali si assomigliava non poco alla pilota di Europa. Le Donne anch' esse fra loro praticavano le stesse visite, perchè le lor faccende domestiche si riducevano a poca cucina, e a filar tanto di bambagia, quanto bastava per formarsi le loro Camicciuole, e le amache, o vogliam dire le reti, per dormirvi co i loro mariti. Per conto della Religione si può dire, che niuna ne tenevano i Cichiti, perchè niuna Deità visibile o invisibile era da essi riconosciuta o adorata. Solamente temevano il Demonio, cioè uno Spirito, che nuoce agli uomini, e credevano, che l' Anima dopo la morte passasse a vivere e faticare in altri paesi.

Numerosa e possente era ne' vecchi tempi la Nazion de'Cichiti, e confinando con gli Spagnuoli abitanti in Santa Croce de la Sierra, cominciò ad infestare i lor villaggi di notte per la cupidigia di rubar forchette, coltelli, zappe, ed altri pezzi di ferro, metallo più ricercato dagl' Indiani, che l'argento e l' oro. Crebbe la loro audacia fino a far prigioni e ad uccidere non pochi Contadini Cristiani. Accortisi gli Spagnuoli di chi recava alle lor terre tanta molestia e danno, procederono coll' armi contra de' Cichiti, ma per due volte n' ebbero la peg-

peggio: dal che maggiormente inaſpriti, fecero loro da lì innanzi più viva guerra, e quanti ne poteano cogliere, gli faceano ſchiavi. Anche i Mammalucchi, cioè i deteſtabili abitatori della Colonia Portogheſe di S. Paolo, appellata Piratininga, Corſari, cha da tanto tempo vanno ſpopolando di abitatori l' America Meridionale, e con viaggi fino di mille Leghe, cioè di tre mila miglia, hanno condotti a queſt'ora in iſchiavitù e ad una breve morte, milioni di que' poveri Indiani, arrivarono talvolta alle terre de' Cichiti, e ne aſportarono quanti uomini, donne, e fanciulli caddero nelle lor griffe. A ſminuire que' Popoli ſi aggiunſero ancora in varj tempi i contagj, o ſia le peſtilenze del Vajuolo, che nell' Indie fanno non meno ſtrage, che la Peſte in Aſia ed Europa. Eſtenuata da tante percoſſe la Nazion de' Cichiti mandò nel 1690. a trattar di pace con gli Spagnuoli, e fece anche iſtanza, per ottener Miſſionarj Geſuiti, che coll' inſegnar loro la Religion di Gesù Criſto, e la vita civile, proccuraſſero anche a que' Popoli la felicità, di cui godono le Riduzioni Criſtiane. Eſultarono a queſta nuova i Padri della Compagnia, e maſſimamente il Padre Giuſeppe de Arce, nativo delle Canarie, che nulla più deſiderava, che di bagnare co' ſuoi ſudori, e ſe occorreva, ancora col ſangue, le terre degl' Infedeli. Diedeſi queſti a trattare co' ſuoi Superiori d' imprendere le Miſſioni de' Cichiti. Ma ſi cominciarono nello ſteſſo tempo a ſcoprire fortiſſimi oſtacoli a queſta impreſa (e chi 'l crederebbe?) dalla parte de' medeſimi Spagnuoli; perchè è ben la Pietà un pregio diſtinto di quella generoſa Nazione, ma in quei, che vanno all' Indie, ſiccome già dicemmo, più della Pietà ha forza l' Intereſſe. Benchè eſpreſſi e replicati ordini vi ſieno de' piiſſimi Cattolici Monarchi di non ſare ſchiavi i miſeri Indiani, pure in S. Croce de la Sierra dimorava una lega di perſone, che attendendo a quella infame mercatanzia, guadagnavano ogni anno più migliaia di ſcudi. Fecero perciò coloro di mani e piedi, per diſturbare la fervoroſa intenzion de' Geſuiti di portare in que' paeſi la luce del Vangelo, e di aſſicurare que' Popoli da lì innanzi dalla nemicizia e veſſazione degli Europei. A ſuperar quell' indegna congiura e perſecuzione, vi volle petto e maneggio di non poco tempo co i Tribunali ſupremi, tanto che gli zelanti Religioſi in fine la vinſero. Ma non ſi può tacere, che queſti imitatori de' Corſari di S. Paolo del Braſile continuarono il diabolico lor meſtiere, e preſero intere Rancherie di poveri Indiani, per venderli al Perù. Se queſto fac-

cia credito alla Religion Criſtiana, e ſe ne impediſca l'introduzione e la dilatazione, laſcerò conſiderarlo a chi legge.

Prima di queſto tempo era riuſcito al ſuddetto Padre de Arce di calmar la guerra inſorta fra due Nazioni Indiane tuttavia Infedeli, ſituate alle Rive del Fiume Pilcomaio: il che gli acquiſtò gran credito per quelle contrade, di maniera che que' Popoli ſi moſtrarono prontiſſimi ad aſcoltare, e abbracciare la Dottrina di Criſto. Altrettanto fecero altre Nazioni Indiane, ſituate a i Fiumi Parapitì e Guapai. Fondarono i Geſuiti, ſiccome accennai di ſopra, in tale occaſione fra i Ciriguani due nuove Riduzioni, l'una col titolo della Preſentazione al Guapai, e l'altra di Sant' Ignazio a Taraquea. E quantunque eſigeſſero quegl' Indiani, che foſſe lecito a chi voleva il continuare nella Gentilità, e nel mantenimento di più mogli, pure ciò non interruppe la fondazione, ſperando i Miſſionarj di eſpugnare col tempo, chi ora ſi moſtrava tanto pertinace ne' ſuoi beſtiali coſtumi: Sul principio di Dicembre del 1691. avendo il Padre de Arce inteſo, che il contagio bolliva fra i Popoli Cichiti, ſi miſe in viaggio a quella volta, tutto anſioſo di faticare alla ſalvazion di quell' Anime. Per cammini diſaſtroſi di boſchi, montagne, e fiumi, arrivò ſul fine del Meſe colà, cioè alla Popolazione di que' Cichiti, che ſi chiamano Pegnochìs, accolto con tenero affetto da quella povera gente, afflitta allora dalle malattie, e dalle morti di molti de' ſuoi. Nè tardò egli con viſitar gl' infermi, a proccurar loro ogni poſſibil ſollievo, e a ſuggerir mezzi per tener gli altri eſenti da tante calamità. Gli fece quel Popolo oſſervar tutti i ſiti per eleggere il più proprio a fondarvi una Riduzione; e giacchè era imminente il tempo delle pioggie, tanto il pregarono, che l'induſſero a fermarſi fra loro in quel verno. Tutti poſcia a gara ſi diedero a tagliar legna ne' boſchi, per fabbricar la Chieſa, ed alzatala, come ſi potè con ſoli legnami, fu conſecrata a Dio ſotto nome di S. Franceſco Saverio. Accorrevano poi tutti alla ſpiegazione della Dottrina Criſtiana, e chiedevano con iſtanza il ſacro Batteſimo. Lo concedeva il Miſſionario con facilità a i Fanciulli, ma lo differì agli adulti, finchè foſſero ben iſtruiti de' Miſterj, e de' Comandamenti della Legge di Dio, e conoſciuti veracemente diſpoſti a ſpogliarſi del vecchio uomo, per vivere ſecondo il Vangelo. Concorſero poi altri vicini Indiani a piantar caſa, cioè capanna in quella Riduzione: ſicchè in breve la Chieſa, tuttochè grande, ſi trovò incapace di tanta copia di gente. Nell' Anno ſeguente parve più

ſpe-

ſpediente il traſportare eſſa Riduzione al Fiume Parapitì, o ſia di S. Michele, per la comodità dell' acqua. Non coſtò molto un sì fatto traſporto, trattandoſi di ſolamente formar nuova Chieſa, e nuove capanne, tutte di legno, cioè di materia, che abbonda ivi all'eccesſo, & è di chiunque ne vuole. Negli Anni poi ſuſſeguenti furono cangiate di ſito eſſe Riduzioni, cercando que' Popoli ſempre di eleggerne un migliore.

Già cominciava a fiorire quella Criſtianità, quando eccoti muoverſi un' infernal tempeſta contra di que' poveri Indiani Neofiti: cioè comparire in quelle parti i Mammalucchi di S. Paolo del Braſile, Criſtiani di nome, Diavoli di fatti, con animo di fare ſecondo il ſolito caccia di quegl' Indiani, per menarli in iſchiavitù. Fu preſentita la lor venuta, ed ancorchè tremino tutti gl' Indiani all' udire il nome di quegl' iniqui aſſaſſini, nè oſi alcun di eſſi di aſpettare in campagna aperta gente, che viene armata di tante bocche di fuoco: pure alcune Rancherie di Cichiti ſi miſero in aguato a certi paſſi ſtretti, per dove ſi previde, che paſſerebbe l'infame brigata, e la ſalutarono a man ſalva con quelle freccie avvelenate, ogni menoma ferita delle quali, facendo ſangue, reca irremiſſibilmente la morte. Giurarono i Mammalucchi rimaſti in vita di farne vendetta, e però nell'Anno ſeguente *1696.* tornarono con più forza e cautela, e dopo aver fatte non poche prede, arrivarono addoſſo alle popolazioni de' Cichiti, e vi preſero da mille e cinquecento anime, con far credere a quella povera gente di condurli a S. Paolo in delizie, dove in fatti da un diſtaccamento furono menati. Eſſendo corſa queſta voce a i Ciriguani, dove ſi trovava allora il Padre de Arce, corſe queſti a S. Croce de la Sierra, e col far conoſcere agli Spagnuoli il pericolo della ſteſſa Città, ſe non ſi ripulſavano i Corſari Pauliciani, miſe inſieme da cento trenta combattenti, ben provveduti di armi, e più di valore e di munizioni. Con queſti marciò alla Riduzione di S. Franceſco Saverio, dove raccolſe più di trecento Cichiti, aſſai deſtri nel maneggio delle ſaette avvelenate. Andò queſta picciola Armata in traccia de' Mammalucchi, e trovatili venne con loro a battaglia, incoraggita ſpezialmente dagli animoſi Miſſionarj, che col Crocefiſſo inalberato in vece d' Inſegna andavano innanzi a gli altri. Chi di quegli eſecrandi malandrini non reſtò morto ſul campo, ſi affogò nel Fiume vicino. Degli Spagnuoli ſolamente ſei furono i morti, e due gl' Indiani, ma molti reſtarono feriti. Queſto avvenimento ſi traſſe ſeco un altro buon effetto,

to, cioè che gli ſcellerati Mammalucchi, obbrobrio del Criſtianeſimo, non ſi attentarono da lì innanzi di capitar nelle contrade de' Cichiti, e maſſimamente dappoichè in quelle parti ſi moltiplicarono le Riduzioni Criſtiane, e fu permeſſo a que' Neofiti dal Re Cattolico di uſar armi da fuoco. Fabbricoſſi in oltre nel 1718. un Forte al Fiume Paraguai in diſtanza di cinquanta Leghe dalla Riduzione di S. Rafaello, affinchè quegl' iniqui Masnadieri non oſaſſero più di navigare con tanta libertà per quel Fiume, come aveano fatto in addietro.

Gran credito ſi acquiſtarono fra i Cichiti gli Spagnuoli e Miſſionarj per l' ajuto preſtato loro in quella congiuntura; ma d' eſſa all' incontro ſi prevalſero i ſempre iſtabili e disleali Ciriguani, per iſcreditare i Miſſionarj preſſo la gente delle dūe Riduzioni, che già dicemmo formate nel loro territorio co i nomi della Preſentazione e di Sant' Ignazio. Cioè ſparſero voce, eſſere ſtati inviati da i Mammalucchi i Geſuiti per adunar que' Popoli, a fine di poterli più facilmente ingoiare tutti in un colpo, ſiccome era ſucceduto a i Cichiti. Ancorchè non mancaſſero teſtimonj di viſta di quanto aveano operato gli Spagnuoli e Geſuiti contra de' Corſari ſuddetti: pure tal forza preſe quella voce calunniosa, che i Miſſionarj, trovandoſi mal trattati fra eſſi Ciriguani, e in pericolo della vita, abbandonate quelle due Riduzioni, ſi rifugiarono a Santa Croce de la Sierra. Compensò Iddio queſta perdita a più doppj, perchè riuſcì a i Padri della Compagnia di Gesù di fondar fra i Cichiti altre nuove Riduzioni oltre alla già detta di S. Franceſco Saverio, cioè quella di S. Raſaello, di S. Giuſeppe, di S. Giovanni Battiſta, della Concezione, e di S. Michele, nelle quali ſperavano di aver in breve un corpo di molte migliaia di nuovi Criſtiani, che nella Pietà e nel fervore dell' opere buone non la cedevano alle Riduzioni del Paraguai, da me deſcritte nella precedente Parte Prima. Nè ſi dee tacere la mirabil Carità de' nuovi Criſtiani dell' America; cioè non mancarono le forti Riduzioni del Paraguai, benchè tanto ſegregate e lontane, di ſoccorrere le naſcenti de' Cichiti, con inviar loro in dono tele da veſtirſi, ornamenti da Chieſe, ed altri frutti dell' induſtrioſa lor povertà. E perciocchè confinavano le Miſſioni de' Cichiti con altre non poche Nazioni Indiane di buon genio, così le apparenze erano, che il Regno di Dio maggiormente s' andrebbe ſtendendo in quelle parti; e tanto più perchè già ſcorgevano que' Popoli Inſedeli e vagabondi, queſta eſſere l' unica maniera di afforzarſi contro il flagello de' Mamma-

malucchi, e contro la nemicizia d' altre Nazioni Indiane.

Al piiſſimo zelo de' Geſuiti per piantare la Religion di Criſto nelle contrade de' Cichiti, e maggiormente dilatarla in quella parte, ſi aggiugneva la lor premura di ſtenderſi in quel paeſe, per trovare un paſſo, che guidaſſe di là alle felici Miſſioni del Paraguai; giacchè, ſiccome abbiam detto, ciò non può effettuarſi per la gran Provincia del Ciaco, nemica per lo più degli Spagnuoli, che ſarebbe la via più corta per trasferirſi colà. Volendo viſitar le Miſſioni ſuddette del Paraguai, erano obbligati i Provinciali ad un giro e cammino di due mila e cinquecento Leghe: il che fa quaſi orrore al penſarvi. Se da i Cichiti ſi apriſſe la via ſino al Fiume Paraguai, baſterebbe un viaggio di mille e cinquecento Leghe, e queſto facile, perchè buona parte per acqua navigando in quel Fiume. Nel Maggio del 1703. ſi partirono dalla Riduzione della Candelaria del Paraguai quattro Padri Geſuiti, uno de' quali era l' indefeſſo Padre de Arce, con buon accompagnamento d' Indiani armati, di provvigioni, e di barche, e ſi miſero a navigare all' insù del Fiume Paraguai, per iſperanza di trovare il ſito, dove uomini ſpediti dall' altra parte delle Riduzioni de' Cichiti doveano eſſere giunti, per darſi mano con loro. Di qua e di là dal Fiume trovarono varie Popolazioni d' Indiani chiamati Tobas, per lo più nemici degli Spagnuoli, ſiccome ancora in altri ſiti vaſte e belliſſime campagne, rendute inabitabili dalla crudele pirateria de' Mammalucchi. Più di cinque Meſi durò la loro navigazione, prima di giugnere al famoſo Lago de los Xarayes, in cui entrano diverſi fiumi navigabili, e ne ſgorga poſcia il Fiume Paraguai. Alla bocca d'eſſo Lago ſta ſituata la vaſta Iſola de los Orejones, che ne' tempi addietro era popolata da gran copia d' abitatori, e miraſi oggidì in un deſerto, a cagion delle ſcorrerie improvviſe de' Corſari ſuddetti. Il Clima di quell' Iſola è ſalutevole e temperato, benchè ſia ſituata nel diciaſetteſimo grado di Latitudine del Polo Antartico. Bel paeſe, che ſarebbe quello per la ſua fertilità, ſe vi ſi poteſſe godere ſicurezza e pace. Per quanto cercaſſero que' Religioſi per acqua e per terra una Croce, o altro ſegnale, che dovea eſſer ivi poſto da chi era ſtato ſpedito dalla parte de' Cichiti, nulla mai poterono ſcoprire. Però malcontenti di sì lungo viaggio e di tanti patimenti, ſe ne tornarono indietro, e ſolamente nel dì 7. di Gennaio del 1704. giunſero al Porto della Città dell' Aſſunzione, dove un d' eſ-

ſi,

ſi, cioè il Padre Gian-Battiſta Neuman oppreſſo dalla diſſenteria terminò i ſuoi giorni.

Non s'intiepidì per queſto il fervore degl'infaticabili Geſuiti, e più volte dalle Riduzioni de' Cichiti ſi moſſero, per arrivar di là al Fiume Paraguai: il che ottenuto, conſideravano poi agevole il paſſar di colà alle Riduzioni del Paranà ed Uruguai. In queſta ricerca incredibili furono i loro ſtenti, maggiori i pericoli, a i quali ſi eſpoſero, e ſenza che mai ne ſortiſſe il bramato intento. Non ſe ne ſapea dar pace il Padre Giuſeppe de Arce, al cui Apoſtolico zelo ſiccome era principalmente dovuta la prima converſion de' Cichiti, così ſtava più che a gli altri a cuore queſta impreſa. Laonde riſoluto egli di far l'ultimo ſforzo per terminarla, ſe era poſſibile, ſul fine di Gennaio del 1715. nella ſuddetta Città dell'Aſſunzione s'imbarcò inſieme col Padre Bartolommeo di Blende Fiamingo, e con buona ſcorta d' Indiani Criſtiani impreſe di nuovo la navigazione pel Fiume Paraguai, alla volta, per noſtro modo d'intendere, del Settentrione, cioè all'in sù del Fiume. Circa ſette Meſi durò la loro navigazione fra moltiſſimi travagli e riſchi di cadere in mano de' Barbari nemici, finchè a mezzo Agoſto arrivarono, dove ſecondo i conti fatti ſi luſingavano di trovar ſegnali, o pur gente venuta da i Cichiti. Nulla vi trovarono. Allora il Padre de Arce preſe una riſoluzione, che il ſolo ardente ſuo zelo pel bene dell'Anime, e la ſua gran confidenza in Dio potè ſcuſare di temeraria. Cioè preſi ſeco dodici de' più valoroſi e fervoroſi Indiani, e laſciati gli altri col Padre Blende e colla barca in quel ſito, s'avviò per terra alla volta del Ponente, aſſicurandoſi per le miſure già preſe colla ſupputazion de i Gradi, che potendoſi compiere il viaggio, queſto andrebbe a terminare nella Riduzion di San Rafaello de' Cichiti. Mancarongli nel cammino le forze, i viveri, e fino acqua da bere. Tanto nulladimeno s'induſtriarono i poveri Indiani, che providdero al biſogno; e giacchè niuna ragione potè indurre il Religioſo a tornarſene indietro, continuarono il viaggio, finchè Dio volle, che s'avvennero nel Padre Gianbatiſta di Zea, che inutilmente giunto al Fiume Paraguai in traccia d' eſſo Padre de Arce, ſenza trovarvi perſona, ſe ne tornava indietro pien di meſtizia. Immenſa fu la conſolazion d' amendue per sì felice incontro, e per aver già accertata la via e maniera di paſſare occorrendo alle Miſſioni del Paraguai.

Ma

Ma chiunque ſi dedica al ſervigio di Dio, per ampliare il Regno del ſuo Vangelo fra le barbare Nazioni, ha da eſſere prontiſſimo non ſolo a tollerar graviſſimi patimenti, ma a ſacrificare la vita ſteſſa in quell' Apoſtolico impiego, non mancando mai fra i Barbari, anche de' meglio inclinati, che odia una Legge, tanto contraria alla sfrenata libertà delle paſſioni umane, e però del pari abborriſce i banditori della medeſima. Con fine sì glorioſo appunto terminarono il loro vivere i due ſopraccennati Miſſionarj Giuſeppe de Arce, e Bartolommeo Blende. Stette per due Meſi il Blende, aſpettando il ritorno o nuova dell' Arce; ma ſenza più udirne parola. Impazientatiſi due Spagnuoli, che erano con lui, il forzarono a tornarſene indietro. Paſſando la barca preſſo gl' Indiani Payaguàs, finſero alcuni ſcellerati fra coloro di voler ſeguitare il Miſſionario, per farſi Criſtiani nelle Riduzioni del Paraguai. Ammeſſi perciò nella barca, ſubito che ſe la videro bella, levarono al Padre Blende, e a gl' Indiani del ſeguito ſuo la vita; e tagliato a tutti il capo, ne laſciarono i cadaveri ſulle rive d' un Iſola. Intanto il Padre de Arce, da che fra i ſuoi cari Cichiti ſi fu rimeſſo in forze, ſe ne tornò indietro, per riunirſi col Padre Blende. Non avendolo trovato, fece, come potè, formare una barca, in cui con tredici Neofiti imbarcatoſi arrivò anch' egli a i Payaguàs, che ſtavano in aguato, ed ivi laſciò la vita anch' egli, ſotto le mazze di que' nemici del nome Criſtiano. Gl' Indiani, ch' erano ſeco, giacchè per ordine ſuo non fecero reſiſtenza, incontrarono anch' eſſi la morte, a riſerva di quattro giovani, che ritenuti ſchiavi furono col tempo riſcattati da i Padri Geſuiti, e riferirono quanto era avvenuto a i due glorioſi Servi del Signore. Merita bene, che ſi faccia quì menzione di un pari avventuroſo fine del Padre Luca Cavaliero Caſtigliano. Per più anni avea queſto Miniſtro di Dio intrepidamente ſcorſe le Rancherie de' gl' Indiani Infedeli confinanti a i Cichiti, e s' era inoltrato ſpezialmente fra i Manacichi, Nazione diviſa in ventidue Rancherie, e abitanti per lo più ne' boſchi, ma con terreno fertile, con alberi, che rendono buone frutta, trovandoſi quivi anche l'albero, che dà la Vainiglia. Dapertutto con fatiche immenſe, con pericoli ſenza fine, predicò egli la Legge di Dio, guadagnò gran copia d' anime, e giunſe a fondare una Riduzione col titolo dell' Immacolata Concezione in una Valle poſta fra i confini d' alcune di quelle Nazioni, dove ſpezialmente ſi radunarono aſſaiſſimi Manacichi. Ma paſſato l' indefeſſo Servo del Signore alla Nazione de i

Puizocas con trentasei Manacichi di sua compagnia, per predicar anch'ivi la parola di Dio, fu accolto bensì con dimostrazioni di stima e d'amore, ma da lì a poco barbaramente ucciso da essi nel dì 18. di Settembre del 1711. e meritevolmente poi riconosciuto come Martire di Cristo. Parte ancora de'suoi compagni Indiani lasciarono ivi la vita; gli altri feriti si salvarono alla Riduzion della Concezione, dove poi cinque d'essi morirono di quelle ferite.

Dopo altri pochi anni restò vittima del furore e dell'infedeltà de'Barbari un altro Figlio della Compagnia di Gesù. Ma prima di riferir la sua morte, convien rammentare, quanto altrove fu accennato della maniera, con cui que'zelanti Ministri dell'Altissimo vanno propagando fra gli Americani la Fede di Gesù Cristo. Cioè se tanto Popolo si truova inclinato ad abbracciar essa Fede, e a stare insieme unito, che possa formarsi una Riduzione nuova nel loro paese, quivi si pianta una Chiesa boschereccia, e si forma la Riduzione. Se no, cercano essi Religiosi almen di trarre alle già formate Riduzioni quanti Indiani mai possono, facendo loro conoscere i pregi della Religion Cristiana, e in che felice stato e sicurezza convivano i Cristiani, appoggiati alla lor direzione. Formata poi una Riduzione, e avvezzata a maneggiar armi e cavalli, niun timore ha più de gli esecrandi Mammalucchi, è molto meno de gl'Indiani circonvicini. Nè solamente vanno i Missionarj a predicare fra que'Barbari il Vangelo, e i vantaggi della vita civile; ma i Neofiti stessi senza de'Missionarj, benchè non mai senza la loro approvazione e benedizione passano ad esercitar così pio ufizio, riguardando, come opera di gran merito il condurre alla cognizione e culto del vero Dio gli altri lor Nazionali, e riputando se stessi ben felici, quanto più ne possono guadagnare e trarre alle loro Riduzioni. Attendeva il Padre Gianbatista de Zea ad accrescere quella di San Giuseppe de'Cichiti. A questo fine ordinò una spedizione de'suoi Neofiti di Nazione Boxi, acciocchè andassero a far delle Reclute nelle Rancherie de gl'Infedeli. Dopo molti giorni di cammino, senza trovar anima vivente, giunsero essi ad una campagna seminata, dove attualmente lavorava un vecchio Indiano colla sua famiglia. Il pover'uomo al vedersi sorpreso da tanta gente, per sospetto, che fossero Mammalucchi, o pure altri nemici Indiani (giacchè son per lo più in guerra fra loro que'Barbari, e gli uni ammazzano, o fanno schiavi gli altri) con cenni e parole non intese si diede a pregar que'Cristiani di non ucciderlo. Risero i Boxi a quel-

quella ſupplica, e toſto il traſſero d'errore, con fargli buon volto, e regalarlo d'un coltello. Tutto allegro il vecchio li conduſſe, dove lavoravano altri ſuoi paeſani, a' quali i Neofiti donarono alcune di quelle coſerelle, che nulla ſi ſtimano in Europa, ma ſono in gran pregio fra gl'Indiani. Perchè non intendeano la lor Lingua, altro non poterono ottenere, ſe non di menar ſeco due giovani, acciocchè imparato l'idioma de' Cichiti, poteſſero poi ſervire d'Interpreti in altra ſpedizione.

Era quella Nazione de' Morotochi, gente d'alta ſtatura e nerboruta, che uſa freccie e lancie formate di duriſſimo legno. La peſte e le guerre aveano ſminuita non poco la lor popolazione, oltre ad una loro barbarica uſanza; perchè contenti di ſoli due figli, uccidono gli altri, per eſentarſi dall'impaccio di alimentarli. Onorano le lor Mogli col titolo di Signore; tali ſono in fatti, perchè comandano a i Mariti, ed abborrendo eſſe le fatiche della Caſa, fan ſervire gli uomini anche alle più baſſe facende. Sterile e disgraziato può dirſi il loro paeſe, perchè circondato da monti, e pieno di boſchi. Nel verno vi fa gran freddo, ed anche gela, ancorchè ſieno ſotto la Zona torrida. Contuttociò vanno ignudi, e ſenza riſentirne moleſtia, ſiccome perſone, che han la pelle, per così dire, con due dita di callo, e però così robuſti, che vi ſi contano uomini e donne oltrepaſſanti i cento anni, e che mancano poi non d'infermità, ma di vecchiezza. Condotti i ſuddetti due giovani alla Riduzione di San Giuſeppe, ſervirono poi, per tirar colà aſſaiſſimi altri di quella Nazione, i quali mirando il fertile territorio e l'abbondanza de' viveri fra i Criſtiani, permutarono volentieri la miſeria delle lor terre col felice ſoggiorno de gli altri. L'acquiſto de' Morotochi ſervì appreſſo a far conoſcere altre vicine Nazioni, come i Quies, i Cucurates, gli Zatieni, e gli Zamuchi. A i due primi Popoli paſsò una mano di Boxi e Cichiti Criſtiani; ma con tutte le corteſie e regali adoperati, altro non ne riportarono que'cacciatori, che due altri giovani, per inſegnar loro la Lingua Cichita. Deſiderosi poſcia i lor padri di ſapere, coſa foſſe avvenuto d'eſſi, ſi portarono alla Riduzione, dove trattati da i Criſtiani con gran feſta e liberalità, reſtarono sì preſi da quella felice forma di vivere, che traſſero colà ad abitare la maggior parte de' lor Nazionali. Il rimanente d'eſſi lo guadagnò poſcia il Padre Zea in occaſion di paſſare per colà nell'Anno 1715. Ardeva di voglia queſto zelante Miſſionario di penetrare fino alla nazione de gli Zamuchi, dappoichè ebbe inteſo, eſſere quel-

la assai copiosa di gente, per quivi predicare il Regno de' Cieli. Mossosi egli a quella volta nel 1716. coll' accompagnamento di cento Neofiti, trovò precluso il cammino da un foltissimo bosco di trenta miglia. Con le accette per più e più giorni faticarono que' buoni Cristiani per aprire un passo, e finalmente sboccarono in una pianura, dove non trovarono nè gente, nè caccia, nè pesca da alimentarsi. Cagione su questo infelice esito, che i Neofiti disperati ricusassero d' inoltrarsi, e che si pensasse a tornarsene indietro. Scorse nondimeno il Missionario per alcune rimaste Rancherie de' Morotochi, e seco condusse più di settanta altre anime alla Riduzione di San Giuseppe.

Nell'Anno seguente 1717. tornò con buon numero d' Indiani il Padre Zea al sospirato scoprimento degli Zamuchi; ed aperto un altro impenetrabil bosco con fatica di venti giorni, arrivò in fine alla prima Rancheria di quella Nazione. Cortesissimo su l' accoglimento fatto a lui e alla sua compagnia da que' Barbari, più di quel che si sperava: bella parve la lor disposizione di abbracciare il Vangelo, e ne secero anche istanza spezialmente i Caciqui Capitani del Popolo, mostrando tutto il piacere per la fabbrica d'una Riduzione. Altro per allora non potè fare il Padre Zea, che alzar quivi una Croce, e riserbando il di più all'Anno seguente 1718. se ne ritornò lieto a i Cichiti, e massimamente perchè nel viaggio avendo data una scorsa per varie altre Nazioni, seco menò alla Riduzion di S. Giovanni Battista circa cento Indiani Infedeli. Perchè dal Padre Generale Michel Angelo Tamburini su creato il Padre Zea Provinciale, restò incaricato il Padre Michele da Yegros di portarsi col Fratello, o sia Laico, Alberto Romero alla sondazione della progettata Riduzione fra gli Zamuchi. Da che su egli in viaggio, spedì innanzi alcuni Indiani Cristiani, che ne portassero l'avviso al Cacique principale di quella Nazione, ed insieme in dono un bastone ben lavorato e guernito, e una camicciuola di colore: del che san grande stima e pompa que' Barbari. All'arrivo suo proruppe quel Popolo in acclamazioni festose, e l'allegria si sparse dapertutto. Trattosi del sito della progettata Riduzione; niuno se ne trovò di terreno sì fertile, e d'acque perenni, che riuscisse al proposito. Avea il Missionario Yegros nel transitare per li Cucutadi adocchiato un bel paese proprio per quel disegno, e lo propose al Cacique, il quale colla sua gente si mostrò dispostissimo a passare colà. Fu visitato quel sito, e trovatolo preferibile ad ogni altro, restò con-

conchiuſo, che nel ſeguente Anno ſi formerebbe la Riduzione. A sì belle apparenze chi avrebbe mai immaginato un fine tutto contrario? Venuto il 1719. il Padre Yegros ſi portò al ſito concertato, e niuno vi trovò. Seppeſi, che gli Zamuchi s'erano ritirati alcune giornate lungi di là a un Lago abbondante di peſci. Fu giudicato bene d'inviare colà il Fratello Alberto Romero, per ricavar le intenzioni di que' Barbari. L'accolſero coloro colle maggiori finezze; ma da lì a pochi giorni levarono la vita a dodici Indiani ſeco venuti; poſcia uno degli ſteſſi Caciqui con una peſante macana ſpezzò il capo al Romero. Ebbero la fortuna due di que' Criſtiani di poter fuggire, e portare così funeſta nuova al Padre Yegros, a cui di più non occorſe per deporre il penſiero della converſion degli Zamuchi. Mai non ſi penetrò, onde veniſſe sì ſtravagante mutazione d'animo in quella Nazione, ſe non che incoſtanti e volubili ordinariamente ſon que' Barbari, nè manca fra loro giammai qualche conſigliere ſtipendiato dal Diavolo, per impedire i progreſſi de' ſervi di Dio. Ma non baſtò tanta contrarietà a ſmorzare ne' Padri della Compagnia di Gesù il deſiderio e la ſperanza di ridurre gli Zamuchi ad abbracciare l'Evangelica Legge.

Ed ecco, quando men ſe l'aſpettavano, videro ſpontaneamente giugnere alla Riduzione di S. Giovanni Battiſta de' Cichiti poco meno, che cento anime di Zamuchi e Cucutadi. Alla teſta d'eſſi erano gli ſteſſi loro Caciqui tutti chiedendo d'eſſere aggregati fra i Catecumeni. Secondo il coſtume di quelle Miſſioni, ed anche più dell'ordinario, furono con ſomma allegria accolti, accarezzati, e ben trattati i novelli oſpiti. S'inteſe poſcia, che quelle due Nazioni erano qualche meſe prima ſtate ridotte a mal termine dalla Peſte, e dagli Ugarogni loro antichi nemici: diſgrazie, che iſpirarono a quella parte di eſſi di cercare miglior Cielo e ripoſo fra i Cichiti. Toſto fu conferito il ſacro Batteſimo a i fanciulli, e cominciata l'iſtruzione degli adulti. Ma perciocchè i più d'eſſi caddero da lì a non molto infermi, concordemente fu preſa la riſoluzione di ricondurli al loro nativo ſuolo, e di quivi fondare un nuovo Popolo e Miſſione. Correva l'Anno 1723. in cui i Padri Franceſco Herbas ed Agoſtino Caſtagnares vollero accompagnar colà quella picciola brigata. Molti furono i patimenti, che coſtò il viaggio di quaranta giorni, per arrivare alle prime capanne d'eſſi Zamuchi. Talmente ſi trovò poi malconcio di ſalute, e ſfinito di forze per l'età avanzata il

Pa-

Padre Herbas, che passò a miglior vita, lasciando solo a quell' impresa il compagno. Nè già tardò questi a passare con gli Zamuchi al Popolo de' Cucutadi, e sulle rive di un Fiume, che in una parte dell'anno conduce poc' acqua, e nell' altra è assai ricco d' esse, e di pescagione, quivi fondò la Missione detta di Sant' Ignazio degli Zamuchi, che è posta sotto il Grado 20. di altezza Australe. La maggior difficultà di tali fondazioni consiste nell' avvezzar que' Popoli alla fatica di coltivare il terreno, per aver di che vivere, senza andarlo a cercare or qua or là colla caccia, e col mutare abitazione. D' uopo è, che i Missionarj sieno i primi coll' esempio a rompere la terra, a piantare il Maiz, a tagliar arbori, per formar capanne. La carità de' Cristiani Cichiti provvide questo novello Popolo di alquante vacche e mule, e di molte altre cose necessarie al suo avviamento. Formata che fu la Chiesa, e dato un buon ordine a quella Popolazion di nuovi Fedeli, il Padre Castagnares si accinse ad accrescerla, e però con incredibili fatiche, ed accompagnamento di molti Neofiti, passò alle terre degli Zatieni, tuttochè gente ferocissima e nemica degli Zamuchi. Le buone parole del Missionario, alcuni piccioli doni, e i segni di amicizia, cagioni furono, che quella Nazione, deposta la fierezza, si pacificò con gli Zamuchi, e ducento di coloro s' indussero a passar con loro alla Missione di Sant' Ignazio. Era il buon Religioso lor Parrocco, lor Maestro, e nello stesso tempo Medico nelle infermità; e coltivava del pari le Anime, e que' terreni. Così nell' Anno 1729. passò per disastrose strade e boschi alla Nazione degli Ugarogni, camminando per lo più a piedi; e dopo varj stenti gli riuscì di tirare a Sant' Ignazio circa trecento altre persone, le quali dopo molti mesi d' istruzione furono aggregate col Battesimo alla Chiesa di Dio.

Da questi felici successi si sentiva ogni dì più incoraggito il Padre Castagnares a stendere più oltre la Fede di Gesù Cristo; ed informatosi di varie altre barbare Nazioni, scorse alla visita d' alcune, sempre trovandosi co' suoi compagni in pericolo della vita, e sempre riconducendo qualche brigata di coloro ad aumentare il Popolo di Sant' Ignazio. Niun profitto s' era ricavato in addietro dalla ricercata via, per passare dalle Missioni del Paraguai a quelle de' Cichiti: del che s' è parlato di sopra. Vollero i Padri Gesuiti tentare, se venisse meglio un passaggio dal gran Fiume del Paraguai in quello del Pilcomaio. Nell' Anno 1720. il Padre Patigno dall' Assunzione, e il Padre Giovanni Suarez da i Cichiti, si misero in viaggio, sperando d' incontrarsi;

trarſi; ma in nulla terminò la loro fatica. Anche nel 1738. fu di nuovo creduto a propoſito, che il Padre Caſtagnares s' ingegnaſſe col muoverſi da Sant' Ignazio degli Zamuchi di pervenire ad eſſo Pilcomaio. Andò egli a queſt' impreſa colla compagnia di alquanti Neofiti. Camminarono per più di ducento miglia; ma accortiſi d' eſſere entrati nelle terre de i Tobas, Barbari famoſi per la loro crudeltà, non ſi attentarono di paſſare innanzi. Una Donna Chiriguana preſa da eſſi, e regalata, diſſe bensì, che il Pilcomaio era di poche giornate lontano; ma che troverebbero un gran Popolo, troppo ſuperiore alla lor picciola brigata. Se ne tornarono dunque onde erano venuti con circa venti ſelvaggi; e il Religioſo rimandò indietro un' Indiana con varj preſenti da dare al Capitano di quel Popolo, in ſegno d' eſſere giunti colà come amici e gente di pace. Chiamato poſcia nel 1740. lo ſteſſo Padre Caſtagnares alla Città dell' Aſſunzione con un giro e viaggio di circa tre mila miglia, quivi fu di nuovo concertato, che mentre egli ſalirebbe su pel Fiume Pilcomaio, il Padre Ignazio Cliome da i Cichiti verrebbe a trovare lo ſteſſo Fiume. Ma in vece di entrare, dove il ſuperiore groſſo ramo del Pilcomaio ſi ſcarica nel Rio della Plata, o ſia Paraguai, entrò eſſo Religioſo colle ſue barche per l' inferiore, il quale ſi trovò nel progreſſo così intralciato da canne, e da altri impedimenti, che non potè paſſar oltre. Laonde anche quel tentativo nulla fruttò. Mi ſia lecito ora di aggiugnere, che inviato il medeſimo Padre Caſtagnares al Collegio di Tarica, dove s' impiegava in tutti gli ufizj di fervoroſo Operaio della vigna del Signore, prevalendo in lui il deſiderio di convertir gl' Infedeli, ottenne nel 1744. dal Padre Bernardo Nusdorfer Provinciale la licenza di paſſar nelle contrade de' barbari Mataguai, giacchè un Cacique di quella Nazione era venuto alla Città di Salta a chiedere Miſſionarj. Tuttochè foſſe avvertito di non fidarſi di quella barbara gente, pure il ſuo zelo non potè contenerſi. Andò; fu in apparenza ben accolto; ſi diede a fabbricare una Chieſetta: ma poco ſtettero alcuni di quegl' Infedeli ad aſſalirlo, e a levargli la vita, ch' egli avea ſempre impiegata in ſervigio di Dio e del Proſſimo, e ch' egli coronò con una morte prezioſa agli occhi dell'Altiſſimo, e più volte deſiderata da lui. Fuggirono que' pochi Neofiti, che gli aveano tenuta compagnia.

Delle

Delle Miſſioni de' Mochi, e del gran Fiume delle Amazoni.

DAL paeſe de' Cichiti non è molto diverſo quello de i *Mochi*. Poco ne poſſo dir io, ma non vo' tacere quel poco, che so. Di quelle contrade ſi vede una Carta Geografica data alla luce nel 1713. da i Miſſionarj Geſuiti. E' ſituato quel paeſe circa ſecento miglia lungi dalla Città di S. Croce della Sierra, e al Settentrione d' eſſa, per noſtro modo d' intendere; perciocchè quel territorio ſta fra la Linea Equinoziale, e il Tropico del Càpricorno, cioè ſotto la Zona torrida, alle falde Orientali dell' alte Montagne del Perù. Abbonda di Fiumi, che vanno a ſcaricarſi nel Maragnon. I principali ſono il Mamorè, e il Benì. Quivi ſi truovano gli ſteſſi animali, alberi, frutti, ed altre naturali produzioni, che ſi oſſervano fra i Cichiti. Al ſapere, che in quelle contrade abitavano varie Nazioni Infedeli, l' una dall' altra diviſe e indipendenti, ſi comoſſe il Criſtiano zelo de' Padri Geſuiti del Perù, per trarre que' Popoli alla conoſcenza e culto del vero Dio. Colà nell' Anno 1675. ſi portò il Padre Cipriano Baraza Spagnuolo della Provincia del Perù a predicarvi la Croce. Trovò egli un Clima molto ſtemperato, e però mal ſano. Se per la ſua poſitura ſovente vi ſi brucia, non è da maravigliarſene. Coſa ſtrana parrà bensì, che da un giorno all' altro vi ſi pruovi un freddo eccеſſivo; e ciò pel vento, che ſoffia dalla parte del Tropico. E' anche da credere, che le nevi delle Cordeliere vi ſpirino un buon freſco. Perchè il paeſe è baſſo, ne' tempi delle pioggie traboccando i fiumi, buona parte ne inondano; ma non ne riſente danno chi abita nelle colline. Viveano que' Popoli ſelvaggi co' medeſimi coſtumi degli altri Barbari Americani, ſempre in guerra fra loro, amatori della carne umana, ſenza Religione la maggior parte. Le Nazioni, che occupavano quell' ampio tratto di paeſe, erano molte, e vi ſi trovarono trenta Linguaggi, tutti l'uno dall' altro differenti, ciaſcun proprio della ſua Nazione. Col tempo fu dato il nome di *Mochi* a tutti que' Popoli, perchè i Mochi furono i primi a ricevere il lume della Fede. Ora il Padre Baraza non ommiſe diligenza alcuna, ed incredibili patimenti ſece, per dirozzar quelle barbariche ſchiatte, e far loro guſtare la celeſte dottrina di Criſto. Ma allorchè parve tutto diſpoſto, per dar quivi principio ad una nuo-

nuova Cristianità, l'infaticabil Missionario restò vittima del furore di que' pochi, che miravano di mal occhio una Religione, da cui si esige la rinunzia a i perversi costumi. Non per questo s'intiepidì il fervore de' Gesuiti, anzi crebbe, perchè persuasi, che un suolo, allorchè è bagnato dal sangue de' Martiri, rende maggior frutto. Colà dunque accorsero altri non meno zelanti Missionarj, le fatiche de' quali furono benedette da Dio, massimamente nel principio del corrente Secolo. Uno di essi cioè il Padre Baldassarre di Espinosa, dopo aver convertito alla Fede un gran numero di quegl' Infedeli, gloriosamente terminò anch' egli la sua carriera, trafitto dalle freccie de' Popoli chiamati Mobimas nell' Anno 1709. Giunsero dunque i Ministri di Dio col tempo a fondare in quelle parti venti diverse Riduzioni, o sia Missioni, oggidì appellate de' *Mochi*, dove Dio è ben servito da quella povera gente. Non son queste sì numerose e felici, come quelle del Paraguai, a cagione dell'aria, che, come già dissi, è troppo irregolare. Nell' Anno 1720. si facea conto, che ascendessero a circa trenta mila persone: oggidì non sono che la metà. Mi vien detto, non uguagliar quelle Donne in fecondità tant'altre dell'America Meridionale. Vivono parimente que' Cristiani con pane formato di Maiz, e della radice appellata Juca. Introdotte da' Missionarj le Vacche, vi si sono molto ben moltiplicate, non meno che altri animali d'Europa. I nostri legumi vi vengono assai bene, siccome ancora il riso, e le canne del zucchero. Sicchè anch' ivi si può trovare la Povertà contenta.

Altre Missioni hanno fondato i suddetti Padri della Compagnia di Gesù sulle rive Settentrionali e Meridionali del gran Fiume Maragnon, o sia delle Amazoni nella parte superiore, spettante al Cattolico Monarca. Sono queste situate ne' gradi 4. e 5. di latitudine Australe, dove quel Fiume, già divenuto gigante, e libero da i dirupi, comincia a scorrere per immense belle pianure. Truovansi quivi non pochi Alberi di China-china, di Cacao selvatico, non men buono che il coltivato; e nella sabbia de' Fiumi si truovano granellini d'Oro. Quegl' Indiani ne vanno a raccogliere quanto basta, per pagare il loro tributo, o sia capitazione. Il restante, siccome poco amici della fatica, lo trascurano tutti d'accordo. Più d'un Autore ci ha dato notizie di quel vastissimo Fiume, in cui si scarica di qua e di là una numerosa copia d' altri grossissimi Fiumi; ma non con quella esattezza, che esigerebbe la giusta nostra curiosità. Ultimamente, cioè nell'Anno 1745. fu pubblicata una bella Rela-

zione di tutto il corso d' esso Maragnon dal Signor de la Condamine, uno della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, il quale dal suo principio fino alla sboccatura scese per esso Fiume nel 1743. con viaggio di circa tre mila miglia. Ma essendo egli solamente di passaggio per quelle parti, non pensò a darci (e nè pur potea) una descrizione di que' paesi, delle rarità, e de' Popoli conosciuti, abitanti ne' contorni d'esso Fiume, e di tant' altri Fiumi, che rendono tributo al medesimo. Scrive egli nondimeno, che il Padre Magnin Gesuita Tedesco, Missionario di Borja nel Maragnon superiore, avea formata una Relazion di quelle Missioni, e de' costumi delle Nazioni vicine; che da lui portata al Signor Artur, Medico del Re Cristianissimo nella Cayenne, era stata tradotta dallo Spagnuolo in Franzese. Bel regalo, che sarebbe questo al Pubblico, s' essa venisse colle stampe alla luce. Certo è, che anche in quelle parti si va inoltrando l' impareggiabile zelo de' Padri Gesuiti, per dilatar la Religione di Gesù Cristo; ed ha poco tempo, che hanno formata una nuova Missione di Selvaggi appellati *Yameos*, il Linguaggio de' quali è di una incredibil difficultà ad apprendersi, perchè tirando il respiro, non fanno quasi intendere alcuna vocale. Quelle Missioni Gesuitiche son chiamate *de Maynas*. La Laguna è la principal d'esse, consistente in un Borgo o Riduzione di più di mille Americani Neofiti. Erasi anche fondata una copiosa Missione ne' contorni del grossissimo Fiume Ucayal fra i Popoli Cunivi, e Piri; ma perchè si sollevarono coloro nel *1695*. e trucidarono il loro Missionario, andò in fascio quella Raunanza.

Nella parte poi inferiore del Maragnon, che è più lunga e migliore della superiore, ed appartiene alla Corona di Portogallo, stendendosi per più di mille e cinquecento miglia, sulle cui rive son fabbricati alcuni Forti d'essi Portoghesi, cominciano le Missioni de' Padri Carmelitani Scalzi, i quali con egual fervore attendono alla conversione ed unione di quegl' infedeli; stendendosi con altre Missioni molto all'insù del vasto Rio Negro, tributario del Maragnon. Altre Missioni son raccomandate alla cura de' Padri Gesuiti, dove il Maragnon per più bocche si scarica nel Mare del Nort. Ivi è situata Parà, grande e vaga Città de' Portoghesi, ornata di belle Case, di Chiese magnifiche, e di strade tirate a filo. Altre ne hanno essi Gesuiti, dove scorre il Fiume Topayos, scendente dalle Miniere del Brasile, quivi abitando molte Nazioni selvaggie e guerriere, ad incivilire e convertire le quali s' è consecrata la dili-

diligenza e pazienza d' eſſi Religioſi. Si sa, che anche per le parti del Fiume delle Amazoni ſcorrono i Portogheſi per comperar degli ſchiavi, fatti dall'una Nazione Indiana contra dell' altra. Più di trenta Villaggi di Neofiti Criſtiani ſotto la cura de' Padri Geſuiti Spagnuoli fiorivano dietro un Fiume, che ſcorre nel Maragnon, come coſta da una Carta Geografica, fatta nel 1690. dal Padre Samuello Fritz Miſſionario. La Nazione era degli Omaguas. Reſtarono deſolate quelle Miſſioni per le ſcorrerie de' Corſari ſuddetti. Se facciaſi tuttavia la ſteſſa caccia da que' Barbari, o Infedeli o Criſtiani, come tante volte abbiam detto farſi da i Mammalucchi Portogheſi di S. Paolo: nol so io dire. Puoſſi nondimeno ſoſpettare, che almen queſto mercimonio di poveri Indiani, tratti poſcia alle Miniere del Braſile, non alletti molto le Nazioni barbariche di quelle contrade a ſuggettarſi al dominio di Sua Maeſtà Portogheſe, e alle Leggi del Vangelo. Per altro paſſa ben gran differenza fra il Fiume del Paraguai, o ſia Rio della Plata, e il Maragnon, o ſia il Rio delle Amazoni, non dirò per l' abbondanza dell'acque, e per la lunghezza del corſo: nel che certamente quello è ſuperato di molto da queſto; ma per altri più importanti riguardi. Le rive del Paraguai sì dalla parte ſuperiore che inferiore, per la maggior parte o ſon deſolate, o vengono abitate da Barbari, nemici implacabili degli Spagnuoli: laddove oggidì quaſi niuna Nazion guerriera, nemica degli Europei, abita ſulle rive del Maragnon, partito che è dalle Montagne; eſſendoſi preſſo a poco tutte ſottomeſſe agli Spagnuoli o Portogheſi, o pure ritirateſi lungi di là. Secondariamente vero è, che le Miſſioni Geſuitiche dell' alto Maragnon poco ſi differenziano da quelle del Paraguai, pure cedono a quelle ne' comodi, perchè tuttavia le Caſe e Chieſe d' eſſe Riduzioni ſentono la povertà, ſiccome formate di ſole canne, e mancano di moltiſſimi beni d' Europa, perchè niun commerzio hanno co' Portogheſi padroni dell' inferior parte del Fiume delle Amazoni, e convien loro ricorrere a Quitto pel diſaſtroſiſſimo e lungo viaggio delle Cordeliere, ſe vogliono qualche coſa Europea. All' incontro i Popoli delle Miſſioni Portogheſi, ſituate ſulla riva Meridionale d' eſſo gran Fiume, vanno con facilità a prendere quanto loro occorre, navigando alla Città di Para, o ſia Parà, dove col ſolo portare del Cacao, che raccolgono ſenza coltura ſulle rive del gran Fiume, poſſono provvederſi di moltiſſime coſe procedenti dall'Europa. Perciò in quelle Miſſioni, anche lontane più di mille miglia

da Parà, ſi veggono Chieſe e Caſe di mattoni, e muraglie ben imbiancate. Parimente in que' deſerti portano tutte le Donne Indiane delle camicie di tela di Bretagna, abbondano d'aghi, coltelli, forbici, ſpecchi, e ſimili altri mobili; hanno caſſe e forzieri colle chiavi e ferrature di ferro.

Ho detto del Cacao: debbo ora aggiugnere, ch'eſſo è la moneta corrente e la ricchezza di quel paeſe, perchè ve ne naſce in grande abbondanza, e con eſſo ſi commerzia, ricevendo in cambio le merci venute da Lisbona. Ma oltre a ciò ricavano quegl' Indiani qualche oro in polve, che vien dalle parti interiori del Braſile; ed hanno altre produzioni della Natura, che ſi truovano nelle rive del gran Fiume, e degli altri Fiumi, che ſi ſcaricano in eſſo, come la Salſaperiglia, la Vainiglia, e il Caffè. Coltivano ancora quegli Americani le canne dello Zucchero. Così le Rive del Fiume Xingu, diſcendente dalle Miniere del Braſile, abbondano di due ſorte d'Alberi aromatici, l'uno de' quali ſi chiama *Cuchirì*, e l'altro *Puchirì*. I loro frutti ſon quaſi della groſſezza d'un Ulivo; ſi raſchiano, come la noce moſcata, e ſe ne ſerve all' uſo medeſimo. La ſcorza del primo ha il ſapore e l' odore de i chiodi di Garofalo, che vengono dall' Indie Orientali. Se non foſſero da tanto tempo in credito e voga fra gli Europei le ſpecierie dell' Oriente, quelle del Braſile ſarebbero aſſai più ricercate. Eſſe intanto entrano in varj liquori forti, che ſpezialmente ſi uſano in Inghilterra. Straordinarj poi ſono gli Alberi, che naſcono ne' contorni del Maragnon, e degli altri Fiumi ſcorrenti in eſſo; perchè ve n' ha alcuni diritti e lunghi più di ottanta piedi di Francia, colla circonferenza del tronco di ventiquattro piedi. Se ne fanno Canoe, e Piroghe, o vogliam dire Bregantini lunghi cinquanta, e ſeſſanta piedi, dove ſi mettono trenta, e quaranta remiganti. Vi ſi truovano altri Alberi, utili per la tintura, o vaghi per le loro vene. Abbondano quivi del pari le Piante ed Erbe, alle quali ſi attribuiſcono varie virtù; e ſono ſenza numero le Gomme, gli Olj, i Balſami, i Sughi, che coll' inciſione ſi traggono da diverſe ſorte d'Alberi. Olio ſimilmente ſi cava dal frutto di una Palma, chiamata *Ungurové*, che alcuni trouvano così dolce al gûſto come quello d' Ulivo. Incredibile è poſcia la quantità e varietà de' Peſci, delle Lamprede, e delle Tartarughe di diverſe ſpecie, che ſi oſſervano nel Maragnon, e ne i Laghi e nelle Paludi, ch'eſſo fa talvolta, uſcendo l' acque fuori del letto ordinario. L'uova ſole delle Tartarughe, tanto d' acqua che di ter-

terra basterebbono a nudir tutti gli abitanti di quelle rive. Cavano gl' Indiani Cristiani di *Maynas* delle Missioni Spagnuole il sal fossile da una Montagna vicina al Fiume *Guallaga*. Fra i diversi Animali, che soggiornano dietro al Maragnon, si truova l' Elano, o sia Danta, o gran Bestia, di cui s' è parlato di sopra. Sarebbe difficile il distinguere le tante specie di Scimie, abitatrici di quelle contrade, le quali son la caccia più ordinaria, e il boccone più gustoso al palato di quegl' Indiani. Ve n' ha delle grandi, come un Levriere, altre di mano in mano minori di statura, e differenti d'aspetto, fino a trovarsene delle sì picciole, che somigliano a i sorci. Più numerose degli Animali terrestri sono ivi le specie degli Uccelli, la maggior parte vaghissimi per la diversità e bellezza delle lor penne e piume colorate. Innumerabili spezialmente e diversissimi per la statura, colore, e figura sono i Pappagalli. Se avremo un dì un' esatta Descrizione de' Popoli e costumi di quel gran Fiume, e di tutte le produzioni della Natura di sì vasto e bel paese, un gran pascolo darà essa alla nostra curiosità. Mio desiderio era di poter quì somministrare a i Lettori maggiori notizie intorno all' avanzamento del Vangelo in quelle parti; ma nulla di più è pervenuto a me in questo angolo del Mondo, a riserva di tre Lettere, che mi ha proccurato dalla Germania il P. Giuseppe Zauli della Compagnia di Gesù, spettanti bensì al paese e alle Missioni de' Mochi, ma che indicano la scoperta de' Barbari abitanti alle rive del Maragnon, fra' quali si sono poi fondate le suddette nuove Missioni.

LETTERA I.

Del Padre Domenico Mayer al Padre Provinciale della Compagnia di Gesù in Germania, dalla Riduzion della Concezione, de' Bauri, o Mochi, a dì 20. Luglio 1727. e tradotta dal Tedesco nell' Italiano.

Reverendiss. in Cristo Padre.

„ SARANNO, se la memoria non mi tradisce, quasi tre Anni,
„ che non ho con mie Lettere inviato saluti in Europa.
„ Giorno non passa, ch' io non mi ricordi con gratitudine del
„ Luogo dov' io nacqui, e degli Amici e benefattori miei di Germania.

„ mania. Per questi siccome nel sacrifizio della Messa prego il
„ Signore, così sopra tutti lo supplico di concedere a V. R. le
„ sue benedizioni, e agli altri ancora, quantunque io ne sia
„ lontano circa quattro mila Leghe. Effetto si è questo di quel
„ sincero amore ed amicizia fraterna di gran forza e penetrazio-
„ ne, per cui agli Amici benchè lontani (come già scrisse il Sa-
„ verio) sembra d'essere uniti insieme, e di vedersi a faccia a
„ faccia. Riceva dunque pur Ella di buon grado la presente,
„ che le invio da sì rimoti e deserti paesi del Mondo America-
„ no, o sia dalle Missioni fra i Mochi. Per due motivi gliel'
„ ho indirizzata. Primieramente acciocchè V. R. conosca, che
„ non ostante il dover io dimorare fra questa gente indomita,
„ senza creanza, e sommamente ingrata, istruendoli nel loro
„ linguaggio: nè mi perdo d'animo, nè dimentico punto le par-
„ ticolari beneficenze ricevute da Lei sì in Friburgo e Brisgo-
„ via, che in Lucerna. Secondariamente acciocchè io le rinovi
„ la mia dovuta ubbidienza almen colla penna, giacchè nol
„ posso fare in persona, sperando altresì continuamente, ch'
„ Ella non m'abbia cancellato dal ruolo de' Missionarj a lei
„ suggetti.

„ Comincio da i restanti Padri Tedeschi, compagni miei
„ nel viaggio, i quali con esso me partiti dalla Germania die-
„ ci Anni sono, cangiarono l'amata nostra Patria coll' India
„ Occidentale. Non dubito, che V. R. non li conosca: cioè
„ il Padre Giosefso Schwentner, che ora si appella il Padre
„ Basilio; il Padre Francesco Saverio Dürrheim; il Padre Pie-
„ tro Piron; il Padre Gasparo Vonderweid; ed io il minimo
„ di tutti. La Dio mercè siam sani e salvi. Ma il Padre Se-
„ bastiano Schmit, nostro Coadiutore, mancò di vita in età
„ assai fresca in questi tempi, lasciando dopo di sè molta lo-
„ de, e gran desiderio di lui. Egli faticò nella Riduzion de
„ i *Molinnas*, intitolata di Sant'Anna. In poco più d' un an-
„ no guadagnò un centinaio e più di que' selvaggi abitatori
„ di boschi, dove a guisa d' indomite bestie vivono ignudi,
„ oltre a qualche maggior numero d' altri, che di poi si con-
„ vertirono. Il Padre Lansperg sustituito al fu Padre Sebastia-
„ no, oltre il rammentare molti favori ricevuti da lui, ren-
„ de anche testimostianza del gran fervore di esso defunto Re-
„ ligioso ne' paesi di Valliserland pel bene spirituale dell'Ani-
„ nime: cose tutte a noi molto ben note, e confermate an-
„ cora dal Padre Dürrheim, il cui inesprimibile zelo ha con-
„ vertito più di mille di que' Gentili. Per Curato d' anime

„ Spa-

„ Spagnuole & Indiane risiede presentemente nella Riduzione
„ di Santa Croce il Padre Piron, che quivi con molta lode
„ e profitto s' impiega in sì fatto esercizio. Nella Riduzion
„ della Beata Vergine di Loreto predica il Padre Basilio; co-
„ me pur anche nell' altra nuova principale di San Michele
„ predica a i Mochi chiamati *Itines* e *Mures*, il Padre Von-
„ derweid l'Evangelica santa parola.

„ Soggiorno io tuttavia nella Popolazione de i *Bauri*, det-
„ ta della Concezion di Maria. Questo luogo contiene più di
„ tre mila persone fra battezzate e non battezzate. Si reputa
„ la più popolata Riduzione delle altre venti che esistono.
„ Quella poi di San Michele, principiata tre anni sono e fon-
„ data dal Padre Vonderweid, a lui apre la porta per andar
„ fino al Fiume, dove sono i mentovati *Itines*, e *Mures* di nu-
„ merosa popolazione. Restano molti altri paesi a noi per an-
„ che non cogniti, dove si troverà ben da lavorare, per ridur-
„ re infedeli all'ovile di Gesù Cristo. Io mi auguro, e spero,
„ che i miei Superiori mi permetteranno di passare colà per ac-
„ quistar anime a Dio; e per amore di Lui dare in sacrifizio la
„ stessa mia vita, da che secondo il solito trattamento, che
„ fanno que' Popoli a i forestieri ed ospiti, sarei anch' io rice-
„ vuto o rimandato con freccie. La gloria del Paradiso non è
„ fatta solamente per quelli, che nel Giappone o nella Cina ri-
„ portano la Corona del Martirio, ma anche per chi in queste
„ contrade, dopo avere abbandonato il Mondo, sparge per
„ amore di Dio, e per la salute del Prossimo il proprio sangue;
„ Poichè i continui miei peccati non mi rendono meritevole
„ di questa grazia, io prego Lei ad aiutarmi colle sue impetra-
„ zioni, sicchè io la ottenga da Dio.

„ Nella suddetta Riduzion di San Michele ha esso Padre
„ Vonderweid unito quasi un migliaio d' anime, novamente
„ convertite, e spera, siccome egli mi ha scritto, di aumen-
„ tare quel gregge, perchè in poca lontananza da lui abitano
„ molti Gentili, cioè quelli di *Xocoron*, *Itimas*, *Micarano*, e
„ *Murer*, ne' quali appariſce volontà di sottomettersi al dolce
„ giogo di Cristo. Due anni sono il Padre Diego Ignazio Fer-
„ nandez, Procuratore della Provincia del Perù, ne condus-
„ se quì non pochi da que' paesi, dove da Roma furono man-
„ dati venti Coadiutori Europei, parte da Messa, e parte Fra-
„ telli, i quali tutti si sparsero per questi vasti paesi de' Mo-
„ chi, divisi in varie Provincie, e per le campagne per ac-
„ quisto dell' Anime, che sono verso il Fiume Maragnon all'

„ Oc-

„ Occidente, e verſo l'Oriente del Braſile. Al Mezzo giorno
„ ne' confini del Paraguai vi ſono molte migliaia d'Indiani er-
„ ranti e vagabondi, alla converſion de' quali ſi dura gran fa-
„ tica, ſudore, e ſtento da i Miſſionarj ſuddetti, pronti tutti
„ ad innaffiare collo ſpargimento del ſangue loro quelle ferti-
„ li campagne, ſe così richiederà la gloria di Dio. Sono eſſi
„ Italiani, Spagnuoli, e Tedeſchi. Mi ſi dice che fra loro ce
„ ne ſieno alcuni dell'amatiſſima mia Provincia: cioè il Padre
„ Gioſeffo Mayer, e Schmidlocher, e Mungeneſt, ed anche
„ Gioſeffo Reisner, e Megez. Finora non ne ho veduto alcu-
„ no; ma ſpero di vederli col tempo, e di poter abbracciarli
„ cordialmente. Per quel che ſento, eſſo Reisner, che ſi trat-
„ tien tuttavia in Lima ſtudiando Teologia, ha moſtrato in un
„ pubblico Atto il ſuo ſapere con grande applauſo. Dalle ſue
„ Lettere ſi ricava, ch'egli deſidera di venire in queſta Pro-
„ vincia de' Mochi. Frattanto il Padre Gioſeffo Mayer di Fri-
„ burgo, che ha finora ſoſtenuto l'impiego di Coadiutore, vuol
„ paſſare al Sacerdozio. Terminato che avrà lo ſtudio di Teo-
„ logia in Lima, e conſecrato che ſarà Sacerdote, paſſerà a
„ queſta Miſſione, meſſo da banda il Terzierato.

„ Il reſtante de' Miſſionarj, venuti di nuovo, s'occupano per
„ lo più nell'imparare il rozzo e barbarico Linguaggio de gl'
„ Indiani. Perciocchè molto ſi truova da faticare in queſto va-
„ ſto paeſe per la converſione de gl' Infedeli, il Padre Supe-
„ riore mi ha aſſegnato il Padre Niccolò Milaneſe per Coa-
„ diutore in queſta Riduzion della Concezione. Queſto paeſe
„ è diviſo in tre differenti Linguaggi. Io non iſtò mai ozio-
„ ſo. Ne' giorni di Feſta ho per coſtume di ragionare ed eſpli-
„ care in due forme di Lingua il ſacroſanto Vangelo a un'udi-
„ torio di circa tremila barbari miei Indiani, che m'intendo-
„ no. A gli altri poi, che parlano una Lingua del tutto dif-
„ ferente, che io non intendo, ma deſidero d'impararla, pre-
„ dico e favello collo ſcritto in mano. Nè punto me ne ver-
„ gogno, perchè anche con tal mezzo gli ammaeſtro nel co-
„ noſcimento di Dio e della ſua Legge, ad imitazion del Sa-
„ verio, il quale (come ſi raccoglie dalla ſua Vita) inſegnò
„ non ſolamente collo ſcritto a i ſuoi Indiani, ma anche con
„ molti ſegni e colle mani la Religione di Criſto. La Lingua
„ Spagnuola, che imparammo nel viaggio fatto all'America
„ non ſerve alla converſion di queſta gente: Ce ne ſerviamo
„ giornalmente ne' familiari diſcorſi, e nello ſcambievole no-
„ ſtro carteggio. Per nulla ſi coſtuma quì la Latina, fuorchè

„ nel ſacrifizio della Meſſa, e nel recitare il Breviario. Mol-
„ to men poi è praticabile la Tedeſca in queſti paeſi, a ſe-
„ gno tale che quaſi la dimentico tutta. Affinchè io poſſa am-
„ miniſtrare a i novelli miei Convertiti la Confeſſion ſacramen-
„ tale, mi è convenuto d'imparare (tanto ſon eſſi di linguag-
„ gio diverſi) ſei ſorte di Lingue, cioè de' *Mochi*, *Guaraiſchi*, *Bau-*
„ *ri*, *Ticomeriſchi*, *Peroriſchi*, ed *Hiſpanioli*, e queſte parte a
„ memoria, e parte con fogli ſcritti davanti a gli occhi. Ciò
„ faccio ad eſempio d'un fervoroſo Predicatore di Soldateſche
„ Unghere in Ingolſtat, appellato Arrigo Loferers, il quale a'
„ tempi miei ſi valeva di un Libretto ſcritto da lui per que' ſol-
„ dati che non intendevano il Tedeſco, per poter loro ammi-
„ niſtrare la Penitenza e la Comunione.

„ Io ſto quaſi per dire, che ſi potrebbe credere, che il Ne-
„ mico infernale nell'infondere a coſtoro tanta diverſità e dif-
„ ferenza di Linguaggi, altra mira non abbia avuto, che quel-
„ la d'impedire la converſion di tante migliaia d'eſſi, e ren-
„ dendola con tale artifizio difficile, faticoſa, e poco men che
„ impoſſibile, atterrirne di modo i Miſſionarj, che ne abban-
„ donino l'impreſa. Grazie a Dio, che finora non mi ſon io laſciato
„ sbigottire nè fraſtornare per sì gran fatica, ed ho ſempre procu-
„ rato d'andare apprendendo queſti Linguaggi. E ſarei pronto al-
„ trettanto, quando mel comandaſſero i Superiori, di paſſare a
„ qualunque altra nuova Nazione, e quivi imparare, come i
„ fanciulli, l'abicì della ſua Lingua, ſe così eſigeſſe l'amore
„ di Dio, e la ſalute del Proſſimo. Poichè la favella Latina,
„ da me appreſa per tanti anni e con tante fatiche, nulla ora
„ giova per convertire queſti Infedeli: perchè non debbo io
„ proccurar con tutto il cuor d'imparare queſti ed altri nuo-
„ vi Linguaggi, da i quali ſi ricava un'utilità e bene ineſtima-
„ bile, per quanto in queſti barbari paeſi e deſerti, abbondan-
„ ti di mille guai, faticoſo e malagevole ne poſſa riuſcire il
„ conſeguimento?

„ Suole l'amoroſiſſimo Dio, quel Dio fonte d'ogni conſola-
„ zione, colmare di tanto in tanto mirabilmente d'interna ce-
„ leſte dolcezza lo ſpirito de' ſervi ſuoi, e convertire in gaudio
„ la triſtezza. Più volte a dir vero, ne ho io guſtato alcuna
„ gocciola; ma ſpezialmente quando inſegno alla Gioventù, ed
„ anche a gli Adulti la Dottrina Criſtiana, o a quelli, che eſ-
„ ſendone iſtruiti, ricevono dalle mie mani il ſanto Batteſimo.
„ Ciò ſuccede ſpeſſiſſimo, e quaſi ogni giorno. Per ora non le
„ ſaprei dire il numero preciſo de' battezzati ne gli anni, che

„ io mi truovo in America, ma credo ſenza fallare, che aſcen-
„ da a qualche migliaio. In queſto frattempo eſſi per la me-
„ tà preſſo a poco han pagato il tributo della Natura, e fra
„ loro almeno un migliaio di giovani e di vecchi, morti in
„ pochi giorni, ed anche in poche ore dopo aver ricevuto il
„ Batteſimo, paſſati perciò a godere Dio in eterno. Poſſo io
„ ben dunque ſperare, ch'eglino m'abbiano fatta la ſtrada a
„ quel beatiſſimo Regno, e confidare, che anche per le loro
„ interceſſioni preſſo Dio ne ſarò fatto degno. Se il rinoma-
„ to Surio ebbe nella ſua morte ſperanza in que' Santi, de'
„ quali deſcriſſe le Vite, che pregherebbono in Cielo il Si-
„ gnore per lui: quanto più dee ſperare un Miſſionario di ave-
„ re nell'ora del ſuo morire per aſſiſtenti ed interceſſori que'
„ medeſimi, che ſenza di Lui ſi ſarebbono eternamente per-
„ duti, ed ora, mercè delle di lui fatiche e ſudori, e di tanti
„ pericoli incontrati per mare e per terra, godono un eterno
„ ripoſo nel Paradiſo?

„ Queſta ſperanza, Reverendiſſimo Padre Provinciale, mi re-
„ ca conſolazione ben grande, e nello ſteſſo tempo mi rende
„ ſoportabile ogni fatica e diſaſtro, che s'incontra tanto nell'
„ imparare la Lingua, che per condurre e trattare con queſti
„ Popoli beſtiali. Con verità poſſo dire, che nel corſo d'an-
„ ni otto di mio ſoggiorno in America, non ho provato alcu-
„ na malinconia o faſtidio, e nell'avvicinarmi ch'io feci a que-
„ ſta parte di Mondo, conſiderando il gran bene, che farèb-
„ be per provvenire da queſto mio impiego, poſi da parte tut-
„ ti i penſieri d'Europa. Merita certo lode da gli uomini, e
„ ricompenſa da Dio, chi predicando il Vangelo, induce qual-
„ che centinaio di perſone a far penitenza, e a purgare i lo-
„ ro peccati. Ora perchè non s'avrà da credere ſcritto ne' Li-
„ bri del Cielo un Miſſionario, che proccuri di togliere dal
„ peſſimo tenor di vivere non già centinaia, ma migliaia d'
„ uomini, rigenerandoli coll'acqua batteſimale? Dal giorno,
„ ch'io ſcrivo queſta mia, finora ho battezzato circa trecen-
„ to adulti, e ducento Fanciulli; oltre de' quali ci ſono qua-
„ ſi cinquecento altri adulti, i quali deſiderano e con fervore
„ dimandano il ſanto Batteſimo. A Dio piacendo ſaranno eſſi
„ tra poco eſauditi e conſolati. Da tutto ciò potrà V. R. e
„ chiunque altro, alle cui mani capiterà la preſente mia Let-
„ tera, figurarſi di qual giubilo e contentezza mi ſia queſto
„ impiego, & inferire, che i paeſi dell'America non ſono poi
„ involti in quelle ſpine, che taluno immagina, conciependo-

„ ne

„ ne timore all'udirne il ſolo nome. Confeſſo anch'io pubblica-
„ camente, d'averne in paſſato e ſulle prime provato non po-
„ ca apprenſione. Ma adeſſo oſſervo ad evidenza, che s'accor-
„ da molto ben ciò, che già ſcriſſe il Saverio Apoſtolo dell'
„ Indie Orientali: cioè che fra tutte le allegrezze, che ſi go-
„ dono in queſta vita da i Miſſionarj, quella della converſion de'
„ Gentili è la più guſtoſa, e più ſoave di tutte.

„ Conſideri V. R. quale e quanto ſia l'interno godimento d'
„ un Miſſionario, allorchè vede tante volte gl'Indiani a trup-
„ pe di ducento, trecento e fino a mille uſcire de' loro deſerti,
„ e convertirſi dalla loro incredulità (ſiccome mi è occorſo di
„ veder ſul principio del mio miniſtero) unendoſi con gli al-
„ tri novelli Criſtiani. Non ſi può però negare, che amareggiato
„ non ſia grandemente queſto contento, quando talvolta ſuc-
„ cede, che parte di coſtoro apoſtatando ritorna a ſuggeſtion
„ del Demonio a i loro deſerti. Nel qual caſo alla mortifica-
„ zion che ne pruovano gli zelanti Cuſtodi d'Anime, altro con-
„ forto non reſta, che di uniformarſi alla permiſſion di Dio, e
„ dire col ſanto Giobbe: *il Signore li diede, il Signore li ha tolti*; o
„ per dir meglio: *il Signore li ha dati, e il Diavolo ſe gli ha tolti*.
„ Ciò non oſtante l'univerſal Provvidenza del pietoſiſſimo Dio
„ ſuole alla fuga e mancanza de gli Apoſtati ſuſtituire de gli
„ altri Americani sì fanciulli che adulti non battezzati, e di
„ quelli di ſconoſciuti e lontani paeſi. Mi avvien ſpeſſe volte
„ d'avermi a portare da alcuni, che iſpirati dal loro buon An-
„ gelo, ridotti all'ultimo della vita, dimandano e vogliono il
„ ſanto Batteſimo, prima di paſſare all'altra Vita. Se queſta
„ Lettera, e la brevità del tempo mel permetteſſero, le potrei
„ autenticar con molti caſi quanto ora le ſcrivo. Nulladime-
„ no non poſſo tacerne alcuni a me ſucceduti.

„ Andai una volta accompagnato da queſti miei convertiti Fi-
„ gliuoli, per così dire, della mia Parrochia, ne' vicini boſchi
„ e foreſte, in cerca di teneri bambini, ed anche d'altri che
„ abbiſognaſſero d'aiuto ſpirituale. All'entrare in un boſco com-
„ parve una Donna non battezzata. Avea eſſa patito per lun-
„ go tempo una contumace diarrea, che aveala disfatta e
„ infievolita a ſegno di dover ſerpeggiare e traſcinarſi per ter-
„ ra, di modo che ſembrava uno ſcheletro d'oſſa. Le diman-
„ dai, dove andaſſe, ed eſſa mi riſpoſe, che s'andava traſci-
„ nando alla Riduzione de' Popoli, per eſſere battezzata. Le
„ comandai, che tornaſſe in dietro, e che entraſſe in una vi-
„ cina capanna, inteſſuta di frondi e tronchi di Palme. Di lì

„ a poco m'incontrai in un'altra femmina, poco diſſimile dal-
„ la prima. Per un fluſſo di ſangue da lei lungamente ſoffer-
„ to, era ridotta all'eſtremo. Non perdei tempo per iſtruire
„ queſte due povere donne nelle coſe più neceſſarie per con-
„ ſeguire il Batteſimo, e poi le battezzai amendune, che in
„ poco tempo mondate ſpiritualmente terminarono i loro guai
„ colla morte. Un'altra volta mi trasferii ad un di quei bo-
„ ſchi abitati da gl'Indiani in traccia d'Anime. Quivi trovai
„ una donna in iſtato deplorabile. Non ſeppe ella sì preſto il
„ mio arrivo, che toſto sbalzò del letto, su cui giaceva. Son
„ formati que'letti di una rete tirata fra due Alberi. Di que-
„ ſti letti ci ſerviamo ancora noi Miſſionarj. Andò eſſa fem-
„ mina a naſconderſi in un roveto ivi vicino, per timore di
„ morire più preſto, ſe aveſſe ricevuto il Batteſimo: inganno
„ ed erronea prevenzion di qualche Europeo, allorchè gli ſi
„ ha da ſomminiſtrar l'Olio ſanto. Feci cercar la fugitiva, ed
„ avendola trovata, le parlai piacevolmente, la conſolai, e do-
„ po d'averla iſtruita ne'principali Miſterj, la battezai. Dopo
„ poche ore ſe ne andò in Paradiſo.

„ In altro tempo, ſecondo il mio coſtume, mi portai a vi-
„ ſitare gl'infermi della mia Popolazione, per recar loro ſol-
„ lievo non tanto nel corpo, che molto più all'anima, giac-
„ chè quì non v'ha Medico nè Chirurgo. Trovai un Nobile
„ fra loro, appellato *Aranas*. Era egli incomodato da una ma-
„ lattia, a me incognita, e non creduta mortale. Benchè io
„ non la riputaſſi pericoloſa, il diſpoſi e l'iſtruii per ricevere
„ re il Batteſimo; e licenziatomi da lui, il laſciai. Venuta
„ appena la notte, fui toſto chiamato da un ragazzo nuova-
„ mente convertito. *Bay*, diceva egli (con queſto nome chia-
„ mano i Miſſionarj) *l'Aranas è in peſſimo ſtato: Va a ritro-*
„ *varlo*. Non ſi ſtupiſca V. R. dell'inciviltà di queſto Popolo
„ groſſolano. Così parlerebbono al Papa, all'Imperadore, e
„ a qualunque Monarca. Senza indugio corſi a lui, che ſi tro-
„ vava quaſi in agonia. Però il battezzai, e da lì a pochi mi-
„ nuti egli ſpirò. Un'altra volta partorì una Madre fatta Cri-
„ ſtiana due bambini. Dubitando eſſa di non aver latte ba-
„ ſtante per allevarli tutti e due, ſotterrò (ſecondo l'iniquo
„ coſtume di alcuni di queſti barbari Gentili) vivo uno d'eſ-
„ ſi pargoletti. Subito chè ſeppi queſta ſcelleraggine, mi por-
„ tai a quel ſito, e feci diſotterrar quel bambinello, che tut-
„ tavia era vivo. Poſcia il battezzai, ma poco dopo morì e
„ andò a godere l'eterna beatitudine. Tentò parimente un

„ al-

„ altra disumanata Madre, di dar la morte ad un pargoletto
„ natole poco prima. Da tale crudeltà fui talmente commos-
„ so, che cercai ogni via, se alcun segno di vita rimanesse in
„ quel corpicciuolo freddo ed agghiacciato, ond' io potessi dar-
„ gli l'acqua battesimale. A tal fine mi raccomandai con tut-
„ to il fervore a Dio; posi addosso a quel pargoletto la Re-
„ liquia di Sant' Ignazio. Non passò un mezzo quarto d'ora,
„ che il bambino aprì la sua bocchina, e cominciò a respi-
„ rare, e con quanta mia allegrezza può ben V. R. figurarse-
„ lo. Affinchè poi non mi morisse egli non battezzato tra le
„ mani, il battezzai, e gli posi il nome d'Ignazio. Egli vi-
„ ve tuttavia, e mi seguita qual Ignazio novello. Per non te-
„ diarla maggiormente, tralascio altri consimili casi, che mi
„ sono avvenuti.

„ Ma non posso già dispensarmi dal ragguagliarla alcun po-
„ co della positura e costumi di questi Paesi Americani; e par-
„ ticolarmente di quelle Provincie, nelle quali si sono a poco
„ a poco dilatate le nostre Missioni del Perù, divise in venti
„ Classi di Popoli diversi; paese appellato sulle Carte Geogra-
„ fiche col nome d'Amazoni. Noi abitiamo in un clima so-
„ pra modo caldo, ma insieme anche umido. La sua altezza
„ dal Polo è di tredici Gradi. E' lontano dal Perù, e sue Pro-
„ vincie, e da Lima, che ne è la Capitale, circa secento mi-
„ glia. In queste parti non han trovato gli Spagnuoli oro, nè
„ argento, nè ferro, nè alcun altro metallo. Ma dietro i Mon-
„ ti del Perù abbondano i primi metalli. Il tesoro più stima-
„ bile dell' oro e dell' argento si è l' innumerabile quantità d'
„ Anime infedeli, che quivi dimorano. Da pochi anni in qua
„ sono state scoperte e trovate. Coll' aiuto di Dio e colla
„ nostra diligenza e fatiche si proccura di condurle come pe-
„ corelle all'ovile di Gesù Cristo. I Rosarj e Corone di ve-
„ tro, o di corallo, e cose simili, son cose, che questi Indiani
„ stimano più dell'oro e dell'argento. Con questa specie di
„ roba noi otteniamo la loro affezione e buon cuore, ed an-
„ che il bisognevole, come abiti, e quel che bisogna all'uma-
„ no sostentamento. Con tal mezzo noi poscìam comperare e
„ negoziar con loro ogni giorno. Da pochi anni in qua man-
„ dai col permesso del P. Provinciale diversi bocchetti d'oro, (a
„ me dati da uno Spagnuolo mio amico in dono a titolo di
„ limosina) nella Provincia Tedesca, e gl' inviai al P. Cristo-
„ foro Raslern, ch' era Revisore in Roma, e che è poi passa-
„ to all' altra vita; e di là furono poi spediti al P. Proccura-

„ tor

„ tor delle Provincie eſtere in Auguſta; affinchè egli mi prov-
„ vedeſſe e mandaſſe oltre alcune robe, ch' io ſpecificai, an-
„ che due Libri, e un Breviario di ſtampa grande, di cui ho
„ ſomma neceſſità. Ho poi inteſo, che a Lima ſia arrivata la
„ caſſa, in cui è incluſa la roba già ricercata. Per altro ho
„ ricevuto puntualmente da' Padri Miſſionarj, venuti di nuo-
„ vo, un belliſſimo Compaſſo d'argento, inviatomi dal P. Proc-
„ curatore: ſtrumento lavorato virtuoſamente, e che ſervirà
„ unicamente a'naviganti. Io ſpero, che la liberalità de' Dona-
„ tori a me incogniti ſarà loro ricompenſata dal Signore. Più
„ d'ogni altro ſon molto obbligato al P. Gioſeffo al Reno, pel
„ donativo e limoſina da lui ricevuta per via di Cadice. M'au-
„ gurai di cuore di poterlo, come mio caro amico, abbrac-
„ ciare in queſti paeſi e ringraziarlo. Ma ſenza dubbio, e con
„ ragione gli avrei fatto mutar penſiero di varcare queſto sì va-
„ ſto Mare per venire in queſte parti, e l'avrei mandato in die-
„ tro di ritorno alla ſua Provincia, dove potrà ricuperar la ſua
„ ſalute, e fare molto più frutto, che ſe foſſe giunto in Ame-
„ rica infermo e cagionevole.

„ In queſte arie ci vogliono Lavoratori Evangelici ſani e
„ robuſti, e ſpezialmente in queſta Popolazione de' Mochi e
„ Bauri. Quì un novello Miſſionario Europeo paga il ſuo tri-
„ buto con eſſere per ſettimane ed anche per meſi obbligato
„ al letto. Così per quattro meſi anche a me ſuccedette con
„ mio diſcapito. Provengono per lo più comunemente queſte
„ malattie dall' eccеſſivo caldo e dalle eſalazioni della Terra.
„ Ne' meſi di Gennaio e Febbraio ſi ſfoga il freddo in nevi e
„ ghiacci in Europa. Tutto al contrario cadono in queſti pae-
„ ſi sì ſpaventevoli e groſſiſſime pioggie d'acqua dal Cielo, che
„ ſembra aprirſi il diluvio, talchè gonfiandoſi a dismiſura i La-
„ ghi e i Fiumi, ſormontano e sboccano da i loro letti, e inon-
„ dano per una eſtenſione più di ducento miglia. Su i Monti
„ e Colline ſi ſalvano allora gl'Indiani. Coſtoro tanto maſchi
„ che femmine vanno ignudi errando e vagando per li boſchi,
„ a riſerva di qualche donna alquanto vereconda, che ſi cuo-
„ pre alla cintura con foglie, oppure con veſte teſſuta di bam-
„ bagia. Per altro ſono pauroſi come Cervi, ombroſi, ſelvag-
„ gi, e di contegno animaleſco. In una parola ſono animali
„ dotati di ragione. Io prego V. R. di ricordarſi di queſta po-
„ vera gente nelle ſue orazioni e particolarmente la mattina
„ nel recitare il diurno, dove ſi dice: *O Signor noſtro, conce-*
„ *diate anche agli uomini irragionevoli la Vita eterna.*

„ Il

„ Il Cibo di coſtoro (eccettuato il Peſce, che ne hanno a ſuf-
„ ficienza nell' acque) è quaſi inumano, perchè mangiano la
„ carne delle Tigri, de' Cocodrilli, e de' Serpenti lunghi da
„ ſei in otto braccia. All' incontro a noi Miſſionarj, benchè
„ non abbiamo pane nè vino, giornalmente non manca il ne-
„ ceſſario ſoſtentamento per grazia di Dio. In vece di pane
„ abbiamo certa ſorta di foccaccia, fatta di frumento Indiano,
„ chiamato *Milten*, ovvero in Tedeſco *Sorgo Turcheſco*; e il
„ noſtro Cuoco ce l' appreſta quotidianamente arroſtita ſulla
„ menſa. Se viene a mancar queſto pane d' ogni giorno, ci
„ ſerviamo in ſua mancanza di certa radice, chiamata *Juca*
„ dagli Spagnuoli, ſimilmente arroſtita e fatta in pane. Per
„ bevanda in vece di vino, ci abbeveriamo coll' acqua freſca
„ e buoniſſima del fiume più vicino, la quale ci fa prò mi-
„ gliore maſſimamente nel caldo della State, che rende aſciut-
„ tiſſime le fauci, di quel che ci farebbe il vino d' Auſtria,
„ o del Tirolo. Ne' tempi paſſati in queſte Provincie del Meſ-
„ ſico non ſi vedevano vacche, nè ſpezie alcuna di cavalli,
„ nè di capre, nè di pecore. Preſentemente per la grande at-
„ tenzione de' Miſſionarj ſe ne ritruovano di ogni genere. In
„ pochi anni ſono talmente multiplicate le Vacche, che nel-
„ la ſola noſtra Riduzione ſe ne contano ben tremila. Non
„ hanno eſſe biſogno di aſſiſtenza, perchè la campagna ſom-
„ miniſtra a queſto beſtiame ſtalla, e preſepio, e paglia occor-
„ rente. Quì ſi ſcarſeggia aſſaiſſimo di moltiſſime coſe, che
„ abbondano in Europa. Con tutto ciò noi viviam contentiſſimi
„ in queſti impraticabili deſerti, ſuggetti a' mali d' idropiſia &
„ altri malori; e quel che è peggio ad una diabolica e tetra
„ Idolatria.

„ Siccome a queſti Popoli miſerabili e degni di compaſſione
„ noi in tutto ci ſiam dati, come parla l'Apoſtolo Paolo, co-
„ sì ſerviamo a i medeſimi di Padre e Madre, di Medico e
„ Chirurgo, di Veſcovo e di Parroco &c. Eſſi all'incontro in
„ qualità di ſerventi domeſtici ci preſtano gli attuali loro ſer-
„ vigi in molti impieghi. A queſti novelli Convertiti quando
„ s' inſegna qualche coſa, giacchè niun Artigiano quì ſi truo-
„ va, eglino facilmente la imparano. Poſſiam perciò adoperar-
„ li per Calzolai, Sartori, e Teſſitori, ed anche utilmente per
„ altre Arti e meſtieri. Alle volte un ſolo d' eſſi ſarà capace
„ di far quel che farebbero dieci Servitori. Fra i miei ſubor-
„ dinati ho io un giovane d' anni quindici, il quale perfetta-
„ mente mi ſerve per maeſtro di due barbari linguaggi, per

„ Or-

„ Organiſta, per Cantore, per Sartore, e per Calzolaio. Da
„ loro poſta lavorano poſitivamente bambagia da cappelli al
„ pari di quelli che ſi fanno in Europa. Lo ſteſſo Giovi-
„ netto ne' viaggi mi ſerve da Vetturino, e da Cuoco, e in
„ ogni altra coſa, che mi biſogni. Parimente adoperiamo que-
„ ſti Neofiti di quindici in ſedici anni per Chirurgi ed Aſſi-
„ ſtenti a i malati, ed anche in altre operazioni. Noi ſommi-
„ niſtriamo i medicamenti, che giornalmente andiam preparando,
„ ed eſſi poi li portano e porgono agl' Infermi. Con molta de-
„ ſtrezza ſanno anche aprire la vena; e di ſimili ne ho ve-
„ duto pochiſſimi in Europa. Quello che ſtimo, ſi è, ch' eſſi
„ in qualche giorno cacciano ſangue a ſettanta in ottanta per-
„ ſone. De' ſalaſſi, che fanno in un anno, non ſi sa il nume-
„ ro. In tutto l' anno preſente, anzi dal tempo ch'io quì mi
„ truovo, non ho mai ſentito, che nè pure un di loro abbia
„ fallato colla lancetta. Per amore e neceſſità di queſto miſera-
„ bile Popolo noi Miſſionarj laſciamo alle volte ch' eſſi Giova-
„ ni convertiti facciano da Medici e Chirurgi, perchè nel bi-
„ ſogno ſi fan ſervire i giumenti da cavalli. Anche noi cavia-
„ mo ſangue e denti di bocca, benchè non ne abbiamo mai
„ imparato il meſtiere. Coll' aiuto di Dio ho certamente io
„ ſteſſo guarito più volte delle gambe rotte, de' cancheri, ed
„ altri ſimili malori. Nell' anno proſſimo ſcorſo un Cocodril-
„ lo abbrancò un de' noſtri novelli Convertiti, ito a peſcare
„ nel fiume. Accortoſene prima ſi miſe a correre il pover
„ uomo per ſalvarſi, ma il Cocodrillo inſeguendolo l'addentò
„ in una gamba e col fiero morſo gliene ruppe l' oſſo. Ella
„ non ſi ſtupiſca di ciò, perchè un di queſti grandi Cocodril-
„ li dell' Indie ha la teſta, il collo, e il gargattone più gran-
„ de e più forte di un Toro Europeo. Dopo pochi giorni ſi
„ ſentì il povero Indiano molto male per la rottura dell' oſſo,
„ il cui midollo per il caldo eccеſſivo incominciava a ſquagliar-
„ ſi e imputridendo a produr vermi. Sarebbe un Cerufico d'
„ Europa venuto al taglio della gamba. Coll' aſſiſtenza di Dio
„ ebbi la buona ſorte e il contento di guarirlo, e di preſente
„ egli cammina diritto ſenza baſtone.

„ M' accoſto al fine, per non iſtancar di vantaggio la ſua
„ pazienza. In queſta Lettera includo un picciolo regalo, che
„ viene dal Mondo nuovo. Veramente è coſa da nulla; e ſe
„ non altro, è un ſegno di ſincerità e d'amor continuo ch'io
„ conſervo a V. R. Coſtuma la ſcambievole amicizia fra noi
„ Miſſionarj di donar l'uno all'altro degli abiti o veſti India-

„ ne,

„ ne, delle quali poi ci ſerviamo per fare che con eſſe ſi cuo-
„ prano le novelle donne Convertite. Fra i donativi più rari,
„ viene quì particolarmente ſtimato anche quello d'un Pappa-
„ gallo di vaghiſſimi bei colori. Entro queſte mie carte capir
„ certamente non potrebbono un abito Indiano, nè un di que-
„ ſti Pappagalli. A me dunque dee baſtare di poter quì inchiu-
„ ſo inviarle un picciolo ritaglio del primo, e alcune poche
„ penne dell' altro: coſerelle, che non ingroſſeranno queſti
„ miei fogli, ma che nulladimeno daran motto all' ammira-
„ zione ſua, che ſul pezzetto di panno ſpezialmente ricono-
„ ſcerà la Provvidenza di Dio per queſta gente ſelvaggia, abi-
„ tatrice di boſchi, la quale prima della predicazion del Van-
„ gelo fu provveduta onde poterſi coprire, e non già andare
„ ignuda, come va tuttavia. La materia di tal abito è la ſcor-
„ za d' un albero dell' India, la quale ſenza eſſere teſſuta, è
„ ſufficiente per coprire il corpo d' un uomo. Di queſta ſcor-
„ za ſi ſervivano poſitivamente i novelli Convertiti, prima
„ che ſapeſſero piantare il bombace, per far poi con eſſo del-
„ le veſti. Intanto io abbraccio di cuore V. R. e tutti i co-
„ noſcenti & Amici della mia amata Provincia. Fervoroſamen-
„ te li prego tutti in ginocchione per li meriti del Sangue di
„ Gesù Criſto, di ricordarſi di me nelle loro orazioni e nel
„ Sacrifizio della Santa Meſſa, acciocchè io che predico agli
„ altri non abbia ad eſſere poi nel numero de' reprobi. Si ri-
„ cordino anche di queſti abbandonatiſſimi Popoli, e della vi-
„ gna Evangelica quì nuovamente piantata, ſupplicando con
„ efficaci preghiere il Signore, che iſpiri ed aumenti il nu-
„ mero de' Vignaiuoli per maggiormente coltivarla, affinchè
„ quì riſuonino i giuſti ſentimenti del breve Salmo: *O voi*
„ *genti tutte lodate il Signore; lodatelo o voi Popoli tutti &c.*

Data nella Riduzione della Concezione ne' Mochi,
20. Luglio 1727.

Servus Dominicus Mayer Soc. Jesu.

R LET-

LETTERA II.

Scritta dal Padre Domenico Mayer ad un Religioso della Compagnia di Gesù, li 27. Dicembre 1729. dalla Riduzion de' Mochi, detta della Concezione.

Pax Christi.

„ BENCHE' io non abbia ricevuto risposta alla mia Lettera,
„ scritta a V. R. e già inviata a Roma, con mandarle
„ le desiderate pietre di Belzoaro, quando mi partii dalla Pro-
„ vincia: nulladimeno ripiglio la penna, bastandomi per ri-
„ sposta il detto del Maestro di tutti i Missionarj nelle sue
„ Epistole: *Voi siete la Lettera, che sta scritta nel nostro cuo-*
„ *re*, cioè l' amor fraterno. E questo amore fa, che non ostan-
„ te la ricordanza del vastissimo Mare, e de' spaventevoli Fiu-
„ mi già da me valicati, e dell' orrido di questi Americani de-
„ serti, io non dimentico mai la di lei persona, nè l' amata
„ mia Provincia. Sono undici anni in circa, ch' io mi truovo
„ nell' Apostolico mio pellegrinaggio. Ma per dir vero non
„ son giunto finora a poter dire di aver terminato un Anno
„ solo di questo lungo noviziato, abbisognandomi l'uso di una
„ continua pazienza per adempiere per quanto posso alle parti
„ dell' impiego da Dio addossatomi di Predicator del Vangelo a
„ questi Gentili, e per radicare la santa sua legge in questa
„ Riduzion sotto il titolo della Concezion di Maria Santissi-
„ ma. Nell' Anno presente ho unite insieme tremila e novan-
„ ta sei anime nuovamente convertite, e già battezzate. Al-
„ tre quattrocento vo di giorno in giorno istruendo nella Dot-
„ trina Cristiana. Coll' assistenza del mio caro Coadiutore il
„ Padre Niccolò Altogradi, uomo di grande zelo e positiva-
„ mente nato per predicare la penitenza, spero di renderle dis-
„ poste e capaci di ricevere il santo Battesimo. Presentemen-
„ te io e i miei compagni della Provincia Tedesca, cioè il
„ P. Francesco Saverio Dürrheim, il P. Giosseffo Schwendtner,
„ che ora si nomina P. Basilio, il P. Pietro Piron, e il P. Gas-
„ paro Schwendtner, siamo tutti, grazie a Dio, in perfetta
„ salute. Ognun di noi ha la provincia e Popolo destinatogli,

„ a cui

„ a cui eſplichiamo il ſacroſanto Vangelo in diverſi Linguag-
„ gi ſecondo la varietà de' paeſi. Caldiſſimo è queſto degli A-
„ mericani de' Mochi. Cotidianamente ognuno di noi porta
„ il ſuo peſo.

„ Nell' Anno proſſimo ſcorſo l' amabiliſſima Provvidenza di
„ Dio ci aprì un vaſto campo, per condurre innumerabili A-
„ nime al Paradiſo; perchè ci mandò un aiuto d'altri quaranta
„ Miſſionarj di nazioni diverſe, i quali faticano fra queſto Po-
„ polo de' Mochi, e s' applicano alla coltura della vigna del
„ Signore talmente che il minimo ed ultimo d' eſſi avanza
„ nella carriera Apoſtolica i primi e i maggiori. Frattanto vo-
„ glio narrarle una Storia. Non molto diſcoſto dalla noſtra
„ Raunanza o Popolo de' Bauri, ſuggetto al Veſcovo di S. Mar-
„ tino, abita e confina quantità grande di Popolo, molto bar-
„ baro e ſelvaggio. Si nominano nel loro linguaggio *Heriſebo-*
„ *conas*. Hanno coſtoro oltraggiata più volte la noſtra popo-
„ lazione, con ſorprenderla da nemici, e berſagliandola con
„ una tempeſta di freccie avvelenate, con ammazzare i no-
„ ſtri. Dove arrivavano colle irruzioni, mettevano tutto in
„ rovina, inferendo incredibili danni. Per ovviare e rimediare
„ a queſto male, giudicò il P. Superiore della noſtra Miſſione
„ opportuno ripiego, che qualche migliaio de' noſtri Neofiti
„ pigliaſſe l' armi, e andando contro a queſto nemico, proc-
„ curaſſe di cacciarlo da' noſtri confini, ed anche, ſe foſſe ſta-
„ to poſſibile, diſtruggerlo, o almen ſottometterlo, ed obbli-
„ garlo a venire a una durevole Pace, e così tenerlo in freno.
„ Perchè non ſi ſarebbe potuto eſeguir queſt' impreſa ſenza
„ ſpargimento di ſangue tanto dalla parte de' Criſtiani, quan-
„ to da quella de' Barbari (coſa che ſarebbe certamente ſucce-
„ duta) dopo aver io conſiderato il diſcapito e la rovina sì
„ temporale, che eterna di tante Anime, conſigliai e propoſi
„ al P. Superiore un rimedio più mite.

„ Sapeva io alcun poco il Linguaggio Heriſeboconiſco. M'
„ ingegnai di trovare, chi poteſſe ſervir d' Ambaſciatore preſ-
„ ſo que' Barbari, e far loro una buona parlata. Ma nello
„ ſteſſo tempo deſtinai donativi da portare e preſentare a colo-
„ ro: cioè badili di ferro, mannaie, coltelli, ami da peſcare,
„ roſarj e corone di diverſe ſorte, ed altre robe, ch' eſſi ama-
„ no, e ſtimano molto più dell' oro del Perù, ſperando con
„ ciò, ch' eglino formerebbono concetto migliore, ed avreb-
„ bono buon animo verſo di noi. Il mio penſiero ebbe l'eſi-
„ to felice ch' io deſiderava, e a' miei voti corriſpoſe mira-

„ colosamente un buon successo. Parve, che il Cielo, il qua-
„ le vedeva la schiettezza delle mie intenzioni, e la Vergine
„ Santissima se ne compiacessero. Imperciocchè dopo avere que'
„ Barbari ascoltato pacificamente le dimande del nostro Amba-
„ sciatore, a lui destinarono un Luogo, dove potessero raunar-
„ si insieme, discorrere, e stabilire la Pace. Allorchè ebbi
„ questa nuova, mi posi subito all'ordine; ma non per questo
„ mi fidai di quella gente. La protezione di Dio, della cui
„ causa si trattava, e l'intercession di Maria, alla quale racco-
„ mandai con tutto il fervore questo importantissimo affare,
„ erano gli unici fondamenti della mia sicurezza. Le mie ar-
„ me furono il mio Crocefisso, che sempre soglio portare sul
„ petto. M' era caricato di molte di quelle robe accennate di
„ sopra, per farne regali. In tale apparato m' incamminai co-
„ raggiosamente contro il mio nemico. Dopo due giorni di
„ marcia, giunsi finalmente al Luogo destinato.

„ Vidi una gran truppa di Barbari tutti ignudi, portanti in
„ mano archi e freccie. Per dir vero, a prima vista di quel
„ Popolo fiero provai timore ben grande; ma non perciò mi
„ lasciai vincere da codardia. Avvicinatomi a petto aperto,
„ sciolta la linqua con coraggio parlai loro nell' idioma Herise-
„ boconisco. Esposte che ebbi le mie istanze, li abbracciai cor-
„ dialmente, e dispensai abbondantemente i miei donativi, re-
„ galandone ciascuno in particolare. Se V. R. vi si fosse trova-
„ ta presente, avrebbe con istupore veduto que' giurati in addie-
„ tro capitali nostri nemici cangiati quasi in un momento di ti-
„ gri e leopardi in agnelli mansueti. Noi perciò non dubitia-
„ mo di poterli in breve tempo guadagnare e ridurre sotto lo
„ stendardo di Gesù Cristo, giacchè la stabilita, e spero dure-
„ vole amicizia ha avuto sì buon principio. A noi altresì pre-
„ sentarono quegli uomini selvaggi i loro donativi, e partico-
„ larmente mi regalarono di diverse sorte di preziosi pesci, de'
„ quali abbonda il loro paese, e poi galline, anitre, uova,
„ mandorle, e varie altre cose comestibili, che son prodotte
„ dalle lor terre. Colle accennate scambievoli dimostrazioni
„ passò quella giornata. Venuta la notte presi fra que' forestie-
„ ri e nuovi amici riposo, in una deliziosa Campagna con bos-
„ chetti contigui al fiume Maragnon; dove fui custodito da ot-
„ tanta uomini ben armati. Il dì seguente mi parve il più lie-
„ to di quanti in vita mia avevo fino allora passati, perchè
„ sull' aurora bellissima del sesto dì del Mese del verno, ch'era
„ la seconda Domenica, in cui correa la festa del Patroci-

„ nio

„ nio della gran Madre di Dio, mi partii accompagnato da
„ molti di que' ſelvaggi; che parte mi precedevano, e parte
„ mi tenevano dietro. Arrivammo in paeſi aſſai vaghi, pieni
„ di varie colline e monticelli, dove trovammo ogni ſorta di
„ vivande; ma ſopra tutto un' abbondanza di Popolo da farne
„ guadagno ſpirituale: ritrovamento il più caro e più pregie-
„ vol d'ogni altro. In quel viaggio vidi circa dodici Villaggi,
„ e più di mille e ducento uomini, che moſtravano volontà
„ di ſottometterſi al dolce giogo del Vangelo. In qualche al-
„ tro migliaio di que' Gentili m' incontrai, i quali ſecondochè
„ mi dicevano i Barbari, che nel ritorno mi accompagnava-
„ no, avrebbono poi abbracciata la Legge di Gesù Criſto.

„ Di quanto ho io detto finquì non dubito, che V. R. non
„ riſenta grande allegrezza e contento. Può ben Ella poi fi-
„ gurarſi, di qual'e quanta conſolazione mi ſia (non potendo
„ io con la penna eſprimerla baſtantemente) il vedere in un
„ paeſe sì vaſto abbondanza sì grande d' uomini, con iſperan-
„ za che ſi convertiranno dal Gentileſimo e abbracceranno la
„ ſoave legge del Vangelo. Confina queſto paeſe col Braſile
„ all' Oriente, col Paraguai al Mezzo giorno, e all'Occiden-
„ te col gran fiume Maragnon. Da ogni parte, e quaſi da-
„ pertutto è ripieno d' Infedeli, fra' quali non è penetrato fi-
„ nora Criſtiano o Miſſionario alcuno, che loro annunzj la
„ Legge di Criſto, nè coloro han mai veduto uomini veſtiti.
„ Sulle prime quand' io ſcoprii e vidi que' Gentili, mi venne
„ in penſiero, che allora ſi averaſſe ciò, che laſciò ſcritto il
„ Reverendiſſimo P. Provinciale, ſoprintendente della Provin-
„ cia del Paraguai, Giambattiſta Zea, a noi Miſſionarj Euro-
„ pei, quando partimmo, per venire nel paeſe de' Mochi, di-
„ cendo egli quaſi profeticamente: *Andate, cari miei Padri,*
„ *andate, lavorate bravamente, perchè verſo l' Oriente e l' Oc-*
„ *cidente v' aſpetta una mietitura e raccolta copioſa d' Anime,*
„ *che vi attendono là, dove troverete quantità di genti barba-*
„ *re, come formiche.* E pur egli non ne ſapea nulla, nè mai
„ le avea vedute. Ho io intanto con copia di lagrime dagli oc-
„ chi e col giubilo nel cuore e ſulle labbra mille volte ribe-
„ nedetto il pietoſiſſimo Dio, e la Santiſſima Sua Madre Ma-
„ ria, il cui potentiſſimo aiuto e interceſſione ci ha ottenuto
„ da quei noſtri nemici una cotanto ſalutevole Pace, con
„ sì grande anſietà deſiderata in viſta di tante migliaia d'
„ Anime.

„ Per un atto di giuſta dimoſtrazione della mia allegrez-

„ za,

„ za, e di un ben dovuto ringraziamento al mio caro Dio, e „ alla Vergine Santiſſima, per tante grazie ottenute, io ereſſi „ in quel Luogo, cioè nel ſito, dove per tanti Secoli addietro „ fu ſervito il Demonio, un Altare a Dio, ſul quale celebrai, „ ſiccome primo Sacerdote, il ſacrifizio della ſanta Meſſa, in „ preſenza di quel barbaro Popolo. In tutto quel tempo ſtette- „ ro coloro in ſilenzio con iſtupore, perchè non aveano mai „ veduto tal ſacra cerimonia. Terminata la ſanta Meſſa, feci „ in fretta, alla meglio che ſi potè, fare due Croci, e piantar- „ le in due di que' Villaggi, per iſcacciare la poſſanza Inferna- „ le da que' contorni. Ne preſi anche poſſeſſo, come Legato e „ Ambaſciator di Gesù Criſto in queſti ſterminati paeſi con al- „ leggrezza del Cielo e con iſcorno e confuſion dell' Inferno. „ Dopo tutte queſte coſe, diedi nuovamente di piglio alle mie „ armi, cioè coltelli, mannaie, ami da peſcare, Roſarj di co- „ rallo o di vetro, aghi, ed altre ſimili bagatelle, che gl' In- „ diani guardano con maraviglia, e ſe ne compiaciono oltre „ ogni credere. Dopo di che feci ſapere alle Donne, ch' io avrei „ fatto un copioſo donativo a ciaſcuna di loro, ſe aveſſero con- „ dotti i proprj Figliuoli, per eſſere da me battezzati. La mag- „ gior parte d' eſſe Madri alla mia venuta s' erano naſcoſte ne' „ boſchetti vicini co' Figliuoli, per paura conceputa d' uomini „ non mai più veduti, come noi veſtiti, e calzati, e colla bar- „ ba ſul volto, e per l' abborrimento, che di noi aveva iſpi- „ rato ad eſſe il nemico infernale. Ma poichè tolto fu queſt' „ oſtacolo, e ſuperata l' avverſione a sì fatta novità: giovani, „ vecchi, e donne co' figliuoli da diverſi Villaggi corſero a tro- „ varmi, ed io allora diſpenſai a ciaſcuno gli approntati re- „ gali. La grazia più prezioſa di tutto l' oro del Perù, fu il „ ſanto Batteſimo, che in tal congiuntura io diedi a cento „ ottanta nove de' loro Figliuoli.

„ A me non già qual primo ritrovatore di que' Popoli Infe- „ deli, e conquiſtatore di tante anime innocenti fra eſſi Mo- „ ri, lode alcuna, nè verun applauſo mondano ſi dee attribui- „ re; ma tutta la gloria, l' onore, e la riconoſcenza di que- „ ſta ſcoperta alla Clemenza di Dio ſolo s' ha da riferire. Se „ poi di ragionevole giubilo ſiane ripieno il mio cuore, ſel „ può V. R. immagrnare, ma non glielo poſſo già io eſprime- „ re colla penna. Vo ſperando, che d' Europa ſi manderanno „ più Coadiutori, e Vignaiuoli Evangelici, i quali troveran „ certamente occaſioni di fare piantagioni novelle, e di racco- „ gliere frutti baſtanti a ben riempiere il granaio del Signo-

„ re.

„ re. A queſto fine ſi compiaccia Ella d'indirizzare a Dio le „ ſue orazioni, acciocchè faccia qua venire buon numero di „ mietitori d'Anime. Sto io attendendo un Coadiutore il qua„ le ſeguitandomi faticherà in queſta greggia, ſotto il titolo „ della Concezion di Maria. Sarà queſti (ſecondo l'intenzio„ ne datamene dal Reverendo Padre Superiore) il Padre Nic„ colò Megez, che ſi trovava nel Collegio della Città capi„ tale di Lima. Egli, e il Padre Gioſeffo Mayer ſono preſen„ temente in viaggio alla volta di queſto mio Popolo. Arri„ vati che ſaranno, ripiglierò il paſtoral mio baſtoncello, per „ andarmene a ritrovare i ſuddetti novelli Barbari convertiti. „ Tanto anche deſidera ardentemente eſſo Padre Superiore. „ Quella nuova Popolazione, a quel che ſento, ſi chiamerà „ con queſti tre ſantiſſimi nomi la Riduzione di Gesù, Ma„ ria, e Giuſeppe. Acciocchè io poſſa eſercitarmi in queſta ca„ rica, che ſarà grata al Signore, m'occupo preſentemente con „ tutta l'attenzione nell'imparare con fondamento maggiore il „ linguaggio Heriſeboconiſco, cominciando dall'abicì, perchè „ io ne aveva una ſola tintura. Non oſtante l'età mia poco „ meno di cinquant'anni ho impreſo queſt' applicazione e fa„ tica, per amore del mio Gesù.

„ Frattanto dopo la concluſion della Pace ſtabilita coll'aiu„ to di Dio co' Barbari e convertiti, han dato principio due „ Padri Miſſionarj a far la mietitura ſpirituale in queſti fertili campi; cioè il Padre Ferdinando de Vallie, e il Padre „ Gaſparo Vonderweid di queſta Riduzione. Col permeſſo del „ Padre Superiore hanno amendue abbandonato la primiera lo„ ro ſtazione, e vanno a poco a poco inoltrandoſi verſo que' „ nuovi Popoli ſcoperti. Queſta noſtra gente convertita, che „ in paſſato fuggiva da' ſelvaggi d'Heriſebocon, nè mai voleva „ azzardarſi di trattare con eſſi, ora ſeguita in numero di due „ mila il Padre Ferdinando. Il Padre Gaſparo mi ſcrive d'aver„ ne raccolti circa tre mila. Può facilmente comprendere V. R. „ come queſto campo ſia fertile d'Anime, e come ragionevol„ mente ſi poſſa ſperare di farne coll'aiuto di Dio una copioſa „ raccolta in avvenire. Di queſta grazia prego io particolarmen„ te V. R. cioè di continuare a pregar Dio per queſta Vigna „ nuovamente piantata, sì pel ſuo bene ſpirituale, come an„ che ſpezialmente pel buon principio e proſeguimento di tut„ ti que' Miſſionarj, che verranno a trovarci, ed eziandio per „ quei del Perù, ed ogni altro Europeo; acciocchè abbiano

„ del

„ buona fortuna nel loro impiego ; ed affinchè noi ad esempio
„ del Saverio possiam fare almeno una millesima parte della
„ gran raccolta, ch'egli fece nelle sue Indie , finchè tutti in-
„ sieme giugniamo colà, dove a ciascuno si conterà la merce-
„ de Evangelica, che avrà meritato. L'angustia della carta non
„ mi permette lo scrivere di più . Con questa io abbraccio di
„ tutto cuore V. R. e tutti gli altri di cotesta amata mia Pro-
„ vincia , e i Padri , e i Fratelli , che già restarono indietro .
„ Ringrazio poi per mille volte il Padre Conrado pel donati-
„ vo fattomi, entro una cassa ben piena, che ho ricevuta ben
„ condizionata, con roba molto a proposito che mi serve per
„ guadagnare que' poveri Indiani.

„ Questa non molto lunga Lettera è scritta nella Raunan-
„ za de' Popoli sotto la protezion della Concezione, li 27. del
„ Mese del Natale di Cristo dell'Anno 1724.

Di V. R.

Umilissimo Servo in Cristo
Domenico Mayer della Compagnia di GESU'.

LETTERA III.

Scritta dal Reverendo Padre Domenico Mayer al Signor Gian-Francesco Ignazio suo fratello, Registrator di Stato in Costanza, dalla Riduzione della Beata Vergine fra i Mochi il dì 23. di Febbraio del 1740.

Pax Christi.

Amatissimo Signor Fratello.

„ DA gli ultimi angoli e confini del Mondo Americano ,
„ dove finora non han messo piede alcuno Spagnuolo o
„ Tedesco, vi scrivo questa picciola Letterina in Lingua Te-
„ desca, per chi non intende la Latina . Ringraziato sia mil-
„ le volte l'Altissimo Iddio, il quale finora, che sono venti-
„ due Anni , mi ha tenuto in vita in questo Mondo Ameri-
„ cano del Perù e de' Mochi, e nelle sue Provincie, quando
„ la maggior parte de' Nazionali miei Compagni volati sono
„ al Cielo, dove han ricevuta la ricompensa loro già promes-
„ sa. Nell'Anno scorso 1739. poco mancò , che anch'io non
„ facessi quell'ultimo gran viaggio , a cagione di due perico-

„ lose

„ loſe e mortali infermità, dalle quali mi traſſe il caro mio
„ Dio, ridonandomi dipoi forza e vigore, perchè io lavoraſſi
„ ſempre più in queſta Apoſtolica vigna copioſa d'Anime. Co-
„ sì pure miſericordioſamente mi liberò in oltre dal prepara-
„ to veleno, con cui queſti ingrati e barbari Gentili e i ſel-
„ vaggi *Heriſeboconas* voleano rimunerare le povere mie fati-
„ che nell'ammaeſtrarli. Per la brevità di queſta mia non mi
„ poſſo diffondere maggiormente. Io lavoro in un campo aſ-
„ ſai abbondante d'anime. Molte migliaia d'ignudi e abban-
„ donati Indiani ſono nelle mie vicinanze, alloggiati, come be-
„ ſtie, ne' boſchi. Potrebbono un qualche dì eſſere lavati
„ coll'acqua Batteſimale. Nella mia permanenza di ventidue
„ anni ho io battezzate alcune migliaia della ſchiatta di que-
„ ſta gente. Dal tempo che ſcrivo la preſente, a venti e più
„ di queſti Infedeli, dopo d'averli ammaeſtrati nella Legge di
„ Gesù Criſto, conferiſco in ogni ſettimana il Batteſimo. Du-
„ cento e più ſono le Anime da me battezzate finora in queſt'
„ anno, ſenza computarvi i bambini appena nati, che han
„ goduta la fortuna del ſalutevole Fonte. Nella nuova e na-
„ ſcente Confraternita, che ho iſtituito, compoſta di venti-
„ due de i noſtri, ſotto il titolo del Patrocinio della Beata
„ Vergine, noi contiamo novecento Indiani, ed alcune centi-
„ naia di quelli de' noſtri contorni, de' quali vado in cerca per
„ condurli a Gesù Criſto. Il Padre Gaſparo de Prato & Un-
„ terwalt ſua patria, ne conta più di due mila, oltre qual-
„ che migliaio della ſua Riduzione, detta de i Mures. Co-
„ ſtoro abitano ignudi entro i boſchi, ſi cibano di peſci, di
„ vermi prodotti dalle pioggie, di certi lunghi Serpenti, di
„ roſpi, & altro. Il noſtro cibo ſono focaccie in quantità, e
„ ne ho ben ſecento. Poco fa me ne furono mandate trecen-
„ to dal Padre Niccolò Meiz-Günzburgen, Cuſtode d'anime
„ nella Riduzione della Santiſſima Trinità. La Letterina non
„ capiſce altro. Io raccomando a Lei mio Signor Fratello,
„ alla Sorella e Cognata, al Signor Bezering, al Signor di
„ Guldinaſt, e a tutti di Waldt, di Amertingen, e di Nied-
„ lingen, e a tutti i conoſcenti, sì me, che i miei Indiani.

Dalla Riduzione del Patrocinio della Beata Vergine fra i Mochi, li 23. Febbraio 1740.

Suo fedeliſſimo Fratello e Servo in Criſto
Domenico Mayer della Comp. di Gesù indegno Catechiſta.

Delle Miſſioni della Guiana.

SUlla coſta dell' America Meridionale, che guarda il noſtro Settentrione, già abbiamo accennato, che la Monarchia di Spagna poſſiede alcune belle e ricche Provincie. Ma vi reſta tuttavia un vaſto paeſe, abitato da Indiani liberi, che ſi ſtende verſo l'Oriente. Perciocchè gli Europei hanno de' Libri, dove truovano quante ragioni vogliono, per conquiſtare e far ſuo ogni paeſe, che poſſono, del Mondo Nuovo: però anche i Franzeſi ſi miſero in poſſeſſo dell' Iſola di Cayenne, e ſi attribuiſcono oggidì il dominio di parte dell'adiacente Guiana, Provincia ſituata in vicinanza della Linea Equinoziale, giungendo ſino al confine de' Portogheſi padroni della sboccatura del Maragnon. Tante bugie s'erano ſparſe delle ricchezze di quel paeſe, con far credere, che vi ſi nuotava nell'oro (e le ho vedute ſtampate) che anche gl' Ingleſi, ed Ollandeſi traſſero a quel boccone, e ſtabilirono ciaſcun d'eſſi una Colonia in eſſe parti. Si trovarono ben tutti burlati. Oggidì i ſoli Franzeſi, e gli Ollandeſi a Surinam tengono fiſſo il piede in ſiti diverſi, ricavandone Tabacco, Zucchero, e qualch' altro bene colla loro induſtria, e col lavoro de gli Schiavi Mori, ma non già que' monti d'oro, che la fama decantava. Sul principio di sì fatto acquiſto non vollero i Franzeſi eſſere da meno de gli altri Europei, con trattare alla peggio que' poveri Americani. Tante ingiuſtizie, tante violenze ed iniquità commiſero, che ridotta quella gente alla diſperazione ſi rivoltò, teſe aguati di dì e di notte, e finalmente nel 1635. giunſe a trucidare così indiſcreti conquiſtatori. Vi ritornarono altri Franzeſi, diſputarono la Cayenne (Iſola, da cui prende il nome una picciola Città quivi piantata da eſſi) con gli Ollandeſi ed Ingleſi; e reſtati in fine padroni, ſi diedero a trattare con più umanità que' Barbari. A me non occorre dir di più di que' paeſi e Popoli, e de' loro coſtumi, che poco ſi differenziano da quei de gli altri ſelvaggi Americani. Ampia deſcrizione ne han fatto gli Scrittori Franzeſi. Però ſolamente prendo io a riferire colla maggior brevità ciò, che hanno operato i Servi del Signore in iſpargere anch' ivi la ſemente Evangelica.

Eſſendo a i ſoli Padri della Compagnia di Gesù Franzeſi appoggiate le Parocchie della Cayenne, il loro zelo nel 1674. li ſpinſe a proccurar la converſione de gl' Indiani abitanti nella terra ferma, su' quali pretende dominio la Corona di Francia. Penetra-

netrarono dunque due di loro nel cuore del paese ; si sfiatarono, per persuadere a gli abitanti la Religion Cristiana ; ma in fine gittarono passi e parole , e se ne tornarono colle mani vote indietro. Poscia faticò per dodici anni in quella Missione il Padre de la Mousse , e nè pur egli arrivò a farvi un solo Cristiano adulto ; perchè il battezzar fanciulli , o vecchi in pericolo di morte, poco costa a i Missionarj, ed è frutto di corta durata . Non poterono con tutto ciò esempli di sì poca fortuna ritenere dal tentativo medesimo il Padre Lombard, spedito nel 1709. alla Cayenne e Guiana con titolo di Superior Generale di quelle Missioni . Abbiamo una Relazione scritta da lui nel 1723. delle fatiche sue, per vincere l'ostinazion di que' Popoli . Da che ebbe egli fatto qualche studio nella loro Lingua , uscì col Padre Ramette in campagna , e giunto ad una Popolazione , vi fu ben accolto . Quivi fabbricata una Chiesetta colla campana, si diedero i Missionarj a parlare del Regno di Dio, ma a gente , che durava fatica ad ascoltare , ed ascoltando non intendea i Misterj della Fede , o pur si facea beffe de' Predicatori, e della lor dottrina. Di troppe faccende aveano quegli Americani, per solennizzare in casa propria o d'altrui, secondo gl'inviti, i loro consueti Balli, coronati poscia da conviti , che duravano talvolta le intere notti e giornate , coll' ubbriacarsi a gara ognun d'essi . Oh questa sì, che è gente, diceano, gli afflitti Missionarj, fatta pel Regno de' Cieli, dove certo non avran luogo gl' Intemperanti, i quali non altro Dio conoscono, che il loro ventre. Per quanto insistessero essi piissimi Ministri , acciocchè coloro ascoltassero ed imparassero gl' insegnamenti della Fede ; lo stesso era che predicare a i sassi. Solamente rispondeano: *istruite i nostri Figliuoli, perchè quanto a noi siam troppo vecchi , per imparare queste vostre lezioni*. Istruiti veramente i fanciulli, imparavano le cose di Dio, divenendo con ciò capaci del Battesimo. Ma come battezzarli, se non v'era, chi li levasse al sacro Fonte, e promettesse per loro? E come sperarne vita da Cristiano, convivendo essi con Padri, maestri dell'ubbriachezza, delle superstizioni, e d'altri vizj? Che se a costoro si facea conoscere, quanto vizioso eccesso fosse l'ubbriacarsi con tanti loro urli e pazzie, sapeano ben rispondere: *Non fan forse altrettanto i vostri Franzesi?* Missionario non c'è, che non si dolga e gema, perchè l'esempio de' cattivi Cristiani sia il maggior ostacolo alla conversion de gl' Infedeli. Ed usando coloro d'aver più Mogli, se loro si predica , il doversi contentar d'una sola , tanto più arditamente

difendono il proprio coſtume co' coſtumi diſordinati di non pochi vecchi Criſtiani.

Ciò non oſtante sì lunga fu la pazienza, sì efficaci le eſortazioni de' Miſſionarj, che ſei Capi di Famiglia dimandarono il Batteſimo, e rinunziarono a i vizj, riprovati dalla Legge ſanta di Dio. Vollero i Padri Geſuiti dare un bel riſalto a queſta funzione, col condurre i Catecumeni alla ſteſſa Città della Cayenne; dove nella Feſta di Santo Stefano del 1710. con bell' apparato e proceſſione ſurono alzati dal Sacro Fonte da principali Ufiziali, ſotto il rimbombo dell'artiglieria, e poſcia anche regalati. Fece queſto pio ſpettacolo gran breccia nel cuore d'altri Infedeli, che ne ſurono teſtimonj, ed aiutò i Miſſionarj a guadagnar da lì a qualche tempo quaranta altri d'eſſi, che dimandarono, e dopo molte iſtruzioni e pruove ottennero il Batteſimo, conferito loro colle ſteſſe ſolennità in Cayenne; dove andando in proceſſione i fanciulli Americani battezzati, cantando le laudi di Dio con ſomma divozione nella propria lor Lingua, rapivano il cuore di tutti gli ſpettatori Franzeſi. Per tali prede, e per sì bell' incamminamento della Fede di Criſto, aſſai più contenti erano i Miſſionarj; ma non paſſarono molti meſi, che convenne mutar ſentimento e linguaggio. Seguitavano i nuovi Convertiti a convivere con gl' Infedeli, a vedere i loro eſempli cattivi, a udire i loro ſcherzi pel giogo impoſto ad eſſi dalla Legge Criſtiana. Ognun sa, quanto ſia difficile lo sbarbicar dall' uomo i vizj dilettevoli, contratto che ſe n' abbia l' abito. Vennero in fine a ſcoprire i Miſſionarj, che que' Neofiti nel di fuori affettavano il Criſtianeſimo, ma che nel di dentro erano que' di prima, continuando eſſi nell' ubbriachezza, ritenendo commerzio colle abbandonate Mogli, o più toſto Concubine, e praticando le conſuete loro ſuperſtizioni, ſpezialmente nel curare i mali. Scorgevaſi anche la loro fredezza per la poca frequenza alle Chieſe e alle ſacre funzioni. Altro ripiego non ſeppe allora trovare il P. Lombard, che di rimproverare a i medeſimi il tradimento, che faceano a Dio, e all'anima propria, e poſcia di abbandonarli, con ritirarſi a Cayenne. Colà il ſeguitarono i Neofiti, pregandolo, che ritornaſſe, pretendendo calunnioſe le relazioni ſuddette; e il Comandante Franzeſe della Città, chiamatili a sè, parlò loro con aria minaccevole ſulle prime, e poi moſtrandoſi raddolcito diſſe, che voleva obbliare il paſſato, perchè ſi correggeſſero in avvenire; e che ſiccome li riguardava come figli e fratelli, dappoichè i Franzeſi gli aveano tenuti al Sacro Fonte, così era per

far

far loro godere ogni ſorta di buon trattamento; ma che non ſoffrirebbe mai, che eſſi ſi burlaſſero della vera Religione, e tornaſſero alla lor brutale vita primiera. Queſto ragionamento, e l' eſſerſi laſciato indurre il P. Lombard (che fece per un pezzo il renitente appoſta) a ritornar fra loro, cagion fu, ch' eſſi Neofiti da lì innanzi o non zoppicaſſero, o ſalvaſſero meglio le apparenze. Contuttociò non creſceva punto la meſſe, e s' avvide in fine il Miſſionario, che finchè duraſſe la ſocietà di que' pochi Fedeli con tanti Infedeli, non v' era da ſperare, che s' accreſceſſe, anzi nè pur ſi conſervaſſe quella picciola Criſtianità. Le Donne particolarmente ſiccome avvezze a certe Superſtizioni, non ſe ne ſapeano guardare. Ripoſe egli adunque tutta la ſua ſperanza nell' educazion degl' innocenti Fanciulli. Ne ottenne ſino a dodici, de' quali formò un picciolo Seminario, mantenuto alle ſpeſe de' caritativi Franzeſi. Sovente ancora inſegnando loro a leggere e cantare, e a ſaper anche la nota, ſopra tutto iſpirava ad eſſi dell' orrore per l' ubbriachezza, e per le Superſtizoni empie e ridicole del loro Popolo.

Fu allora, che il P. Lombard compreſe, eſſere il metodo più efficace e ſicuro di formare una ſtabile Criſtianità, il praticato da' Miſſionarj ſuoi Confratelli nell' altre Americane contrade, e maſſimamente nel Paraguai, cioè quello delle Riduzioni, dove i ſoli Fedeli albergano, lontani dall' epidemico conſorzio degl' Infedeli, e dell' aſpetto pericoloſo de' coſtumi perverſi d'alcuni vecchi Criſtiani. La Sperienza buona maeſtra ha troppo fatto conoſcere, non potere per lungo tempo vivere Criſtiano, chi battezzato ſeguita a vivere fra ſcapeſtrati Selvaggi non battezzati. Perciò avendo eſſo P. Lombard gittati gli occhi ſopra un ſito, ſommamente comodo pel vivere, e delizioſo alla viſta, dieci miglia lungi di là alle rive d'un Fiume aſſai grande, appellato Courou, che dopo tre miglia sbocca nel mare: quello ſcelſe per piantarvi una Riduzione. L'aria v' era aſſai ſana, perchè di colline; il territorio molto fertile, coltivato che foſſe; e buon comodo quivi di caccia e di peſca. Propoſe a' ſuoi Neofiti di trasferirſi colà. La maggior parte acconſentì; altri vi trovarono della ripugnanza, dicendo di voler morire, dove erano nati, tuttochè confeſſaſſero per vantaggioſa di gran lunga la ſituazion di Courou, che il loro antico ſoggiorno. Nel 1714. paſſarono colà i nuovi Criſtiani, e poco ſtettero a tirarſi dietro anche i primi renitenti. Incredibile fu il fervore e zelo d' eſſi per fabbricar la Chieſa, alla maniera non-

nondimeno Indiana, cioè di legnami coperta di foglie. Non si ſtendeva, che a poche centinaia di Criſtiani quel Popolo, quando cominciò ſecondo l' uſo dell'altre Riduzioni il P. Lombard a far delle ſcorrerie nelle vicine Nazioni, dove rappreſentando il pregio della vita Criſtiana e civile, e i vantaggi del ſito di Courou, e lo ſtato felice di chi quivi ſoggiornava, commoveva or queſto or quello a traſportarſi colà, e a fiſſarvi il piede, con poſcia conferir loro il Batteſſimo, allorchè erano ben iſtruiti. Rifugiatiſi nelle pertinenze di Cayenne alcuni Popoli Americani d' una Miſſion Portogheſe, chiamati gli Arouas, per non poter ſofferire i troppi aggravj loro impoſti da eſſi Portogheſi, il Governatore di Cayenne gli accolſe volentieri, ed aſſegnò loro terre da coltivare. Erano gente laborioſa, bravi naviganti, la maggior parte battezzati ed iſtruiti. Il P. Lombard ne tirò non pochi di eſſi alla ſua Riduzione. Il buon trattamento fatto a queſti ne guadagnava ogni dì più degli altri. Un diſtinto quartiere fu aſſegnato a' ſuddetti Arouas, perchè aveano una Lingua particolare. Anche da ciò ſi può comprendere, quanto male ſieno eſeguiti gli ordini de' piiſſimi Re di Portogallo per ben trattare gl' Indiani, e maſſimamente i divenuti Criſtiani. Si sa, che altre Nazioni Indiane, perchè maltrattate, e perchè perſeguitate da' Portogheſi, venivano a cercar l'aſilo nella Guiana, ſpettante a' Franzeſi.

Trovoſſi nell'Anno 1726. la Chieſa villereccia della ſuddetta Riduzione troppo invecchiata. S' accese di voglia il Miſſionario di farne una ſontuoſa, non già a guiſa dell'Europee, ma bensì di travi e d'aſſe, come s' uſa di ſabbricar anche le Caſe in que' paeſi. Pel ſolo Fabbricatore o ſia Falegname occorrevano mille e cinquecento lire: come trovarle? Quando ſi tratta di alzare un Tempio a Dio, non ſi può dire, che zelo ed ardore ſi truovi in que' nuovi benchè poveri Criſtiani. Fu preſo queſto ripiego. In cinque Compagnie era compartito il Borgo. Ciaſcuna s' impegnò di fabbricare una Piroga, cioè una Barca grande, che quivi coſta ducento lire. Il reſto della ſpeſa aſſunſero di ſomminiſtrarla le Donne, col filar tanto cottone, o ſia bambagia. I boſchi liberalmente danno ivi legna a chiunque ne vuole. Ciaſcuna Compagnia preſe a far le aſſe convenienti per le pareti, e per coprire il tetto della Chieſa. A quel sì induſtrioſo e zelante Miſſionario una ſola coſa mancava, cioè la Compagnia d' altri a coltivar quella vigna del Signore. Del reſto era egli d'avviſo, che venendo altri Operai, non andrebbe gran tempo, che gli abitanti Americani del di-

ſtret-

ſtretto di Cayenne diverrebbono tutti ſeguaci del Crocefiſſo. Baſta non voler far de' Criſtiani per farne degli Schiavi e giumenti. Colla pazienza, colla dolcezza, e col far conoſcere, quanto s' accordi colla Ragione la Legge di Criſto, e quanti agi porti ſeco la Vita civile: col tempo ſi vince tutto. Nè ſi vuol diſſimulare: anche un tantino di forza è comportabile, per tirar que' Barbari a mutar la loro vita brutale nella regolata de' buoni Criſtiani. Già ſi è accennato, che gli ſteſſi Indiani delle Riduzioni del Paraguai, e de' Cichiti, colla licenza e benedizione del loro Miſſionario, vanno a far da Predicatori del Vangelo nelle Rancherie degl' Infedeli; e vi vanno ben armati, e in numero tale da non paventare ſoperchieria di que' Barbari oſtinati. Eſpongono loro le gran verità del Vangelo, le pene, e i premi dell' altra Vita, e quanta ſia la felicità di chi ſi riduce alla ſocietà ed unione delle Repubbliche Criſtiane. Bene ſpeſi reputano i lor viaggi, ſe ne poſſono trar ſeco alcuno, e molto più ſe molti, ed aumentare le loro Riduzioni. Allorchè li truovano tutti pertinaci, non uſano con loro altra violenza, ſe non che eſigono per amore o per forza, che due giovani d' eſſi vengano a riconoſcere in perſona, ſe ſia verità quanto han detto del felice ſtato di chi abita nelle Popolazioni Criſtiane. Se facciano di più, nol ſo dir io. Ben ſo, che quella forza ha per mira il maggior bene non ſolo ſpirituale, ma anche temporale di quella brutal gente: non è per levar loro la libertà; non per coſtrignerli ad abbracciare la Religion di Gesù Criſto; ma ſolamente per fare ad eſſi toccare con mano la felicità, di cui loro han parlato: giacchè niuna Riduzione ha Schiavi o catene. Tante carezze ſi fan poſcia a queſti foreſtieri, ch' eglino ſteſſi laſciati tornare alle lor terre, riducono i lor Nazionali a paſſare ad unirſi co' Criſtiani.

Al qual propoſito mi ſia lecito di aggiugnere, che circa il 1726. uſcite dalla Riduzion di S. Raffaello de' Cichiti due buone brigate di que' Neofiti, andarono in traccia d' anime. All'una d' eſſe riuſcì di convertire alla Fede quattrocento ottanta Infedeli di nazion Batuſoni. L'altra arrivò ſino alle rive del Fiume Paraguai in traccia della nazione de' Curucani. Appena giunti colà, alcuni d' eſſi oſſervarono, che veniva verſo di loro una Canoa, cioè una picciola barca, formata di un ſolo torſo d'albero con induſtria ſcavato. Si aſcoſero nelle macchie, credendo, che foſſero gl' Infedeli da loro cercati. Ma ſcoprendo poi, che v'era un Moro con due Indiani, che andavano peſcando,

s' avvi-

s'avvidero, qual gente foſſe quella, e gridando: *Mammalucchi, Mammalucchi*, ſe ne fuggirono, non vi reſtando, che un coraggioſo Cichito. Il Moro, vedutolo ſolo, indirizzò verſo di lui l' archibugio; ma il Cichito con voce alta gridò: *Non mi ammazzare, perchè ſon Criſtiano al pari di te*. Forſe non fu ben inteſo il ſuo linguaggio, ma nello ſteſſo tempo sfoderò eſſo Cichito un' Immagine di noſtra Signora col Bambino in braccio; la quale non sì toſto fu veduta dal Moro, che laſciato andar l' archibugio, ſi miſe in ginocchio per venerarla. Intanto colà pervenuti circa cento cinquanta Cichiti, ſi diſpoſero in bell'ordine ſulle rive, quando s' inoltrò per acqua verſo di loro un Capitano di Mammalucchi, il quale in linguaggio Guaranì dimandò, che gente erano, e per qual motivo ſi trovavano in quelle parti. Uno de' Neofiti, che intendeva quella Lingua, gli riſpoſe, che erano figli de' Miſſionarj di Gesù (che così uſano di chiamar sè ſteſſi) e Criſtiani della Popolazion di San Rafaello, che andavano cercando Infedeli, per condurli al grembo della ſanta Madre Chieſa. *Pel medeſimo fine li cerchiamo ancor noi altri*, riſpoſe il Capitano, quaſi che non ſi ſapeſſe, qual foſſe l' infame lor traffico e meſtiere. Aggiunſe con ſembiante alquanto ſdegnoſo: *Perchè venite voi quì, da dove noi abbiam già levato quanti Indiani v' erano?* Poſcia dimandò coſtui: *che Capitani governano voi altri?* Il Cichito con aſtuzia più che Indiana gli riſpoſe, che i ſuoi Capitani erano ſeſſanta. Allora colui rivolto a' ſuoi diſſe: *Gran gente tengono coſtoro*; e ſenza più parlare, datò di piglio a' remi, co' ſuoi ſe ne andò in fretta, per non venire alle mani con tanta gente. Arrivarono poſcia i Cichiti alla Rancheria de' Curucani, dove ſi videro ben ricevuti. Ma mentre poſtiſi in ginocchio nella Piazza recitavano il Roſario, quella gente, temendo di qualche trama in danno loro, chi qua chi là preſe la fuga. Finita l'orazione, tennero i Criſtiani dietro a' fugitivi, e ne colſero dieci, che accarezzati e regalati andarono di buon cuore con loro, ed abbracciata che ebbero la Fede, tornarono dipoi nel ſeguente Anno alla lor Terra, da dove riduſſero alla medeſima Fede altri ducento undici della ſteſſa Nazione, e diedero notizia d' altre Nazioni Americane di que' contorni. Ora tornando alla Guiana, ſcriveva il ſuddetto P. Lombard Geſuita, Superiore di quelle Miſſioni nell' Anno 1733. che s'era dato principio dal P. Fauque ad un'altra Miſſione preſſo il Forte di *Ouyapoc* in mezzo a varie Nazioni Indiane. Anche il P. Ayma s'era fiſſato fra' Barbari appellati *Pirious*,

rious, e piantava le fondamenta d' una copiosa Riduzione di nuovi Cristiani presso il Fiume Camopì. Si meditava parimente di stabilirne un' altra ad *Aprouague* fra la Cayenne e Ouyapok, per quivi ricoverare tutti gl' Indiani, che fuggono dalla tirannia de' Portoghesi. Il di più succeduto fino a' dì nostri, non è giunto a mia notizia. Certamente egli è da sperare anche in quelle parti dall' infaticabil zelo de' Padri Gesuiti, dalla protezione del Re Cristianissimo, e dalla Carità del Clero e della Nobiltà di Francia, una non lieve dilatazione del Regno di Dio; onde col tempo verrà oltre al merito presso Dio, anche gloria e profitto temporale alla Nazione Franzese.

Finquì Miniera di Ferro non s' è scoperta in alcuna delle due Americhe, ed ha preso piede dapertutto l' opinione, che la Natura abbia negato a sì vasti paesi un Metallo nell' altre parti della Terra cotanto comune, e quasi vile fra noi, ma ben più utile che l'Oro medesimo. Una delle merci, onde si trae più profitto portandole all' Indie Occidentali, son le fatture di Ferro. Beato quel povero Indiano, che ha coltello, forbici, aghi, un' acetta ec. Se si verificherà ciò, che viene accennato nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, che in questi ultimi tempi si sieno trovate più Miniere d' esso Ferro nella Guiana Franzese: gran tesoro diverrà questo per que' paesi, e sarà una novità, che potrà produrne molt' altre. Mi verrebbe quasi voglia di sospettare, che la Politica Europea non abbia voluto finquì accudire allo scoprimento di sì fatte Miniere nell' America per varj riguardi, che non importa riferire.

Delle Missioni di Cinaloa e Sonora nell' America Settentrionale.

STANNO le Provincie di *Cinaloa* e *Sonora* nell' America Settentrionale in faccia alla California, da cui le divide un braccio di Mare. Non dispiacerà a' Lettori di riceverne qualche contezza. Comincia questo paese circa secento miglia lungi dalla Real Città del Messico, ed è oggidì chiamato la nuova Biscaia. Esiste in esso quella, che vien chiamata Montagna Madre, la quale si dirama in tre parti, cioè in Montagna di Piastla, Montagna di Topìa, e Montagna di Sant' Andrea. Dalle falde di questa gran Montagna fra il Settentrione e il Levante si stendono pianure sterminate, dove abita la Nazione de' Taraomari. Fra il Levante e Mezzogiorno risiede parte

della Nazion Tepeguana. Dal Mezzogiorno al Settentrione ſcorre la Provincia di *Cinaloa*, che abbraccia molte Nazioni, delle quali non importa riferire i nomi. Più verſo il Settentrione ſi truova la Provincia di *Sonora*, e queſta più fertile dell' altra, terminando anch' eſſa nel Mare della California. Varj e moltiſſimi ſono i Popoli abitanti in sì vaſto tratto di paeſe, che ſi ſtende dal grado 21. ſino al 33. del noſtro Polo forſe per più di mille miglia di lunghezza, e per più di cento venti di larghezza. Diverſi Linguaggi ancora s' incontrano fra eſſi, che l' uno non ha che fare coll' altro. Viveano quelle Nazioni a guiſa degli altri Barbari con coſtumi da fiere, ben ſovente in guerra fra loro. Contavaſi la carne umana per la più ſaporita loro vivanda; i balli e le ubbriachezze erano i più cari loro divertimenti; l' Idolatria ben radicata in eſſi veniva ſtudioſamente mantenuta dalle finzioni de' lor Sacerdoti. Fama correa, che que' Popoli foſſero i più bellicoſi e addeſtrati nel maneggio dell' arco e delle freccie, e inſieme i più crudeli di quanti Gentili abbia il Nuovo Mondo. Molti d' eſſi ancora abitavano fra le rupi, e in luoghi inacceſſibili, forſe per ſalvarſi da altri Indiani, che avendo più forza e bravura, minacciavano di far di buoni banchetti alle ſpeſe de' più deboli.

Ciò non oſtante all' indefeſſo zelo de' Padri Geſuiti, ſebben pericoloſa, non impoſſibile parve coll' aſſiſtenza di Dio la converſione di Popoli cotanto fieri e beſtiali. Però fino nel 1590. come generoſi ſoldati, che ſenza timore ſi portano all' aſſalto delle trincee e breccie nemiche, ſi accinſero a queſta impreſa, ed entrarono a ſpargere la luce del Vangelo in que' teatri dell' Idolatria. Convenne loro imparar le varie Lingue d' eſſe Nazioni, nè vi volle meno d'un Secolo, per introdurre e radicare la Fede di Criſto in quelle contrade: il che coſtò infiniti travagli, patimenti, e perſecuzioni, moſſe da chi in addietro profittava della ſemplicità di quelle Nazioni. Quattordici furono i Geſuiti, che in varj tempi nello ſpazio d' eſſi cento anni diedero il ſangue e la vita in quel ſanto miniſtero, uccisi da que' feroci Indiani. Tale nondimeno fu la coſtanza, tanta la pazienza di que' fervoroſi Miſſionarj, che giunſero a ſradicare in aſſaiſſimi Luoghi l' Idolatria, a quetar le guerre civili di quelle Nazioni, e ad introdurre il governo civile, e inſieme la vera Religion fra eſſe, con fondare parecchie Miſſioni, ed alzar Chieſe; di modo che quelle terre già ſelve di fiere, divennero per la maggior parte una fiorita Criſtianità.

Per

Per Anni parecchi ſi trovarono in ſomma povertà que' Religioſi, perchè viveano ſolamente in capanne di paglia, e colla ſola limoſina, che annualmente vien ſomminiſtrata dalla Pietà del Re Cattolico alle nuove Miſſioni. Nulla contribuivano pel loro ſoſtentamento gl' Indiani, ed erano perciò obbligati gli ſteſſi Miſſionarj a piantare il Maiz, giacchè altro pane, che quello non aveano per cibarſi; per regalo ancora tenevano un pezzo di vacca ſalata. La povertà del paeſe non invitava Spagnuolo alcuno a paſſar colà, anzi non gradivano i Religioſi di vederne alcuno, per la ſperienza già fatta in altri Luoghi, che tanto meglio ſi conſervano gl' Indiani nuovi Criſtiani, quanto men praticano con gli abitatori delle Città. Si andarono a poco a poco ſempre più inoltrando que' Miſſionarj verſo il Settentrione, e fondando nuove Miſſioni, talmente che ſi ſteſero per novecento miglia ſino a' confini de i Pimas, accudendo ſempre a guadagnar nuovi Criſtiani. Quanto più s' andavano avanzando per le coſte di quel Mare, tanto più venivano ſcoprendo, ch' eſſo ſi andava ſtrignendo, di maniera che nell' Anno 1690. comparivano a' loro occhi con tutta chiarezza e diſtinzione le terre della California; e comincioſſi allora a concepire ſperanza di vedere in breve il fondo di quel braccio di Mare, ed unita eſſa California al continente della nuova Spagna: coſa ſommamente deſiderata, per poter comodamente paſſare colà a predicare il Vangelo.

Quali foſſero i progreſſi di que' Miſſionarj fin l' Anno 1638. ſi può raccogliere da un atteſtato, da me veduto ſtampato in Madrid di Don Alonſo Franco e Luna, Veſcovo di Durango, cioè della Capitale del Regno della Nuova Biſcaia; il quale portatoſi in quel tempo alla viſita della ſua Dioceſi, trovò ſei Miſſioni fondate da' Padri della Compagnia di Gesù con venticinque Dottrine, dove erano amminiſtrati i Sacramenti a que' nuovi Criſtiani, già ridotti a vivere inſieme in copioſe Popolazioni, e a deporre i lor barbarici coſtumi. In ogni Dottrina aveano già que' Religioſi inſegnata a' giovanetti Indiani la Muſica Eccleſiaſtica sì pel Canto, come pel ſuono di varj ſtrumenti; laonde era motivo d'ammirazione e tenerezza il vedere in mezzo a quella barbarie celebrati con divozione i divini Ufizj, e tanta compoſtezza di quella povera gente nelle funzioni della Chieſa. Giunto eſſo Prelato alla Città de' Santi Filippo e Jacopo, Capo della Provincia di Cinaloa, abitata dagli Spagnuoli, dove han Collegio i Padri Geſuiti, amminiſtrò il Sacramento della Creſima a dodici mila nuovi Criſtiani In-

diani, venuti colà da' circonvicini paesi; e gli fu detto, che gli altri abitanti nelle terre lontane ascendevano a sessanta mila. A tutti que' poveri Cristiani, che concorsero alla Cresima, provvidero con molta carità e buon ordine i Padri Gesuiti del necessario sostentamento nel Collegio loro della Città suddetta: carità, ch' essi sogliono praticare con gli altri Indiani dipendenti dalle loro Missioni, che per interessi o bisogni si portano a quella Città: il che non si può dire, quanto amore e stima concilii loro fra quelle barbare genti. Per altro benchè le Provincie di Cinaloa e Sonora fossero in addietro il nido della povertà e della barbarie, col tempo insegnate l'Arti e la Civiltà a que' Popoli, presero un altro aspetto, e spezialmente cominciò a fruttare al Regio erario quel paese, perchè scopertesi in quelle montagne Miniere d' oro e d' argento, non si perdè tempo a mettere mano al lavoro, che tuttavia continuato accresce le rendite alla Corona di Spagna.

In due numerosi Popoli di quelle parti è divisa la Nazione de' Taraomari, l'uno appellato Vecchio, e l'altro Nuovo, amendue confinanti con Cinaloa, e Sonora fra il Settentrione e l'Oriente. Abbracciò il primo Popolo, abitante ne' contorni di Parral, con facilità la Religione di Cristo, e in essa sempre perseverò da lì innanzi con tutta costanza. Convien anche credere con temporal suo vantaggio, essendochè nel registro di quelle persone, che concorsero, siccome diremo, con limosine all' acquisto della California, e all' introduzion del Vangelo in quel vasto paese, si dice, che fino all' Anno 1720. i pii abitanti nelle Provincie di Cinaloa, Sonora, e Taraomari, sì Spagnuoli che Indiani, aveano contribuito cento e cinque mila Scudi Romani. L' altro Popolo di Taraomari, di lunga mano più numeroso dell' altro, e che si stende per isterminate pianure, sempre s' era mostrato renitente all' ingresso e stabilimento de' Missionarj Gesuiti, a cagione d' essere ridotti colà assaissimi Apostati, pessimi consiglieri di que' Gentili Indiani. Ma finalmente nell' Anno 1674. v' entrarono con buona sorte i Padri Tommaso di Guadalacara, e Giuseppe Taroa; e tanta fu la loro efficacia e buona maniera, che fra pochi Anni trassero al Battesimo molte migliaia d' anime, e vi fondarono tredici Missioni, dove passarono a faticare per servigio di Dio altrettanti Religiosi della Compagnia di Gesù, accomodandosi alla povertà del paese, con abitare in capanne di paglia, e alimentarsi di Maiz. Ma non passò gran tempo, che in molti di quegl' Indiani risorse il desiderio dell' antica sfrenata

loro

loro libertà, perchè mal ſofferivano una Legge, che avea meſſo freno alle ubbriachezze, alle impudicizie, e ad altri loro vizj e coſtumi Gentileſchi. Tenevano coſtoro colle loro inſolenze mortificati i Miſſionarj, ed anche uſavano minaccie contra de' medeſimi, che pure ſofferivano tutto con pazienza, amando più toſto di ſtare in continui pericoli della vita, che di abbandonar tanti altri Fedeli coſtanti ſeguaci della Religione di Criſto. Ma venuto il dì quinto d' Aprile del 1690. ſi ſcoprì in fine la congiura del Popolo di Nahuaracich, e d' altri lor confinanti contra del P. Diego Ortiz Foronda, a cui era appoggiata quella Miſſione. Arrivati coſtoro alla capanna, dove con due Spagnuoli abitava eſſo Miſſionario, cominciarono ad abbatterla, e ad attaccarvi il fuoco. Quaſi ſuffocato dal fumo ne uſcì il Religioſo, per ritirarſi alla Chieſetta, ma reſtò in breve oppreſſo da' Congiurati, che colle Mazze sfracelarono la teſta a lui e a' ſuddetti due Spagnuoli. Avrebbono forſe corſo il medeſimo pericolo gli altri Miſſionarj di quelle contrade, ſe in loro ſoccorſo non foſſero volati alcuni pochi Spagnuoli, il nome de' quali baſtò ad impedire, che non ſi dilataſſe la ribellione. Maggior numero ne fu poi ſpedito dal Governatore della Nuova Biſcaia, per gaſtigare i capi della ſollevazione; laonde dopo qualche tempo tornò la quiete in que' paeſi.

Al Settentrione di Sonora, coſteggiando il Mare Vermiglio, che divide quella Provincia dalla Caliſornia, abitano i Popoli Heris, e Pimas, cominciando dal grado 32. del Polo Boreale. Colà non era peranche entrato il dominio degli Spagnuoli, nè la voce e predicazione de' Miſſionarj Geſuiti. L'Anno 1689. i Padri Euſebio Kino, Antonio de Arias, Giovanni de Caſtiglieco, e Pietro de Sandoval, animoſamente penetrati colà, v' inalberarono la Croce. Più di quel, che s' erano immaginati, vi trovarono un corteſe accoglimento, non tanto perchè quella gente, benchè bellicoſa, ſi diſtingueva fra i Barbari per la manſuetudine e per li coſtumi molto regolati, contandoſi fra eſſi per coſa rara l' ubbriachezza, quanto ancora perchè non era loro ignoto il buon trattamento fatto agl' Indiani nella vicina Sonora dagli Spagnuoli, e quanti vantaggi foſſero riſultati a chiunque s' era arrolato ſotto le bandiere di Gesù Criſto. Pertanto a poco a poco ſi vennero fondando in quelle parti delle nuove Miſſioni, e guadagnando ſempre de i ſeguaci al Vangelo. Non finì il Secolo Decimo ſettimo proſſimo paſſato, che i Padri Geſuiti impiegati nelle Miſſioni e Reſiden-

ze

ze fra i Barbari di quelle Provincie, ſottopoſte al Regno del Meſſico, aſcendevano al numero di novanta, con iſcrivere perciò Lettere premuroſe in Europa a fin di ottenere delle reclute de' loro Fratelli Sacerdoti, cioè copioſi Operai per faticare in campagne, che promettevano sì bel raccolto. Probabilmente all' accreſcimento di quelle Miſſioni pregiudicarono non poco le ſtrepitoſe e lunghe guerre, nelle quali reſtò involta l' Europa dopo la morte di Carlo II. Re delle Spagne, accaduta nel 1700. Ma da che ebbe preſo ripoſo dopo tanti ſconvolgimenti il Cattolico Monarca Filippo V. ſi applicò l' indefeſſa ſua Pietà alla dilatazione del Criſtianeſimo nella nuova Spagna: al qual fine inviò nel 1728. ordine a Don Benedetto Creſpo Veſcovo di Durango, Capitale della nuova Biſcaia, perchè deſſe braccio a' Padri della Compagnia di Gesù a fondar nuove Miſſioni ne' Pimas alti, che aveano fatta iſtanza di chi loro inſegnaſſe la Criſtiana Religione.

Nella Primavera dell' Anno 1732. ebbe effetto la pia intenzione del Re; perciocchè in quella Pimeria v' entrarono i Padri Filippo Segeſſer, Giambatiſta Grazhofor, ed Ignazio Keller, accompagnati da Don Giambatiſta de Anſſa Capitano di Sonora, da Don Euſebio Aquibiſani Capitano Generale della medeſima contrada, e da alquanti ſoldati. Erano ſtati prima adocchiati e ſcelti tre ſiti buoni per l' aria, e fertili pel terreno, dove arrivati i Religioſi piantarono toſto la Croce, e trovarono fabbricata per loro una capanna, con eſporre per mezzo dell' Aquibiſani Interprete d' eſſere venuti a nome del Re Cattolico Filippo V. ad inſegnar loro il vero Dio, e la ſanta ſua Religione, con farli partecipi di que' beni, che godono l' altre Miſſioni. Li ricevettero quegl' Indiani con buon volto, e con gli abiti da feſta, cioè ben dipinti, e ornati di piume di varj colori, parte a piedi e parte a cavallo, facendo correrie a loro uſanza, con altri ſegni di gioia. Tre furono le Miſſioni ivi fondate, e amminiſtrate da i ſuddetti tre Religioſi, e come ſi potè con rami d' alberi ſi miſe toſto inſieme una ſpezie di Chieſa, dove celebravano Meſſa, e concorrevano gl' Indiani, ma ſpezialmente i Fanciulli alla Dottrina Criſtiana, che que' Religioſi, andando ſempre più imparando la lor Lingua, ſpiegavano da per sè, o pure per mezzo d' Interpreti. Fu chiamata la prima d' eſſe la Miſſione di Santa Maria de los Pimás: la ſeconda de' Santi Angeli di Guebavì; la terza di San Franceſco Saverio del Bac. Per intendere la poſitura di tali Miſſioni, convien ſapere, che l' ultima delle Miſſioni

ni della Provincia Sonora da quelle parti è appellata della Vergine Addolorata, e ſta ſituata in gradi 31. e minuti 28. di Latitudine Boreale, e in gradi 257. e quaſi mezzo di Longitudine. Ora la prima delle ſuddette Miſſioni era diſtante da quella della Vergine Addolorata ſettantacinque Miglia verſo il Settentrione con inclinazione all'Oriente. La ſeconda ne era lontana novanta Miglia verſo il Nord-Eſt; e la terza cento cinquantaſei a Settentrione. Tanto la Real Camera, ſecondo il ſolito, quanto varie perſone pie con limoſine concorſero alla fondazion d'eſſe Miſſioni. Siccome appariſce dalle memorie di que' Luoghi, nel dì ſettimo di Gennaio del 1737. il Capitano de Anſſa ſcriſſe al ſuddetto Veſcovo di Durango d'eſſerſi trovati fra la Miſſione di Guebavì, e la Rancheria dell'Ariſſona, grani e ſcaglie d'argento con ſaſſi, che veramente contenevano argento; ma ſenza ſaperſi, ſe vi foſſe cordone o vena di Miniera, per eſſere tali pietre trovate appena un braccio ſotterra. Alla Pietà de i Re Cattolici, e de' buoni e pii Spagnuoli grande incitamento a dilatare il Regno di Criſto, è il ſolo acquiſto di quelle Anime, che dalle tenebre del Gentileſimo ſi traggono alla luce del Vangelo. Ma non ſi può negare, profeſſarſi da loro maggior divozione a quelle Miſſioni, dalle quali può eſſere anche ricompenſata al Regio errario la Limoſina e ſpeſa, che ſi fa per le nuove ſondazioni; e maſſimamente ove ſi venga a ſcoprire di que' Metalli, che rallegrano tanto il cuore de gli Europei. Se quelle apparenze di guadagno ſi ſieno convertite poi in ſoſtanza, io nol ſo dire. Ben ſo, che in quelle barbariche contrade ſempre più va trionfando la Croce: motivo di conſolazione e di giubilo a chiunque ha cuore veramente Criſtiano e Cattolico in petto.

La maniera, con cui ſi è andata, e ſi va dilatando in quelle parti la Fede di Gesù Criſto, comparirà dalle memorie, ch'io ho raccolto dalle poche Lettere rimaſte del ſu Padre Gian Maria Salvaterra Milaneſe della Compagnia di Gesù, a me gentilmente comunicate dal Signor Marcheſe Giuſeppe Dadda, che fu Erede della nobil Famiglia Milaneſe Salvaterra. Noi vedremo poſcia queſto medeſimo inſigne Religioſo divenuto Apoſtolo della vaſtiſſima Provincia della California. Nacque eſſo P. Gian Maria in Milano nell'Anno 1644. da' Genitori, che godevano in Feudo la riguardevol Terra di Caſal Maggiore nella Dioceſi di Cremona. Nel 1668. entrò nella Compagnia di Gesù. Nel 1675. paſsò a Cadice con approvazione de' ſuoi Superiori, ſpinto da un'ardeſte deſiderio d'impiegare il reſto di ſua

vita

vita nella converſione de gl' Infedeli. Arrivato che fu al Meſſico, non perdè tempo a ſtudiare la Lingua Meſſicana. Chi ne ha pratica, la chiama ſtrana e difficile; tuttavia in pochi meſi talmente egli ſe ne impoſſeſsò, che potè con eſſa udir le Confeſſioni e predicare. Tale era la felicità della ſua memoria, che anche in età provetta imparò molti altri barbarici Idiomi, tutti diverſi dal Meſſicano. Conto ſi fece, che tra le Lingue Europee e le Americane egli ne ſapeſſe quattordici, tutte l'una dall'altra aſſai differenti. Cinaloa e Sonora, e maſſimamente ove hanno la lor ſede i Taraomari, furono i vaſti campi, ne' quali s'eſercitò per più anni l'infaticabil ſuo zelo; con che ampliò di nuovi Criſtiani le Miſſioni già formate dal Padre Niccolò Prato Napoletano; e ne fondò quattro nuove, che equivagliono a quattro Dioceſi. Fu ſoggetto di maraviglia il vedere, come penetraſſe, affidato ſolo dalla protezion di Dio, in Gentilità feroci, non mai prima ſcoperte nè conoſciute da gli Spagnuoli. Trecento miglia d'aſpre montagne, dove abitano varie Nazioni di Chinipàs, Barahoras, e Guazaparis, furono bagnate da' ſuoi ſudori, i quali fruttarono la converſione di gran copia d'Infedeli. Il ſuo diſintereſſe, le ſue dolci maniere ſapeano troppo ben legare i cuori di quegl'Infedeli; e ne diedero eſſi più ſaggi, e principalmente nel Gennaio del 1685. Fu chiamato dalla Miſſion de' Taraomari il Padre Salvaterra al Meſſico, ſiccome deſtinato a reſtar ivi per Superiore. Se ne affliſſe egli non poco, e colà andò egli bensì colla dovuta ubbidienza, ma perorò quanto potè a fin di ritornare alle ſue dilette Miſſioni. Non fu eſaudito; quand'ecco arrivare al Meſſico circa trecento di que' Criſtiani Taraomari, i quali udita la di lui partenza e deſtinazione, gli tennero dietro con viaggio di più di novecento miglia. Supplicarono più volte que' fervoroſi Neofiti i Superiori, per riavere il diletto lor Padre, e ſtando dì e notte nella Piazza di San Gregorio, tenevano come aſſediato il Collegio. La loro coſtanza, e le inceſſanti preghiere dell'ottimo Religioſo finalmente vinſero la pugna, ed egli con incredibil conſolazione de' ſuoi cari Figli, ſe ne tornò a coltivare quella barbarica vigna.

Altre pruove dell'amore di que' Popoli ebbe egli in altre occaſioni. Gran tempo, infinite fatiche coſta a i Miſſionarj il fabbricare, pochiſſimo a gli Spagnuoli il diſtruggere. Nel 1680. le inſolenze, e veſſazioni uſate da' Capitani e ſoldati de' preſidj, che tiene il Cattolico Monarca nel nuovo Meſſico, cagion furono, che ſi ſollevarono tutti que' Popoli sì Gentili che Criſtiani.

ſtiani. Ucciſero quanti Spagnuoli poterono cogliere, bruciarono tutte le Chieſe, ed ammazzarono circa ventiſei Religioſi Franceſcani, che aveano la cura ſpirituale di quelle Nazioni. Più di otto anni durò quella ribellione. Reſtarono ſalde nella fedeltà e divozione alla Corona di Spagna le Provincie di Sonora e Cinaloa, commeſſe alla cura de' Padri Geſuiti; e in quelle parti trovandoſi il Padre Salvaterra, ſcriveva di ſtar continuamente in pericolo d' eſſere vittima dell' odio e furore de' Gentili; ma che Dio non gli avea finora permeſſo di giugnere a tanta fortuna. Se s' udiva qualche incurſion de' ribelli, accorrevano toſto a gara que' buoni Neofiti alla diſeſa dell' amato lor Padre; ſicchè, come egli ſcriſſe, talvolta ſi trovava a i fianchi una brigata di ſecento uomini armati di dardi e ſaette, tutti gente bellicoſiſſima, e nemici della paura. Nel 1687. ſtando egli nella Miſſione di San Franceſco Saverio di Serocai nella Provincia di Cinaloa, mentre continuava quel fiero incendio, alquanto ſi lagnava egli di trovarſi abbandonato e ſolo. Se pur gli occorreva di volerſi confeſſare, non avea dove; e gli conveniva camminar per la poſta, le cento e talvolta le ducento miglia, per trovare un Confeſſore. Quel ſolo, che il conſolava in sì brutto frangente, era il buon cuore, e la ſoda divozione di que' nuovi convertiti alla Religione di Gesù Criſto. *Mi vergogno*, diceva egli, *di veder molti di loro ſervire a Dio con più ſpirito, che io loro Padre.* Pel medeſimo mal trattamento de gli Spagnuoli nel 1689. ſi ribellarono i Taraomari, e collegati co' Popoli confinanti formarono un groſſo eſercito, con cui cacciarono tutti gli Spagnuoli, ed anche i Miſſionarj, rendendoſi terribili e incapaci a ſuggettarſi. Tentò un Padre Geſuita di quetarli; poco mancò, che non vi laſciaſſe la vita. Trovavaſi allora molto lungi di là, perchè Viſitatore delle Miſſioni, il Padre Salvaterra. Laſciò egli calmare alquanto quel bollore d'animi, e poi paſsò a' ſollevati. Seppe talmente inſinuarſi, ſtante maſſimamente la cognizione, che aveano della ſua ſperimentata bontà ed onoratezza, che cominciò a mettere fondamenti per la Pace. Il laſciarono perciò uſcire, acciocchè trattaſſe l'affare; e finalmente ſi conchiuſe e ſigillò la concordia. Riconobbe il Conte di Galles allora Vicerè del Meſſico tutto queſto buon eſito dalla Prudenza e dalle ſoavi maniere del Padre Salvaterra, e con Lettera cortiſſima il ringraziò.

Per tutto quel tempo, che queſto generoſo Servo del Signore ſi fermò nelle Miſſioni ſuddette, e fu dieci anni in varie

volte, sempre si studiò di maggiormente dilatar fra que' Popoli la conoscenza del vero Dio, e la sua santa Religione. Niun pericolo lo atterriva; niun cammino per disastroso che fosse, niun patimento il poteva ritenere. Nel dì 31. di Gennaio del 1685. scriveva egli a Milano a suo Fratello: *Mi sono inoltrato una giornata più dentro terra, scoprendo nuovo paese, dove finora non era penetrato Spagnuolo, o altro Europeo, ricevuto non male da quella Gentilità, che però a poco a poco si va riducendo alla Fede. Se vedeste, come vivono, tremereste di paura solo alla vista. E che sarebbe l' avere andare a visitarli? Conoscono non esser io entrato quà, se non a fine d' insegnar loro il sentiero del Cielo, e non per arricchirmi delle loro lane, pecore, bestiami, e legumi, de' quali abbondano. Però abbisogno di molte cose temporali, per soccorrere piuttosto que' di loro, che si truovano in necessità, e per fondazioni di nuove Chiese, e per entrare a nuovi scoprimenti, senza ricevere da loro menoma cosa, che possa mostrare nè pur ombra d' Interesse.* Più d'una Relazione de' suoi progressi Apostolici in quelle barbare contrade aveva egli composto; ma non se n'è salvato se non un pezzo di quella, ch' egli scrisse nel dì 5. di Gennaio del 1681. da cui appariſce, qualmente ottenuta licenza dal Padre Visitatore di portare la parola di Dio dalle Missioni de' Guazapuri, e Temorì a tre altre parti, cioè alle Gentilità de gli Uraromi, Serocavi, e Coteco, si mise in viaggio alla volta di quelle Nazioni. Ma udita la gran sollevazione degl' Indiani del Nuovo Messico, di cui poco fa parlammo, gli convenne tornare a Sonora per vegliare, affinchè non penetrasse colà quella fiera turbolenza. Da che vide quiete le cose in essa Provincia, e tolto ogni sospetto di novità, si accinse coraggiosamente di nuovo all' impresa. Metterò quì le sue stesse parole, dalle quali potrà comprendere il Lettore la maniera tenuta da que' fervorosi Missionarj, per sempre più ampliare il Regno di Dio.

Rela-

Relazione delle Miſſioni di Serocavi e Cuteco, fatta dal Padre Gian-Maria Salvaterra della Compagnia di Gesù nell' Anno 1681.

„ ME ne tornai alla Popolazione de' Temorì, dove giunto
„ feci ſpargere voce, che nel domani io volevo andare
„ a Serocavi, per inſegnare il Vangelo a que' Gentili. Subito
„ ſi commoſſero tutti i Temorì, ed entrarono i Capi a difficul-
„ tarmi il viaggio. Queſte due Nazioni Temorì e Guazapuri
„ tengono quelle Terre di Gentilità di frontiera come loro ri-
„ fugio e ſpalle ſicure in qualſivoglia accidente; e però non
„ guſtano molto, che vi ſi pianti la Fede; e come reſtano tan-
„ to uniti con que' Gentili, più parlano le eſortazioni de' Cri-
„ ſtiani nuovi, perchè ſi battezzino, di quel che facciano le
„ noſtre Prediche. Io per tanto, veduto entrare i Temorì in
„ mia camera a difficultarmi il viaggio, inteſi la fraſe, e te-
„ mei non poco, che aveſſero fatto ſpargere voce fra i Gentili,
„ che non ſi battezzaſſero, e che alla mia entrata naſcondeſſe-
„ ro i pargoletti; il che aveano fatto altri Criſtiani nuovi all'
„ altra banda di queſti Monti. Perciò loro diſſi, che per bene
„ dell' Anime a me non dava faſtidio, che le ſtrade foſſero peſ-
„ ſime, e che ſe la gente di Serocavi non ſi voleſſe battezza-
„ re, io me ne tornerei al Meſſico. Allora per timore ch' io
„ gli abbandonaſſi, mi riſpoſe il vecchio Governatore, che la
„ gente di Serocavi tutta ſi voleva battezzare. Ed ecco che al-
„ la mattina ſeguente mi trovai provveduto di cavalli; e al
„ voler cominciare il viaggio, oltre a i quattro principali Te-
„ morì poſti a cavallo, e veſtiti di gala al loro modo, dicen-
„ do, che volevano venir meco, e mi obbligarono a laſciarli
„ venire: con due giornate di viaggio arrivammo a Serocavi.
„ Avanti di giugnere colà, tutti i Temorì ſi lavarono la te-
„ ſta e le capigliere, e ſi miſero faſcie alla fronte, cioè faſcie
„ lavorate, che pendono molto dietro alle ſpalle: ſegno di
„ Dominio e di feſta. Andando a queſto modo, mi miſero
„ in mezzo. Al giugnere a Serocavi, vidi, che i Gentili tan-
„ to Uomini, che Donne s' erano meſſi in due filiere, laſcian-
„ do in mezzo la ſtrada, per dove io dovevo paſſare, per giu-
„ gnere alla Corticella, o Capannuccia fatta di pali e terra.
„ Aveano ancora alzati alcuni Archi con molte Croci, alla
„ cui viſta non poſſo ſpiegare, quanto mi rallegrai. Smontai

„ da cavallo, abbracciando i Gentili uno per uno, e salutàn-
„ do una per una le Donne. Giunto io al fine della filiera,
„ mi misi nel mezzo, e loro predicai Gesù Cristo; dicendo,
„ che ero venuto, per battezzare non solo i fanciulli, ma al-
„ tresì alcuni de gli adulti. Non lasciò il Demonio di fare i
„ suoi sforzi; imperciocchè un Capo de' Temorì Cristiano nuo-
„ vo ebbe ardire di dirmi pubblicamente, che gli altri Padri
„ entrati quì, solamente aveano battezzati alcuni picciolini,
„ ma non gli adulti. Allora entrai in me, e dopo avere rac-
„ comandato l'affare a Dio, chiamai nella mia Cameruccia
„ il Temorì ardito; gli feci separatamente una riprensione fi-
„ liale, ed egli la prese in bene. Entrata la notte, vidi la mia
„ Capannuccia tutta circondata di fuochi: segno, che molta
„ gente restava a dormire di fuori. Sentivo, che si faceano
„ molti discorsi, ed in particolare conoscevo la voce de' Te-
„ morì, i quali parlavano. Ed è la ragione, che quando vo-
„ gliono fare qualche gran determinazione, fanno di notte le
„ lor giunte e consulte. Poco potei dormire quella notte sì
„ pel gran freddo, che faceva, come per non sapere dove an-
„ drebbero a terminare tanti discorsi.

„ Per tanto mi levai all'Alba, e subito alzato, venne il Go-
„ vernatore de' Temorì con gli altri suoi Nazionali a salutarmi,
„ e dirmi, come in tutta la notte s'erano fatte le consulte con
„ gl' Infedeli, e ch'eglino aveano parlato in mio favore; e che
„ per fine tutti si volevano battezzare, ed essere figli di Santa
„ Maria, e andare al Cielo. E il caso è, che que' Gentili non
„ sapeano dir altro, che *Santa Maria*. Di fatto detta la Messa
„ fuori al sereno, poichè quì non v'era Chiesa, vennero più di
„ cento Infedeli a sentire la Dottrina Cristiana, parte imparando
„ la Dottrina, che i miei Dottrinieri Temorì loro insegnavano
„ a recitare, parte sentendo la spiegazione, che io di quando in
„ quando andavo loro facendo: sicchè bisognava, ch'io li face-
„ si desistere: tanta era l'applicazione loro, per essere istruiti.
„ Finalmente dopo molti giorni di Dottrina andai battezzando
„ quelli, che meglio la sapevano di dieci in dieci, acciocchè co-
„ sì facessero più concetto del Battesimo. E mi contentai di bat-
„ tezzare in questa prima entrata in Serocavi da settanta e più
„ adulti, lasciando gli altri per altre volte, allorchè ritornerei
„ alla visita. Mi era di somma consolazione il vedere, con che
„ fervore andavano ripetendo gli atti di Contrizione, che avan-
„ ti il Battesimo sempre facevo loro fare in loro Lingua. Finito
„ il Battesimo, li abbracciavo, e mettevo a ciascuno un Rosa-

„ rio

„ rio al collo, benchè non ve ne foſſe per tutti. Ed eſſi pian-
„ gevano di conſolazione, abbracciandoſi ſcambievolmente co'
„ Temorì. Fu coſa di ſommo dolore il giorno, che battezzai
„ i pargoletti. Ivi ſenſibilmente conobbi, che il Demonio
„ avea loro impreſſa ſpecie, che il Batteſimo li ammazzava.
„ Vennero da venti Madri co' loro figliolini in ſeno, e al co-
„ minciar le cerimonie del Batteſimo alzarono tutti inſieme
„ un urlo e pianto sì ſpaventevole, che molta forza mi feci
„ a non moſtrare anche nell'eſterno paura o collera. Era tan-
„ to il dibattimento de' figli in ſeno alle Madri, che all'aver
„ loro da dar l' acqua, fuggivano i Temorì Criſtiani l' eſſere
„ Padrini. Sicchè poco mancò, che non li battezzaſſi nel ſe-
„ no delle Madri Catecumene, le quali per quello che loro
„ era ſtato predicato e prevenuto degl' inganni del Demonio,
„ ſtettero ſempre coſtanti in volere, che ſi battezzaſſero. Pe-
„ rò il Signore volle conſolar queſte genti nell' ultimo Batte-
„ ſimo, che feci. Portava una Donna Gentile una Figlioletta
„ inferma, che paſſava poco più i due Anni, la quale inſie-
„ me battezzai con altri adulti. Or mentre che paſſavo, do-
„ ve era la fanciullina, per far le cerimonie della Chieſa, eſ-
„ ſa mi faceva un ſorriſo; e benchè non ſapeſſe parlare, con-
„ tuttociò mi moſtrava col geſto, ora dove dovevo mette-
„ re l'Olio, ora il Criſma &c. e come tante ſono le Cerimo-
„ nie, che uſa la Chieſa nel Batteſimo, pareva, che col ge-
„ ſto ella tutte me le additaſſe. Finalmente quando incomin-
„ ciai a dare l'acqua agli adulti, ella, ſenza accorgermene io,
„ fece forza per uſcire dalle braccia della Madre, e ſi venne
„ ſtraſcinando carponi a' miei piedi, ed ivi a guiſa di perſona
„ vecchia calando la ſua teſtina in bel modo, come ſe diceſ-
„ ſe: *Battezzami*, ſtette gran pezzo in queſta maniera: del
„ che tutti reſtammo attoniti e fermi al veder tale azione; ed
„ io ebbi tempo di moſtrarla a tutti, dicendo loro, che ſi
„ rallegraſſero, perchè il Demonio non avea forza ne' loro fan-
„ ciulli. In fine la battezzai, e ricevuta l' acqua, alzando el-
„ la la teſta a guardarmi, e facendomi un bel ſorriſo, tornò
„ tutta feſteggiante alla Madre. E' certo che l'acqua era fred-
„ diſſima, perchè dimenticai di farla ſcaldare; e gli adulti al
„ dar loro eſſa acqua, davano ſegno di dolore. Le poſi nome
„ Saveria, per eſſere la Vigilia del Santo. Poi mi ſervii per
„ cavar loro di capo la fantaſia, che aveano, quaſi che il Bat-
„ teſimo ammazzaſſe, di una Vecchia decrepita, la quale fu
„ battezzata anni ſono dal P. Niccolò Prato, che entrò in

„ que-

„ queſte genti con licenza di battezar ſolamente i Fanciulli „ (nel che molto dovette travagliare) e battezzò eſſa Vecchia „ graveniente allora inferma. Veniva eſſa Vecchia puntualmen- „ te ogni giorno alla Dottrina a ſentire la ſpiegazione. Però „ mi ridevo con loro, ſervendomi della Vecchia, la quale non „ voleva già morire nè pur ora; ſicchè ſi ridevano tutti del „ Demonio, e la Vecchia era la prima a burlarſene.

„ Laſciando piantata la Fede in Serocavi, e diſpoſizione di „ Popolazione fra quelle genti, promettendo loro, che preſto „ farei ritorno, sì a conſolare i Battezzati, come i Gentili Ca- „ tecumeni, comandando a tutti i Temorì, che ritornaſſero „ alle lor Terre: nel giorno di S. Franceſco Saverio preſi cam- „ mino co' Dottrinieri ſoli per Cuteco, diſtante una giorna- „ tella ſola da Serocavi; e vi arrivai in mezzo di nevi e piog- „ gie verſo le ventitrè ore. Reſta Cuteco ſituato in un pro- „ fondo di montagne aſpriſſime, che lo circondano da tutti i „ lati, ſicchè molto tardi vi arriva il Sole, e molto a buon „ ora tramonta, talchè non laſcia il ſito di ſtrignere il cuo- „ re, e mi ricordai in vederlo del *Deſcendant in infernum vi- „ ventes*. Molto più funeſto del ſito materiale vi trovai il for- „ male. Mi riceverono bensì con Archi e Croci, e in mezzo „ a una lunga ſpalliera d' Uomini; ma non più che una o „ due Donne erano all' altra banda; ed io ſubito maliziai quel „ che era. Trovai per Capo e Governatore di que' Gentili un „ Apoſtata fugitivo dalle noſtre Miſſioni antiche, dove fanciul- „ lo era ſtato battezzato. Coſtui non contento d' eſſere ſtato „ tutta la ſua vita con una Concubina Gentile, era divenuto „ il Can Cerbero, che ſtava alla guardia di quelle genti, ac- „ ciocchè là non entraſſe il Criſtianeſimo, diſtruggitore di chi „ tien due o tre mogli. Non ardì egli di perdermi il riſpetto „ ſcopertamente, perchè avendolo io più volte veduto nella „ Popolazione di Santa Tereſa de' Guazapuri, ſempre l'avevo „ regalato, dandogli altresì alcun regaluccio per ſua Moglie „ (che così egli chiamava la Concubina, nè io ſapevo allo- „ ra tutti i fatti ſuoi) perchè hanno paura degli Spagnuoli, „ i quali cinquanta anni ſono fecero in queſti monti una ſpa- „ ventevol vendetta per l' ammazzamento di due ſanti noſtri „ Religioſi Giulio Paſquali noſtro Lombardo, e Manuel Marti- „ nez Portogheſe, come ſi può vedere nelle loro Vite. Con- „ tuttociò il mal Criſtiano, o Apoſtata poſe tutti i mezzi poſ- „ ſibili, acciocchè ivi non prendeſſe piede la noſtra ſanta Fe- „ de. E tutto ciò era copertamente e ſotto acqua. Lungo ſa-

„ rei

„ rei in riferire tutti i mezzi, che usò, perchè io me ne an-
„ daſſi: un ſolo ne dirò. Seppe egli, che in Serocavi avevo
„ battezzato in primo luogo i maritati, e che molti non ma-
„ ritati avevo tralaſciato di battezzare in quella prima entra-
„ ta; perciò diſpoſe, che non veniſſero le Donne ad incon-
„ trarmi, e mi fece dire per certa perſona, che quelle genti
„ non ſi poteano battezzare, perchè tenevano per Mogli le
„ loro Parenti. Non poche volte mi ſorpreſe un empito di
„ zelo contra del maligno Apoſtata; e Dio mi aiutò, che non
„ mi laſciai portare da queſto ſtimolo, e dopo conobbi, che
„ avrei arriſchiato il tutto. Mi feci dunque balordo, e gli
„ diſſi, che non ero venuto ſe non a vedere i Fanciulli, an-
„ ni ſono già battezzati e grandicelli, e a dir loro alcune Meſ-
„ ſe; e che ſolo guſterei, che anche alcuni gentili veniſſero
„ a ſentire la Dottrina. Entrata già la notte, raccomandai a
„ Dio queſta faccenda, ed eleſſi per Protettore di quelle genti
„ il noſtro Apoſtolo Saverio, giacchè correva in quel dì la
„ ſua Feſta.

„ Stetti quella notte con timore d'eſſere ammazzato. Ven-
„ ne la mattina, e nè alla Meſſa nè dipoi vidi genti intorno
„ alla Caſuccia. Contuttociò non mi perdei d'animo. Oſſer-
„ vai, che di lontano compariva altra gente, la quale ſtava
„ naſcoſta dietro gli alberi. Mi animai a radunarli; e il mal
„ Criſtiano, che ſubito mi venne vicino, in niente mi aiuta-
„ va a radunarli. In fine unii alcuni pochi Uomini, e predi-
„ cai la Fede di Gesù Criſto, e con voce alta, acciocchè mi
„ ſentiſſero alcune Donne, le quali finſero di non vedere, e
„ ſtavano aſcoſe dietro a certi arboſcelli; nè volli chiamarle,
„ perchè non mi riſpondeſſero, che un altro anno ſi battezze-
„ rebbono, come è lor coſtume di dire. Alla per fine cavai
„ il ſanto Crocifiſſo, che mi diede il Signor Principe Doria,
„ ed è la noſtra conſolazione in queſti deſerti, e molto ſi
„ muovono alla ſua viſta queſti Barbari. Il tutto ſtava oſſer-
„ vando il mal Criſtiano; ma la verità è, che Gesù Criſto eb-
„ be la vittoria. Così come ſentirono la Predica, nella ſteſſa
„ poſitura reſtarono alla Dottrina, per eſſere ammaeſtrati da'
„ Dottrinieri miei. Le Donne, che ſtavano lontane, a poco a
„ poco ſi avvicinarono. Andai io adagio all' intorno, parlan-
„ do un poco con ognuna, acciocchè deponeſſero la paura.
„ Eglino in sè veramente vogliono eſſere battezzati; ma per-
„ chè cotanto dipendono da' conſigli de' loro Capi, difficilmen-
„ te operano ſenza la loro approvazione. Vidi in tutto quel

„ gior-

„ giorno il mal Criſtiano molto penſoſo, e reſtai con molto
„ maggior apprenſione tutta quella notte di perdere la vita.
„ Benchè aſſai volte io abbia ſcritto con molto fervore in al-
„ tre Lettere, contuttociò confeſſo, che altra coſa è lo ſcrive-
„ re in un Collegio, dove ſi veggono le coſe in iſpeculativa,
„ ed altro da dove ſi veggono in pratica. Quello, che in pra-
„ tica pruovo, ſi è, che in queſte occaſioni ſempre ſento in me il
„ *Cœpit tædere & pavere*. Ciò non oſtante confido nella mi-
„ ſericordia di Dio, e nelle viſcere di Gesù Criſto, per cui ho
„ tante volte ottenuto il perdono de' miei peccati, che ſe ſi
„ darà l'occaſion di morire, mi daranno animo e forze per po-
„ ter dare con generoſità queſta mia diſgraziata ed inutile
„ vita.

„ Nel ſecondo giorno, già detta la Meſſa, vidi molto più
„ gente, e il numero delle Donne uguale a quello degli Uomi-
„ ni; e con facilità li radunai, e ad ogn' iſtante le coſe anda-
„ vano di bene in meglio; giacchè mi pareva di vedere la ma-
„ no del mio buon Saverio, a cui il Signore avea conſegnata
„ queſta Terra. Chiamai a parte il Governatore, e gli feci una
„ parlata filiale, levandogli le ombre, che mi pareva gli po-
„ teſſero far forza, acciocchè colà non entraſſe la Fede. Mi-
„ lamentai con lui, perchè ſua Moglie non mi foſſe ancora
„ venuta a vedere. Parve, che colui ſi placaſſe; mi condusſe
„ la Moglie, alla quale io feci molta feſta, e la regalai; ed
„ anch'ella entrò in Dottrina; e vidi che

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

„ In fine l'interceſſione del Saverio fece sì, che il Lupo ſi mu-
„ tò in Agnello. Venne egli, e fece una Confeſſion generale
„ di tutta la ſua vita, che penſo foſſe la prima, che egli fa-
„ ceſſe. Ed egli medeſimo ſi metteva in mezzo de' miei Dot-
„ trinieri ad inſegnare a fare il ſegno della Croce a' Gentili
„ ſuoi ſudditi, e ne faceva la ſpiegazione. Tale fu in quel
„ giorno, che era Giovedì, il fervore de' Gentili, per eſſere
„ ammaeſtrati nella Dottrina, e in udire la ſpiegazione, che
„ io di quando in quando loro facevo, che non li potei diſtac-
„ care ſe non all' Ave Maria della ſera. E per trovarſi pron-
„ ti la mattina ſeguente a vedere la Santa Meſſa, tutti reſta-
„ rono intorno alla mia Capanna. Sicchè dapertutto ſi vede-
„ vano luminarie di fuochi grandi; perciocchè il freddo è ta-
„ le, che non ſi può di notte ſtare ſtaccati dal fuoco, maſſi-
„ mamente dormendo al ſereno; ed io andava viſitando fuoco

„ per

„ per fuoco, animando la gente, che trattaſſero di alzare pre-
„ ſto le loro Capanne più vicino: il che per loro è una coſa
„ di ſomma difficultà, perchè ſogliono vivere di due in tre Fa-
„ miglie uniti, e non più, e vi vuol molto per ridurli a Popo-
„ lazione. Venne il Venerdì, e già cantavano la Dottrina con
„ ſommo ſervore, e veniva ad ogni tratto il Lupo divenuto
„ Agnello a dimandarmi, quando li battezzerei. Io già deter-
„ minavo di fare pel giorno di Domenica proſſima, giorno del-
„ la Concezione di Maria, il Batteſimo di alcuno de' più capa-
„ ci con molta ſolennità. Ma oh *judicia Dei abyſſus multa!* oh
„ miei peccati! quanto bene impedirono in queſti poveri infe-
„ deli quaſi Criſtiani nuovi! Ecco dopo finita la Meſſa mi giun-
„ ſe una Lettera de' Superiori, che mi ordinavano di non paſ-
„ ſar più avanti ne' Batteſimi, perciocchè per li mali tratta-
„ menti fatti dagl' Indiani Criſtiani nuovi ad un altro Padre
„ nell' altra banda di queſti Monti, non reſtavano più che due,
„ cioè il P. Niccolò Prato, ed io; e non potevamo reggere due
„ ſoli a tanto peſo; e perciò non proſeguiſſi, ma ritornaſſi in-
„ dietro. Certo che non ho avuto in altro Venerdì maggior
„ Croce di queſta. Ebbi molte ragioni per fare qualche Epi-
„ cheia a quell' ordine; pure in coſa tanto delicata ſtimai me-
„ glio di ritornarmene ſubito, con dar prima parte a' Superio-
„ ri dello ſtato delle coſe. E così feci. Avviſai il Governato-
„ re, che più non potevo quì battezzar gli adulti, e perciò
„ avviſaſſe i Gentili, che ſtavano alla Dottrina. Allo ſparger-
„ ſi queſta nuova, fu molto maggiore l' applicazione di tutti
„ in recitare eſſa Dottrina; nè vi fu maniera, che li poteſſi
„ diſtaccare in tutto il giorno, e ſi facevano ſordi. Sicchè non
„ poſſo ſpiegare l' afflizion grande, in che mi trovai. Riſol-
„ vemmo per altro di voler ubbidire; e quegli, che alla mia
„ venuta avea cercato ogni ragione e mezzo, acciocchè me ne
„ ritornaſſi, ora allegò tali ragioni e sì forti, acciocchè bat-
„ tezzaſſi, che mi laſciò molto perpleſſo. In fine gli battez-
„ zai la Concubina, e li maritai: il che mi dimandava egli
„ per giuſtizia; e battezzai da cinque Infermi, i quali non po-
„ co ſoſpettai, che ſi fingeſſero tali.

„ Nel Sabbato me ne andai, e al partirmi trovai Uomini e
„ Donne in filiera con gran ſilenzio, e colle lagrime agli oc-
„ chi: coſa che cavò le lagrime anche dal mio cuore di mar-
„ mo. Seppi dipoi, che nè men ſi vollero partire per tutto
„ quel giorno, ma obbligarono un mio Dottriniere Guazapu-
„ ri, che ſi fermaſſe in tutto il dì ad inſegnar loro la Dottrina,

„ come fece. Arrivai il Sabbato tardi ad Uſarone, e nel gior-
„ no della Madonna camminando verſo la Popolazione di San-
„ ta Tèreſa del Guazapuri, mi venivano incontro Uomini e
„ Donne, portando i pargoletti in braccio, facendo feſta, e
„ dicendomi, che i Figliuoli battezzati erano ſani, e quando
„ battezzerei anche loro. E per eſſere il giorno della Conce-
„ zione una Feſta sì grande, volle la buona Signora dare a
„ me la conſolazione, perchè fra l' altre Madri vidi quella,
„ la cui figlioletta, che mi parve malata, io battezzai, come
„ diſſi di ſopra, e la portava ancora nelle braccia. Le diman-
„ dai, come ſi chiamava, e la Donna riſpoſe: *Non ti ricordi,*
„ *che la battezzaſti, e chiamaſti Saveria, non ha molto? ma*
„ *è guarita: il che molto giovò, affinchè ſi levaſſe da altri*
„ *l' apprenſione, che il Batteſimo ammazzi.* Che perciò veni-
„ vano con tanta allegria ad incontrarmi, argomentando dalla
„ ſanità data da Maria a queſta bambina, che già la medeſi-
„ ma Vergine prenda ſotto la ſua protezione queſti poveri In-
„ diani, e che là preſto arriverà la luce del Vangelo, la qua-
„ le per adeſſo reſta eſcluſa per li miei peccati.

„ Queſto è in breve ciò, che m' è ſucceduto, da che en-
„ trai in queſti Monti aſpriſſimi. E quanto alle croci ed occa-
„ ſioni, che quì s' incontrano per meritare, in parte ſono,
„ come noi la diſcorrevamo in Italia; ma ve n' è molto più;
„ ed aſſicuro Voſtra Riverenza, che vi vuole più perfezione
„ della mia. Molte volte arrivando uno a capire le loro Lin-
„ gue, ſi ſcuopre, che non ſono Barbari, come penſano tan-
„ ti, ma ſono Uomini, come noi, e noi come loro. Quanto
„ al modo di vivere, ancora è molto differente da quello, che
„ penſavamo in Italia, dove ſi credeva, che andaſſimo ſoli; e
„ quì andiamo pur troppo accompagnati, e non ſi può di me-
„ no. Biſogna tener due o tre Dottrinieri in ogni Popolazio-
„ ne, che inſegnino la Dottrina, e chi ſerva alla Meſſa. In
„ oltre avere in ogni Popolazione da due o più Indiani, che
„ abbiano cura delle Mule e de' Cavalli della Miſſione; per-
„ ciocchè come non ci ſono ſtalle in queſto nuovo Mondo,
„ ed avete biſogno, che i giumenti ſieno ben cuſtoditi nelle
„ campagne. Ora queſti mozzi in vece di averne cura, molte
„ volte li ſtraccano, ed ammazzano; laonde convien poi per
„ queſti sì aſpri Monti andare a piedi, e poi gittarſi a terra,
„ per non potere di più. E biſogna diſſimulare il mal ſervi-
„ gio, per non far peggio. Tutte queſte genti mangiano a co-
„ ſto del Padre e della Miſſione, ed ogni ſettimana biſogna

„ am-

„ ammazzare una Vacca, quando ce n' è; e l' altre Miſſioni
„ vecchie, che ne hanno abbondanza, ne danno per limoſina
„ a queſte nuove. Quindi è, che per condurre ed ammazzar
„ eſſe Vacche, vi vogliono quattro Indiani Vaccari per ogni
„ Popolazione, i quali in luogo di cuſtodirle, il di più delle
„ volte, aſſente il Religioſo, delle poche, che ſi ſon date, ne
„ ammazzano, e fanno feſta inſieme con tutta la Popolazione;
„ e poi contando le Vacche, biſogna moſtrare di aver fallato
„ in contarle. Facendo altrimenti, peggio ne avverrebbe. Per
„ tutte queſte genti vi vogliono da tre Cucinieri in ogni Po-
„ polazione; i quali d' ordinario ci fanno morir di fame, e
„ ci fanno deſinare all' ora de' gran Signori, e ci vogliono far
„ cenare all' ora de' Poveri. A tutto queſto ſi aggiugne, che
„ biſogna introdurre fra queſta gente Governo Politico, Go-
„ vernatori, Fiſcali &c. e che i battezzati ubbidiſcano.....

Introduzione della Religion Criſtiana nella Caliſornia; e felice eſito di tale impreſa.

SMISURATA è la vaſtità dell' America Meridionale, e pure può e dee anzi tenerſi anche maggiore di lunga mano quella della Settentrionale. Poſſono i Geografi raccogliere la grandezza della prima, perchè ne ſon conoſciute abbaſtanza tutte le ſue coſte, reſtando ſolamente incognita non poca parte del continente ſuo. Ma per l' America Settentrionale rimane tuttavia da ſcoprirſi un immenſo tratto di paeſe, di cui non ſi ſanno i termini, e per migliaia e migliaia di miglia ſono finora incogniti gli abitatori. Quivi poſſiede la Corona di Spagna l' inſigne Regno del Meſſico vecchio e nuovo, al cui Occidente e Settentrione ſi ſtendono innumerabili Popoli e paeſi, dove niuno degli Europei ha poſto per anche il piede. Da i Franzeſi, ſignoreggianti nel Canadà, già ſcorre più d' un mezzo Secolo, che ſu ſcoperto il Fiume Miſſiſſipì, che ſcorrendo dal Settentrione al Mezzodì, viene a ſcaricarſi nel Golfo del Meſſico con un corſo di più di due mila miglia, di quà e di là fiancheggiato da bello e buon paeſe. Appena fu conoſciuto il nome delle Nazioni ſituate alle rive d' eſſo Fiume. Perchè dopo tanto tempo non abbiano mai fatto colà gl' induſtrioſi Franzeſi alcun riguardevole ſtabilimento, ne ſapranno eſſi rendere la ragione. Merita certamente quel vaſto e fertile territorio, che vi s' introducano l' arti Europee, per rendere

non già infelici, ma maggiormente felici que' tanti Popoli, immersi ora nella barbarie. Gl' Inglesi, Ollandesi, Svezzesi, e Danesi posseggono, è vero, alquante porzioni della costa Orientale e Meridionale d' essa America, ma poco penetra la loro giurisdizione nel continente. Ora chi sa dire, fin dove si stendano quelle ampie ignote terre, e tante Nazioni, che sono, o si debbono immaginare anche ivi sparse e dominanti? Non arriverà certo la potenza ed avidità degli Europei a domare e sottomettere tanti Popoli, quando è noto, che fino i pochi da lor conosciuti sanno far testa, e sostener guerra contro i Cristiani colle lor sole freccie e saette. Hanno intanto conosciuto i saggi Spagnuoli, che la maniera più facile e sicura di accrescere le lor conquiste nelle contrade Americane, si è quella d' introdurre la Religion di Gesù Cristo fra quelle barbare Nazioni. Ammansate queste, incivilite, e sottomesse alla Legge santa di Dio, se si sentono invitate dal buon trattamento de' Monarchi Cattolici, s' inducono in fine a mettersi sotto l' ombra e protezione di chi fa loro sperare più sicurezza e maggior felicità di quel che possa dare la lor bestiale maniera di vivere, e la soverchia loro indipendenza e libertà. Ordinariamente il maggior bene quello è, che tira a sè gli uomini, posto in confronto col minore. Di questo possente mezzo adunque si servirono eglino negli anni addietro, per tentare di unire alla Corona di Spagna una delle vaste Provincie dell' America Settentrionale.

E' situata nel Mare del Sud, e in faccia del Regno del Messico la *California*, di cui han favellato più e più Geografi, conoscendola nondimeno solo di nome. La separa dal Messico un braccio o Stretto di Mare, che dagli Spagnuoli vien chiamato Mare Vermiglio, o sia Mare Rosso del Cortese, perchè somigliante a quello, che divide l'Egitto dall' Arabia nell' Asia. L'estensione di questo vastissimo paese, i Geografi de' due ultimi Secoli passati la fecero ascendere a secento in settecento Leghe di tre miglia Italiane l' una; e questa corre dal Settentrione, e in parte dall' Occidente al Mezzo giorno co' Promontorj, chiamati Capo di S. Luca, Capo Bianco, Capo di S. Sebastiano, e Capo Mendocino. Ma secondo i moderni Geografi non è peranche stabilita la sua lunghezza. Gran disputa è stata finqui fra' Viaggiatori e Scrittori, sostenendo gli uni, che la California sia Isola, e gli altri, che sia Penisola. Finalmente parve accertato il punto, perchè il P. Eusebio Kino della Compagnia di Gesù, che fece molti viaggi in quelle parti dal

ti dal 1698. fino al 1701. ſcriſſe, che il braccio di mare, che la divide da Cinaloa e Sonora, Provincie marittime del Meſſico, va a terminare nel Continente, o ſia nelle Terre incognite del nuovo Meſſico, colle quali ſi uniſce la California, ſcoprendoſi perciò Peniſola, e non Iſola. E' pure ci ſon perſone viventi, venute dall' America, le quali m' hanno aſſicurato, che reſta tuttavia dubbioſa quella faccenda; ed avere il P. Kino fondata l' aſſerzion ſua ſull' altrui relazione, e non già ſulla teſtimonianza degli occhi ſuoi. La parte finora conoſciuta della California ſi ſtende dal Grado 23. ſino al 45. del noſtro Polo. Si aſſomiglia alquanto la ſituazione ſua a quella d' Italia, perchè bagnata da due lati del Mare; ma non è punto da paragonar ne' pregj e privilegj quel paeſe col noſtro d' Italia. L' ordinaria larghezza dall' un Mare all' altro è di cento venti Miglia. Gran tempo è, che gli Spagnuoli ardevano di voglia di mettere e fiſſare il piede in quelle contrade, per gola delle Perle, che ſi peſcano in quelle coſte; e fin lo ſteſſo Ferdinando Corteſe, celebre Conquiſtatore del Meſſico, che diede il nome allo Stretto, o Golfo ſuddetto, tentò quell' impreſa, ma in vano; e la ſteſſa disavventura ſi trovò in altre ſpedizioni fatte da' ſuoi Succeſſori Vicerè. La più ſtrepitoſa fu quella, che nel 1683. impreſe Don Iſidoro Otondo Antiglisn Almirante. Preparamento di tre groſſe Navi, e d'altri Legni, gente, e munizioni aveva egli fatto, per ſoggiogar que' Popoli. Gravi ſpeſe coſtò al Reale Erario l' impegno da lui preſo; pure altro non guadagnò, che di accreſcere l' odio e la nemicizia di quella gente contro gli Spagnuoli, avendo gli abitanti d' eſſe contrade ſaputo valoroſamente difendere la loro libertà, e ripulſare, chi volea loro mettere il giogo.

Dura tuttavia fra quella gente la memoria di un deteſtabil fatto di quell' Almirante, che fatti raunare ad un convito i principali de' Guaiacuri, ne fece poi a tradimento un orribile ſcempio. Fu fatto allora un Decreto nel Real Conſiglio di non tentare mai più quella dura impreſa. Ciò non oſtante i Padri della Compagnia di Gesù, acceſi ſempre di zelo per dilatar la Religione di Criſto, ſiccome faticanti nelle Miſſioni di Sonora e Cinaloa, cioè in faccia alla California, miravano con compaſſione quel paeſe, ſoſpirando di paſſar colà non già per preſentar delle catene a que' Popoli, ma per liberarli dalla barbarie ed incivilirli, e ridurli dalle tenebre dell' Idolatria alla luce del Vangelo. Abbiam detto di ſopra, che il Padre

Gian-

Gian-Maria Salvaterra Milaneſe, eſercitava il ſuo zelo nelle ſuddette due Miſſioni. Qualora egli contemplava in lontananza il gran territorio della California, diviſo dal continente del Meſſico da un lungo braccio del Mare, ſempre gli andava dietro il cuore. Un dì fra gli altri parve a lui di udire una voce interna, che dicea: *Ecco là i tuoi Figli*. L'argomento delle Orazioni e de' diſcorſi di queſto ſervoroſo Servo del Signore era ſempre verſo quelle barbariche Nazioni; e a chi gli ricordava i vani tentativi fatti in altri tempi, e l'implacabil odio di que' Popoli contra del nome Spagnuolo, riſpondeva: *Ciò, che non poſſono l' armi, lo può la Croce*. Ma come tentar quell' impreſa ſenza l'aiuto del Re, e de' ſuoi Miniſtri, che aveano un divieto in contrario? Gli ſteſſi Superiori Geſuiti, allorchè gl'importunava su queſto affare, gli diedero delle gagliarde ripulſe. Pure non ſi sgomentò egli giammai, mettendo la ſua fiducia in Dio; e Dio appunto l'avea ſcelto per Apoſtolo della California, e ſi doveva eſeguir la mente di Chi può tutto. Era ſul fine dell'Anno *1696.* quando il Padre Giovanni Palacios Provinciale de' Geſuiti cadde gravemente infermo in Tepezotlan, dove ſi trovava anche il Padre Salvaterra. Chiamati dal Meſſico i più ſperti Medici, non trovarono ne' loro boſſoli alcun Recipe valevole a guarirlo. Ridotto all'eſtremo il Religioſo, raccomandò al Padre Salvaterra la cura dell' Anima ſua, o pure della ſanità, ſe era per maggior gloria di Dio. *Di buon grado pregherò la divina Miſericordia per lei*, riſpoſe il Padre Salvaterra. *Ma ſe mai Dio ſi degnaſſe d' eſaudir le mie povere orazioni, prometta Voſtra Riverenza di darmi licenza, per poter paſſare alla California.* Impegnò il Padre Provinciale la ſua parola; ed ecco ch' egli ſi ſente toſto migliorato, e fra poche ore ſi truova fuori di pericolo. Guarito accordò la licenza chieſta dal Padre Salvaterra, il quale tutto giubilante volò immediatamente al Meſſico, per impetrare non ſolamente la permiſſione, ma anche ſoccorſo da Monſignore Ortega Montanoz Veſcovo di Mechoacan Vicerè prò interim. Nè pure un ſoldo potè già ottenere, perchè gli ordini Regali erano in contrario. Riportò bensì facoltà di raccogliere Limoſine, e di ſeco condurre alquanti Spagnuoli, ma alle ſpeſe ſue. Fece egli per tanto ricorſo alla Pietà de' Cavalieri e Mercatanti, ed entrando animoſamente in caſa loro, ancorchè punto non li conoſceſſe; tutti a gara contribuirono aiuti.

Preparati ch' ebbe il Padre Salvaterra Legni da traſporto, aſſoldati venticinque fanti armati, e provvedute le munizioni e vet-

e vettovaglie tutte occorrenti: nell'Ottobre del 1697. menando per ſuo compagno il Padre Franceſco Maria Piccioli, fece vela verſo la California; e dopo molte fatiche e incomodi di mare, e dopo non pochi giri per trovar ſito proprio per lo sbarco e per fiſſar quivi il piede, finalmente nel dì 19. del ſuddetto Meſe preſe terra quella brigata in un Luogo, dove sbocca un fiumicello, comodo per fabbricarvi un buon porto. Appena furono in terra, che diſegnato un picciolo Forte, tutti ſi diedero ad alzar terra, a fabbricar capanne con pali e fraſche, e con gli ſteſſi materiali una picciola Chieſa, a cui fu poſto il nome di Santa Maria di Loreto, e però quel Forte ſi chiamò da lì innanzi *Loreto Concho*, o ſia *Conciò*. Ebbero preſto i Criſtiani occaſione di rallegrarſi, perchè avendo ſeco portata la perſuaſione, corroborata dalle relazioni d' alcuni, che nella California non ſi trovava legna, non tardarono a vedere il contrario, cioè in varj luoghi de' boſchi di Mesquite. Non so dire, che Legno ſia. Inoltre s'era fatto loro credere, che non vi pioveva mai; e in due diverſi giorni ebbero due nembi di pioggia. Poco tempo paſsò, che ſi cominciò a veder gente, la quale attonita ſi fermava a conſiderare queſti nuovi e ſconoſciuti oſpiti. Gli Uomini ivano tutti nudi, le Donne anch' eſſe erano nude ſino alla cintura, coprendo il reſto con cordellette e filze di pezzi di canne. A poco a poco accertati, che queſti foreſtieri erano perſone pacifiche, e che li vedevano di buon occhio, vennero accoſtandoſi a quell' ombra di Forte; e il Padre Salvaterra, che dianzi ſulla ſperanza di fare il tragitto della California, allorchè ſoggiornava in Guadalacara, s'era impoſſeſſato della Lingua Californeſe per mezzo di perſone pratiche della ſteſſa, uſcivà a parlar con loro, nè v'era carezza, che ommetteſſe per addimeſticare que' Barbari. Come coloro non aveano mai veduto Porchetti, de' quali il Padre Salvaterra avea condotto ſeco non so quanti, per introdurne la razza colà; reſtavano ſtupiti all' aſpetto di queſti inſoliti animali, e più al vederli sì manſueti, che accoſtandoſi loro non faceano danno ad alcuno. Ma perciocchè le Donne curioſe nell'avvicinarſi faceano del rumore con quelle loro ſottanelle compoſte di pezzetti di canne, come chi agita nel vaglio frumento, o Maiz, i Porci rugnendo cominciarono a tener loro dietro, ed elle a fuggire; e quanto più fuggendo eſſe, creſceva il rumor delle canne, tanto più tenevano loro dietro quelle beſtie. Durò un pezzo la feſta, finchè i Porci, chiamati dal vero Maiz, ſi fermarono. Donarono anche

che i Criſtiani qualche pugno di Maiz a quella gente ; ma ſe n'ebbero a pentire, perchè venivano in truppa a chiederne dell'altro, e la notte rubavano quel che poteano.

Fecero intanto i Satrapi della Caliſornia conſiglio, e poco ſtettero a comprendere, che non ſi dovea ſofferire quella truppa di ſtranieri, o per dir meglio di Spagnuoli, gente troppo ſcreditata fra di loro, che ſenza chiedere licenza alcuna s'era venuta a poſtare nel loro territorio. Però fu riſoluto di cacciarli. Nel dì 13. di Novembre del *1697.* comparvero quattro Nazioni di que' Barbari, armate di freccie, dardi, e ſaſſi al Forte, e diedero principio all'aſſalto, ſenza nondimeno recar danno a i pochi ſoldati, che ſi coprivano dietro a i fatti trincieramenti, e ſolamente laſciavano uſcire qualche archibugiata, non per ferirli, ma per far loro paura. Tuttavia da che alcuni più ardimentoſi ſi accinſero a ſuperare i baſtioni, cominciò allora a giocar daddovero la moſchetteria de' Criſtiani, e un Falconetto, o ſia pezzo picciolo d'artiglieria di bronzo, che ſolo aveano menato ſeco per quella impreſa, ſi fece udire. Di più non occorſe, per far ritirare i Barbari, tutti ſpaventati, principalmente pel veder cadere a terra or queſto or quello ferito o morto, ſenza riconoſcere il come ciò ſuccedeſſe. Tornarono da lì a pochi giorni con isforzo di lunga mano maggiore i Caliſorneſi all'aſſalto, e da tutti i lati tentarono d'entrare nel Forte. Attribuirono i Criſtiani alla benefica protezion di Dio, l'aver potuto in sì poco numero reſiſtere alla furia di tanta gente, la quale non trovando i ſuoi conti in quel conflitto, tornò in fine di nuovo a ritirarſi. Fu in queſta occaſione, che il Padre Salvaterra ſi laſciò traſportare dal ſuo coraggio ad un manifeſto pericolo della vita, perchè uſcito del Forte ſi arriſchiò di andare a parlamentar con que' Barbari, tuttochè bollenti di collera, e ſpiranti vendetta. L'accolſero coloro più pacatamente di quel che ſi poteſſe ſperare. Ma mentre egli attorniato da que' Barbari s'affattica per far loro conoſcere d'eſſere venuto colà, non per ſoggiogarli, non per deſiderio delle loro Perle, ma ſolamente per inſegnar loro la Legge del vero Dio, e coſtumi convenevoli a perſone dotate di ragione : eccoti che il Cannoniere del Forte, il quale aveva adocchiato quell'ammaſſo di Barbari, ma ſenza ſapere, che fra loro ſi trovava il Padre Salvaterra, livellò il Falconetto contra di loro. Volle Dio, che preſe ben fuoco la polve al di fuori, ma non penetrò nel di dentro : che altrimenti Dio sa, che gran male ne ſarebbe avvenuto. Fu poi chiamato quel

Can-

Cannone *el Pedrier del milagro*. Se ne andarono i Barbari assai paghi di quanto avea loro proteſtato il Padre Salvaterra, e tutti addolciti dal ſuo amabil tratto. Preſo in tal congiuntura uno de gl' Indiani feriti, ben curato e meglio trattato, fu poi con regali di molte galanterie laſciato ritornare a' ſuoi. Da queſto nuovo atteſtato del buon animo de gli Europei animati alcuni altri Indiani, tornarono di nuovo a concorrere al Forte, e tacitamente ſi venne a formare una ſpecie di pace fra eſſi e i Criſtiani. Portavano coloro de' viveri, e ſe ne tornavano ben ricompenſati col dono o cambio di quelle coſe, ch' eſſi ſtimano aſſaiſſimo, come aghi, forbici, coltelli, vetri, ſonaglietti, e ſimili altre bagattelle.

S'applicarono poſcia i due Geſuiti ad apprendere anche la Lingua Laymona, che è più univerſale in quelle parti, e come madre di molti diverſi Idiomi uſati da eſſi differenti Popoli. Scrivevano tutti i vocaboli, e ben pagavano chi loro facea da Maeſtro. Ciò fatto cominciarono più animoſamente ad uſcire in traccia de' Gentili, e a predicar loro la Religion di Gesù Criſto. Serviſſi talvolta il Padre Salvaterra del ſegreto praticato anche da altri nelle Miſſioni del Paraguai. Taſteggiava egli maeſtrevolmente il Leuto, ed avea tradotto in verſi e Lingua Californeſe i principali Dogmi della noſtra Fede, cioè: *In voi credo* &c. Quindi uſcendo in campagna, allorchè ſcopriva abitazioni, ſi metteva a ſonare e cantare. Correvano, e ſi fermavano eſtatici quegli Americani a udir coſa tanto nuova e dilettevole. La curioſità li moveva a chiedere la ſpiegazion di que' verſi, e il Miſſionario non ſi facea molto pregare ad iſtruirli, talchè in fine quella gente ſi ſtudiava anch' eſſa d' imparar a mente quelle ſacre Canzonette e di cantarle. Pare favola quella d' Orfeo, ma chi sa, che non ſia ſucceduto un ſimil caſo? Si fabbricò intanto una ſoda Chieſa della Madonna di Loreto nel Forte di Conciò. I venticinque ſoldati crebbero ſino al numero di ſeſſantacinque, perchè eſſendo naufragata una Nave in quelle coſte, i naufraghi ſi riduſſero al Forte, e il Padre Salvaterra reſtò condennato a far loro le ſpeſe. Ho veduto Lettera da lui ſcritta nel Novembre del 1698. al Cardinale Arciveſcovo di Milano, in cui gli racconta, come dopo tante ſpeſe di teſori fatte inutilmente da gli Spagnuoli, per conquiſtare la Caliſornia, era coll' aiuto di Dio ſucceduto a lui di piantarvi il piede, e di cominciar la converſione di quegl' Infedeli. Confeſſa, eſſerſi colle ſole Limoſine de' Fedeli fatta la leva de' ſoldati, la fabbrica della Chieſa, mantenuti i Miſ-

ſionarj e il preſidio, oltre a tante altre ſpeſe occorrenti continuamente per le Navi, che gli conducevano le vettovaglie, ed altre coſe neceſſarie. Però ad eſſo Eminentiſſimo caldamente ſi raccomandava per qualche ſoccorſo a quella cauſa di Dio. Diceva di que' Popoli: *Sono tutti di grande abilità, e d' ingegno pronto più che molti de' noſtri Europei, e diverſi per molti riguardi da tutti gli altri Indiani dell' America.* In altra ſua Lettera del dì 20. d' Ottobre del 1700. facea ſapere eſſerſi fin allora fatte ſpeſe per più di ſeſſanta mila ſcudi, tutti ricavati da Limoſine di Fedeli, ſenza che il Re Cattolico aveſſe sborſato un quattrino. Non ſapeva il buon Religioſo, in che ſtato allora ſi trovaſſe la Real Corte di Spagna. Però ſoggiungeva, che ſe Sua Maeſtà non ſoccorreſſe, egli era in pericolo di reſtar ſolo in quel Regno; e che teneva molte notizie, non eſſere quella un' Iſola, ma bensì un grandiſſimo braccio del Continente dell' America, che chiude il braccio del Mare in altura di trentaquattro Gradi; e perciò ſi andava diſponendo per aſſicurarſi vie più di queſto punto; imperciocchè aſſicurato che ne foſſe, penſava col tempo di paſſare per terra dall'un Regno all'altro. Aggiugneva dipoi le ſeguenti parole: *Dicono alcuni, che s' io regalaſſi il Signor Vicerè di Perle, aprirebbe ſubito l' Erario Reale. Ma ciò non conviene nè* coram Deo, *nè* coram Hominibus: *che non ſiam venuti qua per perdere la riputazione; e morirò piuttoſto volentieri, che mettermi a fare il Perlero. Queſta gola di Perle è ſtata cagione, che per due Secoli non ſi ſia fiſſato il piede colla ſanta Croce in queſto Regno. Ora s' ha da penſare a far la conquiſta. Fatta poi queſta ed aſſicurata, ſe il Re vorrà cavarne qualche frutto, ſarà in arbitrio ſuo. Tutto ſi perderà, ſe in queſti principj ſi comincerà colla tirannia delle Perle.* Egregiamente intendeva queſto ſaggio Religioſo i riguardi, che eſigeva la propagazion del Vangelo in quelle parti, e inſieme ciò, che conveniva al migliore ſervigio del Monarca Cattolico. Per queſta ragione non voleva permettere, che in quella ſua caccia entraſſero Spagnuoli, ſapendo di che piede zoppicavano. Cioè non altro eſſi ſolpiravano che le Perle, regalo fatto dall' Autore della Natura alle ſpiaggie della California; laddove egli lontano da ogni ombra d' Intereſſe, non ſolo non cercava Perle, ma nè pure le ammetteva per ornamento della Chieſa. Ritornato egli un dì da un viaggio, trovò che i ſoldati avendo per divozione peſcato alquante Perle, fattone un vezzo l' aveano appeſo al petto dell' Immagine della Vergine Santiſſima. Li ripreſe acremente del fatto, proteſtan-

teſtando, che Maria non avea biſogno di quell'ornato, ed anzi nelle circoſtanze preſenti l' abborriva; e però fattolo levare, lo reſtituì di nuovo al Mare. Ma queſta ſua ripulſa de gli Spagnuoli gli cagionò non pochi nemici nella Real Città del Meſſico, e andarono poſcia fino a Madrid le doglianze de' poco affezionati. Fu rimeſſa la cognizione di queſto affare da Sua Maeſtà Cattolica al Duca di Alburquerque Vicerè, il quale fatto chiamare al Meſſico il Padre Salvaterra, udite che ebbe le ſue ragioni, il rimandò vincitore al ſacro ſuo miniſtero.

Su i principj camminarono poſatamente eſſo infaticabil Religioſo e il Padre Piccioli ſuo compagno, per accertarſi bene dell' indole di que' Barbari, e di quel che ſi potea promettere d'eſſi, per piantar quivi il Vangelo su ſtabili ſondamenti. Battezzavano unicamente bambini inſermi e in pericolo di morte. Cominciarono poſcia a raunar fanciulli, e a ſpiegar loro la Dottrina Criſtiana, alla quale concorrevano anche moltiſſimi adulti, ſoddisfatti della Carità e Diſintereſſe di que' Religioſi, e commoſſi dalle tante ragioni addotte da eſſi per la conoſcenza del vero Dio, e per la felicità della vita Criſtiana. Paſſavano gli zelanti Operai da una Rancheria, o ſia Popolazione all'altra, laſciando dapertutto qualche ſeme e buon concetto della Legge di Gesù Criſto. Proſperò Iddio la loro impreſa, e però nello ſpazio di cinque Anni giunſero a conferire il ſacro Batteſimo non ſolo a' Fanciulli grandicelli, ma anche a molti ben addottrinati adulti, talchè poterono fondare quattro Miſſioni. La prima fu di noſtra Signora di Loreto Conciò in vicinanza del Forte fabbricato ſul principio in poca diſtanza dal Mare, dove ſtavano di preſidio i ſoldati Spagnuoli. La ſeconda fu appellata di San Franceſco Saverio di Biaundo. La terza di Santa Maria Addolorata. E la quarta di San Giovanni di Londò. In ciaſcuna Miſſione abitava un Miſſionario, la cui incombenza ſi ſtendeva a varie Rancherie poſte all'intorno, alcune delle quali erano diſtanti dalla Chieſa le trenta miglia. Si fabbricò in ſatti Chieſa in ciaſcuna d'eſſe Miſſioni, e Caſa ed orto pel Miſſionario. Sopra tutto ſi ſtudiarono i Religioſi ſuddetti, di provvedere all'immodeſta nudità corporale di que' Barbari; e ſpezialmente non ſofferivano, che perſone dell'uno e dell'altro ſeſſo concorreſſero alla Dottrina o alla Chieſa ſenza la convenevol modeſtia de' loro corpi. La principal cura nondimeno era quella d' iſtruire i Fanciulli, ben ſapendo, che ſe in loro prima de' vizj allignava la parola di Dio, più facilmente ſi manterrebbe, e produrrebbe frutti a ſuo tempo. Più di mille furono eſſi Fanciulli, che dopo eſſere

ſtati ben ammaeſtrati, chieſero di ottenere il ſacro Batteſimo; e concorrendo ne' Sabbati e nelle Domeniche alla Dottrina Criſtiana, e alla Meſſa, cominciarono ad imparare il canto delle ſacre Lodi, e a ſervire alla ſteſſa Meſſa con tutta divozione. Circa tre mila erano gli adulti, a' quali ſi ſpiegava il Catechismo. Chiedevano ancor queſti d'eſſere battezzati; ma non ſi ſapeano riſolvere i Miſſionarj a concedere loro tal grazia, perchè eſſendo quelle Nazioni finora vivute nell'Idolatria, e con grande ubbidienza a i lor Sacerdoti, ſempre ſi temeva, che colla ſteſſa facilità, con cui volevano abbracciare il Criſtianeſimo, l'abbandonaſſero ancora, ſedotti da gli antichi loro Miniſtri. Non erano perciò quelle Miſſioni ſomiglianti a quelle del Paraguai, perchè non ſi univano gl' Indiani per formare un Borgo e Repubblica, e ſolamente ſi andava a predicar nelle loro Rancherie, e ſi tiravano alla Chieſa, per imparare la Dottrina Criſtiana, e renderſi degni un giorno del ſanto Batteſimo. Furono fondate e poi mantenute eſſe Miſſioni dalle Limoſine di perſone private, cioè di alcuni piiſſimi Spagnuoli del Meſſico. Informato poſcia di queſto buon principio il Cattolico Monarca Filippo V. aſſegnò alle medeſime una rendita annua di ſei mila Peſi, o ſia ſcudi, o Filippi, ſomma nondimeno troppo tenue al mantenimento d'eſſe, del preſidio, del Forte, e per altre occorrenti ſpeſe.

Chi in addietro avea parlato della California, ſolamente conſiderandola da lungi, cioè dal Mare, l'avea dipinta per paeſe ſterile, e pieno di montagne impenetrabili. Si trovò tutto *il* contrario. Quivi ſi mirano ſpazioſe pianure, montagne diſcrete, valli e viſte molto amene, frequenti fontane e fiumicelli, ed anche fiumicelli, le ſponde de' quali ſpezialmente ſi veggono coronate di Salci ben alti, e di canneti. L'aria v'è dolce, ſana; e non ſanno ivi coſa ſia Neve, nè il freddo, nè il caldo vanno mai all'eccesſo, fuorchè nelle coſte del Mare, dove in tempo di State l'ardor del Sole è molto cocente, e poco vi ſuol piovere, ma nell'altre parti non mancano pioggie. Ordinariamente vi ſon così gagliarde le rugiade, che poſſono ſervire in luogo di pioggia. Perciò le campagne verdi in tutto l'anno ſomminiſtrano ſempre paſcolo coll' erbe loro a i beſtiami. Delizioſe ſopra tutto compariſcono le colline, perchè più che altrove la Natura le ha provvedute di una gran varietà d'alberi, e maſſimamente di Fichi d'India. Avvi ancora in abbondanza l'albero appellato da gli Spagnuoli *Legno ſanto*, che produce anche gran copia di frutti, de' quali ſi cibano gl'

India-

Indiani. Tramandano inoltre alberi tali una ſpezie d' incenſo odoroſo, del quale in difetto di pece ſi ſerve la gente, meſcolandolo con ſevo, per carenar le barche. Naturalmente eziandio quivi naſcono molti fagiuoli coloriti, che ſon raccolti da gl' Indiani, facendone tutti buona provviſione, per imbandirne le loro povere tavole. Hanno que' Popoli ben quattordici ſpezie di ſementi, alcune ſimili al Panìco, altre alla Canape; e ſi ſervono per mangiare di varie radici, e maſſimamente della Juca, che è il loro pane quotidiano. A que' Popoli la Natura parimente ſi ſcuopre liberale di un certo copioſo Mele, che cadendo ne' Meſi d' Aprile, Maggio, e Giugno ſopra le larghe foglie delle Canne, quivi ſi quaglia e indura, e poi ſi raccoglie. Non è diverſo il ſuo ſapore dal noſtro Mele, e dallo Zucchero, ſe non che il colore tira al nero. Che un ſimile Zucchero e Mele indurito ſi trovava nelle foglie delle canne dell' Indie Orientali, l' abbiamo da Seneca, e da Santo Iſidoro, nè altro Zucchero, che queſto conobbero gli Antichi. Non mancano Laghi e Fiumi nella California, che producono in abbondanza peſci e gamberi. La fertilità di que' terreni baſta aver occhi per riconoſcerla toſto. Ne fecero i Miſſionarj maggior pruova il meglio che poterono con una ſorta d'aratro, tirato da una cattiva mula. Cioè ſeminarono alquanto di frumento, di ceci, lentecchie, e fagiuoli, che renderono molto bene, e ne ricavarono tanto frumento da far le oſtie. Videro eziandio, che il Maiz, o ſia grano Turco, o frumentone, benchè non coltivato a dovere, produceva e menava a maturità molte panocchie. Le zucche, meloni, e cocomeri venivano di ſtraordinaria grandezza. Piantate alcune Viti, diedero uva e vino generoſo. In una parola, nello ſpazio di venti anni arrivò ogni Caſa de' Geſuiti Miſſionarj a ricavar tanto dalla coltivazion della terra, che ne poteano vivere religioſamente, ſenza più mendicare il vitto da Cinaloa, conoſcendoſi, che più ancora col tempo ſe ne raccorrebbe, creſcendo ivi l' induſtria Europea. Ma per le Viti non è da credere, che i Padri Geſuiti ne promuovano la coltivazione, ſiccome nè pur fanno nelle altre Miſſioni; perchè il Vino è un' Amico, che fa de' Nemici; ed eſſi deteſtando l'ubbriachezza, vizio tanto uſato fra gl' Indiani Infedeli, ne vogliono eſenti i lor Neofiti. In varj ſiti delle ſpiaggie della California ſi trovavano formate ſenza fatica umana delle Saline con Sale ſomigliante al criſtallo, sì duro, che conveniva adoperare il picone per cavarlo, e in tanta abbondanza, che ſe ne poſſono caricar Navi in-

tere. Quel nondimeno, che anche ne' tempi addietro avea recato gran credito alla California, consisteva nelle Conchiglie, che si pescano in quelle coste, e danno Perle. Gli abitatori Indiani intendeano anch' essi, quello essere un regalo della Natura, tuttochè non sapessero bucarle; e però sempre si opposero, affinchè niuno straniero venisse a fare in lor paese quella pesca.

Intanto si quetarono all' arrivo e permanenza de' Padri Gesuiti, perchè questi niuno incomodo recavano ad essi, nè mostravano voglia alcuna di quelle loro Perle. Col tempo ancora si osservarono in quelle parti alcune vene d'oro e d'argento, con apparenza che vi si potessero trovar Miniere d'essi Metalli, stando quel paese nella stessa linea, in cui sono le ricche Miniere di Cinaloa e Sonora. Ma paese dotato di tanti vantaggi, e che riuscirebbe sì fertile ed utile in mano di gente industriosa e pratica dell' Arti, è posseduto da chi non ne conosce il pregio, nè sa punto farlo fruttare. Ne' paesi barbarici, uno de' quali è anche la California, quelle immense terre restano per la maggior parte incolte, contentandosi quegli abitatori di ciò, che la Natura da per se stessa produce, a riserva di coltivar quelle radici, onde essi formano il loro pane. Nella guisa, che s'usa fra i Barbari Indiani dell' America Meridionale, vivono ancora i Californii, divisi in Rancherie, composte di venti, trenta, quaranta, cinquanta Famiglie, poco più poco meno, e l'una distante dall'altra molte miglia. Non usano stabili case; nella stagion calda l'ombra de gli alberi serve loro per resistere alla sferza del Sole. Formano con rami e foglie d'essi Alberi qualche capanna, per guardarsi la notte dall'inclemenza del tempo; e nel verno si ritirano in grotte fatte dalla Natura, o da essi, dove dormono a guisa di bestie. Generalmente gli uomini vanno nudi, cignendo solamente la fronte con una fascia ben tessuta, e con una curiosa reticella, e portano pendenti dal collo alcuni pezzi di madriperle, e alcuni grani simili a' Paternostri de' Rosarj, co' quali ancora si fanno delle maniglie. Vanno sempre coll'armi in mano, cioè portando arco, freccie, e dardo, sì per l'esercizio della caccia, e sì per difendersi da' loro nemici: giacchè ivi ancora bene spesso l'una Rancheria è in guerra coll'altra; ma non si sa, ch'essi mangino carne umana, come praticano tanti altri Barbari Americani. Con più decenza vivono le Donne, perchè coperte almeno dalla cintura fino a' ginocchi, e alle spalle portano talvolta pelli di cervo, o

un

un pezzo di tela. L' acconciamento del capo vien formato da una reticella fatta di filo, che esse cavano da alcune erbe, ed è così galante, che i soldati Spagnuoli si cuoprono con essa i capelli. Portano anche collari e braccialetti composti con pezzi di madriperle, canne e pallottoline. Si esercitano non men le Donne che gli uomini in raccogliere i fili dell' erbe. Co i sottili fili tessono fascie molto forti, e le suddette curiose reticelle; co i grossi tessono reti per pescare, e formano facchetti e borse, per mettervi le poche loro sostanze. Mestier degli Uomini è di fabbricar chicchere e vasi di diversa grandezza e figura. I piccioli servono per bicchieri da bere acqua, per piatti della mensa, e per cappelli in capo alle Donne. I grandi per riporvi i frutti della terra e degli alberi. L'altro esercizio degli uomini consiste nella caccia.

Gran copia si truova in quelle contrade di Cervi, Lepri, e Conigli, e per quanto essi ne ammazzino, ne abbondano sempre copiosamente le lor campagne. Due spezie d'Animali incogniti all' Europa ivi si truovano, a' quali han dato gli Spagnuoli per la somiglianza il nome di Carneri, o sia di Montoni. Il primo è un Animale corpolento, come un Vitello d'un anno e mezzo, col capo di Cervo, col piè ritondo e sesso, coda corta, e pelo macchiato. La sua carne è assai buona, anzi regalata. L'altro Animale somiglia forte a' nostri Montoni, se non che è di maggiore statura; alcuni son bianchi, altri neri, e tengono buona lana da filare. Ve n' ha de' branchi per le campagne, e gl' Indiani se ne servono per loro sostentamento. Nè pure in quelle parti mancano Lioni, Gatti selvatici, ed altre fiere, ma non fanno nè paura nè male agli uomini. Non la cede all'Europa Meridionale quel paese nella quantità e varietà degli uccelletti cantanti, e di quei, che servono al gusto, come Pernici, Tortorelle, Palombi, Anitre, Oche selvaggie, ed altri uccelli, che si sostentano nell'acque. Attendono parimente quegli abitanti in vicinanza del mare alla pesca, essendo abbondanti quell'acque di Tonni, Sardine, Anchiove, ed d'altri pesci, come ancora di Tartarughe di tutte le spezie. Le Balene spezialmente caracollano in que' Mari, senza che alcuno pensi a prenderle, o ne sappia la maniera. Agli Animali nativi della California i Missionarj ne aggiunsero alcuni dell' Europa, come Pecore, Capre, Vacche, e Cavalli. Tutto vi veniva a maraviglia pel le buone pasture di quelle terre. V' introdussero anche de' Porci, ma convenne mangiarli, perchè spaventavano i fanciulli e le donne, ed anche recavano danni alle loro Rancherie. In una parola non mancano pregi alla Calif-

lifornia, e queſti poſſono creſcere, ſe vi ſi aggiugnerà l'induſtria Europea.

Sino all'Anno 1703. aveano i Padri della Compagnia di Gesù fondate le ſuddette quattro Miſſioni, e ſcoperte circa cento cinquanta miglia di quel paeſe, dove andavano predicando la Fede e la parola di Dio. Continuando eſſi i loro avanzamenti, nell'Anno 1706. aveano fondate due altre Miſſioni. Andò poi creſcendo la meſſe del Signore per que' paeſi. Ma nel 1710. inſorta una peſtilenziale Epidemia levò di vita molte migliaia di Criſtiani novelli, ed aſſai più de' Gentili. Ne fu aſſalito anche il P. Salvaterra, e picchiò alle porte dell'altra vita; ma poi guarì. Siccome i Romani a' tempi de' Santi Ambroſio ed Agoſtino attribuivano tutte le disavventure dell'Imperio all'introduzione del Criſtianeſimo: così i Maliardi Californeſi imputarono sì gran flagello alla medeſima Religione. Più volte perciò tentarono di ammazzare il Padre Salvaterra; ma non venne lor fatto, perchè ſempre ſi trovarono de' buoni Criſtiani alla difeſa di lui. Crebbe poſcia talmente nel 1711. la lor congiura e furore, che in grave pericolo ſi trovarono tanto que' pochi Spagnuoli, che i Miſſionarj ſteſſi. Portatane la nuova a Cinaloa, non ſi poterono contenere i Figli ſpirituali de' Padri Geſuiti di navigare colà in aiuto loro. Grande fu la moſſa di quel Popolo, ſpezialmente per l'amore, che portavano al P. Salvaterra; e queſta ſervì a diſſipare il nuvolo, e a rimettere la quiete in quelle Miſſioni. Nell'Anno 1717. era già pervenuto il P. Salvaterra all'età di ſettanta tre anni, ſpeſa la maggior parte in immenſe fatiche per la gloria di Dio nella converſion degl'Infedeli, quando gli accadde d'imprendere il viaggio alla Real Città del Meſſico, per conſultare col Marcheſe di Valero Vicerè de' mezzi a fine di accreſcere maggiormente i vantaggi di quella Criſtianità. Ma giunto a Guadalacara, quivi caduto infermo ſantamente terminò i ſuoi giorni nella notte del dì 8. venendo il 9. di Luglio dell'Anno ſuddetto. Con ſommo onore furono celebrate le eſequie ſue, come a perſonaggio ornato delle più eminenti Virtù, e onorato anche da Dio col dono d'alcuni Miracoli e Profezie. Laſciò quì in terra un'inſigne memoria del merito ſuo, e non verrà mai meno il glorioſo titolo, ch'egli ben ſi meritò di *Apoſtolo della California*. Continuò poſcia il P. Franceſco Maria Piccioli, già compagno del P. Salvaterra, con altri ſuoi Colleghi a dilatar per que' Popoli la ſemente del Vangelo. S'era egli inoltrato molto nella parte Settentrionale della California, e

nell'

nell' Anno 1716. avea trovata una Nazione, che l' assicurò, quella essere una Penisola, e ciò s' accordava colla Relazion d' altri Gesuiti stati in Primeria, Provincia del Nuovo Messico, che si stende molto a Tramontana in faccia alle coste della California. Nulladimeno, siccome ho avvertito di sopra, resta tuttavia involto nelle tenebre questo punto. Nell' estensione di sole trecento miglia trovò esso P. Piccioli dieci diverse Lingue, ostacolo non lieve a' progressi della Religione. Nell' Anno 1720. erano giunti que' Missionarj a scoprire cinquecento miglia di paese nella California, con arrivare fino al Capo di S. Luca, che è il fine e termine della California verso il Mezzodì. Trovossi quivi gran resistenza dalla parte di due Nazioni, chiamate Guaiacuri, e Pericues, per l' orrore conceputo contra degli Spagnuoli in occasion delle crudeltà loro usate, siccome dicemmo, da Don Isidoro Otondo Almirante nel 1683. Contuttociò tanta pazienza e buone maniere adoperarono i Missionarj, che nel 1730. ebbero ammollite e pacificate quelle Nazioni.

Nel 1734. le scoperte fatte da essi Religiosi si steserò fino a novecento miglia, ed eransi già fondate quattordici Missioni in que' vasti paesi, e ciascuna provveduta almeno d' un Missionario. Si sa, che l' acquisto di un sì gran tratto di paese fu fatto a nome del Re Cattolico; ma non si sa, se que' Popoli si obbligassero a pagare tributo alcuno, perchè probabilmente bastò su i principj l' indurli a riconoscere per grande onore e fortuna il dichiararsi sudditi d' un sì potente Monarca, senza che la suggezione costasse loro aggravio alcuno. Sappiamo parimente, che tal conquista, e la fondazione e mantenimento di quelle Missioni furono fatte senza potere ricavare dall'erario Regio, se non l'annua somma di Scudi sei mila, che nè pur erano bastanti a mantenere il presidio del Forte di S. Maria di Loreto di Conciò. Tale nondimeno fu lo zelo della Città e Terre del Messico, e di varj pii e ricchi Signori Spagnuoli, che spesero ed impiegarono circa secento mila Scudi Romani, per acquistare a Dio quella nuova Cristianità, e al Re Cattolico un paese di tanta estensione, che col tempo potea fruttare non poco alla Regia Camera, ed anche a' particolari Spagnuoli. Quantunque manchino a me precise notizie, per indicare, in qual positura fossero le sudette quattordici Missioni, formate nella California, e qual fosse il numero de' nuovi Cristiani nel 1734. pure ho inteso, che vi si erano fondati Seminarj per li fanciulli; che vi si insegna-

va la

va la Dottrina Criſtiana; e che mercè delle eſortazioni de' Miſſionarj erano per la maggior parte ceſſate le tante guerre di que' Barbari fra loro; e finalmente che tutte le apparenze erano di vedere col tempo fiorire in tutte quelle parti la Religione di Gesù Criſto, colà introdotta non coll'uſo d'alcuna forza, ma col ſoave della Ragione, quale appunto ſi praticò dagli Apoſtoli del Signore. Ma che? in eſſo Anno 1734. ſi cangiò forte ſcena. Ribellaronſi all'improvviſo le ſuddette due Nazioni Guaiacuri e Piricues, e correndo ſul principio d'Ottobre alle Miſſioni, dove ſtavano i Padri Lorenzo Carranco, e Nicolao Tamaral, tolſero loro la vita, bruciarono i loro cadaveri, e la Chieſa con tutti i ſacri arredi. Tal ribellione ſi credette originata parte dagli antichi loro Sacerdoti, creduti Stregoni dagli Spagnuoli, ma certamente Impoſtori, facendo eſſi parlare e minacciare le lor finte Deità, e parte da chi voleva tornare a' vecchi barbari coſtumi, e a quella sfrenata libertà, che non ſi ſoffre dalla Legge di Gesù Criſto. Non ſarebbe gran coſa, che a commuovere quella ribellione foſſe concorſa qualch' altra cagione, perchè non mancano mai mali Criſtiani, ed anche Apoſtati, e perſone dedite all'Intereſſe, che guaſtano le tele ben ordite dagli zelanti Miniſtri di Dio. Comunque ciò foſſe, ſpedirono toſto i Geſuiti queſta infauſta nuova a Monſignore Arciveſcovo del Meſſico, che era allora anche Vicerè del Regno Meſſicano, pregandolo d'inviare qualche numero di ſoldati, per reprimere i già ribellati Indiani, ed impedire, che il cominciato incendio non ſi ſtendeſſe più oltre. Con poca gente e lieve ſpeſa facile era allora il quietare la naſcente ſedizione, perchè non erano più di tre mila i ſollevati. Ma il Vicerè Arciveſcovo per quante iſtanze ne faceſſe il Provinciale de' Padri Geſuiti, e tuttochè riconoſceſſe di qual grande importanza foſſe per la gloria di Dio, e pel ſervigio di Sua Maeſtà Cattolica la conſervazione di quella gran parte della California, pure ſi ſcusò ſempre di non poter prendere riſoluzione alcuna ſenza un ordine della Corte; offerendoſi per altro, ſe queſt' ordine veniſſe, di ben eſeguirlo, e di dargli anche tutta la poſſibile eſtenſione.

Ben deplorabile è da dire la condizion d'un Infermo, ſe la ſua guarigione s' ha ſolamente da ſperare da un Medico lontano otto o dieci mila miglia. In fatti andarono peggiorando gli affari della California per la naturale iſtabilità degl' Indiani, e perchè niuno in quelle parti ſi opponeva a' ſollevati. Nella metà d'Aprile del 1735. s'ebbero nuove, che quella Criſtianità s'era quaſi tutta perduta, e che que' Miſſionarj s'erano ridotti alla prima Miſ-

ſione

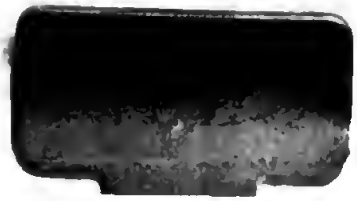
ſione di S. Maria di Loreto Conciò, cioè ſotto l'ombra del Forte piantato ſul principio dagli Spagnuoli: giacchè in troppo pericolo ſi trovavano le loro vite. Non per queſto ſi moſſe il Vicerè Arciveſcovo a prendere riſoluzione alcuna per quella occorrenza; laonde convenne appigliarſi al partito della diſperazione, con ricorrere alla Real Corte di Madrid, dove ſolamente nel 1737. per mezzo del P. Gaſparo Rodero della Compagnia di Gesù, Procuratore Generale dell'Indie Occidentali, fu preſentata ſupplica al Cattolico Re Filippo V. per implorar la ſua protezione alle Miſſioni, e alla conſervazion del Regno della California. Fu eſpoſta in tal congiuntura l'utilità della Religione, titolo baſtante, per muovere quel sì pio e glorioſo Monarca a ſomminiſtrar tutti gli opportuni mezzi per la manutenzione ed accreſcimento di quel dominio. Contuttociò fu creduto bene di toccar anche altre coſe, con accennare la temporale utilità, che potea ridondare da quel paeſe per la Peſca delle Perle; per le vene d'Oro e d'Argento, che da più ſegni ſi argomentavano; e per la fertilità del terreno, che ben coltivato, copioſamente pagherebbe le altrui fatiche. Oltre di che ſommo ſarebbe il vantaggio, potendo far ivi ſcala le Navi, che venivano dalle Filippine, citando a queſto fine l'eſempio d'un Galeone, condotto da Don Girolamo Montero, il quale coll'aver potuto nell' Anno 1734. dar fondo al Capo di S. Luca in eſſa California, ſalvò la ſua gente vicina a perire, perchè non aveva acqua più che per un giorno, e quaſi tutti i ſuoi erano a mal termine per lo Scorbuto da cui ſi guariſce col ſaltare in terra, e mangiar erbe. All' incontro altra Nave venente dalle Filippine nel 1735. per non eſſere informata della già ſucceduta ribellione, patì gravi diſaſtri, perchè sbarcati tredici uomini a fine di provvederſi di carne e d'altri viveri, de' quali aveano ſomma neceſſità, rimaſero uccisi dalle freccie Indiane. E' da credere, che faceſſe buon effetto quel Memoriale, conſiderata l'inſigne Pietà di quel Monarca. Oltre di che a piantare e ſtabilire la Religion di Criſto fra i Barbari, ordinariamente non ſi ſuol giugnere, ſe non con quella penſione con cui ne' primi tre Secoli eſſa ſi piantò e dilatò nelle tre parti del Mondo conoſciuto. Inaffiata la terra col ſangue de' Martiri, anticamente produſſe de' gran frutti. Lo ſteſſo è anche avvenuto ed avverrà nell' introduzion del Vangelo fra i Barbari Americani. In fatti ſecondo le ultime notizie, che a me ſon pervenute, ſi quetarono (in che maniera nol ſo) le turbolenze della California; ritornarono i Miſſionarj

Geſui-

Geſuiti a coltivar quella vigna del Signore. Oggidì ſedici ſon le Miſſioni, dove s'eſercita il loro zelo, con iſperanza di vedere un dì tutto quel vaſto Regno (Iſola o Peniſola che ſia) adoratore del Crocifiſſo. Egli è da credere, che in quelle parti ſi radicherà la Fede, e però mi ſia lecito il chiamar le Miſſioni Americane le più felici e le più ſicure, che quelle dell'Affrica e dell'Aſia. Non v'ha quivi Principe dominante o Idolatra o Maomettano, che in un tratto ſvelga tutte le fatiche de' Miſſionarj. Anzi v'ha nell'America i Potentati Criſtiani, che proteggono ed aiutano i ſudori de' Miſſionarj. Noi ſappiamo le disavventure accadute a i banditori del Vangelo nel Giappone, nella Cina, in Siam, nel Madurè, e in altri Luoghi. E' ben diverſo il ſiſtema dell' America.

IL FINE.

Digitized by Google



00560865

Digitized by Google